



Banche venerdì sportelli chiusi

Venerdì sportelli chiusi in tutta Italia per lo sciopero generale dei bancari. È questa la risposta dei sindacati all'ennesima rottura delle trattative per il rinnovo del contratto, dopo che gli imprenditori hanno bocciato anche la seconda proposta di mediazione di Donat Cattin. Si profila il rischio di uno sciopero a oltranza dei centri contabili, con conseguenze devastanti per tutto il sistema bancario. **A PAGINA 17**

I clandestini di Bari: siamo pronti a morire

Sul traghetto cipriota «Europa II», bloccato nel porto di Bari, la situazione è sempre più drammatica. I cinquantatré clandestini sono disperati e stremati, dopo tre giorni di sciopero della fame e il peso del terribile «viaggio della speranza» durato oltre un mese. Ieri due di essi, piangendo e gridando, si sono gettati in mare dalla nave. Al vescovo di Bari hanno detto: «Siamo pronti a morire tutti». **A PAGINA 7**

A Milano stadio proibito ai violenti

Finalmente un concreto risultato contro la violenza negli stadi di calcio. Il questore di Milano ha diffidato 55 ultrà dell'Inter vietando loro l'accesso a San Siro e negli altri stadi della provincia, e a tutti gli altri luoghi in cui si svolgono manifestazioni sportive. Il divieto durerà sino al 31 dicembre del '90, per cui oltre al campionato, gli ultrà dovranno rinunciare alle coppe europee e ai mondiali. A Napoli il questore ha preso lo stesso provvedimento contro 4 ultrà, inibiti per cinque mesi. **NELLO SPORT**

Oggi l'ultimo volume della storia dell'Urss

Con il quarto volume si conclude oggi la «Storia dell'Unione Sovietica» di Giuseppe Boffa, uno dei più grossi successi editoriali del nostro giornale. Nei confronti della prima edizione del libro (1976-1979, Mondadori Editore) l'autore ha aggiunto un proscritto sul periodo che va da Breznev a Gorbaciov. Avvertiamo i lettori che se non rimasti sprovvisti che possono scrivere o telefonare al nostro ufficio arretrati: riceveranno il libro a casa con un conto corrente: lire 3000 per ogni libro, più le spese postali.

Editoriale

Lontano, lontano da Sanremo

GIANNA SCHELOTTO

Secondo un vecchio proverbio genovese, impronunciabile per gli oriundi, «a cavallu gistemou ghe luxe u pei». Come dire: più si parla male di qualcuno, più quello sprizza salute; per il semplice motivo che le critiche di solito si abbattono su chi suscita invidia. E non pietà. Al cavallo-festival di Sanremo, bestemmiato da ogni parte, il pelo brilla da quarant'anni. Tutti ne parlano male, ma ben pochi se lo perdono. Sono molte le spinte, esplicite o no, per le quali si segue questo atteso e chiacchierato evento. Può essere per non sentirsi esclusi dall'argomento del giorno; o per poter assumere un atteggiamento di sufficienza di fronte a una manifestazione definita di basso profilo culturale. Ma può essere anche per i nati di un antico amore. Bisogna essere stati ragazzini negli anni Cinquanta in un piccolo paese del profondo Sud, per capire come e perché il Festival di Sanremo possa ancor oggi destare emozioni ed essere amato, al di là dei suoi meriti o demeriti. Non c'era nulla per i giovani e meno giovani a Rionero in Vulture negli anni Cinquanta. Non il telefono, non la tivvù, non lo stereo o il registratore. Solo la radio, per i più fortunati, e le canzoni per tutti.

L'unico momento di aggregazione giovanile era la scuola, o la passeggiata in piazza nel pomeriggio. Ma quella era riservata ai soli maschi. Le ragazze passavano lunghi, noiosi pomeriggi a studiare, a sognare e ad ascoltare le canzoni romantiche per radio. In questo contesto si capisce perché Sanremo diventasse il grande avvenimento dell'anno. Intanto per quell'occasione, e solo per quella, si poteva ottenere di restare alzati il sabato fino a notte alta ad aspettare il nome della canzone regina. Passavano ore dall'ultimo acuto alla proclamazione dei vincitori. Cosicché mentre i ragazzi resistevano al sonno, forse solo per consumare una veggia altrimenti proibita, gli «anziani» genitori (che avevano allora circa trent'anni) alla fine della gara se ne andavano a dormire. L'indomani mattina, per muta consuetudine familiare, avrebbero trovato ben in evidenza cartelli con la classifica finale della gara canora.

Sembrano brani da «Piccole donne». E ci si sente vecchissimi nel ricordare abitudini di vita così lontane e desuete. Il pranzo della domenica successiva al festival era condito di polemiche e delusioni: le canzoni più belle quelle che ciascuno aveva scelto per proprio conto, non vincevano mai. E al momento del caffè c'era sempre chi concludeva che, a furia di premiare canzoni brutte, il festival si condannava da solo ad una rapida estinzione.

Lunedì le «piccole donne» andavano a scuola. Imparate in tutte le materie. Un'altra consuetudine, stavolta scolastica, stabiliva infatti che quella mattina primeggiava solo chi aveva trattenuto nella memoria motivi e parole di Sanremo. Insegnanti e alunni, abbandonate per un giorno le distanze istituzionali, facevano a gara per ricostruire, nota per nota, gli sfuggenti ritornelli. E la trasmissione orale riempiva l'attesa, spesso non breve, dei bis concessi dai microfoni della radio.

Anche le ragazze di allora avevano dei dubbi. E potevano domandare in casa, perché mai Nilla Pizzi si struggeva per quello che le aveva mandato dei fiori, però ne sposava un altro. Al che, secondo la morale corrente, le veniva spiegato che «una cosa è l'amore, un'altra è la sistemazione».

Con ciò si dimostra, ma forse non ce n'era bisogno, che le canzoni, belle o brutte che siano, esprimono lo spirito dei tempi. Che erano, in quegli anni duri e difficili per tutti. Può accadere di sentire evocare la guerra, la fame e la miseria, con nostalgia, persino con tenerezza. Ma questo non significa provarne rimpianto o voler rivivere quei momenti.

Così per Sanremo e per i suoi primi quarant'anni. Sono solo canzonette. La vita, l'amore, la politica si fanno altrove. Lontano, lontano, lontano...

Il Soviet supremo dà il via libera alla riforma istituzionale
Tra due settimane il congresso del popolo dovrebbe sancire i pieni poteri

Gorbaciov la spunta L'Urss è repubblica presidenziale

È ormai certo: Gorbaciov sarà eletto presidente dell'Urss con ampi poteri il 12-13 marzo. Così ha deciso ieri il Soviet supremo, approvando a larga maggioranza lo spirito della legge di riforma costituzionale e convocando il «Congresso dei deputati» cui spetterà la decisione definitiva. Sconfitti i radicali che volevano rinviare il provvedimento temendo la riduzione del potere del Parlamento.

DAL NOSTRO CORISPONDENTE
SERGIO SERGI

MOSCA. L'ordinamento costituzionale della «Nuova Urss» prende forma e tra due settimane il «Congresso dei deputati del popolo», cioè la più grande assemblea legislativa della nazione, varerà la legge sul «presidente della Repubblica». E, con essa, eleggerà alla nuova carica Mikhail Gorbaciov. Lo ha deciso il Soviet supremo dopo una giornata di dibattito, movimentato, che ha visto scendere in campo molti oppositori. Ma la decisione di introdurre nell'ordinamento sovietico il principio del presidente, dotato di ampi poteri, è stata approvata con 347 voti a favore e 24 contrari, mentre il sostegno alla legge è stato un po' inferiore, con 306 a favore

e 65 contrari. La differenza nelle due votazioni rispecchia il contenuto della discussione. Se infatti l'adesione alla necessità di istituire la figura del presidente è molto più alta, non tutti i deputati sono convinti del contenuto della legge. L'obiezione più ricorrente, specie da parte dei deputati del gruppo radicale, ha fatto riferimento alla preoccupazione di dar vita ad un presidente con ampi poteri senza dotare il Parlamento di eguale forza. Tra i poteri del nuovo presidente c'è quello di nominare il governo, di controfirmare le leggi, di introdurre lo stato di emergenza, e il comando delle forze armate.

A PAGINA 9



Nicaragua il giorno dopo Ortega e Violeta si abbracciano

Violeta Chamorro e Daniel Ortega si sono abbracciati e si sono detti, con espressioni addirittura affettuose, che il loro obiettivo è la riconciliazione nazionale. Ieri il cordiale incontro tra i leader dei due schieramenti. Ma dalla piazza arrivano segnali diversi. Vi sono stati tafferugli, iniziano scambi di accuse, compaiono volantini che invitano a non cedere le armi ai contras.

A PAGINA 10

Colpo di scena: a tarda ora il presidente annuncia le dimissioni
In mattinata il governo aveva definito «illegale» il blitz di Gardini

Necci abbandona l'Enimont

Colpo di scena nella vicenda Enimont: il presidente Necci ha improvvisamente rassegnato ieri sera le dimissioni dopo una serie di incontri con Gardini, Cagliari e Andreotti. «In queste condizioni la società è ingestibile». La decisione dopo che il governo aveva annunciato che la conquista da parte della Montedison della maggioranza di Enimont «sarebbe una azione illegale, contraria ai patti».

GILDO CAMPESATO

ROMA. L'altro giorno Carlo Sama, genero di Gardini, aveva chiesto la testa del presidente di Enimont Necci. E ieri l'ha ottenuta. Dopo essersi incontrato col presidente della Montedison Gardini, con quello dell'Eni Cagliari e con Andreotti Necci ha inviato al presidente del collegio sindacale di Enimont, Luigi Guatri, una breve missiva per comunicargli la sua decisione «con effetto immediato». «La mancata tenuta in prima convocazione dell'assemblea sociale causa l'assenza del gruppo Montedison (ieri mattina, ndr) eviden-

zia la volontà del detto socio di mettere in discussione programmi e patti a suo tempo stipulati. In questa situazione, che rischia di stoccare in un aperto conflitto anche con le diverse strategie e prospettive, per il sottoscritto risulta praticamente impossibile gestire una realtà societaria ed aziendale di grande complessità quale è l'Enimont». Le parole di Necci sono molto chiare. Egli rappresentava in Enimont l'Eni ma era stato eletto da entrambi i soci. La mossa di Gardini per prendersi il controllo

della joint venture ha spiazzato il suo ruolo. Ieri mattina era convocata l'assemblea sociale. Montedison non si è presentata lanciando un messaggio chiaro: «Vogliamo procedere all'aumento del consiglio di amministrazione da soli». In pratica, una dichiarazione formale di guerra. Necci non ha potuto far altro che prendere atto che il modello su cui Enimont è stata costruita non sta più in piedi. Le sue dimissioni sono la certificazione di questo fallimento anche se il presidente dell'Eni Cagliari ha tentato sino all'ultimo di dissuaderlo dal compiere questo gesto. Cagliari ha comunque espresso la sua solidarietà a Necci che resterà nel consiglio di Enimont in rappresentanza dell'Eni.

Ieri intanto il consiglio di gabinetto ha stabilito che il tentativo di Gardini di impadronirsi

della maggioranza del consiglio di amministrazione di Enimont va contro i patti. Ciò significa che se oggi Gardini si presenterà all'assemblea della società proponendo la nomina di due nuovi soci l'Eni reagirà portando la questione in Tribunale. Per il governo i patti che hanno portato alla nascita della joint venture vanno rispettati nella loro integrità. L'unico punto su cui si può discutere con Gardini è l'anticipo della clausola che prevede la modifica degli assetti societari solo dopo il 31 dicembre 1991. Ciò potrà avvenire sin d'ora ma nell'ambito delle clausole già definite. Ciò significa che l'ultima parola spetterà all'Eni. E ieri il presidente dell'Ente petrolifero, Cagliari, ha detto al Senato di poter recuperare sul mercato i 3.000 miliardi necessari per l'acquisto della quota di Gardini.

MENNELLA RIGHI RIVA A PAGINA 15

Sempre alta la tensione nella maggioranza

Craxi minaccia la crisi poi incontra Andreotti

Padre Sorge «Costituente cattolica»

PALERMO. Una nuova fase costitutiva nel mondo cattolico, esterna alla Dc. È la proposta lanciata da padre Bartolomeo Sorge, il gesuita che dirige a Palermo il Centro studi «Arrupe». Sorge apprezza il passaggio di De Mita all'opposizione nello «scudocrociato», ma ritiene che questo partito non sia più in grado di rinnovarsi. Ne prevede un futuro di partito conservatore, al pari di altri in Europa.

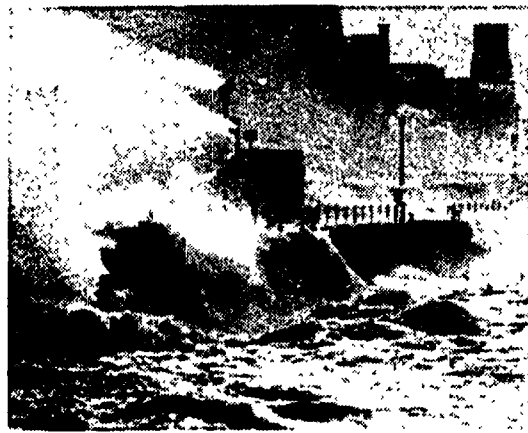
FEDERICO GEREMICCA

Il vertice a cinque va alle calende greche: troppo rischioso con quel che si agita nella maggioranza. Andreotti supplisce con incontri bilaterali. È il primo faccia a faccia con Craxi, qualche ora dopo che il leader del Psi aveva minacciato apertamente una crisi, non solo in polemica con la sinistra dc ma - questa volta - con tutto lo scudocrociato. Oggi tocca agli altri quattro. Che intanto si divertono...

ROMA. Andreotti si è deciso a battere un colpo, ma al posto di un vertice rischioso apre il «chiarimento» con i singoli segretari del pentapartito. E ha cominciato con Bettino Craxi. Dal leader del Psi, del resto, aveva ricevuto poco prima un secco avvertimento: «Se si riaccende il fuoco delle ostilità contro di noi da parte di esponenti tanto delle opposizioni che di gruppi della maggioranza dc, noi ci ritireremo in buo- n'ordine». Insomma, una minaccia di crisi: in parte forse provocata anche dal sospetto di trovarsi scavalcato dal segretario - tramite il Sabato - sul Pci. «Vogliamo un chiarimento dai fatti», chiedeva Craxi. L'ha ottenuto? Intanto, La Malfa è se la sente, la apra lui». E Boadrato ironizza: «Il segretario del Psi ha detto cose sensate e concrete rispetto ai grandi problemi».

CASCELLA FRASCA POLARA A PAGINA 3

Semina terrore l'uragano Vivian In Italia 4 morti



Il lungomare di Blackpool, in Inghilterra, colpito da violente ondate

A PAGINA 9

Caro Amato, il tuo riformismo...

GIANFRANCO PASQUINO

Governare un sistema politico complesso: in sintesi, forse persino ovvio, ma mai banale, era questo il compito che Giuliano Amato si era dato dalla posizione privilegiata del ministero del Tesoro. I risultati, secondo lo stesso ministro, non sono stati all'altezza delle aspettative (né delle ambizioni). Vero è che sono stati, in special modo, i due presidenti del Consiglio democristiani e le loro compagini governative a non essere all'altezza delle situazioni e delle rispettive ambizioni. Per ragioni diverse, sia Goria che De Mita hanno guidato governi deboli: il primo, probabilmente, per impreparazione sua e del suo staff, per immaturità; il secondo per un eccesso di prudenza politica e per difetto di operatività pratica.

Per quattro anni sottosegretario alla presidenza del Consiglio di Craxi, costituzionalista giustamente famoso, Amato diventa ministro del Tesoro e capo della delegazione socialista, nonché addirittura vicepresidente nel luglio 1987, tut-

l'altro che imparato o imitato. Cosicché, la prima e più importante lezione che si può trarre dalla sua esperienza, come presentata negli scritti, nei discorsi, negli interventi raccolti nel suo libro «Due anni al Tesoro» (edito da «Il Mulino»), in questi giorni in libreria, è che i governi di coalizione hanno una logica, frenante, anche sul migliore dei riformisti. Tale, almeno, si definisce Amato, e, personalmente, glielo credo e fiducioso. Ma, ed è questo il secondo punto rilevante della sua testimonianza, non basta avere una strategia riformista per tradurla in decisioni. È indispensabile avere degli alleati politici e un consenso sociale. Su questi due aspetti, Amato in parte glissa, in parte si produce in affermazioni di carattere molto generale, quindi vaghe e inconcludenti.

Insomma, chi erano e chi sono i nemici del riformismo, dentro e fuori la coalizione di governo? Con grande pudore,

Amato non menziona mai né i democristiani né i comunisti (e neppure i socialisti); accenna appena ad alcune forze sociali, i sindacati; non fa menzione del ruolo della stampa nel promuovere la crescita di un'opinione pubblica riformista, né del creare quel consenso necessario ad appoggiare scelte riformiste. L'ex ministro si limita a sottolineare che la sequenza «risanamento-riformismo» non riesce a decollare, che ci sono incrostazioni di interessi e di privilegi, che si annidano resistenze a qualsiasi operazione di innovazione. Suggestive, con meno forza di quanto ci si potrebbe attendere, che il riformismo sociale, economico, finanziario, ha bisogno della strumentazione istituzionale adeguata, vale a dire di un forte riformismo istituzionale. Ma sembra poi pago di questa indicazione. E non ci dice quale riformismo istituzionale può davvero servire a rompere le incrostazioni di potere, ad abolire i privilegi, ad

eliminare le rendite, e quale coalizione di interessi può scendere in campo a promuovere coerentemente riformismo sociale e riformismo istituzionale (o viceversa).

Da queste pagine, colte, lucide, spesso stimolanti, che Amato offre con sensibilità di studioso a chi voglia avere testimonianze politico-ministeriali dall'interno, si esce con un insieme di strane sensazioni. Il riformismo dei piccoli passi, degli spizzichi sembra non poter bastare. Ma per il riformismo di alto livello sembra non esserci né la coesione né la strumentazione istituzionale, e quando anche esistesse un accordo politico, le forze eventualmente d'accordo non avrebbero molti incentivi politico-elettorali a presentarsi coalizzate davanti all'elettorato (stando così le cose). La terza sensazione è, in un certo senso, più inquietante. Capisco che l'on. prof. Giuliano Amato non possa tagliarsi i ponti e non voglia creare pro-

blemi al Psi nei suoi rapporti con la Dc, ma che non sia proprio questo il problema dei problemi, vale a dire il rapporto fra un partito potenzialmente riformista, come il Psi, e un partito concretamente moderato, come la Dc? Alla fin fine, persino il reticente ex ministro dovrà porsi questo quesito e rispondere. Come si fa a considerare pura propaganda l'affermazione, ampiamente documentata, che le coalizioni riformiste sono relativamente omogenee e che le Democrazie cristiane non fanno parte, in nessun luogo, di queste coalizioni riformiste? Nel migliore dei casi, l'incontro democristiano-socialista può costituire il prodromo di alcune poche politiche riformiste. Ma una strategia complessiva di riforme, anche parziali, come suggerisce Amato, non può che essere attuata da una coalizione i cui componenti non abbiano piedi, mani e testa nei privilegi del passato e che, comunque, siano disposti a rischiare. Meglio voltare pagina (aiutati dalle pagine della sua istruttiva testimonianza) al più presto.

GIAMPAOLO TUCCI

Ora di religione Chi non frequenta può uscire da scuola

ROMA. Un nuovo e decisivo passaggio nella disputa intorno all'ora di religione. Ieri, il Tar del Lazio ha emesso una sentenza che stabilisce la non obbligatorietà, per gli studenti che non abbiano scelto l'ora di religione né quella alternativa, di restare a scuola. A usufruire della decisione che diventerà esecutiva sull'intero territorio nazionale non appena sarà resa pubblica, saranno gli studenti maggiori e quelli minorenni autorizzati dal genitore. Il provvedimento, che contraddice alcune circolari ministeriali e due disegni di legge recentemente approvati dal Consiglio dei ministri, sembra un ulteriore passo in avanti dopo la sentenza della Corte costituzionale dell'8 marzo scorso, che escludeva l'obbligatorietà sia dell'ora di religione sia di quella alternativa. Ovviamente, la decisione del Tar non è piaciuta al ministro della Pubblica Istruzione, Sergio Mattarella. Dopo un incontro avuto nella serata di ieri con il presidente del Consiglio, Giulio Andreotti, Mattarella ha infatti annunciato che il governo, non appena saranno rese note le motivazioni della sentenza, presenterà ricorso al Consiglio di Stato. Opposte le reazioni delle Chiese evangeliche in Italia, del costituzionalista Paolo Banfi, Di Aureliana Alberici, ministro ombra della Pubblica Istruzione e del capogruppo liberale alla Camera, Paolo Battistuzzi.

A PAGINA 6

l'Unità

Giornale del Partito comunista italiano
fondato
da Antonio Gramsci nel 1924

Potere dell'inerzia

NICOLA TRANFAGLIA

Forse non è del tutto esatto dire che di fronte ai mutamenti accelerati che scuotono l'Europa, l'Italia è ferma, incapace di affrontare i suoi numerosi e gravi problemi. Si può dire piuttosto - e se ne sono accorti persino quegli osservatori politici - che lo scarto tra i problemi della società civile e l'inefficienza del sistema politico rischia di diventare esplosivo.

Fermiamoci per un momento a considerare i rischi di crisi di governo affacciati all'orizzonte negli ultimi giorni. Al potere ci sono cinque partiti di cui due - la Dc e il Psi - contano più degli altri. Questo fatto genera tensioni negli altri partner che si esprimono con le richieste ricorrenti di vertici (i socialdemocratici lo chiedono da molte settimane, e così, sia pure con minor forza, liberali e repubblicani) ma anche con equivoci e dissensi su punti non trascurabili del programma di governo (come nei giorni scorsi la legge sugli immigrati extracomunitari che ha visto l'aperta dissociazione repubblicana).

Il tutto avviene malgrado l'ottimismo di facciata e l'abile navigazione del presidente del consiglio Andreotti che, ad ogni buon conto, rinvia più che può tutte le questioni decisive (dalla legge antitrust a quella sulla droga, dalla riforma universitaria alla sanità e all'assetto delle ferrovie) destinate peraltro a scatenare prossimamente nuove divisioni non soltanto nella coalizione pentapartita, ma anche all'interno del partito cattolico. Così la leadership di Forlani appare sempre più debole e inconsistente, efficace nel coprire la sinistra democristiana a Palermo o alla Rai, ma incapace di portare la Dc al ruolo centrale di perno della coalizione di governo cui aspira.

Il segretario della Dc, in questo modo, lascia al maggior alleato di governo, il Psi di Bettino Craxi, l'iniziativa politica in ogni occasione: come è avvenuto, ad esempio, quando il leader socialista ha attribuito alle divisioni in casa Dc e alle mancate riforme istituzionali l'aria di crisi che incombe sulla coalizione al potere. Ma qui si vedono con chiarezza le contraddizioni della strategia craxiana giacché i casi sono due: o Craxi vuole davvero una stagione di riforme, inclusive costituzionali, e allora non si capisce come possa andar d'accordo con la maggioranza centrista e dorotea di Gava e Forlani che, a differenza della sinistra dc, quelle riforme non le ha volute in passato né le vuole ora; o agita quella bandiera, senza crederci neanche un poco e al solo fine di accrescere lo scampiglio nella Dc e negli altri interlocutori di governo. Nell'uno e nell'altro caso, la conseguenza è un inasprimento delle tensioni interne della maggioranza, una campagna elettorale anticipata per le amministrative di maggio e il rischio inevitabile di una fine precoce della legislatura. Ci chiediamo cosa penseranno gli elettori di un simile comportamento da parte di chi, come Craxi, continua ad escludere la possibilità di un'alternativa a sinistra, unica via di uscita da un'esperienza di pentapartito che ha dimostrato ormai a sufficienza di non essere una coalizione in grado di realizzare evocano in ogni occasione.

Mentre il quadro politico si oscura e i partiti di governo si agitano e si dividono, cercando di conquistare i posti migliori ai blocchi di partenza per la prossima corsa elettorale, i problemi reali del paese vanno letteralmente in cancrena.

Prendiamo ad esempio la questione universitaria (ma il discorso potrebbe applicarsi a molti altri problemi). Qualunque giudizio si voglia avere della ribellione studentesca e dei suoi contenuti rivendicativi, non c'è dubbio sul fatto che essa è nata sull'onda di un bisogno assai forte di cambiamento dell'istruzione superiore e della condizione dei giovani che studiano. Personalmente penso che gli studenti abbiano insistito troppo su certi aspetti del disegno di legge Ruberti (il rapporto con i privati) e troppo poco su altri non meno importanti (come l'esautorazione dell'autogoverno universitario rappresentato dal Cui e i poteri eccessivi del ministro e dei suoi consiglieri scelti a discrezione) ma hanno di sicuro sollevato problemi reali e sollecitato il governo ad intervenire. Sono trascorsi quasi due mesi ma non è successo nulla. Il ministro annuncia di continuo che farà, che provvederà ma le sole cose concrete che abbiamo sentito sono le minacce di sgombero e la presentazione di emendamenti marginali.

Ora, quale è il risultato di questa inerzia, come di quella verificata su altri temi scottanti? Il solito, e dunque voluto dal governo e dai suoi ministri: il prevalere in molte università di quell'ala del movimento che non crede alla possibilità di un intervento riformatore o di un dialogo con i docenti ed è portato ad adottare una strategia di scontro e di rivolta. Con il pericolo ormai chiaro di isolarsi dall'opinione pubblica più sensibile, dagli altri studenti e di far apparire - almeno a chi non vive nell'università - inevitabili le misure repressive che hanno già invocato i rettori e la parte più conservatrice del corpo accademico.

Questo andamento delle cose non è una novità ma, al contrario, un *clitiché* che si ripete di fronte a tutti i conflitti del mondo del lavoro (basta pensare ai tanti scioperi per l'indennità contrattuale dello Stato) e che disegna assai bene il circolo vizioso cui conduce l'esercizio doroteo del potere, attento soltanto alla spartizione delle spoglie e insensibile alle richieste della società civile. Vero è che proprio una gestione della cosa pubblica fatta di continui rinvii e di una sapiente alleanza tra l'inerzia e la repressione produce la degenerazione e l'imbarbarimento della politica di cui si lamentano i benpensanti. Ma, ad essere onesti, si può attribuire la responsabilità di ciò a chi chiede giustizia e non l'ottenne o a chi dovrebbe provvedere e non lo fa?

Intervista con Paolo Flores d'Arcais
«Per me uscire dal marxismo non ha mai significato rinunciare alla critica radicale dell'esistente»

«La democrazia presa sul serio: questa è riforma della politica»

La responsabilità della politica come libertà e come potere condiviso è la tesi del saggio cui tiene di più, «Il disincanto tradito», pubblicato quattro anni fa su «MicroMega», la rivista bimestrale che dirige insieme a Giorgio Ruffolo. Più di recente - è materia di dibattito politico attuale - si è richiamato ad un «partito del cittadino», per contrastare la sua esclusione dall'«arrogante appropriazione privata della cosa pubblica da parte dei padroni della politica, le oligarchie dei partiti di governo».

In questi giorni, il filosofo Paolo Flores d'Arcais è spesso sui giornali (oltre a scrivere, come fa su «la Repubblica» e su «El País», dei quali è collaboratore), per essere uno dei sette firmatari dell'appello che ha dato vita alla sinistra del club. Ma ora, nell'incontro, Flores d'Arcais preferisce «mediare l'attualità, per fermarsi a riflettere sui temi che, negli anni della sua formazione, gli sono stati più congeniali: come a concludere, alla fine, che per ogni riforma della politica l'unica assunzione che sia possibile, anzi compatibile, è quella di «una democrazia presa sul serio».

Torniamo indietro, allora, parecchio indietro. Quale credito hai dato a questo termine da vent'anni ad oggi?

Credo di poter dire che la democrazia, intesa nel suo senso più radicale, sia stata sempre il valore guida, il filo rosso delle mie convinzioni. Io sono di formazione marxista, ma vengo da un marxismo che, agli inizi degli anni Sessanta, era considerato eretico: quello, cioè, dell'avolpiano. In realtà, il mio marxismo era una combinazione di marxismo dell'avolpiano sul piano filosofico e di marxismo antiautoritario che andava allora maturando nei paesi dell'Est. Come riferimento, mi piace ricordare un libretto, scritto allora - a metà degli anni Sessanta - da due giovani polacchi, Jacek Kuron e Karol Modzelewski, che venne tradotto in Italia con il titolo di «marxismo polacco all'opposizione». Per questo scritto, e per successive attività di dissidenti, Kuron e Modzelewski passarono parecchi anni in carcere. Ma oggi Kuron è ministro del Lavoro e uno degli esponenti più autorevoli del governo attuale; e Modzelewski, una delle figure di spicco della vita politica e intellettuale polacca, è senatore. Quanto a Marx, poi, quello che più mi appassionava era il Marx che analizzava la Comune di Parigi e che la considerava un'istituzione di piena democrazia.

È proprio a Kuron e a Modzelewski, oltre che ad Adal Mickinik, che tu hai dedicato «Il dubbio e la certezza», una raccolta di scritti, alcuni dei quali di «marxismo eretico» risalgono a molti anni fa. Che cosa muoveva, allora, i tuoi interessi e i tuoi convincimenti sui paesi dell'Est?

Io non ho mai creduto, nemmeno quando ero iscritto al Pci, che quei paesi fossero guardava gli «interminati spazi» stando seduto (dice infatti «sedendo e mirando»), ed è noto che alzandosi in piedi (lui allora, noi adesso) si vede più lontano. Ma mi rendo conto dell'assoluta banalità, letteraria e politica, di questa osservazione: è quasi mi vergogno. La prosa è di Lenin, 10 aprile 1917, e mi è stata segnalata a Roma da E.R., giornalista. Lo scritto è intitolato *I compiti del proletariato* e riguarda, nella parte conclusiva, il nome del partito: allora si chiamava «Partito operaio socialdemocratico russo», e Lenin propose di chiamarlo comunista. Una motivazione fu che, se i socialdemocratici russi avevano onorato questo nome difendendo i lavoratori e opponendosi alla guerra imperialista, gli altri partiti socialisti e socialdemocratici (si chiamavano così quasi tutti i partiti della II Internazionale) avevano invece abbandonato la lotta, si erano schierati a fianco

parla in questa intervista del suo percorso intellettuale: dagli anni del «marxismo eretico» alle analisi sui regimi dell'Est, fino agli interessi più recenti per il pensiero di Hannah Arendt e di Albert Camus. Ma «credo di poter dire - afferma - che la democrazia sia sempre stata il filo rosso delle mie convinzioni».

GIANCARLO ANGELO

ce, al momento di stringere, rimaneva sempre a metà nella sua critica ai regimi dell'Est.

E su Praga, e sulla «fine della spinta populista»...?

Il mio giudizio è lo stesso, perché si difende Dubcek, ma si continua a condannare Nagy; e, per quanto riguarda Berlinguer, lo «strappo» consiste nel riconoscere, sì, i tratti illiberali di quei regimi, ma non nel dichiararli per quello che erano, cioè regimi strutturalmente autoritari e totalitari.

Bene. Ma non credi che se insensibilità c'è stata, per quanto si agitava nei paesi dell'Est, essa è venuta dal '68 e dal movimento degli studenti, di cui tu sei stato uno degli animatori a Roma?

È verissimo, purtroppo. Se si esclude la prima fase del '68, dove le presenze più «eretiche», libertarie, antiautoritarie erano forti e all'inizio, anzi, egemoni; in seguito, certamente a Roma e a Milano, ma anche in molte altre città, l'egemonia era dei gruppi maoisti. Ci sono episodi emblematici di questa precoce degenerazione del movimento: lo è il ricordo, ad esempio, che nel '69, quando si tenne a Praga il primo processo politico della normalizzazione, che condannò a pesanti pene detentive un gruppo di studenti capeggiato da Petr Uhl, nessuna delle componenti importanti del movimento studentesco a Roma volle scendere in piazza a manifestare. Senza dire, poi, che il movimento di Capanna aveva l'abitudine di sfilare per le vie di Milano ritmando il lugubre slogan «Stalin-Beria-Ghepeur».

A quei tempi tu eri già stato

Naturalmente, ci sono vari modi di superare il marxismo, e nella tua ricerca ricorrono frequentemente i nomi di Albert Camus e di Hannah Arendt. Che cosa hanno apportato questi due autori nella tua evoluzione successiva?

Per me «uscire» dal marxismo non ha mai significato, e meno che mai significa ora, rinunciare ad una critica, radicale, dell'esistente. Ma proprio per una radicale critica dell'esistente - che sia cioè strumento per cambiarlo, per riformarlo -

penso sia necessaria un'elaborazione teorica fuori del marxismo. In Camus mi piace la lucidità nel capire che il mutamento riformatore ha alla sua base la rivolta etica e non una filosofia della storia o qualsiasi altra forma di destino, di necessità. Mi sembra, quindi, che Camus sia molto più realista dei pensatori del cosiddetto realismo politico. Inoltre, mi pare esemplare che, in base a valori democratici, Camus abbia sempre combattuto, con la stessa passione, contro tutti i regimi negatori di libertà, ad Est o ad Ovest che fossero. Cosa che, naturalmente, non si può dire di Sartre. In Hannah Arendt trovo essenziale l'idea che la sfera politica deve essere una sfera privilegiata per un'esistenza autentica; che, dunque, la politica deve essere concepita e istituzionalizzata in modo tale da essere alla portata di tutti. La Arendt prende assolutamente sul serio e ragiona fino in fondo sull'idea di cittadinanza. Da questo punto di vista, è un'autrice straordinariamente attuale per l'Est ma anche per noi, perché vede con molto anticipo gli elementi di declino, di crisi, di amputazione della democrazia in Occidente. Questo, d'altra parte, è il tema di un mio saggio, pubblicato su penultimo numero di «MicroMega», che ora verrà tradotto in spagnolo con il titolo «La democrazia presa sul serio».

Ma questo saggio è un accostamento polemico, sulla rivista, con un altro di Ernesto Galli della Loggia. Quali sono gli elementi che vi dividono?

La polemica, indiretta, perché i due saggi sono stati scritti in modo autonomo, consiste negli esiti diversi ai quali Galli della Loggia e io perveniamo, pur assumendo lo stesso punto di partenza, che è la democrazia intesa come liberaldemocrazia, cioè giuridico-formale. Galli della Loggia ritiene che, data questa impostazione, le concrete politiche sostanzive, che fanno i governi, siano indifferenti sotto il profilo democratico, e che giudicarle più o meno democratiche, e parlare quindi di democrazia incompiuta, tradisca residui di organicismo o di marxismo. Al contrario, io cerco di argomentare che il criterio anche più ristretto della democrazia giuridico-formale, e cioè il voto libero e eguale (un uomo, un voto), è ricchissimo di implicazioni che possono essere realizzate o negate dalle concrete politiche di governo; di modo che, non solo è possibile, ma anzi è doveroso qualificare atti politici concreti, cioè sostanzivi, come più democratici, meno democratici o addirittura antidemocratici. Direi di più: si può leggere la storia dell'Occidente, compresi questi decenni del dopoguerra, come una storia di conflitto permanente tra i valori proclamati nelle Costituzioni, e nei discorsi ufficiali, e le concrete pratiche politiche di governo, che spesso sono la negazione di quegli stessi principi.

Il tuo saggio è un accostamento polemico, sulla rivista, con un altro di Ernesto Galli della Loggia. Quali sono gli elementi che vi dividono?

Il tuo saggio è un accostamento polemico, sulla rivista, con un altro di Ernesto Galli della Loggia. Quali sono gli elementi che vi dividono?

Intervento
No Foa, ti sbagli: il voto in Nicaragua non è stato libero

LUCIANA CASTELLINA

È davvero possibile definire il voto del Nicaragua - come ha scritto ieri il compagno Renzo Foa - «un avvenimento di portata storica, un passaggio di epoca, quello alla democrazia»? È possibile che della democrazia il «giornale del Pci» (perché per ora questo è ancora l'Unità) abbia una concezione addirittura più formalistica di Repubblica che ammette almeno - commentando quelle elezioni - che il governo sandinista non ha mai potuto operare in «un contesto politico-economico normale»? Come, insomma, non sottovalutare per prima cosa, di fronte alla drammatica ma esemplare vicenda nicaraguense, che quel voto di domenica tutto è stato meno che libero, e non certo per responsabilità dei sandinisti, ma perché il paese è stato ridotto alla fame dal boicottaggio delle istituzioni finanziarie internazionali, dall'embargo statunitense, dal peso della spesa militare cui è stato costretto dall'aggressione dei *contras*, creatura della Cia, finanziata direttamente o illegalmente (ricordate l'irangate?). Come si può pensare che una parte della popolazione - stretta da dieci anni di penuria, privata dei benefici delle più importanti riforme sociali introdotte dalla rivoluzione (sistema sanitario, scolastico, ecc.), costrette ad un drastico ridimensionamento - non avrebbe ceduto al ricatto: se vince Violeta Chamorro arriveranno i soldi? (e infatti Bush non ha atteso nemmeno un'ora per annunciarlo).

E questa sarebbe libera e democratica espressione dei cittadini o non piuttosto qualcosa che somiglia a tante elezioni di casa nostra, dove i sindaci sono certo eletti secondo la legge, ma dove il voto dei cittadini è stato strappato grazie ai ricatti della camorra e del sistema di potere dominante? Quello del Nicaragua è in realtà un esito che somiglia terribilmente a quello indotto da sempre dagli Stati Uniti quando e dove, in America latina o centrale, non c'era un governo di loro gradimento. Le forme di intervento sono state, questa volta, meno dirette e plateali (ma nemmeno tanto se si pensa al finanziamento dei *contras*), ma la sostanza è la medesima.

Se intervengo a proposito dell'editoriale dell'Unità è perché quel commento, e la

Voto all'italiana

Io avevo letto lunedì - a risultato acquisito - le dichiarazioni di Daniel Ortega che aveva parlato di «momento storico», di «elezioni pulite», del suo «orgoglio di aver preparato un futuro di pace e di democrazia». Mi sembravano affermazioni giuste, di cui tener conto. Poi, fortunatamente, ognuno è libero di valutare nel modo che crede un passaggio come quello che sta vivendo il Nicaragua. Le opinioni sono tante. Basta dare un'occhiata alla stampa straniera: si va dall'*Humanité* che parla di voto sotto influenza al *Pays* che constata che «i voti decidono». E in fondo anche la rispettabile idea che quelle elezioni assomiglino a tante elezioni inquinate di casa nostra conferma che in Nicaragua - dove non si era mai neppure lontanamente votato all'italiana nel bene e nel male - un bel salto c'è stato. □ R.F.



ELLEKAPPA

IERI E DOMANI

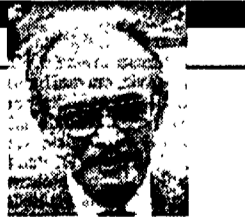
GIOVANNI BERLINGUER

Lo sguardo oltre la siepe

contro il cambiamento del nome? E risponde: «Le masse sono abituate al loro partito socialdemocratico, gli operai lo «amano». Ecco il solo argomento, ma è un argomento che non tiene conto dei compiti che si porranno domani, della situazione oggettiva del socialismo nel mondo, del vergognoso fallimento della II Internazionale... È l'argomento della routine, dell'inerzia, del letargo. Ma noi vogliamo rifare il mondo... E abbiamo paura di noi stessi!».

Vorrei ora proporre ai lettori di ripercorrere questa citazione sostituendo alle parole socialista e socialdemocratico la parola comunista, e alla II Internazionale il modello politico-statale dell'Est europeo; e di valutare, quindi, se la situazione oggettiva nel mondo abbia qualche analogia col presente, e possa suggerirci qualche orientamento.

Fatto? Confesso ora che ho portato questa citazione (senza proporre la rilettura) a un congresso provinciale dove ho presentato la mozione n. 1. L'illustratore della 2 ha avuto buon gioco, e ha raccolto qualche applauso, nel rispondere: «È stato un atto di coraggio passare dal nome socialdemocratico al nome co-



munista, non sarebbe altrettanto il passaggio inverso». Purtroppo, lo scritto di Lenin andava oltre. Affermava che la parola socialdemocratico è scientificamente sbagliata, per due motivi: uno, che il socialismo è inevitabilmente destinato a trasformarsi a poco a poco in comunismo; l'altro, che «la democrazia è una delle forme dello Stato, ma noi marxisti siamo nemici di ogni Stato». Non sono abbastanza competente per affermarlo con certezza, ma vedo in queste affermazioni molto determinismo e quasi provvidenzialismo della storia, e molta indifferenza verso la forma democratica o dittatoriale dello Stato, dato che esso sarebbe comunque destinato all'estinzione: vedo cioè, in luce, le radici delle successive degenerazioni.

Dobbiamo quindi chiamarci socialisti o socialdemocratici? Lo spazio per questo nome è in Italia troppo affollato, e la compagnia non tutta racco-

l'Unità

Massimo D'Alema, direttore
Renzo Foa, condirettore
Giancarlo Bosetti, vicedirettore
Piero Sansonetti, redattore capo centrale

Editoria spa l'Unità
Armando Sarti, presidente
Esecutivo: Diego Bassini, Alessandro Carri,
Massimo D'Alema, Enrico Lepri,
Armando Sarti, Marcello Stefanini, Pietro Verzeletti
Giorgio Ribolini, direttore generale

Direzione, redazione, amministrazione: 00185 Roma, via dei Taurini 19, telefono passante 06/404901, telex 613461, fax 06/4455305; 20162 Milano, viale Fulvio Testi 75, telefono 02/64401.
Roma - Direttore responsabile Giuseppe F. Menella
Iscrit. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscriz. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555.
Milano - Direttore responsabile Romano Bonifazi
Iscrit. al n. 158 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano, iscriz. come giornale murale nel reg. del trib. di Milano n. 3599.

La direzione dell'Unità non garantisce la pubblicazione degli articoli non richiesti



Duro attacco di «Famiglia cristiana» a Berlusconi

In Italia esiste un «disegno di rapida e progressiva omologazione di tutta la società italiana al modello di sviluppo capitalistico selvaggio di cui sono specchio e immagine, sui teleschermi e dietro i teleschermi, le tv di Berlusconi» (nella foto). Lo afferma nell'editoriale «Famiglia cristiana», indicando in questo «disegno» il quadro di fondo a cui riferirsi per comprendere la «distinzione» operata dalla sinistra all'interno della Dc e il futuro dello stesso partito democristiano. «La distinzione in casa democristiana - scrive il settimanale - non è stata il risultato di una lotta di potere interno, con inevitabili riflessi esterni, ma di uno scontro sui problemi reali. Come temi di maggiore attualità e importanza «Famiglia cristiana» indica le leggi su droga, immigrati ed emittenza televisiva.

Pannella: «Senza i Verdi le liste Nathan che ho proposto»

Nathan che meritino questo richiamo - aggiunge - per ora non ne vedo che poche o punto. Secondo Pannella, sarà possibile una lista di questo tipo all'Aquila «se il Pci nazionale la smette di confrontarsi con questa iniziativa (ispirata dai comunisti aquilani) con lo stile di altri che lo scorso anno colpivano essi stessi per primi la credibilità di quel che sembravano proporre: una lista Nathan sarà «probabile» a Venezia - prosegue - mentre a Teramo sta prendendo forza una proposta politica elettorale di straordinaria novità riformatrice.

Capanna polemizza col leader radicale: «Cotto col dito nella marmellata...»

Con una lettera inviata al Corriere della Sera, Mario Capanna (Verdi Arcobaleno) risponde a Pannella sulle conclusioni delle assise svoltesi a Firenze. Capanna (che era stato definito dal leader radicale un «aristomarcio politicante») parla di un «violento quanto gratuito attacco», affermando che la «sola spiegazione razionale è che si è di fronte ad una classica "excusatio non petita" tipica di chi si è sentito colto con il dito infitto nella marmellata». Secondo Capanna «si è in presenza di un tentativo di eterodirezione dell'apparato radicale sull'arcipelago ambientalista. Tentativo - aggiunge - che è già in crisi, essendo venuto in evidenza con chiarezza solare proprio a Firenze».

Bicameralismo, il Senato è pronto alla discussione in aula

Le proposte di legge sul bicameralismo andranno presto all'attenzione dell'aula del Senato. Ieri sera, infatti, la commissione Alfari costituzionale ne ha concluso l'esame predisponendo un testo che i senatori del Pci hanno giudicato assolutamente riduttivo. Nessuna delle richieste comuniste è stata accolta: né il monocalameralismo (scelta centrale del progetto comunista), né la riduzione del numero dei parlamentari, né le procedure abbreviate e neppure un qualche strumento adatto ad impedire la proliferazione dei decreti-legge.

Finanza locale, il decreto va approvato oggi oppure scade

Il decreto sulla finanza locale rischia di decadere se oggi, in extremis, l'aula di Montecitorio non lo trasformerà in legge. Si tratta comunque di un provvedimento che non risolve nessuna delle difficoltà degli ottomila comuni italiani. I soldi, infatti, continuano a essere insufficienti e chi non ha potuto fare i bilanci fino ad ora non potrà farli neppure dopo l'approvazione del testo varato dal governo. Il decreto è comunque servito alla maggioranza per inserire una serie di norme eterogenee che vanno dallo stanziamento di 200 miliardi per la Rai al finanziamento delle università private, dal volontariato e la protezione civile al credito delle imprese artigiane.

A Reggio Calabria eletto un nuovo sindaco democristiano

Il democristiano Agatino Licandro è stato eletto ieri notte sindaco di Reggio Calabria. Sbaranta all'on. Piero Battaglia, che si è dimesso sabato scorso per incompatibilità con il mandato parlamentare. Licandro è stato eletto da una maggioranza composta dai gruppi democristiano, socialista e socialdemocratico. Ha ottenuto 24 dei 31 voti su cui conta la maggioranza. Bancario, 36 anni, Licandro fu eletto per la prima volta in consiglio comunale nel 1980. Un anno dopo entrò in giunta comunale.

GREGORIO PANE

Verso la «costituente» Si estendono i «comitati» per il confronto tra iscritti al Pci e no

MILANO Sorgono in diversi centri i comitati per la costituente: organismi a carattere locale e temporaneo - distinti da quella che si è definita «sinistra dei club» - volti ad organizzare la partecipazione di non iscritti al Pci al processo costituente proposto da Occhetto per la costruzione del nuovo partito della sinistra. A Milano l'avvio è stato occasione di un dibattito, introdotto da Laura Balbo, che ha coinvolto personalità della politica, della cultura, delle professioni. Franco Bassanini e Michele Salvati hanno sostenuto la necessità di trarre esempio, per la forma organizzativa, dall'esperienza dei grandi partiti socialisti e socialdemocratici europei. Sulla necessità di una radicale revisione del rapporto tra partito e intellettuali, che abbandonino la tradizionale concezione del partito come intellettuale organico e stabiliscano un rapporto «laico» tra politici e competenze tecniche, scientifiche, professionali, hanno insistito il sociologo Franco Rossetti e l'informatico Giorgio de Michelis. Sulla costruzione di un «programma fondamentale» si sono pronunciati Salvati, che ha proposto un manifesto centrato su grandi opzioni di valori (sul modello di quello della Spd tedesca); Bassanini e Massimo Riva, che hanno sottolineato la necessità di caratterizzarsi sulle riforme istituzionali e sulla definizione di rigorose regole per il mercato. In tutti gli interventi è emersa la preoccupazione circa gli esiti del processo costituente: proprio per questo si è posto l'accento sulla necessità di un dialogo e di un lavoro comune, fin da ora, che metta a confronto comunisti e non comunisti, evitando la costituzione di organizzazioni parallele.

Un avvertimento dall'assemblea dei senatori socialisti: se continuano le polemiche questa maggioranza l'abbandoniamo

Faccia a faccia tra il leader psi ed il presidente del Consiglio (che oggi incontrerà i segretari degli altri partiti di governo)

Andreotti chiama Craxi dopo la minaccia di crisi

Alla fine, Andreotti batte un colpo. Ieri sera ha incontrato Craxi, oggi vedrà i segretari degli altri partiti di governo. Colloqui bilaterali, dunque, invece del vertice richiesto (che giudica troppo rischioso: oggi, non potrebbe che sancire una rottura). Ma all'incontro, ieri, Craxi ha fatto precedere una nuova minaccia di crisi. Ed un attacco alla Dc. Stavolta tutta intera: senza più distinzioni tra area Zac e maggioranza...

FEDERICO GEREMICCA

ROMA. Un «faccia a faccia» del quale nemmeno il luogo ieri sera, era dato sapere. Dopo giorni di schermaglie e di polemiche esplicite, Andreotti incontrerà i segretari degli altri partiti di governo: ai quali potrà forse riferire quali sono le rotte che intende seguire. L'iniziativa del presidente del Consiglio è arrivata al termine di una giornata che era stata segnata da nuove e pesanti polemiche tra i partiti della maggioranza. Una giornata - anzi: una situazione - che Andreotti sintetizzava così: «E' come se fossimo caduti addormentati nella melassa: è vero che alcuni problemi si risolvono da soli, ma è anche vero che non sempre questo funziona». Il riferimento, evidenziamo, era appunto alla mancanza di iniziativa di Andreotti, a quel vertice-fantasma da tutti

chiesto ma mai convocato. «Una crisi di governo - aggiungeva Altissimo - sarebbe un suicidio». Ma sulla giornata aveva appunto campeggiato l'improvviso attacco di Craxi alla Dc e la rinnovata minaccia di crisi. Il leader del Psi se n'era andato di buon mattino al direttivo dei senatori del suo partito per aprire - un po' a sorpresa - una polemica stavolta non solo con la sinistra scudocrociata ma con l'intero partito democristiano: «Se si riaccende il fuoco delle ostilità e delle polemiche contro di noi da parte di esponenti tanto delle opposizioni che di gruppi della maggioranza del partito democristiano, noi ci ritireremo in buon ordine su di una posizione diversa da quella che abbiamo mantenuto sino ad oggi». Nel mirino socialista, dunque, non c'era più solo la sinistra dc ma «gruppi della maggioranza di quel partito». Chi, allora, e perché? Uomini vicini al segretario raccontavano di una sua forte irritazione per un articolo di Rocco Buttiglione (ideologo di C) su «Il Sabato» un articolo con il quale si rivendicava proprio per i gruppi cattolici che più erano stati duri col Pci il diritto di mostrare attenzione per la svolta comunista. Quello del confronto tra

cattolici e Pci è - da sempre - uno dei temi che più insospettisce Craxi. Se si aggiunge che la tesi era esposta su «Il Sabato» (settimanale molto vicino ad Andreotti) che un paio di settimane fa aveva lanciato l'idea (da lui non gradita) di un «governo» Dc-Pci-Psi, diventa forse più chiaro il riferimento polemico a certi «gruppi della maggioranza democristiana». L'attacco alla Dc e la minaccia di assumere una posizione diversa rispetto al governo, venivano inoltre conditi con pesanti giudizi sullo stato della coalizione e sull'attuazione del programma concordato. Craxi, infatti, aggiungeva: «Il chiarimento, che è più che mai necessario, deve venire essenzialmente dai fatti, piuttosto che dai buoni propositi. E i fatti parlano di un impressionante ingorgo parlamentare, di una produzione legislativa ridotta, di un grave ritardo dei programmi concordati. Pesano più che mai le mancate riforme istituzionali a partire da quelle regolamentari, in particolare alla Camera. I fatti - aggiungeva - parlano di una crisi evidente nei rapporti interni alla maggioranza, cui si aggiunge lo stato di divisione che si è creato nella Dc... La confusione non si diraderà con le buone parole». Da tali dichiarazioni non si riusciva a capire bene quali fossero le reali intenzioni del segretario socialista: da un lato giudicava il chiarimento «più che mai necessario», dall'altro affermava che «la confusione non si diraderà con le parole». E in più, pur dopo il pesante attacco, non chiudeva certo la porta alla possibilità di un qualche accordo: «Tutto tiene e terrà se sarà l'equilibrio politico; che è assolutamente possibile, ma anche tutt'altro che certo».

Spadolini a Craxi: «Rapporto privilegiato Psi-Pri». E sulla Repubblica presidenziale...

Rispunta l'area laico-socialista Una «ricetta Valiani» per l'alternativa

I mattoni che socialisti e repubblicani si tirano addosso sono decisivi per la costruzione dell'avvenire», dice Giuseppe Tamburrano. Un avvenire che è la «soluzione del problema del post comunismo democratico» nella «funzionalità del ricambio». Ma tanto ottimismo trova poco spazio. Ecco Spadolini rilanciare l'area laico-socialista con una valenza contrattualistica nel pentapartito attuale. Una ciambella per Craxi?

PASQUALE CASCELLA

ROMA. Sono tante, forse troppe, le coincidenze che fanno del convegno su «socialisti e repubblicani fra storia e politica», aperto ieri nella sala Zuccari di palazzo Giustiniani, una sorta di cartina di tornasole di ciò che si agita sul versante sinistro della maggioranza di governo. Promossa ufficialmente dalla «Fondazione Pietro Nenni» e dall'istituto Ugo La Malfa», questa occasione di «incontri» ha però avuto sin dall'inizio uno sponsor d'eccezione in Giovanni Spadolini, presidente del Senato e soprattutto punto di riferimento di quella parte del Pri che, in antitesi con il proprio segretario, ri-

tiene indispensabile recuperare un rapporto prioritario con il Psi. Si dice che Giorgio La Malfa abbia dovuto fare buon viso a cattivo gioco, ma che proprio per compensare il rischio di trovare il proprio partito troppo schiacciato sul Psi abbia messo in cantiere (convolvendo a sua volta Spadolini) un'analoga iniziativa per l'1 e il 2 marzo, ma con interlocutori riciccati anche all'interno di quella sinistra diffusa impegnata a sostegno della fase costitutiva promossa dal Pci. Ma le due diverse concezioni hanno cominciato ad emergere già ieri, e all'interno di entrambe le parti in causa. Non

coinciso con gli unici momenti in cui hanno fatto blocco contro la Dc. Poi sostiene che «poiché non si può contemplare l'immediata utilizzabilità del Pci quale affidabile forza di governo, le forze laico-socialiste, almeno per un certo numero di anni, devono lavorare per linee interne, in attesa che il travaglio del Pci si concluda positivamente, creando così le premesse di un rimescolamento delle carte». Da questo polo temporeggiatore, si distinguono posizioni meno neutrali. Leo Valiani ritiene che «la democratizzazione del Pci sia «un fatto compiuto». Dichiarava anche di «preferire la mozione di Occhetto e di essere «fautore dell'unità delle sinistre». Si puntellava anche di vedere rischi di «posizioni sbagliate» da parte del Pci «per la sua paura di essere scavalcato a sinistra dai veridipinti «movimenti» e di perdere voti» e propone l'andamento «ad un accordo leale, positivo, fra il Pci e il Pri» per rendere «attuale la formazione di un largo schieramento progressista». Anzi, per parte sua,

Il finanziamento in votazione alla Camera per il deficit '89 Intanto da Berlusconi ancora un rinvio del suo telegiornale Per la Rai 200 miliardi a rischio

Il consiglio di amministrazione Rai comincerà a discutere oggi, in via informale, del dissestato bilancio '90. Ma oggi sarà giornata cruciale anche per i 200 miliardi stanziati dal governo a copertura del deficit '89: rischiano di affondare assieme al decreto sulla finanza locale al quale lo stanziamento è stato agganciato. Silvio Berlusconi annuncia un ennesimo rinvio del suo telegiornale a misura del Caf.

ANTONIO ZOLLO

ROMA. Il decreto deve essere convertito entro oggi, pena la decadenza. È destinato alla finanza locale, ma il governo vi ha agganciato anche i 200 miliardi a copertura del deficit Rai per il 1989. Sicché il consiglio d'amministrazione Rai comincerà oggi a discutere, sia pure in via informale, del preventivo '90 con il fiato sospeso: non dovrebbero esserci sorprese ma la tiepidezza con la quale ieri la maggioranza ha affrontato il decreto legittima più di un timore per la se-

duca di oggi. E sarebbe davvero una bella tegola in testa se il consiglio e il neodirettore generale Pasquarelli, si dovessero trovare sul tavolo anche il buco di 200 miliardi del bilancio '89. È vero, il decreto può essere reiterato, ma intanto l'azienda dovrebbe fronteggiare uno scoperto di circa 500 miliardi, sommando ai 200 miliardi del 1989 i 287 e passa di maggior fabbisogno per il '90, per ora coperti molto aleatoriamente con un incremento delle risorse pubblicitarie

(104,2 miliardi) tutto da decidere e dei ricavi da canone (183,1 miliardi) tutti da incassare. Sarà anche per questo che Pasquarelli, con i suoi collaboratori, sta lavorando a operazioni finanziarie-immobiliari allo scopo di far affluire qualche centinaio di miliardi nelle esatte casse della Rai. Si fanno insistenti le voci della vendita all'Iri della città della comunicazione in costruzione a Grottarossa (la Rai la prenderebbe in affitto) e di una eventuale cessione del grattacielo di via Cernaia, a Torino Rai. Né si esclude una razionalizzazione delle infinite sedi nelle quali sono sparse a Roma strutture produttive, giornalistiche e amministrative. Qualche malumore sta invece suscitando tra i consiglieri una certa insistenza attribuita a Pasquarelli sul deficit reale per l'89, che sarebbe ben più robusto di quei 209 e passa miliardi messi a consuntivo. Ad ogni modo, il nuovo direttore

generale, si sta muovendo anche per il riassetto della direzione generale. Francesco di Domenico, socialista, è di fatto il nuovo direttore del personale (incarico lasciato vacante mesi fa da Giuseppe Medusa) avendo ricevuto da Pasquarelli pieni poteri deleghe. In quanto alle vicende generali, esse sarebbero da 5 a 6, poiché a questo rango verrebbe elevata anche la responsabilità dei supporti, un posto destinato a diventare cruciale nella nuova organizzazione aziendale se si dovesse tornare a una gestione centralizzata e dei supporti di produzione e delle risorse economiche destinate alle reti e alle testate. Anzi, i vicedirettori generali preposti al governo dei supporti e al coordinamento delle reti tv si vedrebbero affidate funzioni vicarie: insomma, sarebbero entrambi *primus inter pares* e, ovviamente, l'uno dc, l'altro socialista. A proposito di testate: la Fi-

ninvest (ma c'era da scommettere) ha annunciato un nuovo rinvio del tg per la cui direzione e conduzione è stato assunto Emilio Fede e che dovrebbe diventare una sorta di organo del traballante Caf. Dice Gianni Letta, stretto collaboratore di Berlusconi, che tanto vale aspettare l'approvazione della legge Mammì (la commissione Lavori pubblici del Senato dovrebbe vararla entro questa settimana) e capire quali limiti essa porrà al gruppo Berlusconi. In verità, la legge Mammì, quant'anche fosse votata entro l'estate dai due rami del Parlamento, andrebbe a regime non prima di altri 2-3 anni. Ma Berlusconi da sempre gioca con il tg (che, a farlo bene, costa un mucchio di soldi). A seconda delle pieghe che prende una eventuale legge per la tv e a seconda dell'aria che tira tra il gruppo e i partiti politici che gli fanno il filo, il tg va e viene, appare e scompare.



Commemorazione di Pertini Oggi le Camere riunite Reazioni alla frase di Craxi sui rapporti con il Pci

Solenne riunione, stamane a Montecitorio, delle due Camere per commemorare Sandro Pertini. La figura del più amato presidente dell'Italia repubblicana nei discorsi di Lotti, Spadolini e Andreotti, presente Cossiga. Il gesto di Craxi di render noto il pensiero dell'ex capo dello Stato sull'unità delle sinistre nei commenti dei socialisti Di Donato e Signorile, del dc Bodrato, del socialdemocratico Caria e di Minucchi.

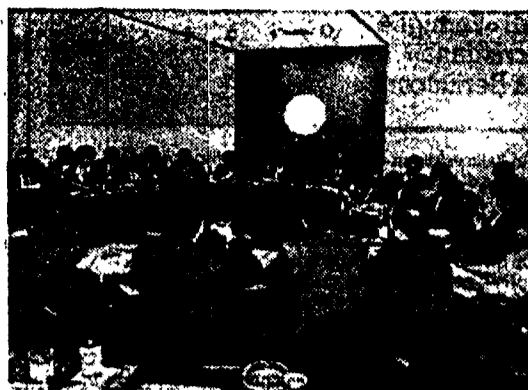
GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA. Una riunione straordinaria e solenne delle due Camere, oggi alle 10 alla presenza del presidente della Repubblica, Francesco Cossiga, testimonierà l'affetto e il rimpianto della nazione per Sandro Pertini. Una cerimonia volutamente sobria - brevi discorsi di Giovanni Spadolini e Nilde Iotti, un intervento del presidente del Consiglio Giulio Andreotti - e, appena qualche nota per un ricordo più vivo dell'uomo. La cerimonia verrà trasmessa in diretta radio-televisiva.

Con le testimonianze del cordoglio, i primi echi alla decisione, subito definita «importante» da Achille Occhetto, presa l'altro giorno da Bettino Craxi di render note in direzione le sollecitazioni che ancora negli ultimi tempi Sandro Pertini gli aveva fatto «con calore» di seguire «con la più grande attenzione il travaglio in atto tra i comunisti italiani per cercare motivi che potessero portare ad una riduzione delle divisioni e alla fine delle polemiche e degli scontri». Per il vicesegretario socialista Giulio Di Donato le parole di Craxi «rappresentano un segno politico», ed il fatto che Achille Occhetto «lo abbia colto è interessante». Il leader della sinistra socialista, Claudio Signorile, prende spunto dal «segnale» reciproco per sottolineare la necessità «di approfondire il discorso sul Pci, sui nostri rapporti con il nuovo partito di Achille Occhetto». L'ex vicesegretario della Dc Guido Bodrato coglie due livelli di riflessione. Uno è dato dal fatto che «la preoccupazione reale che l'unità delle sinistre - e non un'unità in senso frontista - fosse necessaria» è stata sempre una costante di Pertini. L'altro ne è conseguenza: l'uso politico del messaggio di Pertini. «Quando Craxi lo ha reso noto perché evidentemente riconosce che a livello europeo c'è un allargamento dell'Internazionale socialista». Anche il ministro del Lavoro del governo ombra Adalberto Minucchi sottolinea il costante assillo unitario di Pertini: «Una linea di rigore e di coerenza che persegui sino alla fine. Pertini si è sempre sforzato perché il Pci fosse considerato da tutti come un partito realmente democratico ed anche dal Quirinale, nonostante la riserve derivata dal ruolo del presidente della Repubblica, ricorrendo a una tale questione». Anche secondo il presidente dei deputati Psdi, Caria, «nella vita politica italiana sta accadendo qualcosa di nuovo e bene ha fatto Craxi a riaprire il dialogo col Pci». La riapertura di Craxi potrebbe essere la punta avanzata per la ristrutturazione della sinistra democratica in Italia. Del tutto incapace di cogliere le novità è apparso invece il segretario Pli, Altissimo: «È un problema che riguarda il Psi e il Pci».

Aumenti per i parlamentari Un milione e mezzo in più Ma un giorno di assenza costerà anche 200mila lire

ROMA. I senatori e i deputati che non potranno giustificare le assenze dalle sedute di aula o di commissione saranno «tassati»: non sarà loro corrisposta l'indennità di diaria (per ogni assenza la «penale» dovrebbe essere fissata tra le cento e le duecentomila lire, comunque, non superiore alle 200). Il decreto sul pubblico impiego, approvato dall'aula di Palazzo Madama in via definitiva ha adeguato l'indennità di missione dei magistrati con riflessi anche sugli emolumenti dei parlamentari (l'indennità parlamentare è agganciata a quella della magistratura). L'entità di questo adeguamento dell'indennità di missione dovrebbe aggirarsi (calcoli precisi, presso l'ufficio dei questionari, non sono ancora stati fatti) intorno al milione e mezzo mensile, ma l'intera somma sarà percepita solo dai più assidui ai lavori parlamentari. La misura però non è ancora operativa. I consigli di presidenza di Camera e Senato hanno già dato mandato ai rispettivi collegi dei questionari di individuare



La riunione di ieri della Direzione del Pci

La Direzione del Pci ha deciso le modalità del congresso straordinario Pajetta proposto presidente

Relazione di Occhetto poi due interventi dei no Bassolino a Macaluso: «Una polemica assurda»

A Bologna per la costituente 1100 delegati decideranno

La Direzione comunista ha definito ieri il programma del 19° congresso del Pci che si apre mercoledì 7 marzo a Bologna con la relazione di Occhetto. Due giorni e mezzo di dibattito aperto da interventi per le mozioni due e tre. Da sabato pomeriggio le operazioni di voto. Nuovi dati sull'andamento dei congressi regionali e federali. Un minuto di silenzio in memoria di Sandro Pertini. Approvato il bilancio del partito.

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA. Ultima riunione, ieri mattina a Botteghe Oscure, della Direzione comunista che si presenterà dimissionaria al congresso di Bologna tra una settimana. Dopo aver ricordato, con un minuto di silenzio, la scomparsa del «compagno presidente Sandro Pertini», la Direzione ha assolto agli ultimi adempimenti del suo mandato: la discussione e l'approvazione, a norma di statuto e di legge, del bilancio '89 del Pci (era stato illustrato dal tesoriere, Marcello Stefanini); e la definizione - sulla base di una relazione del responsabile dell'organizzazione, Piero Fassino - dei tempi e delle procedure del congresso che si terrà dal 7 al 10 marzo, con all'ordine del giorno la proposta di «dare avvio ad una fase costituente di una nuova formazione politica».

Nel corso della riunione della Direzione, ieri mattina, non si è discusso (come invece avevano previsto alcuni giornali) dell'assetto e delle dimensioni dei nuovi organismi dirigenti: si tratta di materia tipicamente ed esclusivamente di competenza del congresso e delle sue commissioni. Dell'attenzione con cui si guarda all'imminente congresso dei comunisti italiani è testimonianza l'altissimo numero di giornalisti italiani e stranieri che hanno sinora richiesto di essere accreditati a Bologna: oltre 600, ha precisato Piero Fassino. Amplissimo anche il numero delle delegazioni dei partiti, dei sindacati, di associazioni; così come numerose sono le personalità della cultura, dell'economia e della società civile che hanno già assicurato la loro presenza.

Prosegue intanto la polemica fra Antonio Bassolino ed Emanuele Macaluso, entrambi autorevoli sostenitori della proposta avanzata da Occhetto. «Ma che cosa vuole il compagno Macaluso, insistendo su una polemica del tutto assurda?», si chiede Bassolino. «Ho detto e ribadisco - prosegue - che si deve lavorare, su basi politiche chiare, ad una più larga unità del partito e che è possibile e anche auspicabile un libero formarsi, nel corso della fase costituente, di maggioranze e minoranze non cristallizzate sui contenuti e su importanti questioni programmatiche».

Zurigo, passa la mozione 1 La scelta sofferta di chi 30 anni fa «fondò» il Pci all'estero

Due giorni di dibattito al congresso della Federazione Pci di Zurigo. Il 58 per cento al «sì», il 29 alla mozione Natta-Ingroia, il 13 per Cossutta. Confronto animato, a tratti acceso. «Anche gli immigrati dal Terzo mondo hanno bisogno del Pci». «Dobbiamo portare il meglio della nostra tradizione nella battaglia per un'Europa senza razzismo». Segretario e direzione saranno eletti dopo il congresso nazionale.

DAL NOSTRO INVIATO PIERGIORGIO BETTI

ZURIGO. Dice uno, anziano, con tono battagliero: «Come li chiamano in Italia? Ah sì, i «cumprà». Trent'anni fa erano noi i «cumprà» in Svizzera, anche se non vendevamo cianfrusaglie. E se le cose sono cambiate, molto lo si deve al partito che abbiamo costruito qui». Un argomentare, una sorta di filo rosso, che affiora in tanti interventi di questo combattuto congresso. Dalla targa di bronzo che ricorda una sua famosa conferenza svoltasi nel 1917 in questa stessa sala della Volkhaus, un Lenin un po' accigliato sembra scrutare i comunisti italiani della Federazione di Zurigo impegnati nella loro assise. Più di tremila iscritti, e una storia ultraventennale di sacrifici, di dedizione quotidiana di tanti militanti che hanno dato al partito prestigio e credibilità, portando prima fuori dalla semiclandestinità in cui lo costringeva l'atteggiamento discriminatorio delle autorità elvetiche, e consentendogli poi di presentarsi come il rappresentante più autorevole dei nostri emigrati.

Tiziana Arista, segretaria del Pci abruzzese, sul «caso Pannella» «Parliamo di programmi, senza chiusure settarie e improvvisazioni»

«Perché la lista aperta all'Aquila»

L'improvvisa e inaspettata candidatura di Pannella in una lista con i comunisti all'Aquila, le polemiche agli scambi di dichiarazioni tra i protagonisti, il «laboratorio abruzzese» e i rapporti Pci-Pr... E, sullo sfondo, la costituente e il congresso comunista. Che ne pensa Tiziana Arista, segretaria regionale del Pci abruzzese? «Ora dobbiamo tornare a parlare di programmi, senza chiusure e senza improvvisazioni».

FABRIZIO RONDOLINO

Come è nata all'Aquila l'idea di una «lista aperta»? Abbiamo valutato molti elementi: un forte astensionismo giovanile, le rotture che sono avvenute nella Dc aquilana e soprattutto una presenza cattolica democratica interessante e disponibile, l'insolferenza di una parte di ceto medio verso amministratori arroganti e affaristi, la disponibilità di personalità socialiste, laiche, ambientaliste ad un rapporto con il Pci... Già all'inizio di novembre il Comitato federale aveva deciso (all'unanimità) di lavorare ad una lista cittadina sulla base di alcune discriminanti programmatiche e di un profilo politico chiaro. Insomma, nessuno ha mai pensato ad una lista di soli comunisti e radicali. Al contra-



Marco Pannella



Tiziana Arista

no prevedere sbocchi positivi a breve termine. E invece Pannella è venuto al congresso... Oltre agli evidenti problemi politici nazionali, il modo in cui Pannella è intervenuto al congresso dell'Aquila ha finito con l'offuscare le condizioni politiche e programmatiche della sua candidatura. E le ha offuscate anche agli occhi della città: è questa la cosa più preoccupante. E adesso? Adesso dobbiamo evitare chiusure settarie. È decisivo

che all'Aquila si formi un «comitato per la lista», con la partecipazione del Pci, che guidi tutto il percorso. Pannella parla di «laboratorio abruzzese». Qual è la tua opinione? Io vorrei prima di tutto parlare di una «questione» abruzzese. Ragioniamo di questo, così capiremo se si può lavorare insieme. L'Abruzzo ha vissuto una crescita economica intensa, con il risultato che molti problemi tradizionali si sono acuiti: devastazione ambientale, qualità della vita e dei

servizi, affarismo e inefficienza all'interno di istituzioni «deboli», com'è tipico del Mezzogiorno, alle prese con una società relativamente «ricca». Ma l'Abruzzo è anche la regione del Parco, di esperienze importanti di volontariato, di tradizioni democratiche. Per questo le nostre priorità sono l'ambiente (fare dell'Abruzzo una delle «regioni verdi» d'Europa), la riforma delle istituzioni e della pubblica amministrazione, i servizi. Evidente che la realizzazione di un programma di questo tipo passa per l'alternativa alla Dc di Caspari. Un conto è discutere con tutti, un conto è la chiarezza politica. Anche a Teramo si parla di «lista aperta» e di Pannella candidato. Qual è la situazione oggi? Nel Pci, nel Pri, nel Psdi, nel Pr e nell'ambientalismo si è aperta la possibilità di dar vita ad un progetto ambizioso: l'alternativa in Comune ad una Dc strapotente. Naturalmente occorrono altre condizioni: una rottura nell'elettorato Dc, la disponibilità del Psi a quell'ipotesi politica. Quanto a Pannella, Teramo è l'unica città in cui la sua candidatura alle europee ha triplicato i voti.

UNITÀ SANITARIA LOCALE N. 55 - EBOLI						
Ai sensi dell'articolo 6 della legge 25 febbraio 1987, n. 67, si pubblicano i seguenti dati relativi al bilancio preventivo 1989 e al consuntivo 1988 (in migliaia di lire)						
Denominazione	ENTRATE		Denominazione	SPESE		
	Previsioni di competenza da bilancio anno 1989	Accertamenti da conto consuntivo anno 1988		Previsioni di competenza da bilancio anno 1989	Impegni da conto consuntivo anno 1988	
Trasferimenti correnti	66.832.950	65.122.338	Spese correnti	71.812.950	65.004.018	
Entrate varie	1.222.000	344.129				
Totale entrate correnti	68.054.950	65.466.467				
Trasferimenti in conto capitale	17.000.000	-	Spese in conto capitale	17.000.000	-	
Assunzioni di prestiti	-	-	Rimborso prestiti	-	-	
Partite di giro	9.700.000	7.393.792	Partite di giro	9.700.000	7.393.792	
Totale	26.700.000	7.393.792	Totale	98.512.950	72.397.810	
Avanzo	3.758.000	-	Avanzo	-	462.449	
Disavanzo	-	-				
TOTALE GENERALE	98.512.950	72.860.259	TOTALE GENERALE	98.512.950	72.860.259	

IL PRESIDENTE prof. Giuseppe Manzoni



Giunta al suo 50esimo numero secondo natura ERBE, mensile monografico sulle piante medicinali, unico in Europa, offre 800 copie saggio a nuovi potenziali lettori.

Richiedere la copia saggio gratuita a: Federica Ceratti Editore, casella postale 1, 20060 Vignate MI.

Cagliari «Sui delegati nessuna polemica»

CAGLIARI. «La nomina dei delegati al congresso nazionale, espressi dalla mozione numero 1, è avvenuta su proposta unanime della Commissione elettorale e attraverso una votazione che ha avuto la stessa modalità e lo stesso esito per tutti i delegati eletti, conformemente alla proposta iniziale». Così precisa Giovanni Ruggeri, presidente della commissione elettorale al congresso Pci di Cagliari, a proposito delle polemiche emerse durante la riunione dei delegati del «sì». Dal canto suo Luigi Cogodi, firmatario di una mozione locale di accompagnamento alla numero uno contestata da Giorgio Macchiotta, ha ribadito che l'iniziativa «significa puramente e semplicemente un contributo all'arricchimento politico, nei termini di linearità e di trasparenza previsti e garantiti dalle regole congressuali».

Palermo Organismi dirigenti, si diviso

PALERMO. Non si placano le polemiche sulle fasi che domenica notte hanno contrassegnato la conclusione del congresso provinciale del Pci. Sono stati 77 i delegati contrari ai criteri seguiti per la formazione della lista dei rappresentanti del sì. A favore invece sono stati 110. La vicenda ha avuto uno strascico con le dimissioni dal neoeletto comitato del deputato regionale Luigi Colombo e del consigliere comunale Massimo Accolla. Il capogruppo all'assemblea siciliana Gianni Parisi definisce «inspiegabili» queste reazioni. «Per fare spazio a dirigenti di sezione, a donne, a lavoratori, nella mia responsabilità di presidente del congresso - dice - ho contribuito, assieme al segretario regionale Pietro Fofana, a proporre la scelta di non immettere dirigenti di partito e di organizzazioni di massa impegnati a livello regionale. Tra questi ci sono anche io».

Crotone Per il sì «nessuna irregolarità»

CROTONE. Sulle presunte irregolarità nei congressi di sezione di Crotone è intervenuto ieri il coordinamento locale della mozione 1, precisando che «sui non aventi diritto al voto i compagni della mozione 1 hanno sempre dichiarato e sostenuto la non ammissibilità nel conteggio dei voti». Il coordinamento aggiunge che gli iscritti alla federazione per l'89 sono 7.519. «Evidentemente - prosegue - i compagni della mozione 2 non hanno voluto tenere conto di quanto all'unanimità è stato votato, nel Direttivo e nel Cfi, in merito allo svolgimento dei congressi di sezione. Lo spirito di quanto deciso era ed è quello di aver voluto garantire tutte e tre le mozioni evitando negligenze o incurie di altra natura. Le suddette riunioni, per evitare confusioni o altre illazioni, hanno puntualmente esplicitato tutte le informazioni opportune».

ItaliaRadio
LA RADIO DEL PCI

Le dirette di ITALIA RADIO
Giovedì 1 marzo alle ore 10
Veltroni, Tortorella, Cossutta, Pollastrini
In diretta dal congresso di Milano

abbonatevi a **l'Unità**

COMUNE DI CAVALLINO
PROVINCIA DI LECCE

Lavori di costruzione fognatura bianca 3° Lotto
Importo complessivo a base d'asta L. 800.000.000

AVVISO DI GARA

Questa Amministrazione deve procedere all'appalto dei lavori in oggetto indicati, previo espletamento di licitazione privata da tenersi con le modalità di cui all'art. 1 lettera B della legge 2 febbraio 1973 n. 14. Le imprese interessate, in possesso dei requisiti richiesti nel bando integrale possono avanzare istanza in bollo da far pervenire al Comune di Cavallino - via Elba, 73020 - Cavallino (Le) - entro le ore 12,00 del giorno 15 marzo 1990 a mezzo lettera raccomandata. Le richieste di invito non sono vincolanti per l'Amministrazione. Cavallino, 28 febbraio 1990

IL SEGRETARIO dr. Pantaleo Glausa
IL SINDACO Franco Corallo

COMUNE DI CARGARE
PROVINCIA DI SAVONA

Avviso di gara

L'Amministrazione intende appaltare i lavori di sistemazione acquedotto - 1° Stralcio - mediante licitazione privata con il metodo di cui all'art. 1 lett. a) della legge 2/73 n. 14. Importo dei lavori a base di gara: L. 1.174.598.000. Il finanziamento, disposto con D.M. LL.PP. del 7/3/89 ai sensi dell'art. 17 commi 38 e 42 della Legge 67/88, è assicurato da mutuo della Cassa Depositi e Prestiti con i fondi del risparmio postale, e da contributo regionale. Le imprese iscritte all'Albo Nazionale Costruttori per la categoria 10A ed importo di almeno L. 1.500.000.000, possono chiedere di essere invitate alla gara facendo pervenire entro le ore 12 del 12/3/1990 apposita domanda in carta legale indirizzata a: «Comune di Cargare» p.zza Caravadosi. L'Amministrazione si avvarrà della facoltà di cui all'art. 2 bis comma 2 della legge 155/89, escludendo dalla gara le offerte che presenteranno una percentuale di ribasso superiore alla media delle percentuali delle offerte ammesse incrementata del 10%. Le richieste di invito non vincolano l'Amministrazione. Cargare, 12 febbraio 1990.

IL SEGRETARIO COMUNALE dr. Vitale
IL SINDACO Paolo Tealdi

Incontro nazionale della Fgci in preparazione del 19° Congresso nazionale del Pci

LA MEMORIA DEL FUTURO
Idee e proposte per la riforma della politica: giovani, associazioni, movimenti a confronto

Roma, giovedì 1 marzo 1990, ore 9
Hotel Ergife, via Aurelia 619

Per informazioni tel. 06/67.82.741 fax 06/67.84.160

Il gesuita di Palermo indica l'urgenza di andare oltre i limiti della Dc. Lo scudocrociato non pare più capace di rinnovarsi dall'interno

Oggi una difesa dei valori cristiani non si fa più con Forlani e Andreotti. Giunta Orlando: «Un gravissimo errore aver spezzato quel ramo verde»

«Cattolici, ora guardate a sinistra»

Parla padre Sorge: «Una costituente anche per noi»

Negli ultimi tre anni, in Italia, sono sorte duecento scuole di politica che hanno raccolto l'esempio del Centro studi padre Arupe di Palermo diretto dal gesuita Bartolomeo Sorge. Avevo incontrato padre Sorge, nel luglio '89, all'indomani della costituzione del governo Andreotti. Era preoccupato per il destino della Dc. Oggi lo è molto di più. E pensa che aspettare, ormai, sia diventato inutile.

zore Orlando e la sua giunta, ma gli errori commessi non intaccano la validità del cammino percorso.

Quali sono questi errori?

A mio modo di vedere è stato un errore non presentarsi alle elezioni europee del giugno scorso. In politica quello che conta è il consenso popolare. E la verifica di questo consenso è mancata all'esperienza Orlando. Un consenso che non basta avere meritato ma bisogna dimostrare di avere ottenuto. Una chiara approvazione dell'elettorato alla nuova Dc di Orlando avrebbe da un lato eliminato il pericolo di un ritorno all'indietro, dall'altro reso inattuabile l'esperienza all'interno della Dc, e a Roma non averlo fatto ha

dato voce agli avversari del rinnovamento.

Mi pare di capire che alle prossime amministrative Orlando farebbe bene a presentarsi in lista con questa Dc.

Lo ritengo necessario, anche nella eventualità che la lista sia rappresentativa di tutte le correnti. Sarà il momento della verità, perché sarà l'elettorato a dire se preferisce il vecchio o il nuovo partito. Certo oggi questa verifica è resa più difficile anche dal fatto che il confronto interno è più sui nomi che sulle linee. Personalizzare in politica non paga.

Palermo ad una concessione della politica ha dato un contributo altissimo. La riproposizione ancora una

volta di una lista Dc che sia rappresentativa di tutte le correnti non rappresenterebbe un arretramento? Possibile che oggi ad Orlando non sia rimasta altra strada che ricandidarsi nella Dc di Forlani e di Andreotti?

A questo punto l'ultima parola spetta all'elettorato. La prosecuzione dell'esperienza palermitana non dipende dalla vittoria di uno dei due duellanti, ma da una precisa scelta della gente. E la Dc non è solo quella alla quale lei si riferisce. Non dimentichiamo che un terzo del partito, per solidarietà con Orlando, è passato all'opposizione. Se i palermitani, come auspico, premieranno le forze politiche della primavera si potrà ricostruire e allargare lo

schiamento che diede vita alla cosiddetta anomalia palermitana. Insomma non è sufficiente rompere per costruire.

C'è anche la proposta avanzata dal Pci di una grande lista guidata da Orlando, senza simboli di partito, che ri-specchi tutte le forze protagoniste di questa stagione elettorale. Qual è il suo giudizio?

È una strada teoricamente ipotizzabile, ma non la ritengo praticamente percorribile. Oltre tutto le forze minori che hanno consentito la prima fase, se non si presentassero all'elettorato con la propria identità, finirebbero con l'annegare.

Sabato Forlani ha congelato tutto. Chiede un commissario

al Comune, alla Provincia, nel partito.

Non so quale calcolo abbia indotto Forlani a prendere questa decisione. Ma penso che sia un fattore di chiarezza giungere alle elezioni del 6 maggio senza aver pasticciato con l'elezione di un nuovo sindaco e di un nuovo segretario provinciale provvisorio.

Padre Sorge, se in questo momento potesse rivolgere un appello alla sinistra Dc, cosa direbbe?

Superate le divisioni interne lungo la linea della chiarezza intrapresa, e se necessario fino alle estreme conseguenze e soprattutto che non considerino questa una predica. Lo so bene che non tocca a me fare le prediche alla sinistra.



Padre Bartolomeo Sorge

DALLA NOSTRA REDAZIONE
SAVERIO LODATO

■ PALERMO Dice padre Sorge: «Se la sinistra dc non avrà più la forza di reagire, come avvenne nel '75, con Moro e Zaccagnini, sarà necessario aprire una nuova fase costituente del mondo cattolico, esterna alla Dc. Non credo più che la Dc sia capace di rinnovarsi dall'interno. Dal fallimento di De Mita in poi, fino alla conclusione violenta del caso Palermo, tutti i tentativi fatti per riscoprire gli ideali originari sono abortiti uno dietro l'altro. La Dc ha perso il contatto vitale con il mondo cattolico da cui derivava ideali, energie e coraggio. Non vedo neppure come si possa rinnovare dall'esterno, data la frammentazione dell'area cattolica e l'inesistenza di nuove forme di confronto più mature e autonome. Queste forme avrebbero dovuto prendere il posto del vecchio *collateralismo* definitivamente superato dall'evolvere della situazione storica e dalla teologia del Concilio. In questa situazione in previsione dell'unità europea, tutto lascia pensare che la Dc diverrà probabilmente un grande partito conservatore europeo, borghese - un po' come sta avvenendo nel Psi -, lontano cioè da quell'ideale del *popolarismo sturziano* che per tanti anni è stata la sua forza».

L'interno del Pci?
Alla prima domanda risponde subito dovrà guardare a sinistra. E c'è una ragione profonda. È vero, come ripetono spesso Andreotti e Forlani, che due anime nella Dc ci sono sempre state. Ma è anche vero che potevano convivere in un quadro politico fisso, dove la divisione interna faceva subito evocare il fantasma del sorpasso da parte comunista. Oggi la rendita *anticomunista* è venuta meno, la Dc - è questo che voglio dire - non può più aggregare in negativo, considerando l'anticomunismo un collante privilegiato. Dovrebbe invece avere la capacità di elaborare idee e programmi efficaci. Ciò che manca alla gestione è proprio il senso del progetto.

Dunque anche per la Dc tramonta l'epoca della guerra fredda, e ciò avrà conseguenze analoghe a quelle che si stanno manifestando a sinistra?

Proprio così. È finito il sistema immobile che per quarant'anni ha visto un partito forte al governo e un partito forte all'opposizione. Questo sistema bloccato oggi si sblocca. Crea la possibilità di equilibri nuovi che non giustificano più la *tesis* delle *contrapposizioni*. Non c'è dubbio infatti che il quadro politico sia in movimento, anche a motivo dei grandi cambiamenti internazionali e della fine delle ideologie. Non c'è dubbio che in Italia i due partiti maggiori risentono in modo più traumatico degli altri di una crisi che è generale e della crisi della politica. All'inizio le dicevo della possibilità che la Dc si avvii a diventare un grande partito conservatore. Che ci sia questo partito, nell'Europa di domani, può anche non dispiacermi. Dico solo che i valori cristiani sono molto più esigenti. E nella società dei due terzi bisogna avere il coraggio di dare la priorità a quel terzo della popolazione che rischia di restare emarginato. Emarginato proprio da quella maggioranza che sta bene e che, votando un partito, ne condiziona i programmi a proprio vantaggio. Ecco perché dico che non possiamo aspettare. Se la sinistra riesce a dar voce a tutto ciò tanto meglio. Ma non potremo aspettare all'infinito, dovremo pur decidere e darci da fare. Mi sembra che i tempi siano adesso maturi.

Nell'immediato chi potrebbe raccogliere questo suo segnale di rifondazione? D'accordo: ci sono le duecento «scuole». Ma qual è la consistenza dell'arcipelago sommerso del cattolicesimo che non si riconosce più in Forlani e Andreotti?

I movimenti cattolici più vivi sono certamente su questa linea. E poi c'è un'area vastissima, non definita, che spontaneamente vibra ogni volta che si propone un ideale alto di politica. Mi accorgo anche che c'è una gran quantità di gente che non appartiene né ai partiti, né ai movimenti, ma che è disposta ad impegnarsi in nome degli ideali di una nuova politica. E propono questo è il valore dell'esperienza di Palermo: avere dimostrato che il cambiamento è possibile. Averlo detto da una situazione drammatica come questa ha dato una credibilità straordinaria al messaggio.

Eppure siamo in presenza del tentativo di sbarrare il passo alla primavera palermitana.

È stato un gravissimo errore politico aver spezzato un ramo verde ma sono convinto che non si può tornare indietro. Non si potrà più far politica come se nulla fosse accaduto. Con ciò non intendo canoniz-

È la prima volta che una proposta coal dipendente viene avanzata con tanta autorevolezza all'interno del mondo cattolico. Può spiegarci meglio?
Non si tratta di creare la Dc bis. Il problema non è quello di sostituire un partito con un altro, ma di restituire un'anima etica e culturale a quanti in politica si vogliono ispirare ai valori cristiani. Non so quanto potrà durare questa fase costituente, per ora ne vedo solo la necessità e non c'è più tempo da perdere. Senza voler negare l'importanza del servizio che la Dc ha reso alla costruzione e alla difesa della democrazia in Italia.

Eppure proprio nell'ultimo periodo la sinistra dc sta dando inaspettati segni di vitalità. È passata finalmente all'opposizione. Da l'impressione di aver tratto in qualche modo una lezione dalle tante sconfitte subite. È ancora troppo poco?

La sinistra si è comportata bene, dando prova di coerenza e di coraggio, per mettere in movimento una situazione stagnante che rischia di compromettere non solo il futuro della Dc, ma anche il cammino del paese verso una democrazia matura. La sinistra, quindi, resta l'ultima speranza per gran parte del mondo cattolico più aperto. Ma paradossalmente, oggi proprio mentre la Dc è in difficoltà, moltissimi cattolici da un capo all'altro dell'Italia riscoprono il valore della politica, la necessità che non venga meno una coraggiosa presenza di ispirazione cristiana. Ora io non escludo che la sinistra possa ancora avere una sua funzione. Ma se ciò non dovesse accadere, se dovesse restare intrappolata all'interno dei giochi di questa Dc - ed è lo scenario che temo di più - sarà indispensabile, in difesa di quei valori cristiani la cui forma rinnovata non può più essere accantonata la fase costituente di cui parlavamo prima. Una fase che faccia inizialmente da pungolo anche se di minoranza.

Questa nuova espressione dell'universo cattolico dovrà avere ancora l'occhio rivolto a ciò che rimarrà della Dc tradizionale, o dovrà guardare prevalentemente a sinistra? Nuova costituente è un termine che sta diventando di moda: ci sono analogie con quanto accade al-

NUOVA ESCORT GHIA

MAI COSI' RICCA. MAI COSI' GENEROSA.

Nuova Escort Ghia, giudicate voi. Venite a provare la grinta del suo motore, è il brillante 1.3 HCS a combustione magra. Salite a bordo, resterete piacevolmente sorpresi dal suo grande confort e dalla cura delle sue rifiniture. Tutto questo è Ghia, con la ricchezza e il prestigio del suo equipaggiamento:

- Chiusura centralizzata
- Alzacristalli elettrici
- Vetri atermici
- Contagiri
- Orologio digitale
- Specchi esterni a regolazione elettrica e con sbrinatori
- Lunotto termico
- Tergivetro posteriore
- Poggiatesta imbottiti regolabili
- Sedile posteriore frazionato
- Gomme larghe 175/70

E scoprite anche la generosità del suo prezzo:

L. 14.330.000 IVA INCLUSA

QUALITÀ IN AZIONE



Guidare tranquilli e facili con Ford. Richiedendo La Lunga Protezione, la garanzia esclusiva Ford che protegge fino a quattro anni la vostra auto.



Firenze, studenti davanti ai cancelli del Palasport

E a Firenze l'assemblea fa autocritica

DAL NOSTRO INVIATO
PIETRO STRAMBA-BADIALÈ

Firenze. Le porte sono ancora chiuse, ma il clima, in qualche modo, è cambiato. L'assemblea nazionale degli studenti, cominciata lunedì nel segno della confusione e della divisione, sembra aver riportato il confronto su un terreno più unitario ed essere impegnata a evitare un naufragio le cui conseguenze - e la gran parte del 618 «portavoce» - presentati sembra rendersene ben conto - sarebbero disastrose. Lo choc della contestazione e dell'irruzione da parte degli esclusi (che rifiutano l'etichetta di «autonomia», pur ammettendo che ce n'erano tra le loro file) è stato forte, e ha portato - al termine di una notte insonne, passata a discutere in due assemblee «informali», a lettere e soprattutto a scienze politiche - a una dura autocritica.

L'assemblea nazionale, in pratica, non ha concluso molto - si dice in un comunicato ufficiale, letto ieri mattina nel corso di una tesa conferenza stampa - «C'era confusione, c'era incomprendimento, molta era la diffidenza». E se alcuni portavoce della «pantera» si concedono qualche attenuante («Siamo giovani, non siamo ancora abituati alle regole del gioco democratico. Ma se lo Stato italiano non è riuscito in 45 anni a eliminare la sua burocrazia, perché noi dovremmo riuscirci in un mese?», dalle riunioni notturne vengono giudizi assai più drastici («l'assemblea di lettere definisce «allucinante» l'andamento dei lavori di lunedì»), intrecciati a preoccupati appelli all'unità del movimento e a tentativi - soprattutto nella riunione di Scienze politiche, alla quale hanno partecipato circa 300 «portavoce» - di trovare soluzioni «per uscire dall'impasse».

Gli effetti, però, non si sono fatti ancora granché sentire, anche se l'assemblea, che ieri si è trasferita nel grande e moderno Palasport, ha subito rimesso in discussione la possibilità di aprirsi anche agli studenti non «portavoce» delle facoltà occupate. Ed è passata la proposta dei rappresentanti di Palermo, che dovrebbe consentire, ma solo dopo l'approvazione del regolamento e dell'ordine del giorno, l'ingresso agli altri studenti e ai giornali-

sti, tenuti anche ieri a distanza su un piazzale battuto dal vento e da malevole raffiche di pioggia. In serata, poi, una delegazione di Urbino, che contesta l'organizzazione dell'assemblea, ha potuto entrare e leggere un suo documento.

L'assemblea - assicurano i volenterosi ma assai poco loquaci addetti al «centro stampa» - sta ora finalmente entrando nel vivo. Ma, a parte un ordine del giorno - sottoscritto da 54 studenti - di «sconcerto» per i risultati delle elezioni in Nicaragua e di «solidarietà» con il fronte sandinista, per tutto il pomeriggio di ieri è stato impegnata a discutere e votare sul regolamento, mentre il dibattito sull'ordine del giorno è stato addirittura rimandato a oggi. Due punti che, secondo il programma iniziale, avrebbero dovuto essere sbrigati fin dalla mattina di lunedì. Tanto che i rappresentanti della facoltà fiorentina di Lettere hanno proposto che i lavori - che avrebbero dovuto concludersi venerdì - siano prolungati di un giorno.

Si tratta, del resto, di due punti cruciali, dai quali dipendono gli orientamenti della «pantera» - assumerà all'indomani dell'assemblea fiorentina. Anche qui, sembra farsi evidente lo sforzo di alcune delegazioni per smussare i contrasti e trovare soluzioni unitarie. E in molti sembra essersi ormai fatta strada la convinzione che, dopo quasi due mesi di occupazioni, occorre individuare nuove forme di lotta e darsi un minimo di coordinamento. Accantonata, di fatto, la proposta, avanzata dai fiorentini, di una «carta dei diritti dello studente» (che, secondo alcuni, sarebbe «appaltata» sulle posizioni della Fgci, ma che i giovani comunisti non sembrano, in realtà, sostenere), resta da sciogliere il nodo delle forme di organizzazione. Due, sostanzialmente, le proposte sul tappeto: da una parte quella degli studenti di Firenze, che sostengono la costituzione di un coordinamento nazionale del movimento; dall'altra, quella dei «portavoce» di Palermo, che suggeriscono una «rete di comitati» che lasci sostanzialmente i poteri decisionali alle singole assemblee di facoltà.

«Interrotti pubblici uffici»
Avvisi di presentazione emessi dal pm Mancuso dopo un rapporto di polizia

«C'è aria di provocazione»
replicano gli occupanti
La Fgci: «Misure repressive Ci autodenunceremo tutti»

La Digos accusa la «pantera» Bologna, 25 sotto inchiesta

Venticinque «avvisi di presentazione» per aver occupato due locali del rettorato interrompendo un pubblico ufficio. Denunce al movimento dunque, desiderate dal rettore Fabio Rovessi Monaco. Denunce mirate, dicono i ragazzi del movimento. Una lista «preconfezionata», quasi una provocazione. Tutti gli studenti che occupano la facoltà, compresi quelli della Fgci, si autodenunceranno. Solidarietà da Pci e Dp.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
ANDREA GUERMANDI

Bologna. Il clima, all'Università di Bologna, si sta facendo plumbeo. Prima un prelide che sceglie la linea dell'incapacità e dello scontro con gli studenti della sua facoltà, Scienze politiche. Ed ora le denunce che ipotizzano il reato di interruzione di pubblici uffici in concorso ed in numero di più di cinque persone. In Procura è arrivato un rapporto denuncia della Digos e il sostituto procuratore Libero Mancuso non ha potuto far altro che firmare gli avvisi. I giovani saranno sentiti dal magistrato venerdì e sabato.

Dal 22 di gennaio Lettere, Dams e Scienze politiche sono occupate. Fino ad ora lo stesso rettore non aveva mai manifestato l'intenzione di fare inter-

venire la forza pubblica. Aveva più volte richiesto, e anche con toni duri, l'ufficio relazioni internazionali del rettorato e l'ufficio del dipartimento di arti visive (Dams) attiguo. È in questi due uffici, molto vicini alla «prestigiosa» sede del Nono Centenario, che il movimento ha scelto di installare il proprio centro stampa unificato da cui emanare («ricevere») fax dalle università di tutta Italia.

Nonostante i 25 «avvisi» il movimento non lascerà quegli uffici. Anzi l'occupazione ne esce rafforzata. Tutto il movimento inoltre pensa di autodenunciarsi per gli stessi reati. La proposta è venuta dalla Fgci nello stesso pomeriggio di ieri. Sempre ieri, nel corso di

un'affollata assemblea a Lettere, gli studenti hanno deciso di respingere «questo tentativo di criminalizzazione del movimento». I ragazzi hanno molto da dire anche sul criterio adottato per individuare i venticinque.

«La Digos non ha mai identificato ufficialmente nessuno dechché stiamo occupando - dice uno studente del Dams - e la lista è stata preconfezionata. Guarda caso ritroviamo tutti personaggi che hanno a che fare con un determinato impegno politico. Non riconosciamo questo tipo di imputazione. Siamo tutti responsabili. Tre facoltà sono occupate e chissà per quale motivo la magistratura s'interessa solo di Erasmus e delle arti visive».

Anche la Fgci parla di «misure repressive ingiustificate che rischiano di creare un clima di tensione e di scontro che mira a criminalizzare l'intero movimento».

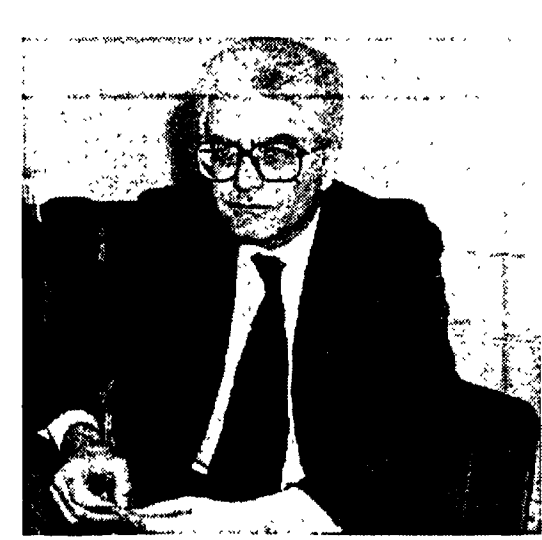
«Chiederemo anche ai docenti - dicono ancora gli studenti del movimento - di scendere in campo al nostro fianco. Il magistrato ci invia all'interrogatorio per venerdì. Tra oggi e domani prepareremo coi nostri avvocati il documen-

to di autodenuncia».

Gli occupanti avevano, giorni fa, offerto al Rettore tutti i documenti degli uffici incriminati, ricevendo un secco rifiuto. «Uno dei 25 - dicono i ragazzi del movimento - non si è mai visto ad occupare, tre non sono iscritti all'Università e lavorano. Sono tutti di un'area politica, ma tanti altri che hanno occupato l'ufficio non compiono nell'elenco e nemmeno quelli della Fgci. I 25 appartengono, quasi tutti, ai «collettivi» che sono tra i protagonisti (ma non esclusivi) di questa occupazione bolognese.

C'è aria di provocazione, a sentir loro. Ma anche secondo

Alessandro Ramazza della segreteria bolognese del Pci: «Trattare in tal modo la protesta studentesca è sbagliato e sintomo della tradizionale protervia del potere. Questo atto deve mettere in guardia il movimento. La trappola dell'isolamento, della repressione e della risposta strumentalizzata è pronta a scattare. I cacciatori l'hanno già caricata. Era da tempo che aspettavano questo momento. La pantera dovrà saper ritrovare tutta la sua forza e la sua intelligenza per non lasciarsi catturare». E domani manifestazione cittadina. In che clima si può già immaginare.



Sergio Mattarella, ministro della Pubblica Istruzione

Decisione del Tar del Lazio Non deve restare a scuola chi non sceglie religione

Gli studenti che non scelgono l'ora di religione o la materia alternativa non hanno l'obbligo di rimanere a scuola. Lo afferma una sentenza del Tar del Lazio, che, appena resa pubblica, diventerà esecutiva sull'intero territorio nazionale. Il ministro della Pubblica Istruzione Sergio Mattarella, dopo un colloquio con Andreotti, ha annunciato che il governo farà ricorso al Consiglio di Stato.

GIAMPAOLO TUCCI

ROMA. Gli studenti che non hanno scelto l'ora di religione o la materia alternativa non possono essere obbligati a rimanere a scuola. Lo ha deciso ieri il Tar del Lazio (terza sezione), accogliendo i ricorsi presentati, tra gli altri, dal costituzionalista Paolo Barile e dall'avvocato Corrado Maureri. La sentenza del tribunale amministrativo regionale diventerà esecutiva su tutto il territorio nazionale non appena sarà resa pubblica. Dunque, un nuovo e decisivo passaggio nella lunga disputa cominciata subito dopo l'approvazione del concordato fra Stato e Chiesa (nell'85), che sancì la non ob-

bligatorietà dell'insegnamento della religione. All'inizio il ministero della Pubblica Istruzione aveva previsto per gli studenti che non avessero voluto frequentare l'ora di religione l'istituzione di un insegnamento alternativo. Questa interpretazione della legge suscitò molte perplessità. È stata una pronuncia della Corte costituzionale dell'8 marzo scorso a rimettere in discussione tutto: secondo l'Alta corte chi non si avvaleva dell'insegnamento di religione non era perciò stesso obbligato a frequentare un corso alternativo. Una pronuncia che però lasciava di nuovo aperto il problema: che cosa

avrebbero fatto gli studenti, che non avessero scelto neppure la materia alternativa? Per il ministro della Pubblica Istruzione Sergio Mattarella non c'erano dubbi: gli studenti sarebbero comunque dovuti restare all'interno dell'edificio scolastico. Di qui innumerevoli ricorsi alla magistratura amministrativa: le tre chiese evangeliche (tavola valdese, assemblee di Dio e Unione delle Chiese avventiste), l'Unione delle comunità ebraiche e il coordinamento dei genitori democratici denunciavano la violazione del principio della facoltatività dell'ora di religione da parte delle circolari ministeriali. Il 27 gennaio scorso il Consiglio dei ministri ha approvato due disegni di legge, nei quali si riafferma l'obbligo di frequentare l'ora di religione o quella alternativa. Ieri, la pronuncia del Tar. Cosa succederà ora? Nella serata di ieri Sergio Mattarella ha incontrato a Montecitorio il presidente del Consiglio, Andreotti. Il governo presenterà ricorso al Consiglio di Stato per ottenere l'annullamento della sentenza del Tar.

La motivazione dell'eventuale ricorso: i giudici amministrativi interferiscono in una materia della quale si sta occupando il Parlamento. E per il momento? «Quando la sentenza del Tar sarà resa pubblica - dice il costituzionalista Paolo Barile - i diciottenni e i minorenni autorizzati dai propri genitori che non abbiano scelto l'ora di religione o quella alternativa potranno uscire da scuola e tornare a casa». E se il governo farà ricorso al Tar, come sembra probabile? «La sentenza rimane esecutiva fino a quando il Consiglio di Stato non deciderà, se lo farà, una sua sospensione».

Molti i commenti «entusiastici» alla decisione del Tar. «È una sentenza coerente con quella emessa a suo tempo dalla Corte costituzionale - dice Aureliana Alberici, ministro ombra della Pubblica Istruzione - non poteva essere accettata l'ipotesi che in una scuola ci siano alcuni ragazzi che possano essere solo parcheggiati. Se il ministro ricornerà al Consiglio di Stato non farà altro che prolungare uno stato di

disagio e di incertezza». Per Paolo Battistuzzi, capogruppo liberale alla Camera «il Tribunale amministrativo ha giustamente sancito la non obbligatorietà della frequenza per lo studente che non si avvalga dell'insegnamento della religione cattolica. Ormai la sola posizione del ministro della Pubblica Istruzione pare estranea a questa interpretazione dei diritti sancita dalla Costituzione». «Un'ordinata e civile convivenza religiosa - dice Valdo Spini, parlamentare del Psi - deve prevedere la possibilità per i cattolici di avvalersi della loro istruzione religiosa e per i non cattolici di non essere per questo costretti ad altre attività». Per Giuseppe Chiarante, della Direzione Pci, «la sentenza del Tar rende giustizia alla rivendicazione avanzata da singoli cittadini sia dalle confessioni religiose non cattoliche. Soddisfazione per la sentenza del Tar hanno espresso anche il coordinamento dei genitori democratici, la Cgil scuola, la Federazione delle Chiese evangeliche in Italia, la Federazione giovanile ebraica.

Droga, blitz di maggioranza «Facciamo le audizioni durante il congresso Pci» Proteste, ci ripensano

«L'atteggiamento e le decisioni della maggioranza sono provocatorie ed offensive». Così il capogruppo del Pci in Commissione Affari sociali della Camera, Luigi Benvenuti ha spiegato la decisione dei deputati comunisti di abbandonare l'aula dove le commissioni Giustizia ed Affari sociali avevano deciso il calendario dei lavori per l'esame del disegno di legge sulla droga. A far scattare la decisione del Pci la proposta della maggioranza di far svolgere le audizioni durante le giornate di chiusura della Camera per il congresso del Pci. La proposta è stata poi modificata e si è stabilito che le audizioni si svolgeranno il 13 e 14 marzo, e la legge sulla droga andrà in aula il 26 marzo. Si andrà quindi avanti a ritmi accelerati calcolando la sospensione dei lavori per il congresso del Pci, le sedute che le due commissioni hanno a disposizione sono appena dieci. Non ci saranno altri rinvii. I socialisti non li accetteranno ed anche ieri il capo gruppo Capua ha ricordato che se i tempi si allungheranno chiameranno il testo subito in aula, come il regolamento consente.

Il tasso di nevrosismo nella maggioranza è sempre più alto. De e Pci non si risparmiano battute acide. La relatrice socialista Arioli parla di «rischiosità e nebbie nella maggioranza». Ancora non conosciamo l'orientamento della Dc. Si parla di modifiche ma non sappiamo quali sono. «Si vede che è un parto travagliato».

Ma i Dc non sembrano dare molto peso alla premura del Psi. Anzi, il capogruppo Scotti annuncia che se non cambierà il regolamento della Camera, «la Dc non accetterà di votare provvedimenti, pur ritenuti urgenti, come ad esempio il disegno di legge sulla droga». Nel merito poi delle modifiche, il vicecapogruppo Gino di tempero: «Domani (oggi per chi legge, ndr) si riunirà il gruppo ristretto, poi l'assemblea dei deputati...». E il presidente della commissione Giustizia, Roggioni, spiega: «Siamo ancora al primo articolo della legge, le modifiche che la Dc presenterà riguardano invece tutte la punibilità del tossicodipendente, quindi dall'articolo 12 in poi».

Oggi il gruppo ristretto Dc dovrà dire l'ultima parola sulle proposte di modifica giunte dai vari deputati. L'ex presidente del consiglio Goria ha presentato 7 emendamenti, con i quali intende abolire le sanzioni penali, prevedere solo quelle amministrative, impartite dal giudice e non dal prefetto. Contro le sanzioni penali, nella maggioranza, si sono schierati anche i liberali, e a titolo personale, i repubblicani Poggiolini e Dutto. Il relatore Dc Casini cerca di minimizzare: «Nel testo del Senato in realtà non ci sono sanzioni penali». E quelle impartite dal pretore? «Vengono chiamate sanzioni penali ma in realtà non lo sono, visto che sono identiche a quelle impartite per le prime tre volte dal prefetto. Il ritiro della patente o del passaporto non è una sanzione penale». Ma scusi, allora il testo del Senato è un pasticcio? «Diciamo che nella giusta ansia di non criminalizzare i tossicodipendenti e di puntare invece al recupero sono stati introdotti degli aggiustamenti che un po' stridono con l'ordinamento».

Centro Aids di Bologna «Paga o cancello la memoria» Un virus informatico per tentare un'estorsione

Bologna. Un virus informatico ha rischiato di distruggere la memoria del computer del reparto malattie infettive dell'ospedale Maggiore di Bologna che custodisce i dati sulla cura dei malati di Aids. Il virus era annidato in un floppy disk inviato dall'Inghilterra da una fantomatica ditta «Pc Cyborg corporation-Panama». Nel dischetto c'era un programma-questionario finalizzato a sapere se una persona è ammalata di Aids. Dietro il tentativo di sabotaggio del computer in realtà c'era un tentativo di estorsione. La polizia sta indagando e il dirigente della squadra mobile bolognese, Salvatore Surace, ha interessato anche l'Interpol per risalire a chi si nasconde dietro la misteriosa società di Panama.

La vicenda è cominciata nel giugno 1989 quando un medico del reparto malattie infettive si è recato a Montreal per un convegno internazionale sull'Aids. Nell'ambito del convegno alcune ditte offrivano promozionalmente programmi di

ricerca computerizzata sull'Aids. Alcuni giorni fa all'ospedale Maggiore è giunto, dentro una normale busta, il dischetto con il «programma-killer» che poteva provocare la cancellazione dei dati memorizzati nel computer. Sul disco c'era la scritta «Aids information introductory disk version 20». Sulla custodia, in inglese e a piccoli caratteri, un invito agli utenti a pagare due tipi di affitto del dischetto, uno da 378 e l'altro di 189 dollari.

Un medico, Enzo Raice, immunologo, ha inserito in un computer disattivato, per prudenza, il dischetto. Questo fatto ha salvato i dati sull'Aids raccolti per anni nel reparto. Sullo schermo è apparso l'avviso nel quale si minacciava di scatenare il virus in caso di mancato pagamento dell'affitto («l'avviso era anche sulla custodia») e si chiedeva altro denaro per un ulteriore programma, forse quello necessario per «guarire» dal virus stesso. Il denaro doveva essere inviato alla Cyborg.

NEL PCI Raccolta firme Fgci

Convocazioni. I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alle sedute di oggi e domani. senatori del gruppo comunista sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alle sedute di oggi.

Fgci. Invitiamo tutti i comitati territoriali della Fgci a consegnare i moduli con le firme raccolte per la proposta di legge sul reddito minimo garantito, giovedì 19 marzo, all'Hotel Ergife, durante l'assemblea nazionale «La memoria del futuro».

Questi i numeri estratti alla lotteria della festa d'inverno di Torino il 25-2-90: 1. premio 8932; 2. premio 14240; 3. premio 41495; 4. premio 12251; 5. premio 12280; 6. premio 41904; 7. premio 29297; 8. premio 32665; 9. premio 35828.

I provvedimenti organici rinviati dal governo al dopo elezioni 8000 miliardi per 50mila alloggi nelle città più congestionate Un «mundial» anche per la casa

Il «pacchetto casa» è, per ora, in frantumi. Ieri il Consiglio di gabinetto ne ha discusso accantonando per il dopo elezioni i provvedimenti più organici. Il governo presenta oggi in Parlamento due miniproposte per l'edilizia residenziale e la privatizzazione degli IACP. Sono ancora in alto mare la riforma dell'equo canone e la ridefinizione delle tasse sulla casa.

ROMA. Il segnale elettorale lo darà Giovanni Prandini, degno rappresentante di quell'anima «aristocratica» del governo che vorrebbe inaugurare una legislazione «mundial» anche per la casa: via le vecchie regole, i vincoli, le leggi urbanistiche, le competenze di Regioni e Comuni. Sull'edilizia - con l'assenso del ministro del Bilancio Cirino Pomicino - si estenderebbero solo le competenze accentrato dei ministeri dei Lavori pubblici (Dc) e delle Aree urbane (Psi). È il

segnale è questo: 8.000 miliardi (prima delle elezioni del 6 maggio) per costruire 50.000 alloggi nelle città più congestionate. Ma il governo ha anche deciso che i nuovi alloggi dovranno essere affittati e venduti a prezzi di mercato, perciò chi penserà ai poveri, a senza casa, agli immigrati? Comuni, risponde palazzo Chigi, rimandando ad una futura «autonomia impositiva» il reperimento dei fondi che servirebbero agli enti locali per coprire la parte

«assistenziale» dell'edilizia pubblica. Perché anche gli istituti per l'edilizia economica e popolare (IACP) dovranno diventare «enti economici», ossia con bilanci in pareggio.

Tutti d'accordo, nel Consiglio di gabinetto, di rimandare a «dopo» la discussione di sostanza: che politica per la casa farà il governo? Meglio soprassedere - ha dichiarato al giornalista il sottosegretario Nino Cristofori a nome di Andreotti - sulla tassazione delle case sfittite e anche sul piano di «risparmio casa», sorta di Bot per finanziare le nuove iniziative di edilizia residenziale: meglio aspettare a discutere le modifiche all'equo canone. La linea è confermata: andrà smantellata... ma dopo le elezioni. Intanto, oggi Prandini presenterà in commissione Ambiente, alla Camera, due emendamenti del governo su edilizia residenziale e riforma degli IACP.

Delusi ma non tanto i pre-

sentatori del «pacchetto» Giovanni Prandini e Carmelo Conte. Dice Prandini: «La parte più significativa è stata varata... la linea che in questi mesi ho portato avanti ha trovato un'eco positiva nel governo». Eppure l'architettura del progetto, risparmio-cassa e riforma dell'equo canone, non è stato impiantato. Di che si rallegrerà Prandini? Del «via libera» del governo ai suoi emendamenti, che oggi, in Parlamento, si contrappongono ad un disegno di legge paritario dalla stessa maggioranza, su riordinamento degli IACP ed edilizia residenziale. Gli Istituti delle case popolari - secondo la filosofia di Prandini - dovranno diventare «agenzie» su base territoriale, da finanziare con fitti di mercato. Ma il governo ha incaricato Conte e Prandini di rendere più morbido l'impatto di questo provvedimento, come pure di modificare in senso elettorale il progetto del

«fondo nazionale» per l'edilizia residenziale. Un segnale dovrà arrivare prima del 6 maggio alle città più congestionate, anche se non sarà certo quello annunciato nelle scorse settimane dai socialisti Martelli e Conte. E il segnale è questo: deregulation e accantonamento nei ministeri, come per il Mundial. È stato invece considerato troppo spinoso, sempre in termini elettorali, affrontare l'«equo canone»: «Ci sarà - dice Prandini - un avvicinamento graduale alla mia linea». Scontati si sono subito dichiarati i piccoli proprietari, che rivendicano per l'Italia la linea della «ideologia solidaristica» tramontata in tutta Europa. Per dare una botta al cerchio e una alla botte, comunque, i proprietari di casa non pagheranno nuove tasse: come sintetizza Carlo Vizzini, «il problema non può consistere in aumenti di tassazione o in inasprimenti fiscali».

Approvato dal consiglio regionale Piano paesistico ligure Via libera al cemento

GENOVA. È un gattopardo verde il Piano Paesistico approvato lunedì sera dal consiglio regionale della Liguria. Il pentapartito ha imposto un piano (il primo in Italia ad aver superato tutte le procedure della legge Calasso) che rende possibile un nuovo assalto speculativo lungo le due riviere. In palio ci sono diversi milioni di metri cubi di cemento: un banchetto voluto principalmente dal «grande centro» della Dc che in tre anni di rinvii, sgambetti e mediazioni è riuscito a far prevalere l'arroganza della rendita, preparando nel contempo la rimozione dell'assessore all'Urbanistica Ugo Signorini che aveva creduto in uno strumento protezionistico. Signorini sarà indennizzato con il posto da capolista per il Comune di Genova.

Le opposizioni di sinistra (Pci, Sinistra indipendente, il consigliere verde e l'ex Dp Massimo Giacchetta) hanno condotto una serrata battaglia e colpi di emendamenti: ma il pentapartito ha fatto quadrato respingendo una dopo l'altra tutte le proposte di modifica degli elaborati. «Abbiamo fatto bene a non «consociarci» alla maggioranza e a rivelare la pericolosa ambiguità di questo piano paesistico - afferma Bruno Privizini, consigliere regionale comunista - Dalle sue breccie può passare un nuovo assalto alle parti più belle e delicate della Liguria, però le breccie possono essere chiuse proiettando in avanti, le parti migliori del Piano». Per ora è soltanto una mozione di sentimenti: nel gattopardo verde («cambiare tutto perché nulla cambi») c'è posto per le previsioni espansive dei vecchi piani regolatori, e anche per gli aspetti peggiori di quelli nuovi: è il caso di Andora (Riviera di Ponente) su cui si prepara una valanga di mezzo milione di metri cubi edificabili.

Con il Piano paesistico prende il volo anche l'ultima zona verde rimasta a Sanremo e tomano in auge celebri progetti speculativi degli anni sessanta: «Pineland» a Borghetto Santospirito e «Roccamare» a Ventimiglia. Nel quartiere collinare di Genova ci sarà ancora posto per un milione e mezzo di metri cubi, il porticciolo di Santo Stefano al Mare diventerà grande quanto dieci campi di calcio, la riva sinistra del Centa - di rilevante interesse faunistico - sarà ricercata per le sue lottizzazioni. Sono infine previsti cinque campi da golf, tutti collegati a grossi interventi immobiliari. □P.L.G.

La tragedia dei 54 immigrati clandestini È sempre più drammatica la situazione a bordo del traghetto cipriota «Europa II» bloccato da giorni nel porto di Bari

Sono stremati dallo sciopero della fame e dal terribile viaggio durato un mese Ieri due di essi si sono gettati in mare Il vescovo: «Non trattateli come animali»

«Lasciateci in Italia o ci uccideremo»

Sta scoppiando il dramma a bordo del traghetto cipriota «Europa II» bloccato nel porto di Bari con 54 clandestini a bordo. Disperati, piegati da uno sciopero della fame che dura ormai da tre giorni, due dei clandestini piangendo e gridando, ieri pomeriggio si sono gettati in mare dal traghetto. Un terzo è stato colto da malore. Ora sono salvi in ospedale. «Siamo pronti a morire, a morire tutti» hanno detto.

DAL NOSTRO INVIATO
VLADIMIRO SETTIMELLI

■ BARI. Miti, dolci, con gli occhi che cercavano comprensione al di là della lingua e delle altre differenze, hanno parlato a lungo con noi raccontando storie terribili di miseria e di fame. Poi, quando i marinai del traghetto cipriota «Europa II», li hanno cacciati dal salone per «fare pulizia», due di quei ragazzi si sono staccati dagli altri e, piangendo e gridando, hanno cominciato a correre verso la prua inseguiti dalle loro donne e dai poliziotti. È stato un attimo hanno scavalcato il parapetto e si sono lasciati andare giù in mare. Un terzo, ha cercato di fare la stessa cosa, ma si è fermato, bloccato da un malore, a pochi attimi dal volo. Abbiamo visto subito Dimitri, un marinaio greco grande e grosso, tuffarsi nel vuoto abbracciato a un salvagente. Con due bracciate ha raggiunto, nel mare spazzato dal ma-

strale, i ragazzi indiani e li ha tenuti su a galla, perché potessero respirare. In acqua, in un attimo, sono stati gettati altri salvagente. Uno dei ragazzi, a pochi metri dalla grande elica del traghetto, ha lottato a lungo per resistere alla corrente. Poi, dal molo, si sono sporte verso il mare, decine di braccia per tirare su quei disperati. Da quel momento è stato tutto un accorrere. Sono arrivate, a tutta velocità, alcune motovedette, i carri dei vigili del fuoco, tre, quattro, cinque ambulanze. E subito dopo le autorità: il questore, il vescovo, il vicepresidente della Regione. E tutti gridavano, correvano e cercavano di calmare gli altri del gruppo dei clandestini. Il vescovo ha urlato: «Macché legge, ci deve essere il modo per non trattare questa gente come pacchi, come animali».



Disperazione tra i clandestini bloccati sull'«Europa II»

Le autorità portuali italiane dicono: «Sono venuti da Grecia e devono tornare in Grecia». Ma anche dalla Grecia i clandestini vengono respinti e tornano a Bari. Questa volta, non riescono neanche a scendere a terra. Iniziano, allora, lo sciopero della fame. Ormai sono in mare da più di un mese. Gridano: «Abbiamo pagato per venire in Italia ed è qui che vogliamo restare. Non torneremo indietro a costo di morire tutti». Lo hanno ripetuto per ore, parlando con noi. Le loro storie? Allucinanti e tutte simili. Il gruppo più compatto è di origine Tamil. Dice Raggi Rascewaran: «Sono uno studente universitario, un oppositore al regime del mio paese. Se tomo mi ammazzano. Io ho trenta anni. Questa è mia moglie e ne ha ventotto». La ragazza, minuta e tranquilla, sbucca da una delle poltrone del salone «pilmann» del traghetto. Sulla parete a due passi da lui, campeggia un manifesto turistico con l'immagine di una splendida spiaggia della Calcadica.

Spiega ancora Raggi: «È incinta di due mesi e non ce la fa più. Ora basta». I clandestini che hanno la forza di alzarsi lo fanno e vengono a spiegare e a raccontare in un inglese stentatissimo. C'è Glory, una Tamil ricciuta, grande e grossa, che dice qualcosa agli altri. Raggi parla ancora: «Io ho venduto la casa per questo viaggio e non voglio tornare». Glory aggiunge: «Noi donne siamo qui per loro, per i nostri uomini. Se non trovano subito lavoro, noi eravamo pronte a fare le serve, le sguattere o qualsiasi altra cosa per tutto il tempo necessario». Un ragazzo indiano lungo e dinoccolato, con l'aria distinta, dice nervoso e teso che vuole stare in Italia. Poco più in là, altri si sono tolti le scarpe, i pantaloni e dormono in mutande per terra. Nel corridoio, un pakistano con gli occhi lucidi e assenti prega Allah su un tappetino. Altri, dormono pesantemente e non si muovono. Sembrano strani e miserabili fagotti. Uno mormora appena: «In quel peschereccio abbiamo vomitato ore e ore. Da qui non andiamo via. Moriremo tutti, ma non andiamo». Ha una giacca «blue jeans» sporchissima e un orologio d'oro al polso. Dicono che è un professore.

Nel Nisseno crolla palazzina Tre morti

■ CALTANISSETTA. Le squadre di soccorso (vigili del fuoco, carabinieri, vigili urbani e volontari) hanno recuperato alle quattro di ieri mattina a Sommatino tra le macerie dell'edificio di Corso Umberto crollato l'altro sera il cadavere della terza vittima, Salvatore Vedra, 84 anni, vedovo, ex direttore dell'ufficio comunale del dazio e attuale presidente della locale «Cassa rurale artigiana S. Rita». I corpi delle altre due vittime - il medico Orazio Culmone, di 70 anni, e la moglie Rosa Cannizzo, 62 anni - erano stati recuperati qualche ora prima. Il crollo è avvenuto repentinamente alle 21 dell'altro ieri ed ha sbriciolato il pianoterra ed i due piani elevati di un fabbricato costruito circa settant'anni fa.

Emendamenti solo dei repubblicani, missini e Lega lombarda Immigrati, tempi forzati al Senato Oggi il voto conclusivo sul decreto

A tempi forzati il Senato ha avviato ieri la discussione generale sul decreto sull'immigrazione. Il voto è cominciato già nella nottata, si concluderà nelle prime ore del pomeriggio di oggi. Respinta la pregiudiziale di costituzionalità avanzata dai missini. Da parte di tutti gli oratori lamentata la fretta che la scadenza del provvedimento costringe. Emendamenti presentati solo da repubblicani missini e Lega lombarda.

continua a soffiare sul fuoco: «Il provvedimento - scrive - è un errore nel merito di una questione delicata ed esplosiva, non è una misura su cui confrontarsi ideologicamente o strumentalmente per stabilire se i rapporti siano migliori con questo o quel partito». Intanto però l'organo repubblicano ricorda che «ad essere stati più intolleranti verso il nostro dissenso sono stati i socialisti». Nel suo intervento il comunista Spetic ha ribadito che voterà a favore del provvedimento sotto il «ricatto politico» che una sua reiterazione potrebbe renderlo peggiore, «ma il decreto per molti aspetti - ha sostenuto Spetic - non ci piace, soprattutto per la parte che riguarda il tentativo di chiudere le nostre frontiere. Quanto al regime dei visti che si vorrebbe allargare, è di impossibile applicazione e creerebbe, nei periodi di maggior afflusso turistico, situazioni insostenibili. Il Pci - ha ricordato Spetic - ha presentato un disegno di legge nel quale la regolazione dei flussi avviene «a valle», addossando il carico a tutta la società e non solo alle forze di polizia».



ranno in Senato emendamenti - afferma il senatore Rino Serri - perché questo implicherebbe la decadenza del decreto. E noi non ci fidiamo della maggioranza: troppe sono le pressioni e le divergenze registrate all'interno del consiglio dei ministri. Ma riteniamo che tutta la parte su ingresso e soggiorno vada riorganizzata e riscritta. Alcune norme sono inadeguate, altre troppo restrittive, quasi sempre si lascia eccessiva di-

Svolta dopo l'arresto a Roma Il tesoro di Ercolano sta per essere recuperato?

■ ROMA. Probabilmente è ancora in Campania. Ormai con poche chance di transito verso l'estero. Il prezioso bottino del clamoroso furto negli scavi di Ercolano, quello avvenuto nella notte del 3 febbraio nel museo della città archeologica, secondo gli inquirenti potrebbe essere ancora nascosto nella regione. I carabinieri del nucleo di tutela del patrimonio artistico, non mollano la pista. Dopo l'arresto dell'infermiere napoletano, Ciro Neri che oggi sarà sottoposto al test Dna, continuano perquisizioni e controlli a tappeto.



Il Bacco di bronzo del I secolo dopo Cristo rubato negli scavi di Ercolano

quisizioni a tappeto. In un'area limitata, tra Napoli, Ercolano, Portici, Torre del Greco, Casoria, Pozzuoli, Sant'Antonio Abate ed altri centri della zona del Vesuvio, i carabinieri del nucleo della tutela artistica e quelli dei gruppi Napoli «Uno» e «Due», cercano i 240 pezzi trafugati nel colossale colpo del 3 febbraio. Convinti di poterli trovare ancora lì quella zona, gli inquirenti sanno verso quale paese avrebbero potuto mettersi in viaggio: la Svizzera ad esempio, paese nel quale il codice penale non prevede come reato l'acquisto di reperti provenienti dagli scavi clandestini.

Morto il vip del caso Montesi

■ ROMA. Ai giovani il nome di Ugo Montagna non dice nulla. Eppure negli anni Cinquanta il marchese Ugo Montagna di San Bartolomeo, nato a Grotte, in provincia di Agrigento, il 10 novembre 1910, appariva quasi ogni giorno sui giornali. Ce lo aveva portato quello che è stato definito «il primo scandalo della Repubblica», ma che tutti, allora, chiamavano il caso Montesi. Una ragazza, Wilma Montesi, appunto, anni 21, figlia di un falegname viene trovata morta sulla battigia del mare, a Torvaianica, due giorni dopo essere scomparsa di casa. È l'aprile 1953. Un mese dopo, il questore di Roma, Saverio Polito, dichiara che il figlio dell'on. Piccioni è assolutamente estraneo al caso. Comincia la ridda delle voci, delle informazioni e dei servizi sui rotocalchi. Si fanno allusioni e poi nomi. Si finisce in tribunale e una ragazza, Anna Maria Moneta Caglio, soprannominata il «cigno nero», convocata in aula per il

Morte di Luca Rossi In appello 2 anni all'agente che sparò



Con l'identica qualificazione di reato - non omicidio volontario ma colposo - ma con una condanna più severa (due anni anziché gli otto mesi inflitti in primo grado) si è concluso il processo d'appello per la morte di Luca Rossi (nella foto), un giovane militante di Dp ucciso accidentalmente, il 23 febbraio 1986 a Milano, dall'agente Digos Pellegrino Policino, intervenuto per sedare una rissa tra automobilisti e che mise mano alla pistola per fermare una delle auto in fuga. Un proiettile, finito contro la cordonatura del marciapiede, rimbaldì colpendo il ragazzo che attraversava la strada.

Un cattolico su quattro non finanzia la Chiesa

Irpef. «Certamente disponibili» si sono dichiarati invece, secondo quanto emerge da un'indagine commissionata al Censis dalla Conferenza episcopale italiana - il 48,1% dei fedeli, mentre il 19,7% lo è «forse» ed il 6,7% ha preferito non rispondere. Sono state intervistate 2.041 persone tra quanti, circa il 30% degli italiani, si erano recati a messa nella seconda domenica dello scorso novembre.

Al via la legge per la tutela dell'Adriatico

sostegno per le attività economiche nelle aree interessate dai fenomeni di eutrofizzazione verificatisi nell'89 nell'Adriatico. Gli operatori interessati dovranno designare ora i propri rappresentanti. In tal modo potranno essere spesi i 245 miliardi messi a disposizione dalla legge.

Sussidio «antimafia» ad Agrigento Critiche Pci

secondo le quali il Comune ha istituito un sussidio «antimafia» in favore dei disoccupati, «sono false e prive di ogni fondamento giuridico» e «nascondono una bassa e volgare manovra prelettorale banalizzando la legge regionale del 1986» che la delibera del Comune di Agrigento si è limitata ad attuare.

Offrono una torta all'hascisc ai compagni Denunciati in 7

braio scorso, in occasione del compleanno di un loro compagno, sette studenti della 4/A B dei corsi serali hanno preparato una torta che hanno offerto ai loro compagni di classe, presto però questi si sono sentiti male, c'è stata una denuncia, e i sette, i cui nomi non sono stati rivelati, hanno dovuto confessare al magistrato che la torta era farcita all'hascisc.

A Trapani per far piovere bombardamento delle nuvole

le precipitazioni mediante il bombardamento delle nuvole con iodure d'argento, pensano di compiere il primo tentativo. Con la Tecnagra, alla quale hanno dato vita enti pubblici ed aziende private, collaborano tecnici israeliani che già hanno collaudato nel loro paese un analogo sistema. Finora l'assenza di nuvole cariche di pioggia ha determinato il rinvio degli esperimenti.

L'attività venatoria in mare non è legale

avanzata della Regione Liguria. Questa era stata fatta dopo vari esposti presentati dall'Enpa contro tale pratica venatoria, esercitata da molti cacciatori autorizzati dalle Capitanerie di porto.

GIUSEPPE VITTORI

**Calabresi
Sfilano
gli ultimi
testimoni**

MILANO Ultima sfilata di testi in difesa di Adriano Sofri. Tra le persone ascoltate nell'udienza di ieri compaiono alcune delle figure di maggior prestigio della contestazione anni Settanta, come Luigi Bobbio, storico di «Lotta Continua», Adele Camba, che fu il direttore responsabile del giornale, Luciano Della Mea, che all'organizzazione non aderì mai ma ne fu un convinto, per quanto critico, simpatizzante. Su fatti specifici nessuno dei tre aveva nulla da dire, tutti hanno però confermato la convinzione che quel fatto di sangue fosse del tutto estraneo al patrimonio culturale di Lc. In questo senso, anzi, Bobbio ha corretto l'interpretazione corrente di una parte del suo volume, nel quale si parla della «volta militante» che l'organizzazione subì nei primi anni Settanta. «Ho accentuato questo aspetto in senso polemico», ha spiegato, «in realtà intendevo dire che Lc in quel momento arrivò a rappresentarsi il futuro come un futuro di scontro generale».

Il solo momento di relativa tensione si è vissuto quando l'avvocato di parte civile ha chiesto spiegazioni a un teste vicino alla famiglia Sofri, Carlo Panella, su una telefonata intercettata subito dopo l'arresto del leader. In esso si fa riferimento alla «mania» di Sofri, alla sua «pausa che gli spopiasse» Panella ha assentito che si riferiva alla perenne preoccupazione di Sofri per le inconfessate accuse contro Lc per l'omicidio Calabresi.

**Prosciolta Gigliola Guerinoni
dall'accusa di omicidio volontario
Secondo il giudice di Savona
non lasciò morire Pino Gustini**

«Non uccise il secondo marito»

Importante round giudiziario a favore di Gigliola Guerinoni, protagonista della dark story di Carlo Montenegro: ieri è stata prosciolta dall'accusa di avere volontariamente lasciato morire il secondo marito Pino Gustini. Il giudice dell'udienza preliminare di Savona, Fiorenza Giorgi, non ha ritenuto validi gli elementi raccolti contro la gallerista dal procuratore della Repubblica.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
ROSSELLA MICHENZI

GENOVA «Amantissima» forse, visto che la Corte d'assise di Savona l'estate scorsa l'ha condannata a 26 anni di reclusione per l'omicidio del farmacista di Cairo Montenotte Cesare Brn che con lei aveva una relazione. Ma uxoricide no. In questo senso - e cioè a favore della bionda gallerista Gigliola Guerinoni - si è concluso ieri a Savona un importante capitolo giudiziario relativo alla morte di Pino Gustini, pittore, secondo marito della donna, ucciso dal diavolo nell'ospedale di Millesimo il 11 dicembre 1986. Il giudice delle udienze preliminari Fiorenza Giorgi ha infatti deciso il «non luogo a procedere» nei confronti sia della Guerinoni sia dell'ex convivente Ettore Gen, entrambi accusati di aver volontariamente lascia-



Gigliola Guerinoni al suo arrivo a Palazzo di giustizia

to morire il pittore non prendendogli o ritardando le cure necessarie.

L'udienza di ieri è stata preceduta e accompagnata dal consueto clima di aspettativa, curiosità ed attenzione un po' morbosa che caratterizza ogni evento riferibile alla gallerista di Cairo, e l'indubbio spessore che il personaggio della «dama bionda» ha ormai assunto nell'immaginario collettivo è stato proprio ieri confermato da un segnale inequivocabile sui muri del palazzo di giustizia di Savona spiccavano, freschi di spray arancione-ltuo, alcuni graffiti molto perentori: «Gigliola è innocente», «Libere Gigliola» e così via. La polarità della Guerinoni, insomma, è ben lungi dall'appannarsi. Ed è tanto vero che la scorta incancrenita di trasferen-

ché quando la donna è arrivata - in ritardo sul previsto - a palazzo di giustizia, i carabinieri hanno letteralmente fatto muro lungo il tragitto fra il cellulare e l'ufficio della dottoressa Giorgi, e della «dama bionda» è rimasta solo qualche fugace immagine sulle pellicole dei fotografi-tailleur

a quadretti bianchi e neri, capelli raccolti e rialzati sul capo, un grande paio di occhiali da sole.

L'udienza si è poi svolta a porte chiuse, ed è stata più che altro una battaglia legale a livello di perizie, i consulenti dell'accusa e della parte civile. Infatti, sostengono l'esistenza di un «nesso di causalità» fra l'omissione o ritardata assistenza sanitaria e la morte del pittore, gravemente ammalato di diabete, mentre il perito di parte propugna la tesi diametralmente opposta. Alla fine la dichiarazione di «non luogo a procedere», accolta dagli avvocati Alfredo Biondi e Mirka Giorello, difensori della Guerinoni, con viva soddisfazione. «Eravamo sereni e fiduciosi - hanno commentato - nella convinzione che il castello accusatorio non avrebbe retto alla verifica», ed ora, all'insegna di un analogo ottimismo, si accingono ad affilare le armi per un altro «round» assai impegnativo ovvero il processo d'appello per l'omicidio di Cesare Brn.

Ma intanto il caso Gustini non può ancora considerarsi in archivio: la pubblica accusa e la parte civile hanno infatti preannunciato ricorso contro la sentenza del Gip e della Guerinoni. In altri termini anche di questo capitolo della dark story di Carlo Montenegro si tornerà presto a parlare, e il personaggio della «dama bionda» non schiererà di sfuggire alle luci della ribalta della cronaca.

**Il pg per la strage del 904
Prosegue la requisitoria
«Le ammissioni di Cercola
accusano il gruppo Calò»**

FIRENZE. Ammettendo che i congegni elettronici messi a punto da Friedrich Schaudinn dovevano servire per compiere attentati, Guido Cercola avrebbe dato la conferma definitiva dell'esattezza della ricostruzione che l'accusa e la sentenza di primo grado avevano delineato dell'attentato del 23 dicembre '84 al rapido «904» Napoli-Milano. È su questa convinzione, fatta propria nei giorni scorsi anche dalle parti civili, che è ruotata oggi la seconda parte della requisitoria del sostituto procuratore generale Antonio Guttadauro al processo d'appello per la strage, requisitoria che dovrebbe concludersi domani con le richieste. Cercola aveva detto in aula martedì di aver «provato» quel congegno elettronico, che secondo l'accusa sarebbe stato impiegato per comandare a distanza l'esplosione sul «904», per un attentato contro un negozio di elettrodomestici nei pressi di Ponte Sisto a Roma, in una domenica di novembre '84, e aveva aggiunto che quei congegni gli erano stati commissionati da un misterioso trafficante libanese che se ne sarebbe dovuto servire a Beirut. Una nuova tesi difensiva che, secondo il pg Guttadauro, «vanificava come un colpo di spugna gli sforzi fatti dai difensori per dimostrare che i congegni messi a punto da Schaudinn non sarebbero mai potuti servire per attentati», riabilitando così i periti d'ufficio, che la difesa in primo grado aveva trattato a pesci in faccia. «Cercola - ha aggiunto il pg - ha definitivamente fatto chiudere il cerchio che inca-

stra lui e i suoi complici, primo fra tutti Calò».

Oltre che sul ruolo di Cercola, il pg si è soffermato a lungo sulle posizioni degli altri imputati del cosiddetto gruppo romano Pippo Calò e Franco Di Agostino. Guttadauro ha ricostruito in particolare l'acquisto del casale di Poggio San Lorenzo, nelle campagne di Rieti, dove nel marzo '85 furono trovati, nascosti in una intercapedine ricavata in una cantina, esplosivi, armi e circa sei chili di croina proveniente, secondo l'accusa, da una raffineria della mafia ad Alcamo. Fra gli esplosivi gli inquirenti trovarono anche del «Semtex H» una sostanza che secondo i periti (la perizia era stata compiuta prima della scoperta del casale) sarebbe stata utilizzata per realizzare l'ordigno che sventò il «904» provocando 16 morti e 266 feriti. Cercola aveva sostenuto di aver acquistato quel casale per conto del misterioso libanese, ma Guttadauro ha invitato i giudici ad attenersi a quanto stabilito dai giudici della Corte d'appello di Roma nell'ottobre scorso, nel processo per le armi e gli esplosivi «libanesi» non esiste, il casale di Poggio San Lorenzo fu acquistato da Cercola e Di Agostino per conto di Calò e Calò, che pure ha sempre negato di aver qualcosa a che fare con quell'esplosivo, avrebbe ammesso - secondo Guttadauro - di aver acquistato un casale e per una cifra simile (250 milioni di lire) a quello di Poggio San Lorenzo, sostenendo però che si trattava di un affare fatto in Sicilia.



**Svolta a Mestre
la prima
operazione
a cuore chiuso**

MESTRE (Venezia) Giampietro Conton (nella foto), 44 anni, è la prima persona operata in Italia a «cuore chiuso». I chirurghi non hanno usato bisturi: il paziente non è stato anestetizzato. L'equipe della divisione cardiologica dell'ospedale Umberto I di Mestre ha fatto ricorso ad una scarica elettrica trasmessa da un catetere Conton - al quale è stata garantita una giungla completa - era affetto dalla sindrome di Wolff-Parkinson-White, che provoca continue tachicardie.

**Il giudice annulla il mandato di cattura per le bombe non per l'estorsione
Silvana Dall'Orto esce dal carcere
Cade l'accusa di tentata strage**

Sembra che l'inchiesta sia salita sulla «macchina del tempo». L'accusa di strage nei confronti di Silvana Dall'Orto e del fratello è caduta, e i due saranno a casa loro venerdì. Si indaga sulla tentata estorsione, ma torna con forza alla ribalta il sequestro della donna. «Voglio quei banditi», dice il procuratore capo. Lei, in carcere, legge «Il nome della rosa». Appena uscita, chiederà i danni per «l'ingiusta carcerazione».

DAL NOSTRO INVIATO
JENNER MELETTI

REGGIO EMILIA. «Finalmente. Non mi importa un accidente di restare qui dentro altri tre giorni. L'importante è potere uscire senza il sospetto infame di essere una di quelle che mettono le bombe». Silvana Dall'Orto ed il fratello Artemio lasceranno venerdì il carcere di San Tomaso. «Sono scontenti dall'accusa di strage - esulta l'avvocato difensore della donna, Romano Corsi - mentre il giudice pensa vi siano indizi per il tentativo di estorsione il Gip, giudice per le in-

degini preliminari, ha annullato pertanto il mandato di cattura per il primo reato, il più grave, ed ha ridotto da 15 a 10 giorni la custodia cautelare per l'estorsione. Il carcere si aprirà per ambedue venerdì. Che società crudele, la nostra con rito sommario aveva già condannato Silvana diventata anche una maschera del carnevale».

Silvana Dall'Orto, secondo l'avvocato, ha ricevuto la notizia della prossima scarcerazione con «grande entusiasmo, forza e fermezza».

«Adesso si - ha detto al legale - posso gridare la mia innocenza. Mi sento sequestrata dallo Stato». Nella cella singola del reparto femminile la donna, ancora in isolamento, legge «Il nome della rosa» e scrive appunti per un memoriale. Dal carcere arrivano echi di tamburi di guerra. Silvana Dall'Orto ha ritrovato la grinta e vuol chiedere i danni ad uno Stato colpevole di averla «sequestrata» ingiustamente.

L'accusa di strage sembra dunque sgombrarsi come un «soufflé» mal cotto. «Faccio un esempio», dice il Gip Pietro Fanile. «Se quattro persone si mettono d'accordo per fare una rapina, quello che fa il «palo» non è responsabile se, una volta in banca, uno degli altri banditi volenta un'impiegata». Insomma - sembra dire il magistrato - forse Silvana Dall'Orto ed il fratello sapevano che il cognato era minacciato, ma

non sapevano esattamente come si sarebbero mossi i banditi.

«Le telefonate dei banditi - dice il difensore - sono arrivate ad Artemio. Io non ho ascoltato il testo delle registrazioni, non ero presente al primo interrogatorio. Ma Artemio e Silvana parlarono delle minacce a Giuseppe Zannoni, e non erano troppo preoccupati delle minacce perché sapevano che il cognato era già sotto scorta di guardie private e delle forze dell'ordine. È vero che i banditi hanno detto ad Artemio «stai lontano da quella casa», ma è altrettanto vero che quando volevano conoscere le abitudini di Oscar hanno ricevuto un netto rifiuto. Perché avrebbero dovuto preoccuparsi? Sapevano che Oscar non era più nella sua casa da Natale».

Imperturbabile, il procuratore capo prende atto della decisione del Gip. «Le Indagi-

ni continuano, i dieci giorni mi basteranno. Comunque, non faccio l'aguzzino di professione, in caso di incertezza mi va bene la libertà per gli indiziati. Giuseppe Zannoni ha detto di avere avvertito la polizia delle minacce ad Oscar? Non è vero. È stato lo stesso Oscar a portarmi, il 23 settembre, una lettera dei banditi. Né Giuseppe né gli altri hanno collaborato, tanto meno durante il sequestro. Domani metterò Silvana ed Artemio a confronto. Accetto la decisione del Gip, non la impugno. Ma se in futuro acquisissero altri elementi, chiederò di nuovo la carcerazione per la strage. Ciò che mi preme di più, in questa vicenda, è arrivare ai banditi che hanno fatto il sequestro». Oggi sarà sentito l'altro intermediario del sequestro, Sandro Sauro Maggi.

Il ping-pong continua, e c'è chi si aspetta colpi di scena prima della scarcerazione



Silvana Dall'Orto

degli accusati. Per capire i motivi di un duello che ormai da mesi appassiona Reggio, bisogna risalire ai tempi del sequestro, quando nacque immediatamente ed istintiva una reciproca antipatia fra il marito della sequestrata, Giuseppe Zannoni, ed il capo della Procura. «Difficile trattare per sei mesi con un imbecille», sinte-

tizzò il magistrato a sequestro appena concluso. L'indulto aveva chiesto l'intervento di De Mita, aveva fatto arrivare a Reggio il comandante dei carabinieri. Durante un vertice in Procura si era seduto al posto di Bevilacqua dicendo: «Oggi comando io! Il duello finirà con la fine di questa inchiesta?»

**Carbonia
«Delitto del pozzo»
3 liberi**

CAGLIARI. L'inchiesta sul «delitto del pozzo» torna al punto di partenza. Ieri mattina il giudice istruttore Alessandro Lener ha revocato i mandati di cattura nei confronti di Lucurgo Floris, Giampaolo Pintus e Gianna Pau, i tre accusati, assieme al pentito Salvatore Piroso, dell'uccisione della quindicenne di Carbonia Gisella Orri.

L'uccisione di Gisella Orri risale al 28 giugno scorso. Il corpo della ragazza era stato scoperto in fondo a un pozzo, nelle campagne di Carbonia, dieci giorni dopo. In seguito ad una segnalazione anonima era finito in carcere un amico di famiglia, l'autotrasportatore Salvatore Piroso, che ha successivamente chiamato in causa Floris, Pintus e la Pau. Ma al suo racconto sono mancati i riscontri oggettivi.

Ai lettori

Per assoluta mancanza di spazio siamo costretti ad uscire senza la consueta pagina delle lettere. Ce ne scusiamo con i lettori.

**La Camera discute il provvedimento di amnistia
Il «partito delle tangenti»
potrà godere della clemenza?**

ROMA. Di volta in volta si è invocata l'emergenza del sovraffollamento delle carceri. Fatto è che dal 22 giugno 1946 a oggi i provvedimenti di clemenza (amnistia o indulto) sono stati 23. Uno ogni due anni scarsi. Finemente giustificate appaiono quindi le perplessità più volte manifestate dalla Corte costituzionale, di fronte all'«eccessivo uso di questo strumento». Ma stavolta scoppia dichiarato della proposta di legge di amnistia e di quella di modifica dell'articolo 79 della Costituzione (che vengono discusse contestualmente in Parlamento) è quello di sfoltire il lavoro degli uffici giudiziari per agevolare l'entrata in vigore del nuovo codice di procedura penale.

«Torniamo alla legge che dovrà essere votata questo pomeriggio nella prima delle quattro letture previste. Il provvedimento è «calibrato sui reati riguardanti gli uffici pretrorali» (il nuovo codice di procedura penale ha esteso le competenze delle procure ai reati per i quali è prevista una pena fino a quattro anni di reclusione).

Come sempre succede in questi casi, il confronto politico si sviluppa soprattutto sulle «esclusioni» dal beneficio di legge. Nel testo uscito dalla commissione è stata mantenuta l'esclusione dei reati contro l'interesse generale, come i reati urbanistici, quelli contro il patrimonio ambientale e artistico. Così come è stata confermata l'esclusione dall'amnistia dei reati contro l'amministrazione dello Stato da parte dei pubblici ufficiali. Sono stati invece inclusi alcuni reati relativi alla detenzione di piccole quantità di droghe leggere.

Ma la partita è tutt'altro che chiusa. Più di un segnale lascia prevedere che in aula questo pomeriggio si tenterà di intaccare il rigore della legge Democratici, socialisti, liberali e missini non hanno fatto mistero di voler ripresentare emendamenti che facciano rientrare sotto l'ombrello dell'amnistia una parte dei reati contro la pubblica amministrazione. Comunisti e repubblicani hanno annunciato una battaglia decisa contro questa ipotesi. Anna Finocchiaro del gruppo Pci e Gaetano Gorgoni, del Pri

hanno subordinato il voto finale di assenso alla bocciatura di tale proposta di modifica del testo.

Nel suo intervento in assemblea, la Finocchiaro ha denunciato la cronicità delle inefficienze dell'apparato giudiziario che contraddice e smaschera la teoria dell'emergenza. Tutto nasce - ha aggiunto - dalla disattenzione colpevole dei governi verso i problemi della giustizia. Una disattenzione continuata anche dopo l'entrata in vigore del nuovo codice di procedura penale e di cui la recente vicenda della finanziaria è valida testimonianza. La situazione - ha detto ancora Anna Finocchiaro - è ulteriormente aggravata da una concezione «panpenalistica» della giustizia, cioè dalla tendenza a privilegiare solo la sanzione penale (mentre gli altri controlli non funzionano) per affermare l'autorità dello Stato. Infine la cultura del perdono - ha concluso - si porta dietro come quasi inevitabile conseguenza la cultura dell'impunità con l'abbassamento nella coscienza comune della soglia dell'illegalità.

Al Senato la miniriforma del processo civile
**Arriva «l'amnistia volontaria»
per salvare i tribunali civili**

ROMA. Arriva oggi in Senato, per la discussione, (e forse per il voto), il disegno di legge di riforma del codice di procedura civile approvato all'unanimità in commissione Giustizia il 17 febbraio. Il progetto attuale, che ha unificato le proposte parlamentari e un testo governativo raccoglie molte indicazioni presenti nel disegno di legge presentato dal Pci. Ieri mattina il presidente della commissione Giustizia del Senato, il repubblicano Giorgio Covi, ha illustrato l'iniziativa. In attesa di una più ampia riforma del codice di procedura civile, la legge in discussione è uno strumento concreto per accelerare i tempi delle cause civili che oggi in molte città impiegano mediamente 10 anni per concludersi.

**Al Senato la miniriforma del processo civile
Arriva «l'amnistia volontaria»
per salvare i tribunali civili**

Perché si stabilisce che il giudice è di norma uno solo, che ci sono dei limiti di tempo per presentare prove, che in secondo grado il processo è «chiuso», infine si cerca di dare immediatezza a ciò che è già accertato immediatamente operatività delle sentenze di primo grado, ordinanze di pagamento anticipatrici dell'ordinanza finale.

Francesco Macis che ha definito il disegno di legge come «il primo intervento serio sul piano civile», sottolinea anche l'importanza dell'introduzione di maggiori garanzie per i provvedimenti urgenti e ricorda l'amnistia volontaria civile introdotta dal disegno di legge le cause iscritte potranno essere continuata solo se c'è una richiesta scritta degli avvocati.

Ecco i punti principali della mini-riforma: 1) Si amplia la competenza del pretore sia per valore (10 milioni) che per materia, ora è competente ad esempio anche per i rapporti di locazione e la litigiosità condominiale. «Questo adeguamento - spiega il comunista Gianni Correnti - è stato fatto pensando alla figura del giudice di pace». 2) Sarà un giudice unico e non un collegio a giudicare, ad eccezione

di alcune materie particolarmente delicate. 3) Si pone un limite alla produzione di nuove prove, si potranno portare solo nella fase iniziale del processo. 4) Il processo d'appello sarà di tipo «chiuso» non si potrà più aprire l'istruttoria. Sparisce quindi anche il consigliere istruttore. 5) Si cercherà inoltre di bloccare altre manovre dilatorie usando strumentalmente i regolamenti di giurisdizione o di competenza. 6) Sempre per rendere il processo più rapido è previsto che anche in Cassazione la decisione possa essere presa in camera di consiglio per i ricorsi manifestamente infondati. 7) Per aumentare la fiducia nella giustizia civile sono introdotte ordinanze di pagamento anticipatrici della condanna finale ed è sancita la provvisoria esecuzione della sentenza in primo grado. «È quasi ultimo - commenta ancora Gianni Correnti - il punto che mi ha fatto riflettere di più statisticamente siamo certi che molte sentenze di primo grado saranno riviste. Ma è meglio correre il rischio di un errore sapendo che così assicuriamo giustizia a 99 persone. Col vecchio sistema eravamo certi di negare giustizia a tutti».

Carla Cheilo

Lo ha ricordato anche il procuratore generale della Cassazione all'apertura dell'anno giudiziario nella crisi della giustizia italiana, quello della paralisi dei tribunali civili è forse uno dei capitoli più oscuri. Il legislatore - ha detto ieri mattina Covi - deve occuparsi di questo problema, prima che si diffonda la sfiducia nella giustizia dello Stato e prevalgano forme di autotutela o di giustizia arbitraria o privata che devono restare rimedi residuali, non certo principali. Per rimettere in moto il meccanismo, che oggi è inceppato, si è deciso di semplificare un sistema fatto apposta per chi aveva trovato nel rinvio l'arma migliore per non giungere mai alla conclusione di un processo scomodo.



**Dopo 23 anni
Polonia e Israele
riprendono
le relazioni**

La Polonia ed Israele hanno formalmente ristabilito piene relazioni diplomatiche dopo una rottura 23 anni. La firma del protocollo è avvenuta ieri da parte del ministro degli Esteri israeliano Moshe Arens e dal suo collega polacco Krzysztof Skubiszewski alla presenza del primo ministro Tadeusz Mazowiecki (nella foto). Parlando con i giornalisti dopo la firma Arens ha sottolineato che essa apre «un nuovo capitolo» nelle relazioni fra i due paesi e che da essa Gerusalemme si attende «l'appoggio polacco per la posizione israeliana nel processo pacifico in Medio Oriente». Skubiszewski da parte sua ha affermato che nei limiti del possibile la Polonia si sforzerà di contribuire ad una buona soluzione dei problemi nell'area sottolineando che tale soluzione ed in particolare quella dei palestinesi nei territori controllati da Israele, è stato uno dei punti al centro dei colloqui odierni con Arens.

**Nelson Mandela
nello Zambia sarà
presidente
dell'Anc?**

Nelson Mandela, leader storico dell'African national congress (Anc), è arrivato ieri a Lusaka per discutere con il comitato esecutivo del principale movimento antapartheid la strategia politica da adottare in risposta alla svolta operata nelle ultime settimane dal governo di Pretoria. La capitale dello Zambia è la prima tappa di un lungo viaggio che porterà Mandela fino in Svezia, dove farà visita al presidente in esilio dell'Anc Oliver Tambo, ricoverato in ospedale a Stoccolma. Si tratta del primo viaggio all'estero che il leader nero compie dopo 27 anni di detenzione: ieri mattina si è presentato all'imbarco dell'aeroporto di Johannesburg accompagnato dalla moglie Winnie e da altri amici che gli sono stati vicini nella lotta contro la segregazione razziale. Secondo alcune fonti, l'esecutivo dell'Anc potrebbe approfittare di questa occasione per nominare ufficialmente Mandela presidente del movimento, al posto di Tambo. Una nomina che sarebbe il modo migliore per consacrare Mandela non soltanto come simbolo della lotta contro il razzismo ma anche come l'unico leader in grado di negoziare con il regime di Pretoria lo smantellamento pacifico e senza traumi del sistema di segregazione razziale.

**L'India va
alle urne
Quaranta morti
in disordini!**

Almeno quaranta persone sono morte e oltre cento sono rimaste ferite in India durante la consultazione elettorale di ieri per il rinnovo delle assemblee legislative di otto dei venticinque Stati e uno dei sette Territori amministrati dal governo centrale. La giornata è stata particolarmente violenta nello Stato di Bihar, dove è nota la presenza di bande criminali che entrano in azione in occasione di consultazioni elettorali: qui, secondo quanto riferito dall'agenzia di informazione indiana Pti, il bilancio è stato di 38 morti e più di cento feriti e la polizia è dovuta intervenire ad interrompere comizi in più di 20 collegi elettorali.

**Filippine
Arrestato
Enrile, capo
dell'opposizione**

Il senatore filippino Juan Ponce Enrile, uno dei principali oppositori del governo di Corason Aquino, è stato arrestato a Manila con l'accusa di ribellione e di omicidio, per il ruolo da lui avuto nel tentato golpe di dicembre. Enrile era stato giudicato dalla corte criminale di Quezon City alla periferia di Manila e successivamente è stato posto in stato di arresto presso l'ufficio nazionale di inchiesta (Bni), l'organismo del ministero della giustizia che ha preparato i capi d'accusa. Anche il tribunale del distretto di Makati aveva posto in stato d'accusa Enrile dopo che alcuni testimoni avevano dichiarato di aver visto l'ex colonnello ribelle dell'esercito filippino Gregorio Honasan in casa dello stesso Enrile. Enrile, 65 anni, considerato come un potenziale vincitore delle future elezioni presidenziali del 1992, era stato ministro della difesa sotto il regime di Ferdinand Marcos e poi anche nel governo Aquino, fino a quando, nel 1986, era stato «dimissionato» dopo un ennesimo tentativo di colpo di Stato.

VIRGINIA LORI

**I radicali hanno criticato
l'eccessivo potere che si concentrerà
in una sola persona e hanno insistito
per l'elezione a suffragio universale**

**Lo eleggerà il Congresso
in seduta straordinaria il 12-13 marzo
Per il successivo mandato, voto popolare
Serrato confronto al Soviet supremo**

Gorbaciov presidente fra 15 giorni

Via libera del Soviet supremo al presidente dell'Urss. Introdotto il principio costituzionale che gli darà ampi poteri. Gorbaciov sarà eletto presidente dell'Urss con ogni probabilità il 12-13 marzo, quando si terrà la seduta straordinaria del Congresso dei deputati. «A volte mi verrebbe voglia di ritirarmi davanti a critiche ingiuste ma non lo faccio perché sarebbe vile in questo momento delicato...».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SERGIO SERGI

MOSCA. Gorbaciov marcia sicuro verso la presidenza della Repubblica. Gli mancano ormai meno di due settimane e, se non vi saranno grossi ostacoli, al più tardi il 13 marzo sarà il primo presidente dell'Urss eletto dal Congresso dei deputati e dotato di ampi poteri necessari per accelerare le riforme e lo sviluppo della Federazione. Alle cinque della sera Mikhail Gorbaciov, dopo aver ascoltato 32 interventi, va al discusso. A tratti si mostra davvero sbrigativo, come quasi già investito di una più alta autorità. Non lo preoccupano l'opposizione dei deputati radicali che temono una eccessiva concentrazione di poteri in una sola persona e denunciano la «leggerezza» della sua nomina e la «fotografia» bella e pronta per Gorbaciov, né l'ostentato disimpegno annunciato dai deputati ballici i quali ormai si considerano in partenza dall'Urss, neppure i pacati

appelli di altri deputati a «non fare in fretta» prima di approvare modifiche costituzionali di così grande importanza. Gorbaciov va dritto allo scopo. Riassume sommariamente il serrato confronto cominciato al mattino, quasi improvvisamente, dopo che il progetto di legge sulla presidenza era stato distribuito soltanto la sera precedente. «È giunto il momento di compiere la scelta», dice, «ognuno deve esprimere la propria posizione, è finito il tempo di giocare al gatto e al topo...».

Ed è stato qui che, con un colpo ad effetto, Gorbaciov ha colpito il Soviet con una delle sue sortite: «A volte, di fronte a queste critiche, mi viene un pensiero selvaggio, quello di mollare tutto e la tentazione di ritirare la mia candidatura...».

Dall'aula: «No, non lo fare...».

Gorbaciov: «Difatti non lo farò. Perché ritengo che ritirarsi sarebbe un atto di codardia, lasciare adesso. Mollare tutto. Eh, no, noi sappiamo tutto e quelli che gridano si vede che hanno i nervi tesi. La lotta politica è seria e dobbiamo difendere la democra-

zia, la perestrojka, soprattutto tenendo nel giusto conto che ci stiamo avvicinando al pluralismo politico».

Accade esattamente alle 17.30: il Soviet supremo, con 347 voti a favore, 24 contrari e 43 astenuti approva il preambolo della legge sul presidente. È quello che più preme. La dichiarazione in cui il Parlamento riconosce «necessario introdurre il posto di presidente della Repubblica». Si tratta di una votazione di principio importante. Per Gorbaciov è un nuovo successo, che lui stesso definisce, non appena l'esito della votazione appare sul tabellone luminoso, come «un importante avvenimento politico nella storia del nostro paese». Il percorso del provvedimento dovrebbe essere, secondo quanto poi stabilito, molto veloce. Sarà, infatti, compito del presidium e delle commissioni apportare eventuali modifiche e presentare il più presto possibile il testo all'esame dei 2.250 parlamentari del Congresso. Ma resta un punto ancora da chiarire, quello delle modalità di elezione del presidente.

Secondo la proposta, il presidente va eletto dal Congresso dei deputati in questa prima tornata. Secondo gli oppositori dovrebbero essere gli cittadini ad eleggere direttamente, a suffragio uni-

versale, la nuova carica istituzionale del paese. Su questo punto il dibattito ha avuto vari momenti di tensione. Sino all'ultimo, prima della chiusura dei lavori. È stato quando il deputato Filshin ha chiesto di mettere in votazione se spettasse appunto al «congresso» o agli elettori scegliere il presidente già per il primo mandato. Gorbaciov ha messo ai voti se votare la proposta. Il deputato Filshin si è visto privare di una sua prerogativa e ha accusato Gorbaciov di aver violato la Costituzione. Poi è stata la volta del radicale Stankeevich: «Mikhail Sergeevich, lei non può continuamente denigrare quei deputati che vanno ai comizi, che organizzano le manifestazioni, non è corretto. Lei dovrebbe rivolgersi con altre espressioni ai deputati». E Gorbaciov: «Lo so che



Il presidente del Soviet supremo Mikhail Gorbaciov

**Così la legge delinea le prerogative del presidente sovietico
Avrà il diritto di veto
e potrà dichiarare la guerra**

L'Urss si appresta a diventare una Repubblica presidenziale. La nuova figura istituzionale del presidente, secondo la proposta di legge, ha ampi poteri e dovrà essere eletta a suffragio universale, a scrutinio segreto e fra più candidati. Il presidente rimarrà in carica per cinque anni. Ma in caso di violazione della Costituzione, potrà venire rimosso prima.

MOSCA. «Il capo di Stato dell'Unione delle Repubbliche Socialiste Sovietiche diventa il presidente dell'Urss»: così inizia il contrastato testo di legge sulla presidenza della Repubblica discusso ieri al Soviet supremo. Il secondo paragrafo affronta subito il problema della elezione di questa figura del tutto nuova nel panorama politico sovietico. «Presidente dell'Urss

può essere eletto un cittadino sovietico di 35 anni o di età superiore». Il presidente dell'Urss è eletto dai cittadini dell'Unione Sovietica direttamente sulla base del suffragio universale e a scrutinio segreto. Esso resta in carica cinque anni. «I candidati alla presidenza possono essere designati da organizzazioni o da persone con diritto di iniziativa legislativa. Un candi-

dato è considerato eletto quando ha ricevuto più della metà dei voti espressi. Se nessun candidato riceve il quorum richiesto, una seconda votazione avrà luogo fra i due candidati che hanno ottenuto il maggior numero di voti». Il presidente dell'Urss, nell'assumere l'incarico, presta giuramento davanti al Congresso dei deputati del popolo. La seconda parte del progetto di legge passa poi a considerare poteri e limiti della presidenza della Repubblica. Ecco le parti principali: «Il presidente dell'Urss esercita il controllo generale sul rispetto dei diritti e delle libertà dei cittadini sovietici, della Costituzione e delle leggi dell'Urss, sulla tutela della sovranità, della si-

curezza e della integrità territoriale del paese». «Egli è il comandante in capo delle Forze armate dell'Unione Sovietica e coordina le attività degli organi di Stato che devono garantire la difesa della nazione...». «Egli propone al Soviet supremo i candidati per le cariche di primo ministro, di presidente del Comitato di controllo popolare, di presidente della Corte suprema, di procuratore generale...». «Egli propone di liberarli dal loro incarico al Soviet supremo e al Congresso dei deputati del popolo...». Su proposta del primo ministro rileva dal loro incarico o nomina i membri del governo, dopo appropriata approvazione del Soviet supremo. «Firma le leggi dell'Urss, ha il diritto di restituire la legge, con le sue obiezioni, al Soviet supremo, per la seconda discussione e votazione. Se il Soviet supremo, nella seconda votazione, riconferma, il presidente dell'Urss può firmare la legge, oppure rivolgersi al Congresso dei deputati del popolo, oppure ancora indire un referendum...». «Negozia e firma accordi internazionali...». Nomina e richiama in patria i rappresentanti diplomatici dell'Urss all'estero e nelle organizzazioni internazionali. «Ha la facoltà di conferire la cittadinanza sovietica o di negarla e di concedere asilo politico...». «Ha il potere di dichiarare guerra in caso di attacco armato all'Unione Sovietica e di proclamare lo stato di

mobilizzazione generale e parziale. Dichiarare nell'interesse della sicurezza dell'Urss o dei suoi cittadini la legge marziale o lo stato d'emergenza in ogni luogo dell'Unione - con l'obbligatorio esame di questa questione, insieme al presidium del Soviet supremo della Repubblica interessata. Ha la facoltà, in questi casi, di introdurre un governo presidenziale diretto». «In caso di controversia fra le due Camere del Soviet supremo, il presidente elabora una soluzione accettabile. Se non riesce a raggiungere un accordo, il presidente presenta al Congresso la proposta di sciogliere il soviet supremo...».

La bufera di vento, pioggia e neve si è spostata provocando una strage anche in Francia e Germania. Le vittime italiane a Fano, nel lago di Molveno e a Bastia Umbra

Uragano in Europa: 52 morti, 4 in Italia

L'ondata di maltempo e i venti fortissimi che hanno investito per la terza volta in poche settimane l'Europa nordoccidentale non accenna a placarsi. La tempesta si è spostata sulle regioni centrali dell'Europa causando 52 morti. Anche l'Italia colpita dalla bufera: quattro le vittime. Due pescatori annegati in Trentino, un morto in Umbria e uno nelle Marche.

PARIGI. Ormai lo chiamano tutti uragano. La velocità dei venti che si abbattono da 36 ore sulle coste inglesi e della Normandia e che ora si spostano sull'Europa centrale e sulle Alpi, ha toccato anche i punti di 180-190 chilometri orari, secondo un copione classico dei fenomeni tropicali. Ma la furia del vento ha fatto vittime anche nel nostro paese. Due pescatori dilettanti sono annegati nel lago di Molveno, in Trentino. I sommozzatori hanno già recuperato il cadavere di Clemente Seivgnani, 55 anni, mentre continuano le ricerche del corpo di Luciano Zanotelli, 58 anni, commerciante di Trento. Due vittime anche nell'Italia centrale. Nello Camilloni, 63 anni, agricoltore, è morto colpito dal pesante ramo di un albero dritto dal vento nelle campagne di Fano. Un giovane di Bastia Umbra è rimasto ucciso in un

incidente stradale dopo che il vento aveva fatto finire fuori strada la sua auto. Le prime avvisaglie dell'arrivo della tempesta in Italia, si sono avute a partire dall'altra notte, quando fortissime raffiche di vento hanno investito Nord, Centro e Sud del paese. In Valle d'Aosta è stata chiusa l'autostrada per Torino, per il cappottamento di due Tir. Sul Monte Bianco il vento ha sfiorato i 150 km l'ora. Il forte libeccio ha impedito a Viareggio, l'ultimo corso di Carnevale. Gravissimi, ovunque i danni. Stroncati alberi e divelti cavi elettrici scoperti e capannoni. In Sardegna, a Tempio Pausania, una raffica di vento ha fatto cadere un ragazzo di 15 anni, ricoverato in fin di vita. Interrotti non solo collegamenti aerei, ma anche marittimi e ferroviari.

Ma l'uragano non accenna a scemare su tutta l'Europa. Al suo passaggio in Gran Bretagna, Francia e Germania continua a provocare danni ingenti, allagamenti, stradai allerti, cartelloni pubblicitari, fa cadere tegole e cornicioni. E provoca vittime. Il bilancio, purtroppo provvisorio negli Stati europei colpiti dall'uragano è salito ieri sera a 48 vittime. La tempesta continuerà - affermano i meteorologi - e interesserà anche parte dell'Italia. In Gran Bretagna si segnalano 14 morti, 12 nella Germania occidentale, cinque in Belgio, tre nella Germania est, uno in Irlanda e in Olanda. In Francia sono morte tra lunedì e ieri otto persone. Tra le vittime una bimba di tre anni uccisa da un ramo caduto sulla scuola nido dove si trovava a Eiroeuget. Gli esperti si interrogano sulle cause dell'ondata di maltempo che per la terza volta in poche settimane si è abbattuta sul Nord e sul Centro Europa. I venti di forza «tropicale» e le temperature piuttosto alte che si registrano in questa fase dell'inverno non inducono tuttavia gli esperti a dire che la causa è «nell'effetto serra». Il prof. Humbert Lamb dell'Università dell'East Anglia, considerato uno dei maggiori studiosi del clima a livello mondiale, considera non eccezionale il ripetersi di tempeste di questa entità sulle coste inglesi.



Turisti giapponesi sfidano il maltempo a Parigi. In una recente tempesta in Francia sono morte 23 persone

**Pellerossa uniti
difendono
le loro riserve**

WASHINGTON. Gli indiani d'America hanno dissotterrato le asce di guerra: temono una revisione peggiorativa di quella giungla di trattati con cui nel secolo scorso l'uomo bianco in avanzata li relegò nelle riserve. «È la prima volta nella storia che ci coalizziamo. Si aveva un grande sogno... adesso combatteremo insieme», ha proclamato Oliver «Nuvoia Rossa». Al vertice nel South Dakota i pellerossa (quasi un milione e mezzo quelli statunitensi) hanno deciso di andare ad un «accordo di mutua difesa» tra tutte le tribù e di creare un super consiglio degli anziani che salvino ciò che resta della «nazione indiana». «Noi abbiamo mantenuto la nostra parola. È ora che l'uomo bianco faccia altrettanto», ha dichiarato Hilary Waukau, capo dei Menominee, una tribù del Wisconsin. Mettendosi sul piede di guerra i pellerossa hanno ovviamente dissepolti asce diverse da quelle del secolo scorso: si preparano a battaglia in tribunale, Corte suprema e congresso e studiano iniziative per «sensibilizzare» di più i mass-media della carta stampata e del piccolo schermo... Oliver Nuvoia Rossa, 72 anni, capo dei Sioux Oglala. Buon sangue non mente: il bisnonno di Oliver è quel Nuvoia Rossa che più di cento anni fa cercò di bloccare la corsa all'Ovest con feroci battaglie.

Incontro Ortega-Violeta Chamorro:
 «Carissimo vieni, ti voglio bene»
 Daniel: «Tu sai che ti rispetto, ti voglio bene, mi congratulo per il tuo trionfo»

Nella capitale nicaraguense tafferugli tra seguaci di opposti schieramenti
 Misteriose «brigade» invitano i sandinisti
 «a non consegnare le armi ai somozisti»



Un abbraccio, ma Managua è inquieta

Il Nicaragua si sveglia dalla sorpresa elettorale. Ed è un'alba piena di incognite. Violeta Chamorro e Daniel Ortega si sono incontrati come vecchi amici scambiandosi addirittura affettuose espressioni: «Carissimo, ti voglio bene», «Tu sai che ti rispetto te e il tuo trionfo». Ma nelle strade l'atmosfera è diversa. Ci sono stati tafferugli, compaloni volentieri dai toni bellicosi. Incerti gli equilibri politici.

ALESSANDRA RICCIO

MANAGUA. L'ufficialità e la piazza mandano segnali diversi, e crescono le incognite sul futuro del Nicaragua. La Chamorro ripete che non ci sono né vinti né vincitori e l'incontro con Ortega è stato addirittura idilliaco. La presidente eletta ha accolto nella sua casa il presidente in carica con una frase non prevista dalle regole diplomatiche: «Carissimo vieni, ti voglio bene». E Ortega non è stato da meno: «Tu sai che ti rispetto, ti voglio bene e mi congratulo con te per il tuo trionfo». Ed entrambi si sono detti disposti a collaborare e favorire la riconciliazione. Ma la cordialità deve nascondere la preoccupazione di entrambi, come prova il fatto che la Chamorro ha annullato una conferenza stampa per evitare di mettere in campo argomenti che accrescano la tensione. E poi ci sono i segnali che vengono dalla piazza, i misteriosi volantini di sconosciute «brigade» per la difesa della rivoluzione» che invitano a vigilare e presidiare i punti focali del paese e a «non consegnare le armi ai somozisti». L'altra sera alcuni

incidenti hanno turbato la giornata postelettorale. Il gas pungente dei lacrimogeni ha disperso rapidamente la piccola folla che lunedì, dal pomeriggio alla sera, aveva innescato disordini davanti alla centrale sandinista dei lavoratori. Uno dei tanti episodi che hanno turbato la giornata. La polizia con maschere antigas, scudi ed elmi, è intervenuta più volte e in diverse zone di Managua. I sostenitori del cartello Uno hanno accusato i sandinisti di volere guastare la loro festa. Crescono insomma le polemiche e non si attenua la sorpresa per il responso delle urne. Gli stessi dirigenti del cartello Uno ora devono fare i conti con il problema della preparazione di un gabinetto di governo con forze diverse e con programmi a volte opposti tra loro. C'è insomma il rischio di una spaccatura che preceda la formazione del nuovo governo, e il fatto che il cartello non renda nota la propria «squadra» aumenta i sospetti e accresce le voci. Anche tra i sandinisti convivono diverse anime, ma il fronte con il suo 41% dei vo-



La Chamorro saluta la folla raccolta presso il quartier generale della Uno. In alto, una donna semisoffocata dai lacrimogeni viene soccorsa dai compagni durante scontri di piazza a Managua

chi gli chiedeva conto dell'atteggiamento aggressivo e ostile di Washington negli ultimi dieci anni: «Meglio guardare al futuro che al passato». E in questo futuro (per stessa ammissione di Carter) pesa il problema della smobilitazione dei contras. Il piano di pace di Esquivelas prevede che, una volta celebrate le elezioni, i reparti contras avrebbero abbandonato le armi. Ma di questo finora non si parla anche se l'Honduras, il paese che li ospita, ha messo in chiaro che non intende prolungare il soggiorno di questa armata. Il comandante Franklin, uno dei capi contras, ha fatto sapere che, prima del 25 aprile (data dell'insediamento del nuovo governo) non ha alcuna intenzione di smobilitare. C'è poi il problema dell'assetto delle forze armate e della polizia. Nei lunghi anni di guerra contro la dittatura si è formato l'Esercito popolare sandinista, una milizia che con gli anni si è consolidata. Il cartello Uno ha ventilato la possibilità di rinnovare il vertice dell'Esercito, un proposito che ben difficilmente sarà accettato dai sandinisti e che si annuncia come uno scoglio di non poco conto.

A due giorni dal voto la situazione in Nicaragua è dunque molto incerta. Le intenzioni sia della Chamorro che di Ortega di puntare sulla riconciliazione sono senza dubbio sincere, ma non è chiaro fino a che punto i due leader controllano i propri

Mosca assicura:
 «Siamo pronti a collaborare»

MOSCA. L'Unione Sovietica è pronta a continuare ad aiutare economicamente il Nicaragua, anche con la nuova leadership e potrebbe prendere in considerazione una cooperazione militare qualora se ne determinasse la necessità. È il commento di Mosca all'indomani della svolta di Managua. Secondo Ion Bourliss, un portavoce del ministero degli Esteri, «Mosca intende rispettare i risultati delle elezioni nicaraguensi. Le nostre relazioni in campo economico e commerciale sono regolate da accordi commerciali e l'Unione Sovietica è pronta a rispettare i suoi obblighi». Secondo la Tass le elezioni altereranno il processo di pace nell'America Centrale ed è un merito dei sandinisti aver consentito che esse si svolgessero nel pieno rispetto della democrazia e dei diritti dell'opposizione. Molti leader del Sudamerica si sono intanto congratulati con Violeta Chamorro, sottolineando al tempo stesso la correttezza di Ortega. «Mi congratulo con i nicaraguensi, il suo governo e il presidente Ortega - ha detto il presidente del Costa Rica, Oscar Arias - perché il processo elettorale è stato portato avanti in circostanze estremamente avverse». Arias auspica infine la «riconciliazione» in Nicaragua. Il presidente peruviano Alan Garcia si è congratulato con la Chamorro sottolineando al tempo stesso, in un messaggio inviato a Ortega, «l'evidente correttezza delle elezioni». Il presidente messicano Carlos Salinas si è detto convinto che la Chamorro porterà il Nicaragua sulla strada della riconciliazione, mentre il vicepresidente di Panama Guillermo Ford è «felice di vedere che il vento della democrazia ha veramente investito tutta l'America latina». Significativa la presa di posizione di Ruben Zamora, segretario del Movimento social cristiano della sinistra del Salvador: «I salvadoregni - ha detto - debbono imparare la lezione delle elezioni in Nicaragua e organizzare una consultazione popolare, preceduta da negoziati nazionali per porre fine al conflitto armato nel paese». Altri paesi, come il Giappone, intendono riattivare il flusso di aiuti economici verso il Nicaragua. Gheddafi fa sapere invece che «il governo attraverso i congressi e i comitati del popolo. Democrazia non significa l'appoggio del 54% degli elettori». L'amministrazione Usa infine sembra orientata a revocare le sanzioni contro il Nicaragua in vigore dal 1985. Per ora non vi è alcuna decisione a questo proposito.

Agguato in Colombia
 Assassinata giornalista della «Bbc», uccisa anche una donna sindaco

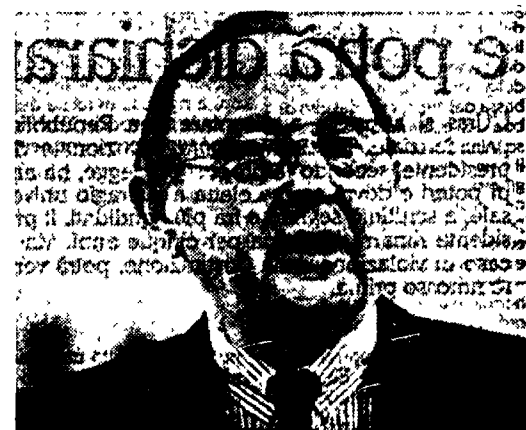
BOGOTÀ. Una giornalista colombiana, Silvia Duzan, corrispondente della Bbc di Londra, è stata uccisa insieme a tre dirigenti contadini che stava intervistando. Il grave fatto di sangue è avvenuto nella località di Simitarra, provincia di Santander, a nord del paese. La giornalista e i tre dirigenti rurali, tutti membri della giunta direttiva dell'associazione contadina della zona del Carare, sono stati assassinati a colpi d'arma da fuoco in un locale pubblico di Simitarra, località ubicata nella turbolenta zona del valle medio del Rio Magdalena, a circa 300 chilometri a nord di Bogotá. Silvia Duzan, sorella di un'altra nota giornalista colombiana, Maria Ximena Duzan, era sposata con lo scrittore Salomon Kalmanovitz. Secondo i primi accertamenti, gli assassini appartengono a uno dei gruppi paramilitari che operano nella regione.

Per il ministro degli Esteri sono «legittime» le richieste della Polonia
Guerra aperta nel governo di Bonn
Sui confini Genscher attacca Kohl

DAL NOSTRO INVIATO
PAOLO SOLDINI
BONN. È guerra aperta nella coalizione di governo a Bonn sulla delicata questione dei confini sull'Oder-Neisse. Il malumore, i mugugni e le critiche sempre più aperte degli ultimi giorni contro le ambiguità del cancelliere Kohl sono precipitati ieri in una presa di posizione ufficialissima del ministro degli Esteri Hans-Dietrich Genscher. Questi, al ritorno da una visita-lampo all'Aja, durante la quale aveva dovuto prendere in considerazione la proposta in tal senso avanzata dal premier polacco Mazowiecki, è ancora durante il vertice con Bush a Camp David, lo scorso week-end, aveva sostenuto la solita tesi: il riconoscimento dei confini con la Polonia potrà essere fatto solo

tanto dal Parlamento e dal governo di una Germania unita. Cosa che gli aveva attirato pesanti critiche dalla stampa americana nonché una secca presa di distanza da parte dello stesso presidente Usa. Secondo Genscher, invece, la proposta di Mazowiecki è «interessante» e andrebbe accettata. Così come, sempre secondo il ministro degli Esteri di Bonn, è «legittima» la richiesta avanzata da Varsavia di partecipare al negoziato «due per quattro» (i due Stati tedeschi e le quattro potenze vincitrici della seconda guerra mondiale) che dovrà determinare il quadro istituzionale della collocazione internazionale del futuro Stato tedesco unificato. Un altro punto sul quale le idee del capo del governo di Bonn sono molto diverse: alla

richiesta di Varsavia. Infatti, Kohl aveva risposto con uno sprezzante diniego. La presa di posizione di Genscher, che rischia di avere effetti rilevanti sull'equilibrio politico nella coalizione di Bonn, non è giunta del tutto inattesa. Già in più occasioni, e una volta clamorosamente in un discorso all'Onu, il ministro degli Esteri aveva dimostrato di pensarla in modo ben diverso dal suo cancelliere. La pretesa di Kohl e della destra democristiana secondo la quale la questione può essere affrontata solo da una Germania «riunificata», erede in qualche modo del Reich tedesco la cui esistenza giuridica viene ancora rivendicata nei confini del 1937 (che comprendevano anche la Pomerania, la Slesia, la Prussia orientale passata alla Polonia e quella passata all'Urss), è contestata d'altronde da uno schieramento che va dall'opposizione socialdemocratica ai Verdi al partito liberale. E comprende anche settori della stessa Cdu: qualche giorno fa, un'ipotesi non dissimile da quella avanzata da Genscher era stata ventilata anche dalla cristiano-democratica Rita Suessmuth, presidente del Bundestag. La Spd al canto suo, chiede da molto tempo la conclusione di un trattato tra la Repubblica federale e la Polonia, sul modello di quello già firmato anni fa dalla Rdt, e la stessa posizione è stata adottata dalla Spd orientale.



Il ministro degli Esteri tedesco occidentale Hans Dietrich Genscher

più sensibili alle lusinghe «nostalgiche», come le associazioni dei profughi degli ex territori orientali del grande Reich. Un calcolo e molto miopie, perché rischia di avvelenare il clima internazionale intorno alla prospettiva dell'unificazione tedesca. Non a caso, la sua sfida a Kohl Genscher l'ha lan-

Chernobyl, sarcofago da rifare
 La copertura del reattore 4 non è ermetica e si rischia una nuova contaminazione

ROMA. Si dovrà rifare il sarcofago che racchiude il reattore numero 4 di Chernobyl e il suo tremendo carico di scorie radioattive. Lo ha rivelato ieri il quotidiano francese *Libération* in un lungo servizio dalla città contaminata. Il «cappotto» di cemento armato che avrebbe dovuto proteggere dalle radiazioni delle scorie radioattive è infatti «malfermo, le norme non sono state rispettate, bisognerà fare un secondo» come afferma Valentin Koupny uno dei responsabili della gestione della «zona proibita» di Chernobyl. Il problema è grave: quella copertura «perde» non è perfettamente sigillata. E sotto quel sarcofago malfermo ci sono 183 tonnellate di combustibile nucleare, per metà fuso durante l'esplosione del reattore. Ma ieri è giunta la notizia che anche nella Repubblica russa e non solo in Ucraina e Bielorussia la tragedia di Chernobyl ha lasciato una grave eredità. Il notiziario di Radio Mosca Interfax afferma che nella regione di Briansk il livello della radioattività è molto al

Viaggio nel Kosovo sull'orlo della guerra civile: «Siamo come i palestinesi dei territori occupati»
Un tintinnio di chiavi l'intifada degli albanesi

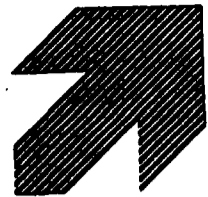
DAL NOSTRO INVIATO
MAURO MONTALI
PRISTINA. Il «Grand Hotel» è più polveroso e buio che mai. I ragazzi albanesi della reception dopo un anno ci riconoscono. Come va? «La salute è ottima. Almeno per il momento». E la situazione politica? Gli sguardi si abbassano, le parole vengono sussurrate. «Lei è arrivato in taxi, vero? Quindi ha visto dietro le colline della città le torrette dei T-55, i grandi carri armati costruiti dai sovietici? Vede, qui, per la Marsala Tito, il corso della città, le squadre delle unità speciali in assetto di guerra? Ecco come stanno le cose. Faccia attenzione anche lei. Un solo giornalista è rimasto qui. A Belgrado, il giorno prima, avevamo saputo che un colle-

gio dell'Ansa, con tutti i permessi in ordine, era stato fermato per tre ore dalla milizia. E per prima cosa quindi ci dirigiamo verso il «Segretariato per l'informazione» per ottenere una nulla osta che ci consenta di girare almeno per un giorno per il Kosovo. Ma fatti pochi metri ecco tre poliziotti che ci fermano. «Dove andate? Chi siete? Avete il permesso?». Spieghiamo, per l'appunto, che stiamo proprio dirigendoci al ministero per avere questo benedetto pezzo di carta. «Ma è domenica. Il Segretariato è chiuso». E allora? «E allora dovete andarcene al più presto». Rispondiamo che abbiamo appena fatto quattro ore di viaggio e che non ce ne andre-

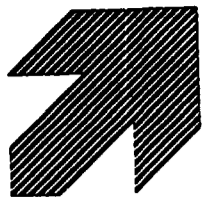
mo. «Fate quello che volete ma non vi fate più trovare da noi». Con l'interprete decidiamo ugualmente di fare il giro che ci eravamo prefissi. E ci andrò bene. È mezzogiorno ed è una bellissima giornata. Le persone a passeggio non sono poi così poche. Ma su per la stessa Marsala Tito, davanti all'Università (dove nella notte la polizia è entrata nelle camere degli studenti gettando lacrimogeni; un episodio che ha spinto i professori a chiedere le dimissioni del rettore), la tensione è al massimo. Da una settimana, da quando cioè è entrato in funzione il coprifuoco, dalle 21 della sera alle 4 del mattino, si ripete la stessa scena. Non appena la gente di Pristina è rientrata nelle case un tintinnio di chiavi che può durare anche tre ore, buca il silenzio. L'entità albanese manifesta il dissenso in questo modo. In forme assolutamente pacifiche. «Anche ieri sera, oltre a far rumoreggiare le chiavi, abbiamo acceso dietro le finestre le candele. Se i palestinesi dei territori occupati usano le pietre, noi usiamo le chiavi e le fiammelle». La milizia e l'esercito rispondono a questo rumore sommosso e a questo luccichio che s'intravede appena, sparando in aria secche raffiche, ci informano i ragazzi. Si chiamano Ibrahim, Rado e Rahman e vogliono discutere liberamente con noi. Sulla parete del locale troneggia un grande ritratto del maresciallo Tito. Ma voi, cosa volete? Davvero volete tentare la strada della secessione e di riunificarvi con l'ultimo «paradiso» stalinista di Tirana? «Assolutamente no. Noi vogliamo la nostra autonomia. Il nostro slogan è: Democrazia, libertà, Jugoslavia. E vero, ci sentiamo, siamo albanesi. E quindi con tutti i legami di solidarietà con i nostri fratelli. Ma vogliamo restare qui, in un paese rinnovato e moderno che rispetti le minoranze. Del resto sarebbe incredibile: lasciare la Jugoslavia per entrare in un regime ancor più antidemocratico. Ma se dovesse succedere qualcosa a Tirana? Se il regime attuale dovesse essere spazzato via? «Sarebbe un discorso diverso. Ma a quel punto - dice uno di questi giovani - sarebbe tutto l'assetto dei Balcani a dover cambiare».

Trentadue morti dall'inizio dell'anno, 250 feriti, divieto di ogni manifestazione. Ma il Kosovo non è piegato. Il dispositivo militare è impressionante. Dicono che militari e poliziotti serbi si divertano a sparare contro i minareti. Facendolo con tanta più violenza da quando la Slovenia ha ritirato i propri soldati dall'esercito di «occupazione». Sotto questa forza d'urto la situazione, adesso, pare davvero sotto controllo assoluto. Ma fino a quando? Ogni giorno può essere buono per lo scoppio di una violenza improvvisa, per una grande provocazione, per una resa dei conti. Anche tra gli albanesi - si dice - girano le armi. E probabilmente tante. Finora, tuttavia, gli «schipetari» non ne hanno fatto uso. Telefoniamo ad un illustre docente dell'Università di Pristina, in odore di eresia. È Sani Oxa, titolare della cattedra di letteratura italiana. «Guardi, oggi la situazione è tranquilla. Scriva solennemente questo: che la Lega democratica del Kosovo smentisce il documento del Comitato centrale della Lega comunista della Serbia secondo cui negli ultimi quarantotto anni sono emigrati dal Kosovo 400mila serbi. In base ad un recente studio demografico, edito a Belgrado e quindi di fonte non sospetta, si è saputo che dal 1942 al 1981 sono uscite dalla nostra regione 166.972 persone di cui anche albanesi e croati, mentre nello stesso periodo sono entrati 50.517 nuovi cittadini dalle altre Repubbliche. Quindi, dove starebbe questo presunto genocidio dei serbi?». Urosevac, primo pomeriggio. Le condizioni di vita sono le stesse di Pristina. Polizia dappertutto, paura e tensione. Una ragazza intelligente ed ironica ci dice: «Qui nel Kosovo si vive molto comodamente. Non ci sono più zanzare. Al mattino si può dormire più a lungo perché gli uccelli non cantano più. Da quando gli elicotteri sganciano bombe lacrimogene sugli albanesi, sono scomparse le zanzare e gli uccelli. Quegli stessi uccelli che ogni tanto incrociavano anche qualche albanese volante. Voglio dire: la polizia, come sostiene, non fa altro che sparare in aria. E colpisce gli albanesi. In aria cioè. All'ospedale si constata poi che sono stati col-

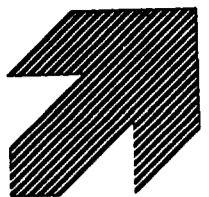
Borsa
+ 0,85%
Indice
Mib 949
(- 5,1% dal
2-1-1990)



Lira
Guadagna
terreno
tra le
monete
dello Sme



Dollaro
Ancora
un sensibile
progresso
(in Italia
1250,40 lire)



ECONOMIA & LAVORO

Tokio su
Borse ok,
si prepara
il G7

ROMA. Stop per un momento alla Borsa di Tokio (+1,72%) e ne beneficiano le «corbelle» di tutto il mondo. Non c'è piazza nella quale la giornata sia andata male e anche Wall Street, nonostante gli ultimi dati sul deficit commerciale che smentiscono più recenti andamenti, ha vissuto le ore del rialzo.

Per quanto riguarda Tokio la repressione dei programmi computerizzati di arbitraggio ha dato i suoi frutti. Ma sono in molti a ritenere che la «bolla» borsoistica giapponese sia destinata a ben più gravi esplosioni. In questo quadro pesa l'aspettativa di un ulteriore incremento dei tassi di interesse per ora semplicemente rinviato. Costo del denaro più caro significa investimento meno appetibile in Borsa. Ed è anche sul versante della valutazione dello yen che si giocheranno le prossime carte: fino a quando gli europei e americani potranno tollerarlo ai livelli attuali con il conseguente inasprirsi della competitività dei prodotti «made in Japan» su tutti i mercati mondiali?

Borse in attivo (Milano compresa) e tranquille pure a Wall Street dove si consuma in via definitiva la crisi per l'affaire Drexel. Ieri si è saputo che il deficit della bilancia commerciale americana si è ampliato nel quarto trimestre del 1989 a 28,81 miliardi di dollari destagionalizzati. Per tutto il 1989 il deficit ammonta a 113,25 miliardi di dollari contro i 127,22 dell'anno precedente. Si tratta della distanza annuale più bassa dal 1984, cioè dal giro di boa dell'economia statunitense. Alan Greenspan minimizza il calo del 10,5% registrato dagli ordini di beni durevoli Usa nel mese di gennaio. Si tratta per il capo della Fed, di fattori eccezionali avvenuti nell'auto e nell'aviazione. Le statistiche - dice Greenspan - «sono di norma altamente instabili». Gli ordini hanno un tono più blando, ma non un accumulo così forte in senso ribassista.

Intanto, da Bruxelles viene confermato che a Tokio, in margine ai lavori dell'Ocse programmati per il 5 e il 6 marzo prossimi si riuniranno i rappresentanti dei ministri finanziari e delle Banche centrali, una specie di pre-G7 al quale parteciperanno delegazioni di Italia, Francia, Germania federale, Stati Uniti, Canada, Gran Bretagna e Giappone (per l'Italia ci sarà Saraceni). Si discuterà di unione monetaria tedesca ma anche di rapporti commerciali (il caso yen) e di debito estero. Proprio per preparare il G7 si sono visti a Bruxelles Jacques Delors, presidente della commissione europea, e Nicholas Brady, segretario di Stato al Tesoro Usa.

Scandalo
La Dg Bank
non rispettò
gli impegni?

BONN. La Deutsche Genossenschaftsbank (Dgbank), l'istituto bancario al vertice delle banche cooperative della Germania federale con sede a Francoforte, viene accusata da un gruppo di banche francesi di venir meno ai suoi impegni. Si tratta di due affari a termine con titoli del reddito fisso per un volume di circa cinque miliardi di marchi e perdite a danno della Dg bank calcolate tra 600 milioni e un miliardo di marchi.

Secondo quanto si è potuto apprendere, la Dg bank si è rifiutata di ritirare titoli a suo tempo depositati presso alcune banche francesi per procurarsi mezzi liquidi e che si era impegnata a riscattare dopo un certo periodo. Senonché alla scadenza il corso dei titoli risultava sceso del 15 per cento circa. Colta di sorpresa dall'ampiezza della perdita, la Dg bank si rifiutava di ritirare i titoli, sostenendo che l'operazione era stata svolta in modo irregolare, per telefono.

Dopo una convulsa serie di incontri, in serata l'annuncio a sorpresa Ancora sconosciute le motivazioni

L'Eni si rivolgerà al tribunale se il presidente di Montedison cercherà di conquistare la maggioranza della joint venture

Necci si dimette dall'Enimont

Stop del governo al blitz di Raul Gardini

Il presidente dell'Enimont, Necci, si è dimesso. La notizia è giunta a tarda sera, a conclusione di una convulsa giornata caratterizzata dalla presa di posizione del governo contro il blitz di Gardini. «Va contro la legge», dice palazzo Chigi, e l'Avvocatura dello Stato è d'accordo. Formica: «Niente sgravi fiscali senza la definizione degli assetti societari di Enimont».

GILDO CAMPESTATO

ROMA. Ieri mattina il primo ad uscire dal portone di palazzo Chigi è il vicepresidente del Consiglio Martelli. Teso, scuro in volto, si dirige a passi decisi verso la sua macchina. Ai cronisti riserva poche parole: «Per l'Enimont non c'è stata decisione. Ci rivedremo ancora, forse nei prossimi giorni». In realtà nel pomeriggio non c'è stata alcuna riunione. Infatti, al termine del consiglio di gabinetto abbandonato in anticipo da Martelli, il ministro delle Partecipazioni statali Fracanzani è sceso tra i cronisti a spiegare che i ministri hanno concordato la necessità di «una azione rigorosa di tutela delle regole e dei patti». Una frase che suona come una netta

presa di distanza dagli ultimi blitz di Gardini. «Si è confermata - ha aggiunto ancora Fracanzani - la possibilità di anticipare le ipotesi previste dagli accordi. Ma appunto le ipotesi previste negli accordi e nell'ambito degli accordi». Il senso della frase di Fracanzani è chiarissimo: il governo ha deciso di continuare ad opporsi alla tattica del fatto compiuto messa in campo dal presidente Montedison ed è disponibile soltanto ad anticipare ad oggi quanto le clausole contrattuali prevedevano per dopo il 31 dicembre 1991. Ciò significa che la trattativa per il futuro della joint venture andrà inquadrata all'interno delle

possibilità previste dalla convenzione. Se gli equilibri verranno spostati a favore di Montedison grazie al conferimento di Himont (mossa che Gardini ha detto di voler fare), l'Eni può accettare di andare in minoranza facendosi comperare da Gardini la propria quota eccedente il 20%; ricapitalizzare Enimont conservando la parità con Montedison; comperarsi la quota di Montedison. Proprio quest'ultima evenienza indicata dai patti sembra togliere spazio ad uno degli argomenti più propagandati da Gardini: quello che la parte pubblica non ha più voce in capitolo essendo la società quotata in Borsa. Al contrario, la convenzione (portata a conoscenza dei sottoscrittori di azioni Enimont) prevede la possibilità che la società, pur di diritto privato, possa avere una maggioranza pubblica.

Pur impossibilitato ad indicare soluzioni di più lungo respiro per le divergenze emerse nella riunione del comitato ristretto di ministri che si occupa di Enimont (Andreotti, Battaglia, Fracanzani,

Martelli), il governo ha dunque ribadito la vecchia linea del «trattiamo a bocce ferme». Ma nel frattempo le bocce si sono mosse, eccome. Di qui un duro attacco a Gardini da parte del sottosegretario alla presidenza del Consiglio Cristofori: «Non è giustificabile ciò che è avvenuto. Abbiamo consultato l'Avvocatura dello Stato ed i rappresentanti della Corte dei conti: non è possibile che un'assemblea ordinaria cambi un atto costitutivo. Il riferimento è all'assemblea di Enimont che oggi, in seconda convocazione, potrebbe portare da 10 a 12 il numero dei consiglieri. Se ciò avverrà l'Eni porterà la questione in Tribunale, forte delle indicazioni del governo e non del solo ministro Fracanzani lasciato sino a ieri isolato nel cavalcare questa tesi».

Cristofori ha anche sostenuto che «verranno compiuti tutti gli atti possibili per trovare una soluzione che ora non c'è». In serata, infine, le dimissioni del presidente di Enimont Necci dopo una se-

rie di incontri convulsi: prima con Raul Gardini, poi ha riferito per una decina di minuti ad Andreotti, quindi ha visto il presidente dell'Eni Cagliari. Intanto, è tornata in ballo la questione degli sgravi fiscali. Il ministro delle Finanze Formica ha sostenuto senza mezzi termini che «il provvedimento non può essere preso in esame mentre è aperta una controversia: ora non è proponibile». Un avvertimento a Gardini ma anche una risposta al presidente della commissione Finan-

ze Piro, socialista come Formica, che sabato scorso durante il Gardini show di Padova aveva chiesto una rapida approvazione degli sgravi fiscali. Critiche all'operato di Gardini vengono espresse anche dalla «Voce repubblicana» secondo la quale gli inviti «a non sfasciare il progetto Enimont» non sono stati raccolti dalle parti, «soprattutto da Montedison». Per il Pri la joint venture è ormai fallita con effetti che saranno negativi per tutti.



Giulio Andreotti



Raul Gardini

Cagliari: pronti a comprare Il Pci: Andreotti al Senato

GIUSEPPE F. MENNELLA

ROMA. L'Eni sarebbe pronta ad assumere il controllo dell'Enimont. Lo ha affermato il presidente dell'ente petrolifero di Stato, Gabriele Cagliari, ascoltato nel pomeriggio di ieri dall'ufficio di presidenza della commissione Bilancio di palazzo Madama. I senatori stanno ascoltando i presidenti degli enti di gestione delle Partecipazioni statali prima di approvare il disegno di legge che assegna 10mila miliardi all'Eni e all'Iri (il voto è previsto per stasera). Su questa legge ieri la presidenza del gruppo comunista ha chiesto che sia lo stesso presidente del Consiglio ad intervenire in aula perché «il

Parlamento non può concedere i finanziamenti sempre con chiarimento di fondo».

L'operazione Enimont avrebbe naturalmente un costo valutato da Cagliari in almeno tremila miliardi che l'Eni reperirebbe sul mercato vendendo parte dei gioielli di famiglia, e cioè quote dell'Agip e della Snam (valutate intorno ai 15mila miliardi di lire). In serata il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Nino Cristofori, è sceso in campo per dire che «non è questa la linea del governo. L'obiettivo non è la pubblicizzazione, ma trovare sinergie tra pubblico e privato».

Il presidente dell'Eni ha riferito ai senatori della commissione Bilancio sull'intera vicenda dell'Enimont. Ma quando è uscito dall'ufficio di presidenza non ha voluto aprire bocca con i giornalisti che assediavano l'ammazzato del Senato dove ha sede la commissione Bilancio. Inoltre, dell'audizione non è stato redatto verbale per il carattere informale della stessa. Obbligatorio, quindi, per i cronisti ricorrere ai parlamentari. Gabriele Cagliari avrebbe affermato che la disponibilità del governo ad anticipare i tempi della revisione del patto con Gardini (31 dicembre 1991) è subordinata alla rinuncia, da parte della

Montedison, a portare da dieci a dodici il numero dei membri del consiglio d'amministrazione di Enimont. Cagliari è apparso fiducioso in una positiva evoluzione della intricata vicenda dichiarandosi comunque disponibile a non lasciar cadere nessuna delle possibili strade giudiziarie. È evidente, comunque - hanno commentato i senatori comunisti Ugo Sposetti e Rodolfo Bollini - che la chiave della soluzione è in gran parte nelle mani del governo.

Ricostruendo l'intera vicenda, il presidente dell'Eni ne avrebbe affermato - rispondendo ad una domanda del comunista Silvano Andriani -

che la scalata di Raul Gardini alla joint-venture è stata possibile dopo la decisione del ministro per le Partecipazioni statali, il dc Carlo Fracanzani, di consentire il collocamento sul mercato del 20 per cento delle azioni Enimont. Commenta Andriani: «Si è trattato, quindi, di un evidente errore del ministro senza il quale la scalata sarebbe stata impossibile». Ed, infatti, un'altra strada per collocare le azioni Enimont non in possesso dell'Eni e di Montedison c'era: collocarle presso gli investitori istituzionali, cioè le banche e i fondi di investimento. Anche perché le azioni potevano essere destinate in modo tale da garantire

preventivamente l'equilibrio dei rapporti di forza in Enimont.

Il fatto che passi salienti della sua audizione siano finiti sulle agenzie ha preoccupato non poco il presidente Cagliari che ha fatto sapere di non essere responsabile delle autonome valutazioni e affermazioni delle varie parti politiche.

Per la presidenza del gruppo comunista del Senato la vicenda Enimont «è il momento culminante di una politica più generale basata su massicci finanziamenti pubblici ai privati e sulla dismissione di imprese e attività pubbliche in settori strategici».

Ilva di Piombino
La Regione
al governo:
«Trattare»



L'Ilva ha scelto di percorrere, anche a Piombino, la stessa strada di durezza inaugurata a Massa con la Dalmine. Lo ha rilevato il presidente della Regione Toscana Gianfranco Bartolini (Pci) incontrandosi oggi con una rappresentanza sindacale e istituzionale di Piombino, che ha illustrato la grave situazione venutasi a creare con la decisione dell'Ilva di inviare 273 lettere di cassa integrazione, che hanno provocato la dichiarazione dello sciopero in tutto lo stabilimento, con la chiusura degli altiforni e la messa in sicurezza degli impianti. Per superare questo stato di cose, Bartolini ha proposto una iniziativa nei confronti del governo. La ripresa delle trattative e l'individuazione di una precisa sede di mediazione governativa.

Usa, accettata l'attività commerciale di Benetton

La Federal Trade Commission, ente federale statunitense per la sorveglianza delle norme nel settore commerciale, non avvierà alcuna azione giudiziaria nei confronti della Benetton. Nel dicembre '88 la Ftc aveva aperto un'indagine per verificare se l'attività della Benetton negli Stati Uniti potesse configurarsi come franchising, forma di contratto che negli Usa deve rispondere a leggi statali e ad un regolamento federale promulgato dalla Ftc. Al termine dell'inchiesta, la commissione ha stabilito la correttezza delle operazioni commerciali della Benetton negli Stati Uniti.

Morese (Cisl) Attacca Pomicino sulla manovra economica

Morese, responsabile delle politiche contrattuali. «Se è vero quanto ha affermato ieri il ministro, e cioè che dovranno essere rittocche le previsioni del governo sul deficit pubblico e sull'inflazione, le ragioni che avevano condotto ad una tregua sociale - ha proseguito Morese - rischiano di disperdersi. Ma ciò dimostrerebbe anche il fallimento della manovra economica del governo».

Via libera dell'Iri all'Alivar con i privati?

Potrebbe arrivare già domani il «via libera» dell'Iri agli accordi fra l'Alivar (Sme) ed i gruppi Ferrero e Barilla. Per giovedì è in programma una riunione del comitato di presidenza dell'istituto che potrebbe affrontare la questione di amministrazione della Sme, la finanziaria alimentare del gruppo, nel quale dovrebbe essere stata effettuata una informativa sullo stato delle trattative. In un primo momento si aspettava la delibera per la costituzione delle joint venture con i privati, ma mancando l'assenso dell'Iri la questione non è stata affrontata.

Mondadori Cir dal giudice Confalonieri

Gli avvocati Leo Brock e Valerio Tavormina, rappresentanti rispettivamente la Cir e l'Amef, si sono costituiti dal giudice istruttore dell'ottava sezione civile del Tribunale di Milano, Baldo Marescotti, per la prima udienza della causa intentata dalla Cir per chiedere la nullità della delibera assembleare con cui era stato nominato il 15 gennaio scorso Fedele Confalonieri a presidente dell'Amef, finanziaria di controllo della Mondadori. Il provvedimento d'urgenza richiesto dalla Cir riguarda la sospensione immediata dell'efficacia della stessa delibera presa dall'assemblea Amef.

Uomini radar Proclamato lo stato di agitazione

Le federazioni dei trasporti Fim-Cgil, Fil-Cisl e Ultrasportisti hanno proclamato lo stato di agitazione per i controllori di volo dipendenti dall'Anav (Azienda nazionale assistenza al volo). Secondo i sindacati la trattativa con l'azienda registra infatti «grossi ostacoli». «La motivazione - si legge in un comunicato delle federazioni - è costituita dalla difficoltà di raggiungere un accordo sulla individuazione e distribuzione di un premio connesso al maggior impegno richiesto ai controllori di volo, derivante anche dai mondiali di calcio, e agli errori gestionali dell'Anav in materia di automazione del servizio meteorologico e politica degli organici». I sindacati hanno chiesto un incontro urgente al sottosegretario ai Trasporti, Petronio, «per sbloccare la trattativa nel rispetto delle soluzioni indicate dai presidenti delle commissioni Lavoro di Camera e Senato, Gino Giugni e Vincenzo Mancini».

FRANCO BRIZZO

Prova generale ieri all'assemblea degli azionisti: presenti solo parte pubblica e ambientalisti. A stamane la nomina dei nuovi consiglieri

Recita in bianco, oggi si replica

Prova generale in bianco all'assemblea Enimont: mancava Gardini col suo 50,3% di azioni. Il copione vero, quello della rottura tra Eni e Montedison sull'allargamento del consiglio d'amministrazione, si recita oggi. Salvo miracolose mediazioni romane chi perde andrà in tribunale. Gli ambientalisti della Valbormida presenti in forze sono stati costretti a una doppia trasferta.

STEFANO RIGHI RIVA

MILANO. Anche un «evento» inesistente può essere allestito con grande scrupolo. Ieri mattina in Assolombarda il cerimoniale dell'assemblea Enimont, benché tutti sapessero che gli azionisti Montedison e associati sarebbero mancati all'appuntamento della prima convocazione, si è svolto regolarmente. Stampa al gran completo, corridoi stra-

boccanti di pubblico. Valbormida in testa, registrazione degli avvenimenti. Ma, per l'appunto, quando il presidente di Enimont Lorenzo Necci alle dieci e un quarto ha preso la parola non ha potuto far altro che prender atto che solo il 45% del capitale sociale era presente, mentre lo statuto ne richiede il 65%. Accanto a lui era seduto l'amministratore

delegato Sergio Cragnotti, rappresentante di Gardini nella joint venture, ma era il solo pro forma. Quel 50,3% di azioni che gli sta dietro era rimasto a casa.

Gran delusione soprattutto per la sessantina di azionisti ambientalisti vistosamente incoccardati, e fermamente intenzionati a farsi sentire anche in questa occasione. Per molti di loro, che portavano lo slogan del movimento della Valbormida, questo rinvio annunciato vuol dire una faticosa doppia trasferta. Ma tant'è, non si poteva rischiare di essere presi in contropiede da un pur improbabile accordo tra Gardini e Cagliari.

Ora, come previsto, tutto si rifà da capo oggi. Ma con una decisiva differenza. Se-

condo il codice civile infatti nella seconda convocazione d'assemblea vale la regola generale del 50% più 1. Dunque quell'allargamento a dodici consiglieri che non era possibile ieri, e che porterebbe due alleati ai cinque rappresentanti di Montedison sancendo la sua maggioranza assoluta del consiglio d'amministrazione, diventa realistico.

Quanto questa forzatura possa servire in pratica è da vedere, visto che comunque violerebbe la convenzione costitutiva e non supererebbe l'ostacolo, sempre previsto dalla convenzione, per cui tutte le decisioni strategiche richiedono la maggioranza qualificata del 65%. Ma questa ultimissima partita di valutazioni politiche, se

dichiarare o no una guerra definitiva tra Gardini e il governo italiano, si è giocata nel pomeriggio a Roma.

E resta un altro margine d'incertezza: si prenderà il presidente dell'assemblea, Lorenzo Necci, di nomina Eni, la responsabilità ultima di avallare l'ordine del giorno dell'allargamento, che secondo i legali dell'Eni potrebbe essere solo oggetto d'assemblea straordinaria?

Oggi dunque si replica, e sul serio. Con una certezza deprimente che aleggia su tutto: comunque vada questa assemblea uno dei due contendenti sarà in tribunale un minuto dopo a contestarne l'esito. E tutti sanno che quella coi tribunali è la peggiore delle joint ventures industriali.

GOVERNO OMBRA
GRUPPO DEI DEPUTATI COMUNISTI
«L'ERA
DEL DOPO AMIANTO»

INCONTRO DIBATTITO
MARTEDÌ 20 MARZO ORE 10

Nel corso dell'incontro Giorgio RUFFOLO, ministro dell'Ambiente; Francesco DE LORENZO, ministro della Sanità, Chicco TESTA, ministro dell'Ambiente, nel governo ombra, Gianfranco BORGHINI, ministro dell'Industria nel governo ombra e Giovanni BERLINGUER, ministro della Sanità nel governo ombra, saranno intervistati da Enrico FONTANA, redattore de «l'Espresso»

Roma, Centro Riforma dello Stato - Via delle Vite 13

BORSA DI MILANO

Rimbalzino (ma con molte flessioni)

MILANO Tokio rimbalza e tutti rimbalzano. Piazza degli Affari in vendita fa solo un rimbalzo, presenta un quadro vengano con una sessantina di valori che hanno perso altro terreno, ma si allinea al trend del Villaggio globale occidentale. A Wall Street salvo che per il dollaro che sembra aver ripreso fiato, non guarda più nessuno. La seduta ha avuto momenti diversi. E' partita con un rialzo dello 0,5% alle 11, è scesa allo 0,3% mezz'ora dopo, è risalita allo 0,7% alle 12,30 ed è terminata a +0,85%. Le Fiat chiudono con un modesto 0,10% in più, a quota 9.780 lire. Siamo ben lontani dalla botta subita lunedì,

così dicasi per le Sna che contro una perdita di oltre il 4% dell'altro ieri recuperano solo lo 0,41%, mentre le Ili restano al palo. Ferme anche le Enimont, in chiusura, più mosso nel dopolista dopo la notizia del rinvio ad oggi dell'assemblea dei soci della "joint venture". In buona ripresa le Cir (+2,26%) e le Olivetti (+1,45%) di De Benedetti. Poco mosse le Generali con uno 0,69% in più in buon rialzo Mediobanca (+2,07%) e il Banco Roma con +2,19%. Per il solito scherzo del fiottante scarso rinviato al rialzo le Unipar risparmio. Richieste le Nai, tornate al listino l'altro ieri. □ R G

INDICI MIB

Table with columns: Indice, Valore, Prec, Var %

CONVERTIBILI

Table with columns: Titolo, Cont, Term.

OBBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Ieri, Prec.

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Ieri, Prec.

FONDI D'INVESTIMENTO

Table with columns: ITALIANI, Ieri, Prec.

AZIONI

Table with columns: Titolo, Chius, Var %

Table with columns: UNICEM, AUSCHEM, BOERO, etc.

Table with columns: CANT MET IT, CIR R NC, CIR R, etc.

Table with columns: IMM METANOP, FIBANAM P, RISANAMINTO, etc.

Table with columns: AERITALIA, DANIELI, DANIELI R NC, etc.

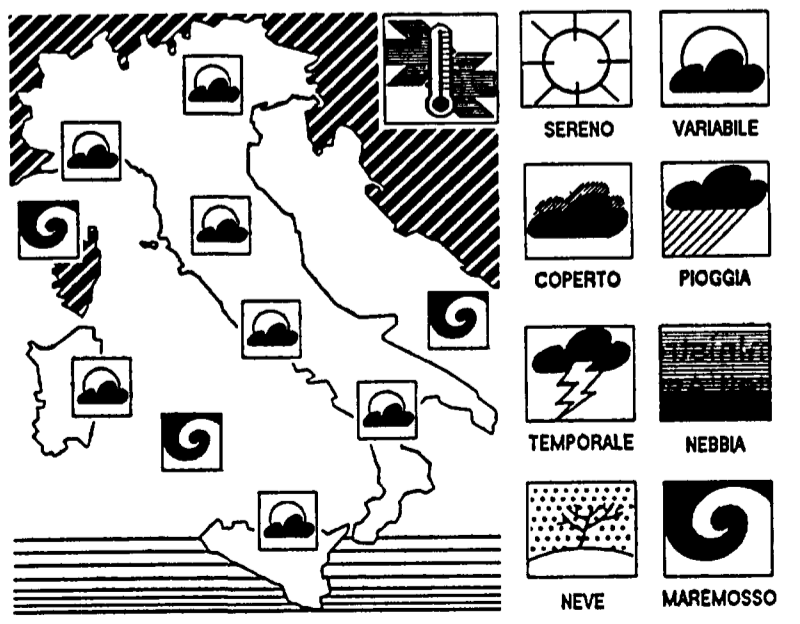
Table with columns: DOLLARO USA, MARCO TEDESCO, FRANCO FRANCESE, etc.

Table with columns: ORO FINO (PER KG), ARGENTO (PER KG), STERLINA V.C., etc.

Table with columns: BAI, BAVARIA, WARBIR -A-, WARBIR -B-, etc.

Table with columns: BAI, BAVARIA, WARBIR -A-, WARBIR -B-, etc.

CHE TEMPO FA



IL TEMPO IN ITALIA: Il principale protagonista delle vicende atmosferiche sull'Italia nelle ultime ventiquattro ore è stato il vento. In particolare la parte peninsulare è stata battuta da forti venti sud-occidentali che in alcuni punti hanno oltrepassato i novanta chilometri orari. La perturbazione che è passata sulla nostra penisola si è per così dire dissolta nel vento senza provocare fenomeni di sorta. La temperatura, sempre sotto l'azione del vento caldo, è salita ovunque decisamente al di sopra dei livelli stagionali. Anche per oggi avremo l'azione del vento, sia pure con intensità diminuita rispetto a ieri, e in attesa di una nuova perturbazione in arrivo dall'Europa Nord-occidentale.

Table with columns: TEMPERATURE IN ITALIA, TEMPERATURE ALL'ESTERO

ItaliaRadio LA RADIO DEL PCI Programmi

PUnità Tariffe di abbonamento

Al pio lettore
E se tu fossi invece crudele, e non pio, perdonami, giacché questo epiteto, con cui ci si rivolge ai polli, l'hai ereditato da Enea; e poiché ti faccio la cortesia di non chiamarti benigno lettore, considera che vi sono tre tipi di uomini nel mondo: coloro che essendo ignoranti non scrivono, e questi meritano di essere perdonati per il loro silenzio e lodati perché conoscono se stessi; poi coloro che non comunicano quello che sanno,

e di questi bisogna avere pietà, a causa della loro indolenza, e invidia a causa del loro ingegno, chiedendo a Dio che li perdoni per il passato e li corregga per il futuro; infine ci sono coloro che non scrivono per paura delle male lingue: quest'ultima categoria merita riprensione, perché un'opera o va nelle mani di uomini saggi, che non sanno dir male di nessuno, o va in quelle degli ignoranti, che non possono dir male di nulla, poiché se lo dicono di una

cosa cattiva lo dicono di se stessi, e se lo dicono di una cosa buona, non cambia nulla, giacché tutti sanno che non sono in grado di capire. Questa ragione mi indusse a scrivere il *Sogno del giudizio* e mi dà ora l'audacia di pubblicare questo discorso. Se lo vuoi leggere, leggilo, e se non lascia stare: non vi è alcuna pena per chi non lo voglia leggere. Se poi, iniziata la lettura, ti arrabbiassi, hai in mano la possibilità di interromperla là dove ti dia fastidio. Ho soltanto voluto aver-

tirti, nella prima pagina, che la mia è una semplice riprenda nei confronti dei cattivi ministri della giustizia, salvo il rispetto che si deve a quei numerosi che sono da lodare per virtù e nobiltà. Affido il contenuto di quest'opera alla correzione della Chiesa Romana e ai ministri che vigilano sui buoni costumi.

Francesco de Quevedo
«Sogni e Discorsi»
Garzanti
Pagg. 170, lire 9.000

In attesa della sinistra

RICEVUTI

Il futuro è già all'inferno

ORESTE PIVETTA

Davanti alla storia che riprende a correre, alle crisi, ai mutamenti, all'indimenticabile '89, alle prese con il nostro straordinario congresso, uno si domanda per forza: «Dove finiremo?». Persino Nadine Gordimer e Susan Sontag, nel dialogo che pubblichiamo qui a lato, alla fine sono costrette a chiedersi: «Riesci a vedere un futuro?». Oddio, se andiamo al fondo delle cose, senza pregiudizi ma in nome della fede che continua ad esserci insegnata a scuola, un futuro si preannuncia: inferno, purgatorio, paradiso, soprattutto, dati i tempi tremendi e restando alla casistica proposta dai vecchi comandamenti, inferno. L'incertezza però resta: le strade aperte sono tre. E poi, chissà, ogni strada quante ramificazioni. Francesco de Quevedo, che era scrittore e spirito curioso del Seicento spagnolo, in uno dei suoi sogni («Sogni e discorsi»), ha avuto, anche se per vie traverse, la fortuna di sentire un diavolo, che ha il buon cuore di raccontargli come stiano le cose laggiù (ma il basso e l'alto, di questi tempi è pura convenzione). Il diavolo spiega che per i poeti il tormento peggiore sta nel sentir lodare le opere altrui: «C'è un poeta che ha mille anni di inferno alle spalle e non ha ancora smesso di leggere alcune quartine sulla gelosia». Racconta ancora il buon diavolo che all'inferno tutti i dannati vengono disposti in ordine logico: un artigiere, che si vantava di aver fatto in vita dei tiri perfetti, fu mandato nel settore dei cancellieri che sulla terra giocano i tiri più brutti. Un sarto che aveva vissuto tagliando i panni addosso alla gente, finì tra i maldicenti. I cattivi giudici alloggiavano con i camelfici. Un tale che era arrivato annunciando di avere ucciso qualcuno si sistemò tra i medici. I peggiori per il diavolo sono i mercanti: troppi, da farne indigestione. «Uno di costoro, vedendo che c'era molto consumo di legna e di fuoco, pretendeva l'appalto del riscaldamento; un altro voleva affittarci gli strumenti di tortura sembrandoci un buon affare». Non ci sono poveri in questo inferno, perché i poveri non possiedono nulla: «Se ciò che condanna gli uomini è ciò che essi possiedono del mondo e questi non hanno nulla, come fanno a dannarsi?». E gli intellettuali? Non disperate, ci sono anche quelli, ma non per meriti diretti, «I re - spiega Quevedo - hanno questo di buono: che essendo uomini d'onore, non arrivano mai soli, ma insieme a una coppia o a un trio di consiglieri, e a volte l'incastro riesce, e allora si portano dietro l'intero regno...». L'autonomia della cultura non trova gran credito neanche all'inferno. E il futuro? Ha un cuore antico.

Nadine Gordimer e Susan Sontag discutono di crisi, di «orizzonti del socialismo», del loro ruolo in un volume di una nuova casa editrice, Linea d'ombra

Nadine Gordimer, scrittrice sudafricana, e Susan Sontag, uno dei personaggi più vivaci della cultura americana, si interrogano sulla politica, sull'impegno degli scrittori, sull'orizzonte del socialismo, sul Sudafrica dell'apartheid e sugli Stati Uniti del consumismo. Il dialogo avviene davanti ai microfoni di un pro-

gramma televisivo intitolato «Voices», realizzato da Channel Four e dalla Bertrand Russell House. Ne riportiamo alcuni brani, a pochi giorni dalla comparsa in libreria di un volume che raccoglie per intero la conversazione tra la Gordimer e la Sontag, insieme con quelle che ebbero, nelle stesse circostanze,

Umberto Eco e Stuart Hill (il senso della crisi), E.P. Thompson e George Konrad (una nuova Europa), Gunther Grass e Salman Rushdie (scrivere per un futuro), Noam Chomsky e Fred Halliday (la nuova guerra fredda), Heinrich Boll e Kurt

Vonnegut (dopo la seconda guerra mondiale). Il libro si intitola «Gli scrittori e la politica» (n. 140, lire 12.000) ed è edito da «Linea d'ombra», la rivista di Goffredo Fofi, che diventa così casa editrice con la collana «Aperture». I primi titoli, oltre a quello che anticipiamo, sono «Denaro falso» di Lev Tolstoj; «I morti. Discorso sulle tre guerre mondiali» di Gunther Anders (bellissime le pagine che raccontano l'incontro di Anders con il pilota americano che sganciò la bomba su Hiroshima); «Le tecniche della nonviolenza» di Aldo Capitini.

voce degli scrittori viene proprio dall'orizzonte di speranza che fu creato soprattutto dalla Rivoluzione francese (i primi scrittori in senso moderno emersero precisamente nel periodo della Rivoluzione francese o poco prima). Cioè lo scrittore come colui che assume un ruolo di coscienza davanti alla società, per riferire sulla società, per essere responsabile per la società e davanti alla società. Era un orizzonte di speranza, ma se è vero che questi 200 anni di storia stanno volgendo alla fine, se dobbiamo almeno intravedere questa possibilità all'Ovest, dobbiamo avere mete e aspirazioni diverse. Il che non vuol dire che ci rassegniamo allo status quo, ma che non continuiamo con questo linguaggio ormai vecchio di duecento anni che si è svuotato di senso... Gordimer: Ma credo che siamo entrambe contrarie all'idea che il ruolo dello scrittore debba essere determinato da queste cose. Sontag: Beh, è inevitabile pensare che lo scrittore abbia qualche responsabilità etica. Anche quelli che sembrano difendere maggiormente la vocazione privata dello scrittore, la responsabilità dello scrittore semplicemente verso il linguaggio e la sensibilità alla cultura, come Joyce o Virginia Woolf o Nabokov, alla fine salta fuori che tutti hanno delle convinzioni politiche etiche e sociali molto radicate, che condividiamo di sicuro... Gordimer: Ma resta il fatto, che come scrittore ti trovi a vivere in quello che io chiamo uno stato di interregno - che nella mia società è molto marcato, perché si tratta del vecchio ordine coloniale, cioè l'apartheid, prodotto finale del colonialismo (in altre colonie può non essere stato praticato prima che diventassero indipendenti, in altre parti del mondo) ma è proprio l'ultimo bastione coloniale, e se non sta cadendo, si sta disfacendo dalle sue stesse basi. Vivere là è vivere in uno stato di interregno, perché qualunque sia la nuova società, al momento è incapace di nascere. Così si vive in questo equilibrio precario.

Susan Sontag: Uno scrittore americano che conosco e ammira enormemente, William Gaddis, una volta mi domandò: «Da che emozione parti quando scrivi, Susan?». Quando ti fanno una domanda simile significa che chi te la fa vuole darti la sua risposta e tu sei solo un pretesto per permettergli di enunciare la sua tesi. E io dissi senza esitazione: «Angoscia». E mi disse: «Per me è rabbia». E naturalmente era questo che mi voleva dire. Ero molto colpita dalla mia stessa risposta, anche se la sua è altrettanto strana. Non sapevo che questo era quello che sentivo, ma mi accorgo ora che il mio scrivere viene da un profondo pessimismo; penso che viviamo in un'epoca che tutti sentiamo come un tempo di crisi, come un tempo in cui molto è stato distrutto e molto perso e molto altro ancora lo sarà. E allora sentiamo su di noi, come scrittori e anche, perché no, come esseri umani, la richiesta di essere sia radicali che conservatori. Radicali perché vogliamo contribuire a cambiare ciò che è male nella nostra società e portare alla luce qualcosa di migliore, di corretto, cooperare alla correzione di certi errori ed ingiustizie. E siamo anche conservatori perché ci spaventa che in questo processo storico molto di ciò che amiamo e apprezziamo viene distrutto. È difficile definirli conservatori o radicali perché comprendiamo entrambe le istanze, così come le etichette di Destra e Sinistra ci sembrano ormai obsolete. Perché dovremmo essere costretti a descrivere noi stessi nei termini della distribuzione dei posti all'assemblea che si tiene ai tempi della Rivoluzione francese? E nonostante ciò, tu e io ci siamo identificate con la Sinistra nella misura in cui ac-

celliamo queste etichette obsolete, e lo faremo ancora, forse con gradi diversi di disperazione o impegno. Tutto questo dà forma alla situazione propria di uno scrittore: si è parte di un processo di civilizzazione e si è parte di una crescente barbarie. Nadine Gordimer: Credo con Jean Paul Sartre che il socialismo sia l'orizzonte del mondo: naturalmente sono convinta che siamo vivendo in quello che ho chiamato stato di interregno. E non solo nel paese da dove vengo, il Sudafrica, in cui è più marcato perché c'è la perfetta illustrazione della dichiarazione di Gramsci: il vecchio sta morendo e il nuovo non ce la fa ancora a nascere. Nello stato di interregno affiorano molti sintomi malsani. Così posso quasi scrivere un racconto o un romanzo e chiamarlo *Sintomi malsani*, e potrei metterlo come titolo per quasi tutto quello che scrivo. Sontag: È per buona parte della letteratura del XX secolo. Gordimer: E per buona parte della letteratura del XXI secolo. Credo che sia diventata sempre di più una letteratura di questi sintomi malsani. Qualcosa sta morendo, e il nuovo che speravamo non sembra ancora nascere. Credo che sia questa la condizione mentale della gente di sinistra, come noi! Sontag: Ma perché dici ancora che questo sia l'orizzonte? Non sarebbe opportuno riferirsi a qualche esempio reale di società che sia alternativo alla società capitalistica? Ti ho sentito dire in più occasioni che non credi che il capitalismo o una democrazia di tipo occidentale possano risolvere i problemi del tuo paese. Ovviamente non posso presumere quale sia il futuro auspicabile per il tuo paese, ma so che la speranza storica in ciò che si è chiamato socialismo è stata sistematicamente delusa da regimi che hanno

cominciato in modo promettente e si sono trasformati in dittature burocratiche sotto il dominio di una pesante forma di imperialismo, imperialismo sovietico, o quel che è. Mi sembra che dobbiamo cambiare l'orizzonte delle nostre speranze se la storia non le sostiene. Gordimer: Ma che possibilità è stata data alla storia? Sono d'accordo con tutto quello che hai detto sugli esperimenti, come uno potrebbe chiamarli, avvenuti finora in vari stati. È veramente un momento storico. Non è molto lungo, qualche generazione. Si può allora, su queste basi, accettare che l'idea stessa di socialismo, di quell'ordine sociale, sia qualcosa che non potrà mai essere raggiunto? Sontag: Sono certa che una società più umana possa essere raggiunta. E in questa accezione, quasi tautologica, anch'io resto un'ottimista, ma un orizzonte di speranza. Ma non credo

che le formule tradizionali funzionino più, perché ora conosciamo meglio cosa costituisce un'economia, cosa costituisce una società. L'intera situazione della nuova burocrazia e delle nuove tecnologie ha alterato il modo in cui le società funzionano. Il problema di come utilizzare le risorse, l'internazionalizzazione di tutti i mercati. Credo che la base economica, politica, storica su cui si fondavano gran parte delle speranze socialiste, cioè che si potesse raggiungere il socialismo in una nazione, non sia più attuale. Non si può costruire niente in un solo paese, siamo tutti sul Titanic insieme. Abbiamo un'economia mondiale che cambia completamente le tradizionali opzioni politiche, credo. Per uno scrittore era normale essere trascinati da quella speranza - e credo che non sia irrilevante riferirsi agli scrittori, perché la moderna

UNDER 15.000

Il sadismo e l'attimo fuggente

GRAZIA CHERCHI

Nella Guanda, una casa editrice ben rilanciata da Luigi Brioscio, accanto a novità talora ben scelte, si possono trovare delle preziose ristampe di libri introuvabili. Non ci si lasci sfuggire, tra queste, se non lo si è letto nel 1983 (quando uscì da Longanesi) *Il padre di un assassino* di Alfred Andersch, secondo me la cosa più bella dello scrittore tedesco. È anche l'ultimo libro che ha scritto: un mese dopo averne completato la stesura, Andersch è morto (nel febbraio '80). A parte un rapido flashback e un brano di vita familiare, tutto il racconto si svolge - siamo nel 1928 - durante un'ora di lezione di greco, alla presenza del preside, in un'aula della quarta ginnasio del ginnasio-liceo Wittelsbach di Monaco. Un racconto strettamente autobiografico: nella «Postazione per il lettore», Andersch lo dichiara apertamente: «Franz Kien (il protagonista del racconto) sono io»; è il futuro scrittore che, in seguito alla sua infelice interruzione in greco, viene espulso dal ginnasio dal preside. Il quale preside, un certo Himmler, era il padre di Heinrich Himmler, cioè di colui che sarà il più grande sterminatore di vite umane che sia mai esistito (il figlio Heinrich non veniva quindi «dal più squallido sottoproletariato, come l'uomo alla cui ipnosi ha ceduto - sottolinea Andersch nella postazione - ma da una famiglia della vecchia borghesia di buone tradizioni e di cultura umanistica»). A dominare la scena del racconto è il preside, un individuo massiccio, mellifluamente sadico; intorno a lui sono magistralmente caratterizzati con pochi tocchi - a Andersch bastano - l'insegnante di greco, pavidò e imbelte (con qualche soprassalto di dignità solo quando il preside fa degli strafalcioni nella sua materia d'insegnamento), il primo della classe, tranquillo e distaccato e alcuni suoi compagni tra cui il giovane Franz, alter ego, ripeto, di Andersch, alunno sgrigliato che a scuola si annoia fino alle lacrime, a cui continuano a dire: «Se tu volessi riusciresti. Il guaio è che non vuoi...» (Considerazione ricorrente, almeno nei tempi passati: che Franz sagacemente così commenta: «Se la sentiva ripetere a intervalli regolari da suo padre e da tutti i suoi insegnanti. Ne aveva fin sopra le orecchie. Cretinata, pensò, cretinata. Anche ammettendo che abbiano ragione, come mai nessuno mi domanda perché non voglio?»).

Un racconto che, a parte la ricchezza di reminiscenze che provoca inevitabilmente in ogni lettore (ad esempio sull'impotenza di fronte alle prevaricazioni del «potere» scolastico o sulle confuse aspirazioni dell'adolescenza, così brutalmente ridicolizzate dal mondo dei «grandi»: si veda qui quando Franz dichiara di voler diventare scrittore), è di una tenuta straordinaria. Andersch riesce a darci in sole 93 paginette un microcosmo (per una volta la parola è giusta, mentre spesso abbiamo a che fare più con un «micro» che con un «cosmo»), straordinariamente illuminante, alimentato da una tensione senza smagliature. Un racconto difficile da dimenticare, infine, per lo spaccato che ci dà della Germania di quegli anni cruciali. Digressione finale sull'ultimo film di Fellini. *La voce della luna* che è stato a mio avviso troppo lodato dalla critica. Secondo me, invece, è il film di un uomo depresso che deprime gli spettatori: lo dico con rammarico, essendo un'ammiratrice del regista. Oltre a tutto (Fellini, pur deplorando la tv, vi fa largo uso di attori-personaggi televisivi). *La voce della luna* ha i suoi pochi pezzi forti talmente diluiti tra i molti pezzi deboli che, visto alla tv, consentirebbe quegli andirivieri che si è soliti fare appena arrivano gli spot. Quanto poi a Fellini massimo narratore dell'Italia dello sfascio, devo dire che continuo a preferirgli - e di gran lunga - Altan.

Alfred Andersch
«Il padre di un assassino»
Guanda
Pagg. 108, lire 15.000

INTERVISTA

Nel fervore di iniziative pubblicistiche ed editoriali che prendono occasione dal congresso straordinario del Pci, scende in campo anche un filosofo. A metà marzo sarà infatti nelle librerie un libro di Salvatore Veca, «Cittadinanza - Riflessioni filosofiche sull'idea di emancipazione», edito da Feltrinelli (pagg. 144, lire 17.000). Ne parliamo con l'autore, nella sede della Fondazione Feltrinelli di cui è presidente. Veca, come nasce questo libro, proprio in questo momento? Scusa se ci metto un po' di solennità. L'idea di questo libro, scritto nelle sue parti essenziali in poche settimane, nasce sullo sfondo degli straordinari avvenimenti di questi ultimi mesi. Siamo in un pezzo di secolo che chiude l'ultimo scorcio della «guerra dei trent'anni». Un enorme fenomeno internazionale su cui dovremo riflettere con calma. E qui in Italia la proposta di svolta del segretario del Pci, Occhetto, certo solleva ma, secondo me, doverosa. È una dozzina d'anni che io lavoro intorno alle idee di una sinistra rinnovata, nelle direzioni in cui muovono poi anche le ricerche della Fondazione Feltrinelli. E allora mi sono posto il problema del contributo che io posso dare a questa svolta, importante per me anche sotto il profilo personale. Le elaborazioni non mancano, a livello internazionale e italiano. Si tratta di muovere da esse per formulare non una tavola ideologica, che il nuovo partito credo non debba avere, ma certo una carta di valori. Il mio contributo è volto a questa carta. Perché «Cittadinanza»? Sono convinto che negli ultimi due secoli, dalla

Veca: la mia cittadinanza

MARIO PASSI

dichiarazione dei diritti dell'uomo formulata dalla rivoluzione francese, un moderno progetto emancipatorio consista nel realizzare, per tutti, una uguale cittadinanza sociale. Noi ereditiamo due tradizioni, quella liberale e quella socialista. La prima sancisce per tutti il diritto ad «emanciparsi», a diventare maggiorenni. Ti apre le porte, ma non guarda se hai le gambe per correre. L'altro è da tutelare il pluralismo dei valori, tutti debbono essere trattati come uguali, non in modo uguale. Bisogna amare l'uguaglianza, non essere egualitaristi, alla Babeuf, perché l'egualitarismo può diventare la fonte dei peggiori arbitri, delle più gravi ingiustizie. C'è da considerare poi un valore diverso dagli altri: quello della solidarietà, della fraternità. Diverso perché non appartiene alle ragioni della teoria, bensì alle motivazioni dell'agire fra la gente. È un modo di rapportarsi agli altri che deve caratterizzare una forza autenticamente di sinistra. In che modo questi valori si connettono ai principi del «progetto moderno»? L'idea del progetto moderno a me pare semplice. Noi siamo i discendenti, i pronipoti delle grandi rivoluzioni del XVIII secolo, della democrazia come progetto ancora incompiuto. In fondo, due secoli di storia della lotta per i diritti di cittadinanza sono poca cosa rispetto alla storia millenaria di schiavi e di sudditi. Ancora oggi, anche nei paesi ricchi e liberi dell'occidente ci sono dei sudditi e persino degli schiavi. Senza dire della Cina dopo la tragedia di Tien An Men, o dei

drammatici processi in corso nell'America Latina, nel Medio Oriente. Compio della sinistra è di liberarli. Perciò io rifiuto l'idea di essere già oltre il moderno. La storia non è compiuta, il carattere recente, attuale, del progetto moderno non può sfuggire. Perché nel libro parli di un «terzo Ottantanove»? Il primo è quello della Rivoluzione francese, 1789. Il secondo, e pochi lo ricordano, è il 1889, allorché nasce la II Internazionale di Marx. Ora abbiamo avuto il terzo, quello contemporaneo, caratterizzato dal collasso di quello che io chiamo l'ancien régime comunista. Il grande problema del 1990 sarà quello che succede nel cuore del sistema, l'Urss. Al di là delle chiacchiere ideologiche, io credo si debba guardare all'Urss e alla Cina come a due tentativi grandiosi di modernizzazione in paesi stagnanti e sottosviluppati. In Europa le modernizzazioni iniziano nel '600 con la distruzione dei contadini e l'assolutizzazione delle monarchie. E sono occorsi due secoli per vedere gli effetti di libertà di questi processi. Quanto bisognerà attendere per vedere gli effetti di libertà delle modernizzazioni avviate con le guerre contadine? Questo bisogna valutare, non per giustificare ma per capire le lezioni della storia. Vuoi ricordare le coordinate teoriche che defi-

nisci nel libro a sostegno dell'idea di «cambiamento» del Pci? È un decennio che mi batto per queste cose. Io sono partito dal riconoscimento che il Pci, con l'accettazione della democrazia, del mercato, dell'impresa, del pluralismo religioso e culturale, non era più da tempo un partito comunista, nel senso di un partito così battezzato non secondo il Manifesto di Marx ma sotto l'impulso e secondo le prescrizioni di Lenin. Il mio invito è stato solo e sempre quello di essere coerenti, di proclamare ciò che si è già. Ora il venir meno dei contenuti che determinarono nascita e caratteri del Pci, fra cui la fine della guerra fredda, inducono, con più urgenza, di far corrispondere il nome alla cosa. E come poni questa ipotesi, chiaramente collocata nell'orizzonte italiano, in relazione a quello che chiami «l'impossibile obiettivo di una società civile dei cittadini del mondo»? Oggi credo che una sinistra di fine secolo debba porsi il compito di pensare ed agire non più in termini solo nazionali. Le dimensioni cambiano. Ci dobbiamo l'un l'altro qualcosa come coinquilini del pianeta: sul piano etico, una solidarietà di specie, sul piano politico un grande impegno per la pace, per sganciare il concetto di nazionalità da quello di cittadinanza. È una sfida temibilmente difficile, ma sono obiettivi di valore politico e morale che bisogna porsi.

PARTITI

Il Pci e gli altri
Giorno per giorno
dopo la Bolognina

Chiara Valentini
«Il nome e la cosa»
Feltrinelli
Pagg. 186, lire 20.000

«L a Bolognina è un quartiere di piccola borghesia non troppo lontano dal centro della ricca e rossa Bologna. E' qui che alle 11 di mattina di una domenica di

Viaggio nel Pci che cambia" (pagg. 188, lire 20.000), libro-cronaca che la giornalista del-
l'Espresso ha costruito intorno alle parole, alle polemiche, agli scontri, ai volti che hanno segnato i mesi che hanno preceduto il congresso straordinario comunista e che potrebbero precedere una svolta radicale negli orizzonti politici della stessa società italiana.

senza obblighi di conclusioni (anche se una conclusione, cioè un giudizio esplicito, alla fine ci sarà), da lì, da quel giorno di novembre alla Bolognina, procedendo nella complessa e per tanti casi nuova e imprevedibile geografia del Pci: i luoghi, le opinioni, le figure storiche, i giovani filosofi, le culture, il «migliorismo realizzato» di Bolognina, la modernità sperata e ricercata di Milano, il «comunismo» di Roma, gli operai di Mirafiori, il «disordine» di Sud... Il disegno sembrerebbe impazzito, se si stesse dietro alle analisi di molti osservatori politici: un partito, sempre ritratto negli schemi di un burocratismo unanimitario, svela una infinità di anime, che sono cresciute differenziandosi molto prima del dibattito sulle mozioni o della sanzione del congresso straordinario o ancora prima delle reazioni alle proposte di Occhetto e al

pronunciarsi diffuso sul «nome» e sulla «cosa». Il viaggio di Chiara Valentini scopre che il gigante monolitico è in realtà conflittualmente mobile e che il comunista, dirigente o base tradizionale, giovane intellettuale o solido operaio, non ha disimparato ad avere idee proprie e ad esercitarle. Il dibattito e gli scontri polemici d'oggi (che sono qui ricomposti attraverso le voci di tanti protagonisti e nella realtà di situazioni particolari) sono il segnale di una tensione ideale e culturale che non si è mai spenta, anche se stretta in una macchina che non ha saputo sempre muoversi seguendo i meccanismi e le ragioni della democrazia. Ma questo, alla fine, è un problema che riguarda i partiti e non un solo partito e che Chiara Valentini non vuole qui affrontare. L'impressione si riassume nelle ultime righe dell'attualissima ricogni-

zione, che Chiara Valentini ha dedicato al Pci: «un partito così radicato, dalle voci tanto diverse, dalle capacità di reazione così vitali ha buone probabilità di reggere a una trasformazione anche radicale senza perdere se stesso né senza farsi omologare». Dipenderà, continua, dalle soluzioni che sapranno inventare i suoi dirigenti, ma anche dallo spirito con cui gli «esterni» sapranno entrare nella casa del Pci, nella «casa» che altri hanno costruito con lotte e sacrifici che non possono essere dimenticati. Dipenderà insomma dalla misura in cui il Pci saprà realizzare il proprio rapporto con le diverse espressioni della società civile e dalle strade che questa troverà per «penetrare» nel Pci: «il radicamento e la vitalità del Pci - chiude Chiara Valentini - sono un patrimonio che ancora prima che ai comunisti appartiene alla stessa democrazia italiana».

NOTIZIE

Un convegno
su Calvino
e l'editoria

«Calvino e l'editoria» è il tema del quarto ed ultimo appuntamento della serie di incontri dedicati da San Giovanni Valdarno al grande scrittore italiano. L'appuntamento è per domenica 1 marzo, a Firenze e venerdì 2 marzo a San Giovanni su iniziativa del comune valdarnese, del Gabinetto Vieusseux, della rivista «L'Indice» e degli enti locali.

Ecco «Libroland»
la narrativa
che diventa gioco

Si chiama «Libroland» ed è un gioco per scoprire, con la narrativa, il piacere di leggere. Lo ha inventato Bianca Pizzorno, una delle autrici più note di libri per ragazzi, e lo ha editato Bruno Mondadori. È un gioco a squadre che simula un viaggio in una contrada («Viaggio periglioso nel paese di Libroland») durante il quale i ragazzi dovranno superare questi e prove di vario tipo per giungere a destinazione.

RACCONTI

Piccole vite
ai margini
dell'universo

Cristina Peri Rossi
«Il Museo
degli Sforzi Inutili»
Einaudi
Pagg. 166, lire 16.000

ATTILIO LOLINI

Cristina Peri Rossi (non inganni nome e cognome) è una narratrice sudamericana; è nata, infatti, a Montevideo nel 1941 ma dal 1972 vive esiliata in Spagna. I racconti che compongono questo libro variegato ci richiamano, ma solo apparentemente, ad una tradizione illustre: vengono alla mente molti nomi, da Borges a Silvina Ocampo con il rischio, però, di fuorviare il lettore. Con maggiore attendibilità si potrebbero richiamare narratori europei ma forse anche Stefan King: si legga, a tal proposito, il racconto dell'atleta che sulla dirittura d'arrivo volutamente inciampa) anche se, è ovvio, la prosa della Peri Rossi rifugge, ma non sempre, dalle grandi «chiusure» ad effetto del popolare scrittore.

STORIE

Manifesti
di Tzara
e del Dada

Tristan Tzara
«Manifesti del dadaismo e
Lampisterie»
Einaudi
Pagg. 106, lire 14.000

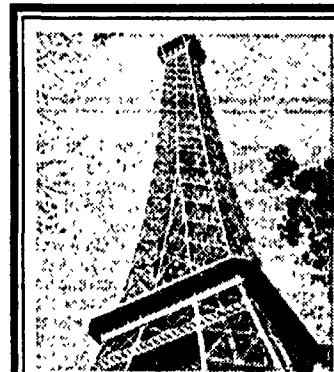
GIUSEPPE GALLO

Il 5 febbraio 1916 venne aperto a Zurigo (nella Spiegelgasse, a pochi passi dall'abitazione di Lenin) il Cabaret Voltaire. Qui si ritrovarono alcuni giovani intellettuali, di diversa nazionalità, che durante la guerra si erano rifugiati in Svizzera: fra gli altri, il pittore rumeno Marcel Janco, il poeta e scultore tedesco Hans Arp, lo scrittore Richard Huelsenbeck (anch'egli tedesco) e, naturalmente, il poeta Tristan Tzara (francese, ma di origine rumena). Dal loro sodalizio nacque il movimento dada, senz'altro uno dei più importanti movimenti artistico-culturali del Novecento. A caratterizzarlo fu un programma improntato a un ribellismo estremo, tanto in campo politico quanto in campo artistico-letterario. Da una parte, i dadaisti espressero una severa critica della società borghese, di cui rigettarono i valori «tradizionali» (patria, famiglia, onore, religione). Dall'altra, si proposero di rimettere in discussione le forme espressive «classiche», strappando lessico e grammatica, prendendosi gioco della logica, facendo polemicamente appello alla collaborazione del caso e alle forze dell'inconscio, e più in generale contestando il culto dell'arte, proprio del pubblico piccolo borghese che assisteva scandalizzato alle numerose «serate» che Tzara e compagni organizzarono presso il Cabaret Voltaire. A dispetto della sua breve vita, il dadaismo ha contrassegnato una stagione di grande effervescenza creativa e sperimentale, riuscendo peraltro a esercitare una straordinaria capacità di ripercussione e influenzando a fondo i futuri movimenti d'avanguardia (non solo il surrealismo, nel quale, dopo il '21, conflirono, come noto, molti dadaisti, bensì anche le avanguardie degli anni Cinquanta e Sessanta, pittoriche e letterarie). Nel presente volume, opportunamente ristampato da Einaudi, sono raccolti i manifesti programmatici che Tzara (vero e proprio leader del movimento) stese fra il 1916 e il 1921, e alcuni brevi scritti di carattere eterogeneo, apparsi su diverse testate: riflessioni sulla poesia e sull'arte, stravaganti recensioni, il testo di una conferenza sul dadaismo, un articolo per la morte di Apollinaire, una lettera «aperta» a Jacques Rivière, ecc. Importanti anche i due testi pubblicati in appendice (il primo del 1951 e il secondo del '57), in cui Tzara traccia un rapido consuntivo dell'«avventura dada», ricordandone i protagonisti e chiarendone gli intenti estetici.

PREMIO CALVINO

Enrico Tronconi, milanese di 45 anni, insegnante di educazione artistica, ha vinto l'edizione 1989 del Premio Calvino con un racconto lungo intitolato «Il bosco». Il premio è stato assegnato l'altro giorno a Torino presenti i membri della giuria, Anna Chiarloni, Maria Corti, Michel David, Guido Fink e Mario Lavagetto. Del racconto, una favola che si apre con una citazione di J. e W. Grimm (Rodi, rodi, morsicchia, / la casina chi rosicchia?), pubblichiamo un breve brano.

C'era poi il bosco della maestra: la signora Regenwetter. Nel primo autunno e nella tarda primavera, la signora Regenwetter organizzava quattro o cinque uscite nel bosco. «Momenti diversi» - li chiamava - ma non vogliamo certo che si trasformino in occasioni per fare gazzarra, vero? E a questo punto, di solito, dava una pacca di avvertimento sulla nuca rapata di Wido. «Anche il bosco ha tante cose da insegnarci. In esso possiamo fare tante piccole, interessanti sco- per-te. Il mattino dopo, bisaccia ad armacollo, tutti erano pronti,



Il pendolo di Parigi

Eco sbarca in Francia con trecentomila copie
Il momento è propizio: gli italiani piacciono
A colloquio con gli «interpreti» del nuovo boom

FABIO GAMBARO

Parigi - Da pochi giorni il pendolo di Foucault è nelle librerie francesi e già molti librai ne chiedono nuove copie all'editore Grasset, che ha previsto una prima tiratura di 240.000 copie, sperando di ripetere il successo del *Nome della rosa*, di cui qui in Francia sono state vendute 310.000 copie in broccia e 470.000 in versione economica. Il lancio francese del *Pendolo* naturalmente è stato preparato con cura (interviste, recensioni, passaggi televisivi) e per il secondo romanzo di Eco si attende un successo annunciato, oltre che naturalmente un afflusso straordinario di visitatori al Conservatoire des Arts et Métiers dove si trova il famoso pendolo. Ma il caso Eco, sulla cui natura anche qui hanno discusso critici letterari, esperti di editoria e sociologi, è solo l'episodio più clamoroso di un sempre maggiore interesse che da qualche anno circonda la letteratura italiana in terra francese. Non a caso, proprio recentemente due importanti riviste letterarie si sono occupate da vicino delle nostre lettere: *Critique* ha consacrato tutto il suo ultimo numero a Giacomo Leopardi, mentre il *Magazine littéraire* ha dedicato il dossier speciale del numero di febbraio a Italo Calvino, di cui sono stati tradotti da poco *Sotto il sole giaguaro* e *Le lezioni americane*. «Calvino è un autore vicino alla Francia - dice Jean Jacques Brochier, caporedattore del *Magazine littéraire* - per il quale c'è sempre stato interesse e considerazione, che evidentemente sono aumentati in questi anni grazie alla generale attenzione nei confronti della cultura italiana».

Torquato Tasso a Carlo Emilio Gadda, Lara Cardella a Fruttero e Lucentini, Mario Luzi a Rosetta Loy, a Enrico Flaiano, a Raffaele Nigro, solo per ricordare qualcuno degli autori tradotti di recente. Insomma, dopo decenni di scarso interesse, o di un interesse limitato a pochi specialisti, la Francia ha riscoperto la letteratura italiana, come conferma Vito Castiglioni Minichetti, che da dieci anni è il bibliotecario dell'Istituto culturale italiano: «Da qualche anno l'affluenza nella nostra biblioteca - che a Parigi è l'unica specializzata, insieme a quella dell'Istituto di Italianistica della Sorbona, che però ha titoli esclusivamente letterari - è aumentata in maniera considerevole. Da noi vengono studenti universitari e studiosi della cultura italiana, ma anche molti italiani per hobby che hanno scoperto da poco la nostra letteratura». Dello stesso parere è anche Elio Marinelli, che dal 1958 manda avanti la Maison du livre italien, una libreria parigina specializzata in libri italiani: «La stragrande maggioranza dei nostri clienti sono francesi che amano l'Italia e la sua cultura; si tratta di un pubblico fedele che negli ultimi anni è cresciuto regolarmente, specialmente nei mesi successivi all'estate, durante i quali giungono ogni anno 4/500 nuovi clienti, che in genere, avendo fatto un viaggio in Italia, vogliono approfondire la conoscenza della cultura della penisola».

I motivi di questo successo non sono sempre facili da definire. Certo, anche qui ha giocato l'effetto Eco, a cui qualcuno aggiunge un certo vuoto

che nell'ultimo decennio si sarebbe creato nella letteratura francese orpici di alcuni dei suoi scrittori più rappresentativi (Percec e Yourcenar, tanto per fare due nomi). Al *Magazine littéraire*, Brochier preferisce sottolineare le affinità che da sempre avvicinarono la letteratura italiana a quella francese: «In fondo - dice - le due letterature nel dopoguerra hanno avuto un'evoluzione assai simile, prima la letteratura *engagée*, poi il periodo dello strutturalismo e del formalismo, ora infine il ritorno alla narrativa: per i francesi, dunque, è più facile avvicinarsi alla letteratura italiana che a quella di altri paesi. Oltretutto all'inizio degli anni Ottanta il nostro pubblico ha scoperto che in Italia non c'erano solo Moravia, Buzzati e Sciascia».

Il successo del made in Italy letterario non va però esente da alcune confusioni. Ad esempio, Mario Fusco, docente di letteratura italiana alla Sorbona, fa notare che, nonostante il crescente interesse per la nostra cultura, l'insegnamento della lingua italiana nei licei continua a regredire questa tendenza, con il rischio di confondere i valori e di scoraggiare il pubblico. In questi anni abbiamo tradotto troppo e il rischio di saturazione è ormai assai concreto».

Un esempio concreto lo fa Jean-Claude Zancarini, che insegna all'École Normale Supérieure ed ha tradotto autori come Fenoglio, Nigro, Fruttero e Lucentini, ma anche Francesco Guicciardini, di cui ha concluso l'anno scorso la traduzione dei *Ricordi*: «La realtà - dice - è che oggi alcuni autori italiani di grande importanza tradotti molti anni fa sono del tutto sconosciuti al pubblico francese, che magari legge Tabucchi e De Caro, ma non ne sa nulla di Vittorini e Fenoglio, per non parlare poi dei classici. L'editoria e i media, sovrallimentando il mercato e creando la moda, hanno prodotto una situazione che certo giova alla conoscenza della letteratura italiana in Francia, ma che ha dato vita ad effetti perversi. Oltretutto, ricorda Zancarini, e con lui anche Bianciotti, non è sempre detto che l'interesse del pubblico sia così massiccio, basti ricordare che la maggior parte dei testi tradotti hanno tirature limitatissime e solo pochi libri superano la soglia delle 5000 copie».

Questa dunque è la situazione, che come si è visto si presenta confusa, anche se è inconfutabile l'attenzione di cui godono in questo momento gli scrittori italiani. Resta solo da sperare che, una volta esaurita l'onda lunga della moda, la letteratura italiana non scompaia nuovamente, paura che in fondo sono in molti a condividere. Per il momento, intanto, si preparano nuove traduzioni: Gallimard annuncia Bontempelli e Citati, Verdier Bonnaviri e Loria, Pol Cavazzoni, Balestrini e Vassalli.

una visione globale della letteratura italiana dal Novecento e la riscoperta di qualche classico, ma al contempo finisce per disorientare il lettore francese, che non sempre può orientarsi nel mare delle proposte che mettono sullo stesso piano autori fondamentali e altri invece di poco rilievo».

Il pericolo dell'azzeramento dei valori e quello parallelo della saturazione del mercato sono sottolineati anche da Hector Bianciotti, lo scrittore argentino di origine italiana che ormai da quasi trent'anni vive in Francia, dove ha lavorato fino a qualche tempo fa per l'editore Gallimard e che ora è passato a Grasset. Bianciotti conosce bene la letteratura italiana e si deve a lui se alcuni nostri libri importanti sono stati tradotti in Francia: «Quindici anni fa gli intellettuali francesi avevano decretato la morte della cultura italiana; poi l'immagine dell'Italia ha iniziato a cambiare in positivo in molti campi (la moda, l'architettura, l'economia, ecc.) così la letteratura ha seguito la moda italiana e gli editori sono stati i primi ad alimentare questa tendenza, con il rischio di confondere i valori e di scoraggiare il pubblico. In questi anni abbiamo tradotto troppo e il rischio di saturazione è ormai assai concreto».

Un esempio concreto lo fa Jean-Claude Zancarini, che insegna all'École Normale Supérieure ed ha tradotto autori come Fenoglio, Nigro, Fruttero e Lucentini, ma anche Francesco Guicciardini, di cui ha concluso l'anno scorso la traduzione dei *Ricordi*: «La realtà - dice - è che oggi alcuni autori italiani di grande importanza tradotti molti anni fa sono del tutto sconosciuti al pubblico francese, che magari legge Tabucchi e De Caro, ma non ne sa nulla di Vittorini e Fenoglio, per non parlare poi dei classici. L'editoria e i media, sovrallimentando il mercato e creando la moda, hanno prodotto una situazione che certo giova alla conoscenza della letteratura italiana in Francia, ma che ha dato vita ad effetti perversi. Oltretutto, ricorda Zancarini, e con lui anche Bianciotti, non è sempre detto che l'interesse del pubblico sia così massiccio, basti ricordare che la maggior parte dei testi tradotti hanno tirature limitatissime e solo pochi libri superano la soglia delle 5000 copie».

Questa dunque è la situazione, che come si è visto si presenta confusa, anche se è inconfutabile l'attenzione di cui godono in questo momento gli scrittori italiani. Resta solo da sperare che, una volta esaurita l'onda lunga della moda, la letteratura italiana non scompaia nuovamente, paura che in fondo sono in molti a condividere. Per il momento, intanto, si preparano nuove traduzioni: Gallimard annuncia Bontempelli e Citati, Verdier Bonnaviri e Loria, Pol Cavazzoni, Balestrini e Vassalli.

ROMANZI

Il recluso
e il suo
guardiano

Giorgio Calicagno
«Il gioco
del prigioniero»
Rizzoli
Pagg. 155, lire 28.000

BRUNA CORDATI

Questo libro si avvia col suo linguaggio spoglio, piano, attirando il lettore in un ambiente solitario, una casetta in un bosco dall'orizzonte chiuso, non si sa dove. Si sa invece da quando, sette, otto anni: così, separati dal luogo, e abbandonati a un tempo che scorre, prendono forma i due protagonisti - un prigioniero e il suo guardiano - in un mondo in cui si affollano segnali di perdita di significato, di dimenticanza - si era perso anche il ricordo... nessuno ricordava più... È un'operazione narrativa condotta con sicurezza e bravura, senza esibizione e con notevoli risultati.

Subito viene inserito il tema fondamentale, che è già nel titolo: *Il gioco del prigioniero* è un titolo dai molti significati, poiché «gioco» è di chi gioca e di chi è giocato, e tra il prigioniero e il suo guardiano, quale dei due può essere definito libero? Anche questo tema del gioco, pur certo abusato nella letteratura del Novecento, è composto in modo efficace e assai nuovo. Il gioco, infatti, anzi i giochi - poiché si tratta qui di un continuo pullulare di giochi diversi, dagli scacchi agli indovinelli, dagli anagrammi alle parole crociate, dai pallindromi agli acrostici - funzionano non come metafora ma come spazio di sgombrato, dove va a depositarsi la parte esteriore - ma anche più cocente e pressante - del discorso, l'aspetto politico e relazionale; lasciando così i protagonisti liberi di calarsi in se stessi, nel profondo vischioso esistenziale.

Tutti i movimenti della vita, gli affetti, gli amori, gli odi, risuonano, così allontanati, in un modo deserto e quietamente disperato - la luna, un cane che abbaia, frammenti di un discorso, a questo sembra ridursi la vita così esaminata; per dare significato a questi frammenti bisogna studiarli e lavorarli come per un gioco di parole, e il risultato non sarà mai vitale, ma irrimediabilmente spento e cartaceo.

In questo mondo di sconfitti, di gente senza faccia e senza nome, sembrava all'inizio insensibile un tema pieno invece di emozione anche fisica, l'amore del padre, la figura di padre che il prigioniero sembrava assumere. Il tema si perde, e forse è stilisticamente giusto: nella linea del racconto, avrebbe spezzato con troppo risalto questa mezza luce continua dove si perdono i volumi; e tuttavia era stato annunciato con tanta felicità di espressione che lo si rimpiange. La finale chiusa

de ad anello il racconto. Sapevamo fin dalla prima frase che il prigioniero era invincibile, e del resto abbiamo seguito per tutto il libro la volontà di perdersi, il desiderio di distruzione e di morte del suo antagonista; le parole del racconto - vincitore, vinto, prigioniero guardiano - assumono in chiusa per la prima volta il loro significato più coerente, proprio il primo che era venuto alla mente del lettore!

Il libro è dunque compatto nella sua struttura, convincente e penetrante nella scelta stilistica. L'aspetto suo che tuttavia mi ha più colpito è stato che questa scelta narrativa, che racconta però pensieri e riflessioni e non eventi, ha una sua rara capacità di persuasione, una sua intima necessità che prima ha convinto il narratore a narrare, e solo per questo, e solo in un secondo tempo, ha convinto il lettore a leggere: sembrerebbe il passaggio più naturale, ed è diventato invece una ranta.

PENSIERI

Parise,
lettere
a un amico

Nico Naldini
«Il solo fratello»
Rosellina Archinto
Pagg. 70, lire 14.000

PIERO PAGLIANO

Tristezza, Nostalgia e Rimorso sono le fiere guardiane di questo libretto dove il «sovravissuto» A., sfogliando le lettere dell'amico Goffredo Parise, cerca di rievocarlo, «prima che tutto si perda nell'oblio», spingendosi i suoi ricordi fin dove è possibile, anche oltre ciò che è considerato lecito. Dopo il primo incontro, a Milano, con la «mediazione» di Giovanni Comisso, a metà degli anni '50, i due giovani coetanei non si perderanno più di vista per un quarto di secolo, «diventandosi molto di tutto e soprattutto di loro stessi». Le lettere e i testi che le accompagnano formano un vivido «ritratto», illuminando i contorni minori, le pieghe umorali scartate come scorre dalle biografie patinate. Si intuiscono, così, i frammenti di due vite accomunate da una naturale simpatia fondata sulla passione per il vivere, per afferrare e assaporare tutto il possibile, «con una incontenibile euforia di esserci, di parlare, di muoversi», in spirito di riconquistato paganesimo. E l'olganza distaccata e fredda del Parise scrittore si sveste nelle lettere all'amico, mettendo il cuore a nudo, fino a lasciar apparire scatti «baudelaianici», come questo, dell'aprile 1960: «Roma è molto bella, anche se tomba di papi marcescenti su cui si nutre uno stuolo di corvi teutonici e ideologici, combinando varie pasture e maniere di coltello sanguinario; e altri, meno citabili.

Il bosco della maestra

ENRICO TRONCONI

La signora Regenwetter ispezionava con un lento, passante sguardo la scolarecchia poi apriva la marcia con passo vigoroso. I bambini si ponevano in fila dietro di lei, dietro la mantella marone che indossava in queste circostanze, dietro l'ombrello olivastro che, aperto, replicava il cerchio ampio delle sue anche. I più grandi tenevano per mano i più piccoli che trotterellavano e che già all'ingresso del bosco avrebbero cominciato a fignare per il ritmo faticoso a cui li obbligava il passo della maestra. Molti avevano gli zoccoli, i più facoltosi calzavano stivaletti o scar-

poni che torturavano i loro piedi in crescita. Di quando in quando, la signora Regenwetter si poneva di lato e lasciava scorrere la fila accanto a lei, assestava qualche zampata ammonitrice, incitava, lanciava battute di spirito immanicabili accolte da risate compiacenti, quindi, per un breve tratto, chiudeva la marcia, per riprendere quasi subito la testa del corteo.

«Caniamo!» - annunciava gurgliando il sentiero si oscurava preso nella stretta degli alberi.

Lieti marciamo nel giorno luminoso gli occhi limpidi, il cuore gioioso io-o... io-o... E la sua voce scura di contralto annichiliva i suoni del bosco e ricompattava le note disperse di un coro stonato.

Tempo prima, quando ancora non aveva preso ad andare per il bosco con Beth, Katy viveva quelle mezzogiornate con una gioia intensa. Quell'uscire dalle pareti della scuola la poneva in uno stato di eccitazione già dalla sera prima. Al mattino preparava la bisaccia con cura mettendovi due belle fette di pane, un pezzo di formaggio e due mele lucidate col canovaccio, senza dimenticare il libro di lettura (secondo le prescrizioni della signora Regenwetter), l'album di disegni e l'astuccio di legno con le matite colorate. In quelle mattine si svegliava molto prima del consueto, e la luce che entrava dalla finestra si annunciava con i colori della festa.

Lettera 23
internazionale

Rivista trimestrale europea
Edizione italiana
Vivere senza nemici:
P. Bruckner, V. Canby
Uno zar per la perestrojka?
Schlögel, Bakin, Kijamini, Nigranjan
L'Oltantano e il Diciassetto
Cornelius Castoriadis
L'età del jazz
con un'intervista a Miles Davis
Lukács e l'anticapitalismo romantico
Strada, Löwy, Pike, Heller, Vajda
Notturno rumeno
Manca, Sorescu
Abbonamento annuo edizione italiana (4 numeri) L. 31.000
cumulativo con un'edizione straniera (francese, tedesca o spagnola),
L. 70.000. Versamenti sul c/c n. 74443003 intestati a LETTERA
INTERNAZIONALE s.r.l., via Luciano Manara 51 - 00153 Roma,
o con assegno allo stesso indirizzo. Anche nelle principali edicole e librerie.

NOVITA

I cannibali
Regia: Manoel De Oliveira
Interpreti: Luis Miguel Cintra, Leonor Silveira, Diogo Dória
Portogallo 1988, CD Veosound, drammatico

Un melodramma in piena regola, in cui musica, gesti, atti e recitazione sembrano perfettamente inseriti nei codici classici del genere, si trasforma, con uno scatto imprevedibile, in una parodia grottesca, in una feroce danza macabra e irridente che lascia dapprima sbigottito lo spettatore e infine lo trascina verso uno scoppio irresistibile di risa. Il vecchio, grande Oliveira, cineasta praticamente sconosciuto al pubblico italiano, si produce in una raffinata lezione di stile in cui lo splendore visivo fonde insieme i toni del melodramma, della commedia e della satira più corrosiva.

Guardie e ladri
Regia: Mario Monicelli
Interpreti: Totò, Aldo Fabrizi, Ave Ninchi
Italia 1951, Ricordi De Laurentiis video, commedia

La celebre storia di un povero ladro di polli pescato sul fatto da un poliziotto scakinato, grassoccio e sbruffante, altrettanto condannato a mettere insieme faticosamente il pranzo con la cena. Un Totò ai vertici della sua arte scenica, qui nelle vesti di un personaggio tragicomico che incarna l'immagine emblematica di un'italia sottoproletaria e miserabile impegnata quotidianamente nell'arte d'arrangiarsi, esibisce una incredibile capacità drammatica, certamente influenzata dal neorealismo allora al vertice del cinema

mondiale. Non gli è da meno Aldo Fabrizi, burbero dal cuore tenero, capace di sfumare sottili, di modi melodrammatici come di toni di pura comicità popolare, che si lascia commuovere ma non smuovere dal suo dovere di incorruttibile tutore dell'ordine.

L'anno del drago
Regia: Michael Cimino
Interpreti: Mickey Rourke, John Lone, Leonard Termono
Usa 1985; Warner Home Video; drammatico

Una Chinatown brulicante, con ristoranti, lavanderie, i rituali dragoni e la mafia cinese. Un Mickey Rourke brizzolato, nelle vesti di un quarantenne tenente di polizia in lotta con i gangster dagli occhi a mandorla. Sbaraglia tutti. C'è anche una crisi di coppia e una love story con fanciulla orientale. Michael Cimino esce dal ghetto dopo anni di confino.

Il silenzio è d'oro
Regia: René Clair
Interpreti: Maurice Chevalier, François Perrier, Dany Robin
Francia 1947; Mastervideo; commedia

Un Maurice Chevalier in veste di attento librettino fa la corte alla figlia diciottenne di un vecchio amico, ma si tira indietro appena scopre che si è innamorata del suo assistente. Forse l'ultimo colpo d'ala di un maestro del cinema, che non riuscirà a ripetersi né, tantomeno, a ripetere la sua gustose commedie agrodolci degli anni Trenta.

Bianco, nero e Spike

ENRICO LIVRAGHI

«School Daze - Aule turbolente»
Regia: Spike Lee
Interpreti: Larry Fishburne, Giancarlo Esposito, Tisha Campbell
USA 1988; RCA Columbia

«Lola Darling»
Regia: Spike Lee
Interpreti: Tracy Camilla Jones, John Terrell, Spike Lee
USA 1987



Una scena del film «Lola Darling»

Con *Fa la cosa giusta*, il suo film più recente, Spike Lee è tornato nel Bedford-Stuyvesant, tra la povertà del suo quartiere, i giovani senza lavoro, gli sfaccendati coatti, i vecchi solitari e vagabondi, la musica rap. La pizzeria di Sal e dei suoi figli, italo-americani, chiazza bianca affogata in un mondo di colori, è una vera e propria unità di tempo e luogo di tutto il film. In *Joe's Bed-Stuy Barbershop: We Cut Head* (1982) era un negozio di barbiere dove, più che tagliare barbe a capelli, si raccoglievano scommesse clandestine, e dove si infrangevano i sogni di un pugno di miserabili.

Qui invece, tra una pizza e l'altra, covano ribellioni repressi e rancori sommersi. Gli italo-americani odiano i neri e sono cordialmente ricambiati. I neri odiano i portoricani, che a loro volta odiano gli italo-americani, i cinesi, i neri stessi, eccetera. D'altra parte, tutti insieme odiano i poliziotti. L'occhio di Spike Lee corre da un personaggio all'altro, da un gruppo et-

nico all'altro, e alla fine si ferma ad abbracciare il coro in un'esplosione di rabbia devastante. Spike Lee è oggi uno dei nuovi registi che emergono nel panorama mondiale.

La sua visione del mondo, tutta interna alla condizione sociale e culturale dei neri americani, il suo linguaggio visivo ormai maturo, rivelano una decisa personalità

d'autore, di cineasta attento tanto alle proprie vibrazioni interiori quanto alle ragioni sociali e politiche del proprio popolo. Un cineasta dotato di uno stile estraneo alle consuetudini formali del cinema hollywoodiano e alla povertà «programmata» del cinema indipendente, capace di fondere insieme commedia e dramma, toni leggeri e venati di ironico humour con im-

provise esplosioni di crudeltà tragica.

Ha avuto un inizio come pochi. Un saggio di fine corso, di cinquanta minuti, già stilisticamente agguerrito, denso di umori rabbiosi e di sapori acri. *Joe's Bed-Stuy...* è stato non solo una brillante tesi di laurea, giustamente premiata, ma un vero e proprio film che ha rivelato questo giovane regista nero di New York, nato e cresciuto nel Bedford-Stuyvesant di Brooklyn. Circolato in qualche piccolo festival e in qualche cineclub, rimane virtualmente un film sconosciuto al grande pubblico e sorprende che non sia stato mai editato neppure in cassetta. Subito dopo aver lasciato la Graduate Film School dell'Università di New York, Spike ha girato *School Daze*, una sorta di musical-rap ambientato in un college per studenti di colore, duro e indigestibile quel tanto che basta a impedire una decente distribuzione. In Italia è rimasto inedito ed ora è disponibile in cassetta.

Lola Darling, presentato a Cannes nell'87, è una agrodolce commedia in bianco e nero, dal taglio stilistico anticonvenzionale, che esplora la complessità dei rapporti di sesso all'interno di una certa borghesia di colore, intricati e sfuggenti come in un ambiente bianco. Una ragazza si concede a due uomini, rifiuta le profferte di un terzo e alla fine va in crisi.

Gli attori sono tutti neri, e lo stesso Spike Lee vi gioca il ruolo del petulante, logorico amante respinto, esibendo una gamma di sfumature tragicomiche raffinate e incredibili. *Lola Darling* ha avuto un discreto successo anche in Italia.

NOVITA

Il piccolo grande uomo
Regia: Arthur Penn
Interpreti: Dustin Hoffman, Faye Dunaway, Martin Balsam
Usa 1969; Panarecord; western

Rompe frontalmente con decenni di tradizione del cinema western americano. Rovescia il conformismo di una storiografia appiattita sulla rimozione razzista del genocidio del popolo rosso, come nessun film americano aveva mai avuto il coraggio di fare. Demolisce un mito eroico dell'America bianca, sbeffeggiando la insipiente tracotanza del generale Custer al Little Big Horn. Introduce una rivisitazione della cultura della frontiera e disseminando i luoghi tipici del cinema western di chiazze di ironia dissacrante che molto spesso oltrepassa i confini dell'irriverenza antiamericana. Dustin Hoffman è un protagonista di rara bravura e si colloca con questa prova ai vertici del divismo mondiale. Arthur Penn dirige il suo capolavoro. Un film che ha aperto la stagione del western moderno, ormai divenuto un film di culto.

Lo spaventapasseri
Regia: Jerry Schatzberg
Interpreti: Gene Hackman, Al Pacino
Usa 1973; Warner Home Video; drammatico

Sradicati, marginalizzati, drop-out spazzati dalla frenetica corsa alla sopravvivenza, i due protagonisti battono le strade d'America in cerca di uno spazio vitale. Non lo trovano. Trovano solo violenza,

razzismo, discriminazione. Un ritratto amaro dell'America, lontano persino dai grandi miti del «on the road» che imperava in anni non lontani. Il film più intrigante di Jerry Schatzberg, tenero, aspro, delicato e pungente.

Via dalla pazza folla
Regia: John Schlesinger
Interpreti: Julie Christie, Peter Finck, Alan Bates
GB 1967; Panarecord; drammatico

Una donna contesa tra due uomini sceglie quello «sbagliato», un giovane tanto attraente quanto violento e cinico. L'unione va a rotoli, anche perché il secondo pretendente, folle d'amore, toglie di mezzo l'infido rivale. Chi ci guadagna alla fine è un terzo uomo, rimasto in disparte ad aspettare la fine della contesa. Stupende camellate, belle musiche, splendidi costumi ottocenteschi. Ma John Schlesinger ha fatto di meglio.

Sangue e arena
Regia: Rouben Mamoulian
Interpreti: Tyrone Power, Rita Hayworth, Linda Darnell
Usa 1941; MTS; drammatico

Un torero famoso, innamorato di un'avventuriera, mollata la moglie e si butta in una vita dissipata. Tornato dalla consorte, dopo giorni di follie, tenta di riprendere l'arena, ma la vista dell'ex amante tra il pubblico gli impedisce di vedere anche le corna del toro.

(a cura di Enrico Livraghi)

ROCK

Una lacrima sul viso

Status Quo
«Perfect Remedy»
Vertigo 842 098
(PoliGram)

Per qualche curioso motivo lo Status Quo, a differenza dei Ten Years After, sono sempre stati dimenticati nelle varie compilazioni discografiche e nelle enciclopedie a dispetto. Questo non solo oggi o ieri, ma anche l'altro ieri, quando invece, nella prassi, gli Status Quo avevano pure un buon seguito d'ascolto. A meno che il passar degli anni musicali non abbia in noi ingenerato una sorta d'illusorietà e Status Quo sia soltanto il nome possibile d'un complesso non esistente... Ma come si spiegherebbe allora quest'album?

Sempre che, trattandosi di registrazioni recentissime, a metterci in mente che gli Status Quo siano esistiti attorno all'era beat britannica siano i suoni che genera questo *Perfect Remedy*, titolo che sembra suggerire che il rimedio perfetto per vincere il passato sia rifarlo come nulla fosse. E fra Stones, Who moderati ma anche e assai Beatles, gli Status Quo attuali strapperanno più d'una lacrima a quanti hanno cuore di troppo...

□ DANIELE IONIO

da lui s'aspettano: che sappia inventare una sintesi fra lingua ufficiale del jazz e radici extra. Figuriamoci, poi, se uno arriva dall'area caraibica. Per la verità, un tempo sarebbe stato guardato con sospetto e alterigia, neppure Machito e l'arocubano di Gillespie erano molto accettati; oggi il sapore tropicale è il benvenuto. Il tutto, pro e contro, alla faccia della comunità culturale delle musiche afro-americane. Soddisfare il menu richiesto è quanto Camilo, pianista nativo di Santo Domingo, faceva nel primo e fa ancora in questo secondo album, ma con garbo e intelligenza e anche migliori esiti di quando, specie qui, induglie al più ortodosso e professionale jazzismo, fino a ripetere frasi già più volte udite.

□ DANIELE IONIO

ROCK

I Simple ragazzi di strada

Simple Minds
«Street Fighting Years»
box Virgin smbxd 1

I Simple Minds stanno comportandosi semplicemente come si comportano quanti s'accorgono d'aver il vento favorevole in poppa. Ed ecco così una variante di formato dopo i vari maxi 45 e mini CD di preludio e di seguito di *Street Fighting Years*. Stavolta si tratta d'un box nero e oro intitolato ovviamente alla stessa «strada» e in tiratura limitata e numerata (il nostro, comunque, reca il numero 15.856).

Sistemati all'interno sono: l'ultimo CD (che, si sa, aveva un titolo in più rispetto all'LP: *When Spirits Rise* è solo una breve pennellata sonora), una pubblicazione di 64 pagine con gli spartiti melodici di tutti i pezzi dell'album, foto e commenti delle Minds; e due lunghe cassette anch'esse *Street Fighting Years*, che riproducono la lunga trasmissione di Radio 1 con domande e risposte e una bella camellata, ovviamente da dischi, dai primi, forse più duri, Simple Minds a quelli intermedi, un po' nel solco ortodosso del rock a questi ultimi dal notevole equilibrio sonoro e forse più suggestivi.

□ DANIELE IONIO

JAZZ

Quanto sapore tropicale

Michel Camilo
«On Fire»
Epic 465880 (CBS)

Avere ascendenze relativamente «esotiche» agli occhi del pubblico più tipicamente jazzistico deve essere un po' una tribolazione, perché ogni musicista con simili ascendenze non ortodosse sa che tutti - o quasi - proprio questo

Sul grammofono di Roosevelt

Fats Waller
«The Last Years»
Bluebird ND 90411 (3 CD)

Louis Armstrong
«Laughin' Louie»
Bluebird ND 90404 (BMG)

DANIELE IONIO



Una curiosa espressione di Louis Armstrong, che ha segnato, non solo la storia del jazz, ma anche la storia degli Stati Uniti d'America

La pigritia e gli slogan vanno a braccetto. Louis Armstrong è stato codificato come l'improvvisatore di New Orleans che ha saputo proiettarsi in un universo sonoro quasi al di sopra del tempo. Se si guardi un po' meglio, è stato il caso più spettacolare, ma non il solo. Che dire, ad esempio, di Sidney Bechet? Certo, qualche grande pioniere come King Oliver è rimasto schiacciato dall'evolversi delle cose, per ragioni di vita e di stile. Ma un musicista come Fats Waller ha saputo arrivare fino all'epoca bellica, cioè fino alla sua scomparsa, in un consolidamento stilistico non molto dissimile da quello armstronghiano.

C'è, peraltro, una cospicua differenza fra i due. Nonostante una certa vena di clownerie, *Satchmo* aveva adattato i moduli dell'immediato post New Orleans, di cui era stato poi l'inventore, ad un'immagine aperta ai vari influssi delle musiche più di consumo, un'immagine in un certo modo platonica, svincolata dall'ironia. Fats Waller, all'opposto, da un lato ha cristallizzato il proprio stile pianistico, dall'altro lo ha incessantemente esposto a disincantate corosioni d'humor.

Nel corso della sua attività discografica, dal 1922 al 1943, Waller ha

inciso qualcosa come più di cinquecento titoli, in massima parte per la Victor. Diversi sono stati ripetutamente riediti negli anni del vinile e numerosi anche su compact. Ma è la prima volta che appare su CD un integrale del periodo conclusivo, con diversi titoli da anni dimenticati. Sono ben 63 le incisioni proposte da un box di 3 CD e che vanno dall'11 aprile 1940 al 23 gennaio (data probabile) 1943. Alcune matrici appaiono in quest'edizione per la prima volta assoluta. Ovunque Waller è alla testa di un piccolo gruppo, i

suoi Rhythm con Hamilton o Outrey alla tromba e Sedic, clarinetto e sax tenore o in altre compagnie, addirittura una big band e, nell'ultima sessione, con Benny Carter alla tromba in *Hoppin' and Boppin'* e nel suo classico *Ain't Misbehavin'*.

Fra i primi esempi dell'Armstrong extra temporale sono le incisioni del '32 e '33 alla testa di una grande orchestra da *That's My Home a Basin Street Blues*. Venti sono ora proposti in un CD, stavolta singolo. Anch'esso sotto l'insegna Bluebird, gloriosa per la qualità e la portata storica del

jazz che veicolava, un po' meno etimologicamente, perché nata sulla scia dei *race records* dedicati al mercato dei neri e segno della distanza che le grosse case, Victor inclusa, prendevano dal jazz. Ma l'etichetta Bluebird è stata ora rivalutata ed estesa anche a materiale più recente in una ricca collana di riedizioni su CD distribuiti in Italia dalla BMG. Mediamente contiene, ogni CD, ben 22 titoli, sfruttando quindi le capacità di durata del disco e non le tasche dell'appassionato di jazz, come in tanti altri casi. E fa ancora un certo effetto poter disporre del mitico King Oliver al laser: *The New York Sessions* (ND90410) contiene titoli incisi nel periodo finale della carriera del re di New Orleans, nel '29 e '30, anche se in alcuni casi è dubbio se gli assoli siano suoi o del nipote Dave Nelson.

Da non perdere *Hocus Pocus* (ND90413), ventun titoli riediti di Fletcher Henderson, fra il '27 e il '36. La sua, è noto, è stata la prima big band del jazz e già nel '27 Henderson aveva conquistato un proprio autonomo linguaggio orchestrale. Che appare più lento a maturare, invece, nelle prime cose di Bennie Moten: *Basie Beginnings* (ND90403) si estende però dal '29 al '32 e pezzi più tardi come *Molen Swing* hanno già il sapore boogie swing che sarà poi di Count Basie, il quale nel '35 erediterà l'orchestra Kansas City di Moten, dove compare come pianista. Tutti questi CD sono ADD, cioè con un nuovo messaggio digitale, piuttosto accurato, cosa che non si può sempre dire in tante operazioni al computer realizzate negli Stati Uniti nel settore jazzistico.

FUSION

Riunione tra amici

Gary Burton
«Reunion»
GRP 9598-2 (CD Nowo)

Vibrafonista che sul finire degli anni Sessanta sembrava dare corpo e senso a quell'interfacialità dei «generi» contro la cui divisione si conducevano fere battaglie ideologiche, Gary Burton, oggi meno in esposizione perché assorbito

□ DANIELE IONIO

NOVECENTO

Giovani artisti veneziani

Schönberg
«Sinfonia da camera»
Ex Novo Ensemble
AS DISC AS 5002

Un giovane complesso veneziano, l'Ex Novo Ensemble, nato dalla collaborazione con il compositore Claudio Ambrosini, ha dedicato il suo primo disco prevalentemente a Schönberg: il pezzo forte è la *Kammersymphonie* op. 9

□ PAOLO PETAZZI

CAMERISTICA

Quartetti stile viennese

Mozart
«Quartetti n. 14, 15, 20, 21»
Quartetto Alban Berg
EMI CDC 749220, 7495832

Il viennese Quartetto Alban Berg sta registrando i quartetti di Mozart per la EMI: aveva già inciso, con esiti di alto livello, i dieci quartetti più maturi per la Teldec, in una formazione diversa da quella attuale, perché dalla fonda-

BAROCCA

Ode alla morte

Purcell
«Odi e musica funebre»
Dir. Pinnock e Parrott
Archiv 427663-2 e EMI CDC 7496352

Le opere di Henry Purcell legate a circostanze celebrative possiedono una ricchezza inventiva e un magistero che vanno ben al di là dell'occasione per cui sono state composte e costituiscono un punto di riferimento nella tradizione inglese. Uno dei capolavori di Purcell fra le sue odi celebrative è quella composta nel 1694 per il compleanno di Maria II, «Come, ye sons of art, away», giustamente famosa per la varietà, lo splendore sonoro, la ricchezza di originali invenzioni.

Ne sono uscite quasi contemporaneamente due nuove incisioni con interpreti inglesi: Trevor Pinnock dirige per l'Archiv The English Concert, Andrew Parrott per la EMI il Taverner Consort, Choir & Players. I due dischi hanno in comune anche «Welcome to all pleasures», una delle odi di Purcell per il giorno di Santa Cecilia, composta nel 1683, il suo primo, felicissimo accostamento alla tematica celebrativa della santa protettrice della musica.

□ PAOLO PETAZZI

SINFONICA

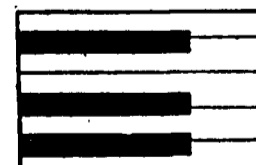
Bernstein e l'incubo della Sesta

Mahler
«Sinfonia n. 6 / Kindertotenlieder»
Dir. Bernstein
DG 427 697-2

Nel suo secondo ciclo di registrazioni dedicato a Mahler, ormai quasi completo, Bernstein propone ora la Sesta, una delle sinfonie più tormentate e discusse e probabilmente una delle più congeniali, almeno da un certo punto di vista, all'interpretazione accesa e carica di immediatezza, sofferta partecipazione del direttore americano. A capo dei Wiener Philharmoniker come sempre eccellenti Bernstein propone la Sesta come una commusa visione d'incubo, cupa e arrovantata.

Non è a lui che si deve chiedere una concezione della Sesta più vicina a un'ottica novecentesca ed espressionistica (Berg prestò particolare attenzione a questa sinfonia); ma la sua prospettiva è del tutto legittima e intensamente aderente al testo, o almeno ad alcune delle sue potenzialità. Convince meno l'interpretazione dei *Kindertotenlieder*, un poco appesantito in rapporto a ciò che richiederebbe l'originalissima, cameristica scrittura polifonica di questo Mahler. Bravo il baritono Thomas Hampson.

□ PAOLO PETAZZI



Il disco di Pinnock è completato da un'altra ode celebrativa, «The Yorkshire Feast Song», cui è stato impropriamente con eccessiva severità il carattere di circostanza, mentre Parrott ha scelto le «Funeral Sentences» (1679) e la musica per il funerale di Maria II (1695), che propone pagine di intensa, raccolta suggestione. In entrambi i dischi i solisti vocali sono di buon livello e la direzione rivela intelligente equilibrio e sicura adesione stilistica, con un gusto più controllato in Parrott e più liberamente estroso e colorito in Pinnock, che mi sembra preferibile.

□ PAOLO PETAZZI

**No Olivetti
Piattaforma
bocciata nelle
assemblee**

TORINO. Adesso la chiamata «ricerca di un costruttivo miglioramento qualitativo di alcune ipotesi presenti nella piattaforma». Il chilometrico eufemismo si trova in un comunicato unitario diffuso ieri da Fim, Fiom e Uilm del Piemonte. Si riferisce agli emendamenti che in quasi tutte le grandi fabbriche della regione hanno stravolto l'ipotesi di piattaforma contrattuale concordata tra le segreterie nazionali dei tre sindacati. Basti dire che alla Fiat Mirafiori, a Rivalta ed in altre importanti realtà è passata la richiesta di aumenti salariali assai più consistenti per gli operai di 3° e 4° livello (che sono la maggioranza delle maestranze Fiat).

Ben oltre gli eufemismi va il comunicato unitario quando afferma che «le assemblee si sono svolte in un clima di interesse per le proposte del sindacato, che ad oggi oltre il 70% dei lavoratori è stato coinvolto nella discussione» e che di questi il 73% si è espresso a favore, il 14% contro ed il 13% si è astenuto. Ciò sarà vero per le piccole fabbriche. Ma se a Mirafiori aveva votato il 50% dei lavoratori appena, all'Ilveco la partecipazione è scesa al 30-40%, alla Fiat di Rivalta al 30% e all'Olivetti al 20%. Alle clamorose bocciature registrate alla Fiat Teksid di Carmagnola, all'Aeritalia ed alla Pergat si è aggiunta ieri quella dell'Olivetti. E qui non sono operai di basso livello ad essere malcontenti. Dei 12.000 lavoratori Olivetti del Canavese, oltre metà sono impiegati, tecnici diplomati e laureati. Appena un quinto hanno votato. In tutte le assemblee hanno approvato mozioni che chiedono maggior democrazia sindacale ed il voto vincolante dei lavoratori per approvare intese.

Alla Olivetti Ico di Ivrea, dove ci sono solo tecnici e ricercatori, la piattaforma nazionale ha ottenuto appena un voto. È passata invece, con 40 sì, 35 no e 120 astenuti, la richiesta di ridurre l'orario a 35 ore. In altri stabilimenti Olivetti i sindacalisti hanno deciso di non mettere neppure in votazione la piattaforma, dopo che era stata stravolta da emendamenti sul salario ed altri temi. In questo clima si riunisce oggi a Borgaro l'assemblea dei delegati metalmeccanici piemontesi, presenti i segretari generali Airoldi della Fiom, Italia della Fim e Lotito della Uilm. □ M.C.

Reunione della componente di maggioranza sul rinnovamento al vertice del sindacato. Una commissione di garanzia consulerà nel giro di poco tempo l'intero direttivo

«Tutta la Cgil sostituirà i comunisti uscenti»

Rinnovamento Cgil: si comincia. Ieri la componente comunista del sindacato, riunita a Botteghe Oscure, ha discusso dei metodi da seguire. Più che dei nomi, che del resto circolano da diversi mesi. L'idea di Trentin sarebbe questa: accertata la disponibilità di alcuni segretari a lasciare l'incarico, la loro sostituzione sarà decisa da tutta la confederazione, consultata da un comitato di saggi. Non mancano contrasti.

STEFANO BOCCONETTI

ROMA. La Cgil cambia. Cominciando dal «vertice», dalla segreteria. Quel processo di rinnovamento discusso, promesso decine di volte, sancito nei documenti della conferenza d'organizzazione alla fine dell'anno scorso ma poi arenatosi in mille seccie, sembra proprio dover cominciare. Ieri se n'è discusso, in maniera del tutto «informale» (hanno tenuto a precisare i pochi protagonisti disposti a far trapelare qualche parola da una sorta di consegna del silenzio) in una riunione della componente comunista a Botteghe Oscure. Informale perché, ovviamente, le decisioni spettano agli organismi sindacali.

Prima della riunione - anche questo era scontato - le agenzie di stampa si sono prodigate a diffondere «notizie». Che in realtà sono sempre le stesse, da almeno due mesi a questa parte: secondo i dispetti dovrebbero uscire dalla segreteria tre dirigenti comunisti. Edoardo Guarino, Luigi Agostini e Lucio De Carlini. Ma in realtà, ieri, la discussione sui nomi è stata davvero marginale. Questa espressione - «non abbiamo parlato di nomi», «i nomi non sono importanti...» - è la formula usata anche dalla Cgil quando non voleva che trapelassero all'esterno le decisioni riguardanti il vertice. Stavolta, però, c'è da credere a

chi sosteneva che la discussione sulle nomine è risultata completamente intrecciata, spesso secondaria, rispetto alle proposte sul metodo dibattute ieri. La notizia più rilevante filtrata dalla riunione a Botteghe Oscure sembra essere un'altra. La si trova in un passaggio della relazione di Trentin (confermato poi dalle parole di Bertinotti): è la prima volta che una componente «partitica» della Cgil, soprattutto la sua componente di maggioranza, non decide gli avvicendamenti al «vertice». I comunisti del più grande sindacato italiano - proprio perché credono alla necessità, di più, «all'urgenza» del rinnovamento - indicano la disponibilità di alcuni «loro» membri a lasciare l'incarico. Ma a decidere chi dovrà sostituirli non sarà la componente comunista. Sarà tutta la Cgil. Ed è questa, davvero, la notizia. Il metodo sarà questo. Accertata l'impellenza di un rinnovamento (accertata dallo stesso Trentin, che in questi giorni ha ascoltato a «quattro occhi» sessanta dirigenti) la segreteria di lunedì prossimo dovrebbe proporre la nascita di un «comitato di garan-

zia», espresso da tutto il direttivo Cgil. Una sorta di «commissione» di saggi che dovrebbe insediarsi già il 15 marzo e consultare l'intero direttivo, nel giro di poco tempo. Consultare tutti i dirigenti della Cgil - dunque, ben oltre la componente comunista - che faranno proposte, suggerimenti. Indicheranno chi dovrà sostituire chi. Con un solo criterio guida: la necessità di riequilibrare la presenza femminile nella segreteria nazionale. Oggi non c'è alcuna donna al vertice. «Si rimedierà» così: o facendo entrare subito una donna (che potrebbe anche essere scelta tra una rosa suggerita dal «coordinamento» femminile della Cgil). O si potrebbe fare entrare di più, aumentando il numero di membri della segreteria (oggi sono 12).

Agli osservatori esterni, il «rinnovamento» sembra dunque subire un'accelerazione decisa. Perché proprio adesso? Le risposte non mancano. La prima è quella a cui si accennava prima: dare attuazione alle scelte sindacali. A Firenze, a novembre, la Cgil parlò di nuove politiche rivendicative,



Il segretario della Cgil Bruno Trentin

parlò di un nuovo sindacato dei diritti, di un'organizzazione che voleva rappresentare, oltre ai lavoratori, anche tutti i soggetti sociali - brutta espressione, ma ormai è diventata comune - emarginati dal processo produttivo. Una Cgil così ha bisogno anche di trasformarsi nei suoi gruppi dirigenti. Un progetto che fino ad ora s'è scontrato con un «muro di gomma» (così lo ha definito più volte Trentin) opposto dalla burocrazia. Da qui, la decisione di stringere i tempi. Senza considerare che, probabilmente, Trentin s'è preoccupato di evitare una «sovrapposizione» tra quel che avviene in Cgil e quel che avviene in casa del Pci, con l'ormai imminente congresso. Un'ultima ragione a favore dell'accelerazione: la discussione sembra stia degenerando. E non nelle sedi sindacali, ma sui giornali, sulle agenzie.

Detto questo, è facile capire che non tutta la componente comunista s'è detta d'accordo con l'impostazione del segretario. Ci sono stati dissensi, insomma. Ma - anche questo va detto - chi si è opposto, l'ha fatto in nome del

«metodo» e non sulle «finalità» dell'operazione. Per parlare chiari: non è un mistero, l'ha ripetuto anche ieri in una brevissima pausa dei lavori, che Edoardo Guarino sia contrario alle scelte che si vanno delineando. Lo stesso ha sostenuto anche Luigi Agostini (ha detto in sostanza: si usano due metodi, uno per decidere chi esce ed un altro per decidere chi entra. Comunque è d'accordo con gli obiettivi di rinnovamento). Diversa l'«opposizione» di Pizzinato, il quale crede che non possa definirsi «rinnovamento» la sostituzione di segretari che ricoprono l'incarico da appena un anno. Il «distinguo» tra i segretari hanno trovato, comunque, poco seguito nella consultazione svolta da Trentin. Solo un decimo delle persone ascoltate dal segretario s'è detto contrario al metodo proposto. Compreso il ricambio al «vertice». Ricambio, non sostituzione, è la parola giusta: perché, anche nella riunione di ieri, s'è detto che i «segretari uscenti» dovranno trovare una collocazione nel sindacato «adeguata alle loro competenze». Resteranno a dirigere la Cgil, insomma.

**«Insider trading»
Accordo sul filo di lana sui poteri della Consob
Oggi il voto alla Camera**

ROMA. Il problema dei poteri che saranno attribuiti alla Consob per l'individuazione del reato di insider trading sembra essere vicino ad una soluzione e già da oggi la commissione Finanze della Camera potrebbe approvare l'articolo 5 del provvedimento consegnandolo così all'aula di Montecitorio, ieri si è infatti svolta una riunione tra i deputati della commissione Finanze e quelli della commissione Giustizia nel corso della quale è emersa una nuova ipotesi che dovrebbe essere adottata dal relatore del provvedimento, Giacomo Rosini (dc) per la formulazione dell'articolo 5 secondo la quale i funzionari della Consob avranno l'obbligo di comunicare al presidente gli esiti delle indagini: a quest'ultimo spetterà poi il compito di comunicarli o meno all'autorità giudiziaria. In sostanza vengono riconosciuti alla Consob i poteri della pubblica amministrazione mentre tramonta sia l'eventualità che le vengano assegnati i poteri dell'autorità finanziaria sia quello di poter disporre della Guardia di finanza.

La nuova «edizione» dell'articolo 5 dovrà comunque essere vagliata dal capigruppo della commissione Finanze anche se già il dc Usellini e il comunista Bellocchio si sono detti sostanzialmente favorevoli.

«Siamo ad un passo - ha commentato Rosini al termine dell'incontro - da una conclusione positiva della vicenda. La riscrittura dell'articolo 5 che ho predisposto potrebbe essere votata già domani se troverà d'accordo tutti i capigruppo».

Il comunista Bellocchio ha affermato a sua volta che «va delineandosi un accordo sul ruolo di pubblica amministrazione da riconoscere alla Consob», mentre per l'indipendente di sinistra Visco «occorre vedere se si riesce a recuperare una funzione di filtro del presidente della Consob».

Nel corso della riunione è stato poi affrontato il tema delle informazioni che le società dovranno fornire alla commissione e a questo proposito gli esponenti della giustizia hanno sottolineato che l'articolo 260 del codice penale prevede l'obbligo di collaborazione nei casi di richiesta di informazione da parte dell'autorità amministrativa.

Già questa mattina la commissione, in sede referente, dovrà votare l'articolo, l'ultimo rimasto dopo l'approvazione di tutti gli altri avvenuta la scorsa settimana. I membri della commissione Giustizia hanno condiviso l'utilità dell'art. 260 del codice penale che prevede l'obbligo della collaborazione da parte dell'autorità amministrativa nei casi di richiesta di informazioni.

Si ricomincia: venerdì sportelli chiusi

Le aziende bocciano anche la seconda proposta del ministro. Lunedì centri elettronici spenti. Bancari ancora in sciopero, sarà ad oltranza?

RICCARDO LIQUORI

ROMA. La corda s'è rotta. Dopo due mesi fitti di incontri, polemiche, documenti ministeriali e non, la vertenza bancaria riorna al punto di partenza. La tregua imposta dall'intervento di Donat Cattin non ha retto. Venerdì sportelli chiusi, tutto il giorno e in tutta Italia. Questa è la risposta che le or-

ganizzazioni sindacali, Fim, Fbi e Falci danno all'atteggiamento («al limite della provocazione», dicono) di Acri e Assicredito, che ieri hanno in pratica bocciato anche la seconda proposta di mediazione avanzata da Donat Cattin. Una proposta, a parere dei sindacati, «equilibrata e corretta»,

magari perfettibile ma che costituiva una buona base di partenza per la trattativa.

Le otto ore di astensione dal lavoro proclamate per venerdì si aggiungono alle tante - più di cinquanta - già «consumate» dai lavoratori nel corso di questa vertenza. Gli unici a non incrociare le braccia saranno gli addetti dei centri contabili (un settore al centro dello scontro, vista la volontà più volte manifestata da Acri e Assicredito di relegarli ai margini dell'area contrattuale) che però si fermeranno lunedì, in modo da rendere più duro il segnale che la categoria vuole lanciare alle aziende. Cosa comporta infatti uno sciopero avanzato da Donat Cattin. Una blocco del settore elettronico si riverbera su tutta l'attività

bancaria, provocando una reazione a catena in grado di gettare nel caos tutto il sistema. Inoltre, se gli scioperi dei centri contabili si dovessero protrarre, si potrebbe paradossalmente verificare una situazione in cui, a sportelli regolari aperti, le banche non sarebbero in grado di garantire che pochissime operazioni. Ed è proprio questo il messaggio che i bancari sembrano voler lanciare, tant'è vero che prevedono «casse di resistenza per consentire sostegno materiale ai lavoratori dei centri elettronici che saranno chiamati a continuare le azioni di lotta».

Una reazione durissima dunque «ma non evasivo alla strada» dicono i sindacati. La classica goccia che ha fatto traboccare il vaso è stata il rin-

vio dell'incontro previsto per ieri al ministero del Lavoro tra Fim, Fbi e Falci da una parte e Acri e Assicredito dall'altra. Un rinvio dovuto - secondo lo stesso Donat Cattin - alla posizione delle banche e delle casse di risparmio, che rivedeva di fatto impraticabile ogni tentativo di mediazione. La chiusura degli imprenditori è infatti totale su tutti i punti qualificanti del negoziato, dall'area contrattuale alla definizione di controllo societario, agli appalti. Una posizione che già nella mattinata di ieri, aveva già sollevato un'ondata di critiche da parte sia dei sindacati di categoria che di quelli confederali. Nel pomeriggio è arrivata la notizia della proclamazione dello sciopero, anche per anticipare - fanno sapere i

sindacati - eventuali azioni di lotta spontanee.

Oggi si conoscerà la risposta di Acri e Assicredito, convocate da Donat Cattin al ministero del Lavoro. È però improbabile che si giunga in quella sede a sbloccare la situazione. Nel frattempo, il Pci ha chiesto l'immediato intervento del governo nella vertenza: il compromesso di Acri e Assicredito - ha dichiarato Angelo De Mattia - è indifendibile e molto poco responsabile, soprattutto per i danni che rischia di provocare al sistema creditizio e agli utenti. Questi sono i danni provocati dalla spartizione e dalla mancanza di manageria: il governo dovrebbe trarre le debite conclusioni sul futuro dei suoi rapporti con il mondo bancario.

**Antitrust banche e imprese
Dc e ministro su sponde opposte: Battaglia chiede riunione di maggioranza**

Sarà con ogni probabilità una riunione della maggioranza di governo a sciogliere i contrasti sulla parte del decreto legge sull'antitrust che riguarda il rapporto tra banche e impresa. Il ministro dell'Industria, il repubblicano Battaglia, e il gruppo Dc della Camera sono infatti su sponde opposte: mentre i democristiani, per bocca del relatore in commissione Finanze, Mario Usellini, ribadiscono la separazione tra banche e industria, Battaglia conferma la sua assoluta opposizione a questa ipotesi pur riconoscendo alla commis-

sione Finanze la possibilità di ve-

tere. Secondo il ministro a questo punto è dunque indispensabile una riunione di maggioranza per evitare lo scontro frontale. Anche il socialista Franco Piro, presidente della commissione Finanze, ha chiesto il vertice di maggioranza «perché l'opposizione sappia con chiarezza qual è la nostra posizione». Piro ha poi rilevato che è un segno dello sfilacciamento della coalizione il fatto che tra governo e maggioranza parlamentare su questi problemi ci sia scarso dialogo.

Nella Sua azienda come risolve quotidianamente i problemi tributari? Le piacerebbe

- avere una informazione tributaria, ogni settimana, tempestiva e completa....?
- ridurre al minimo possibile il rischio di errate interpretazioni delle leggi tributarie e quindi di possibili gravi danni pecuniari e penali....?
- avere sempre a disposizione nel proprio ufficio una organica e ragionata raccolta di leggi tributarie, di circolari ministeriali, di giurisprudenza per esteso, di risposte ai quesiti, di qualificati commenti dei più noti studiosi di diritto tributario e di penale tributario per consentire alla Sua azienda o al Suo studio una pronta consultazione delle novità legislative e interpretative....?

Da quattordici anni, noi della rivista

il fisco

garantiamo tutto questo ai nostri 130.000 lettori

e in più, a richiesta, per i possessori di un minicomputer, possiamo far avere la raccolta su quattro compact disc ("fiscotronic") di tutte le pagine della rivista "il fisco" pubblicata dal 1980 al 1989, una raccolta consultabile con indici analitici, cronologici e per materia con la possibilità di avere dalla normale stam-

pante ad aghi la riproduzione fotografica delle pagine che interessano. Con l'opera "fiscotronic" e la rivista "il fisco" potrete avere quindi ogni anno il compact disc contenente l'annata precedente della rivista "il fisco".... un aggiornamento annuale continuo su compact disc e un aggiornamento settimanale su carta.

I CONTENUTI 1989 DELLA RIVISTA SU 7580 PAGINE

- 334 Attualità: Commenti esplicativi delle nuove norme
- 177 Diritto penale tributario: Per conoscere l'interpretazione e l'indirizzo giurisprudenziale penale
- 576 Rubrica dei quesiti: Risposte ai quesiti dei lettori
- 441 Leggi e decreti: Per essere tempestivamente informati sulle novità legislative

- 391 Circolari e note ministeriali: Chiarimenti esplicativi del Ministero delle Finanze
- 606 Giurisprudenze per esteso: Come le Commissioni tributarie e la Cassazione interpretano e applicano le leggi
- 11 Fisco Internazionale: Rassegne e informazioni tributarie dagli Stati europei e dal resto del mondo

nel 1990, oltre a tutto questo, inizieremo a dare, gratuitamente, le dispense del nuovo "Corso sul reddito d'impresa e sulla futura nuova legge IVA" in vigore dal 1° gennaio 1991!

"il fisco" in edicola a L. 8.000 o in abbonamento

Quote abbonamento 1990, 48 numeri, versamento di L. 312.000 (Iva inclusa) con assegno bancario non trasferibile, o sul c/c n. 61844007 intestato a ETI s.p.a. - Viale Mazzini 25, 00195 Roma ■ Abbonamento biennale 1990-91 L. 592.800 (Iva inclusa) ■ "fiscotronic" con abbonamento biennale 1990-91 a "il fisco" L. 896.500 (inclusa Iva 9% su costo "fiscotronic" e Iva 4% su abbonamento a "il fisco") fino al 31.3.1990, successivamente L. 1.714.000 (Iva inclusa) ■ Informazioni 06/8820300-8820316.

abbonamenti 1990 il fisco [fiscotronic]

abbonamenti 1990 il fisco [fiscotronic]

**Ferrovieri
I delegati
discutono
il contratto**

ROMA. Contratto dei ferrovieri: da oggi a Chianciano il via delle tre giornate dei 1200 delegati delle federazioni dei trasporti di Cgil-Cisl-Uil e la Fisafs chiamati a discutere ed approvare la piattaforma. Un appuntamento preceduto da centinaia di assemblee fatte nei luoghi di lavoro. Sarà un appuntamento nel quale la discussione non potrà non avere al centro il futuro delle Fs. Ieri il segretario della Fisafs, Antonio Papa, è tornato a chiedere il superamento dell'amministrazione straordinaria. Donatella Turtura, segretario generale aggiunto della Filt Cgil, punta l'accento sulla necessità di una vera e propria riforma. Riferendosi al Consiglio di gabinetto di ieri mattina Turtura afferma: «La televisione deve finire al più presto. Il governo ha il dovere di formulare una proposta chiara e di confrontarsi con i sindacati i quali sono in grado di presentare unitariamente una proposta di contenuto innovativo che consolidi la funzione sociale delle ferrovie e la loro imprendibilità». «Ogni ulteriore ritardo - conclude - sarà pagato assai caro dall'Italia». Luciano Mancini, segretario generale della Filt, a sua volta, sostiene che il superamento dello sdoppiamento delle Fs «ha sicuramente sdrammatizzato la situazione». E osserva «che solo una holding organizzata per Spa come l'Eni, ad esempio, può garantire una gestione delle Fs fortemente autonoma». Infine, ieri, forte polemica tra la Fisafs ed il sindacato affiliato dei macchinisti, lo Sma, quest'ultimo sta per lasciare la «casa madre».

**Il Consiglio di gabinetto congela
l'ipotesi di creare due strutture
In realtà la proposta era morta
da tempo in un mare di polemiche**

Fs, lo «sdoppiamento» è sepolto

Lo si era capito da tempo. E ieri è venuta la conferma ufficiale: lo «sdoppiamento» delle Fs è una proposta morta e sepolta. A decretarne il decesso è stato quello stesso consiglio di gabinetto che l'aveva paritica. Nel vuoto assoluto sulla politica ferroviaria prendono a circolare le indiscrezioni più svariate comprese quella, che non ha trovato alcuna conferma, di un ritocco della 210 con Schimberni presidente.

PAOLA SACCHI

ROMA. Il governo aveva scherzato. Lo «sdoppiamento» delle Fs? Un'ipotesi bella che sepolta. Che la proposta, di paternità prevalentemente socialista, fosse destinata ad avere vita brevissima lo si era capito sin da subito. E ieri, nel corso della riunione di un teso Consiglio di gabinetto chiamato inizialmente a discutere solo dell'altro caldissimo nodo di Enimont, la morte delle Fs bicefale (all'ente il patrimonio e gli investimenti; ad una società per azioni l'esercizio) è stata decretata. Il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Nino Cristofori, ha usato toni più sfumati, del tipo «l'ipotesi di sdoppiamento è stata congelata», che ovviamente non cambiano la sostanza dei fatti. Ed ora cosa accadrà? Ieri al termine della riunione del Consiglio



Il commissario straordinario delle Fs Mario Schimberni

di gabinetto hanno preso a circolare le indiscrezioni più svariate, compresa quella di un tentativo di nominare in una prossima seduta del Consiglio dei ministri (una riunione è convocata anche per questa sera con all'ordine del giorno il rinnovo di alcuni decreti, uno dei quali relativo alle Fs) Mario Schimberni presidente. È un'indiscrezione che non ha trovato conferme alcuna ed è stata seccamente smentita al ministero dei Trasporti, ma che, comunque, nella serata di ieri aveva preso a circolare con una certa insistenza. È chiaro che se si andasse ad un'ipotesi di questo tipo sarebbe necessario il ripristino, magari con qualche ritocco, della vecchia legge 210.

**Ancora una volta Bernini invitato
a fare approfondimenti
Un balletto di indiscrezioni:
Schimberni presidente?**

solo sulla proposta di legge del Pci e della Sinistra indipendente, l'unica finora presentata. L'orientamento prevalente sembra quello di creare un ente pubblico economico, come, del resto, aveva già proposto il ministro Bernini una quindicina di giorni fa, quando il Psi ribaltò la situazione avanzando la proposta dello sdoppiamento. Ma non sarebbe escluso, per far fronte magari ai tempi lunghi che la legge avrà in Parlamento, magari anche un ritocco transitorio della legge 210. Ma finora siamo solo alle ipotesi. L'unica cosa certa finora è il vuoto praticamente assoluto di proposte vere per le ferrovie. Intanto, il Consiglio di gabinetto di ieri, che Martelli ha abbandonato intorno alle 12 con volto teso e accigliato (era per Enimont o per le Fs?) sta riaccondendo la polemica politica. Assai critici i socialisti. Mauro Sanguineti, responsabile dei trasporti del Psi, usa toni duri: «Il fatto che dal Consiglio di gabinetto non sia uscita una decisione è cosa grave, perché aumenterà il degrado crescente delle Fs». Poi, un attacco a quello stesso governo di cui il Psi fa parte: «Inconcepibile e inaccettabile che chi è chiamato a governare il paese non



Avviso di gare di appalto a licitazione privata

1) **Acquisto di chiusini di ghisa**
Importo presunto di L. 80.000.000.
Trattasi della fornitura, in un unico lotto, di chiusini di ghisa di formati diversi per un peso complessivo di circa kg. 99.500.

2) **Acquisto di pezzi speciali di ghisa sferoidale.**
Trattasi della fornitura, per lotti separati, dei seguenti materiali:
Lotto A) Importo presunto di L. 70.000.000.
Pezzi speciali di ghisa sferoidale con giunto express, dimensionati a norma ISO 2531.
Lotto B) Importo presunto di L. 135.000.000.
Pezzi speciali di ghisa sferoidale con giunto a flangia e non di serie.

3) **Acquisto di saracinesche.**
Trattasi della fornitura, per lotti separati, dei seguenti materiali:
Lotto A) Importo presunto di L. 185.000.000.
Saracinesche di ghisa sferoidale a passaggio totale e cuneo rivestito in gomma, a corpo ovale e piatto, nei diametri compresi tra mm. 50 e 200.
Lotto B) Importo presunto di L. 85.000.000.
Saracinesche tradizionali di ghisa grigia, a corpo ovale e piatto, nei diametri compresi tra mm. 250 e 500.

4) **Acquisto di rubinetteria.**
Trattasi della fornitura, per lotti separati, dei seguenti materiali:
Lotto A) Importo presunto di L. 47.000.000.
Rubinetti presa di ottone, saracinesche di bronzo, rubinetti sfilati di ottone, nei diametri compresi tra mm. 13 e 40.
Lotto B) Importo presunto di L. 8.000.000.
Valvole a sfera di ottone nei diametri compresi tra 1/2" e 2".

5) **Acquisto di ciottoli di sodio.**
Importo presunto di L. 350.000.000.
Trattasi della fornitura di kg. 400.000 di ciottoli di sodio in soluzione al 25%, da impiegarsi come reagente nel ciclo di trattamento dell'impianto di potabilizzazione del Po.
L'aggiudicazione delle forniture verrà effettuata secondo l'art. 89, lettera b) del R.D. 23.5.1924 n. 827.

Le richieste di invito alle gare, redatte in carta legale, devono essere presentate, per ogni singola gara, alla Direzione dell'Azienda, Corso XI Febbraio n. 14 - Torino, entro 20 giorni dalla data di pubblicazione del presente avviso sul Bollettino Ufficiale della Regione Piemonte.
La richiesta di invito non vincola l'Azienda.
IL DIRETTORE GENERALE I.I.
ing. Giorgio Merlo
IL PRESIDENTE
Salvatore Paoletti

**Giusta causa nell'impresa minore: primo si in Commissione
Se diventa legge, si può evitare il referendum**

Diritti, Camera verso l'intesa?

Verso l'accordo a Montecitorio in commissione Lavoro tra maggioranza e Pci sul disegno di legge Cavicchioli per la tutela obbligatoria-risarcitoria della giusta causa di licenziamento nelle aziende con meno di 15 dipendenti: eviterebbe il referendum se diventasse legge in tempo utile. Donat Cattin prima attacca il progetto, poi si accorge che è buono e che non si ritrova negli emendamenti proposti dal governo.

RAUL WITTENBERG

ROMA. Si apre forse una possibilità di evitare il referendum promosso da Democrazia proletaria per garantire la giusta causa di licenziamento ai lavoratori nelle aziende con meno di 15 dipendenti. Ieri pomeriggio il disegno di legge che prende il nome dal relatore, il socialista Andrea Cavicchioli, e che mira ad assicurare questa garanzia, ha avuto luce verde per un punto centrale nella discussione tenuta dal comitato ristretto della commissione Lavoro di Montecitorio. Se nei prossimi giorni vengono risolti alcuni importanti punti rimasti in sospeso, se la legge viene rapidamente approvata senza ripensamenti da parte della maggioranza, e se infine anche il Senato la farà propria, allora si avrebbe una

nuova normativa tale da far cadere il referendum di maggio. Ma i tempi sono strettissimi, per cui il condizionale è proprio d'obbligo. Vediamo che cosa è accaduto ieri. In sostanza è passata la norma che estende a tutti la legge 604/66 (ora si applica solo per le aziende con oltre 35 dipendenti) sulla giusta causa in mancanza della quale l'azienda deve risarcire il licenziato. Si tratta della cosiddetta tutela obbligatoria e risarcitoria, che verrebbe garantita anche nelle aziende che hanno da uno a 15 dipendenti. Sopra questa soglia, scatta la tutela «reale» che obbliga alla riassunzione dell'ingiustamente licenziato («reintegro»), come già dispone la legge 300 ovvero lo Statuto dei lavoratori.

Che tipo di lavoratori inserire nel conto dei dipendenti? Anche i giovani assunti con contratti di formazione lavoro, in part time e gli apprendisti, dice il progetto Cavicchioli. Ovvero, se un artigiano ha 10 dipendenti, tre giovani due part time e un apprendista, scatta la tutela «reale». Nella discussione di ieri sono passate le due prime figure, il nodo degli apprendisti dovrebbe essere sciolto nella prossima riunione.

Il governo aveva inviato al comitato ristretto una serie di emendamenti che pur nell'estensione a tutti della tutela obbligatoria, inseriva una complessa distinzione tra azienda e unità produttiva: limitando la tutela dello Statuto alle aziende con oltre 35 dipendenti e a quelle con meno di 36 dipendenti purché nell'unità produttiva ve ne fossero almeno 16. In moltissimi questi emendamenti erano stati anticipati dal ministro del Lavoro Carlo Donat Cattin in un convegno della Confapi-Federazio sostenendo anche la necessità di escludere dalla legge l'artigianato. Non solo, ma dava un giudizio negativo sul progetto Cavicchioli: «Meglio an-



Per un nuovo sindacato facciamo una legge

ROMA. Rifiuta l'etichetta di nuova componente interna alla Cgil, si batte per un sindacato che ritrovi le ragioni della sua legittimazione in un rinnovato rapporto con i lavoratori, critica Lettieri («vuole trasformare la terza componente in una corrente della componente comunista»), attacca il Pci («vuole assumere al suo interno l'intero arco delle posizioni presenti nella Cgil»); così si è presentata ieri Democrazia Consiliare, la quarta componente della Cgil. L'occasione è stata offerta da un convegno su «Più democrazia e diritti per i lavoratori per rifondare il sindacato», nel quale i sindacalisti aderenti a Dp, ai verdi, ma anche «senza partit» sono intervenuti per dire

**Porti
Vizzini
apre
ai privati?**

ROMA. Il ministro della Marina mercantile Carlo Vizzini proporrà una serie di emendamenti ai disegni di legge sul cabotaggio e la riforma del sistema portuale. Un emendamento in particolare, potrebbe segnare una svolta per la riforma dei porti in Italia: quello che prevede che agli enti e ai consorzi portuali non possa essere affidata la gestione delle operazioni ma soltanto un semplice indirizzo di controllo. «L'attività di gestione portuale - ha detto Vizzini - non sarà di competenza degli enti che potranno però entrare a far parte di società operative per la gestione delle operazioni. All'interno di tali società però gli enti - ha aggiunto - sulla base dell'emendamento, non potranno acquisire il pacchetto azionario di controllo». «Cio - ha detto Vizzini - è teso a favorire l'ingresso dei privati nelle società di gestione, lasciando agli enti una funzione programmatrice». Per quanto riguarda le compagnie portuali, Vizzini ha annunciato un emendamento per la trasformazione delle compagnie in imprese.

**Nel Sud è necessario un sindacato più autonomo
Oggi la Cgil «ripensa»
le politiche per il Mezzogiorno**

La Cgil «ripensa» la politica meridionalistica. Per il Sud non servono «patti sociali» indefiniti che puntano su un uso perverso delle sue risorse principali: forza lavoro e ambiente. Per combattere la disoccupazione giovanile la Cgil propone forme di sostegno al reddito che si agganciano a nuove forme di qualificazione professionale ed ai servizi socialmente utili.

ENRICO FIERRO

ROMA. Tempo di ripensamenti delle politiche meridionalistiche. Dopo l'idea di «un patto sociale per il Mezzogiorno», oggi è la volta della Cgil che riunisce l'esecutivo nazionale per rilanciare la sua politica per il Sud. Ruolo degli investimenti pubblici, nuove politiche del lavoro, rinnovata attenzione alla società civile e ai diritti, ma anche l'esigenza di un profondo rinnovamento della presenza di quadri e strutture sindacali: sono i punti cardine della traccia di discussione che Fausto Vigevani e Mario Sai, rispettivamente responsabile e coordinatore del

dipartimento, proporranno al vertice della confederazione. «L'obiettivo che ci poniamo - dice Vigevani - è quello di ricostituire la questione meridionale alla luce dei forti mutamenti intervenuti sullo scenario internazionale. L'inserimento nella Cee degli altri «Sud» d'Europa, il processo di unificazione tedesca e l'apertura di nuove ed inedite possibilità di investimento ad Est, richiedono di spostare l'attenzione dei paesi forti dal Mezzogiorno verso queste aree. Di qui l'esigenza, sottolinea Mario Sai, di «ripartire da una forte direzione pubblica che faccia

**Un '90 ancora in crescita
Queste le previsioni
dell'Isco. Ma conti pubblici
e inflazione sono a rischio**

ROMA. Prodotto interno lordo e domanda interna ancora in crescita piuttosto vivace (rispettivamente +3,2 e +3,8 per cento); deficit delle partite correnti in «contenuto deterioramento» (da 13.500 a 14.500 miliardi); «rischi» di sfondamento delle previsioni sul fronte dei costi e dei prezzi e, soprattutto, della finanza pubblica. Questo, in sintesi, l'identikit dell'economia italiana per il 1990 tracciato dal rapporto semestrale presentato oggi dall'Isco al Cnel. Il sistema economico nazionale - sottolinea il documento - non abbandonerà il sentiero di un'espansione piuttosto sostenuta. Ma sarà difficile per il governo centrare gli obiettivi programmatici in tema d'inflazione e di indebitamento del settore pubblico. Per i prezzi al consumo l'incremento tendenziale dovrebbe attestarsi a fine anno intorno al 5% (contro il 4,5 stimato nella relazione previ-

VACANZE LIETE

CONGRESSO Nazionale Pci Bologna - Soggiorno a Rimini (collegamento a 1 ora dal palazzetto dello Sport (Bologna) - Particolari condizioni - Hotel Parco Dei Principi Tre Stelle - Superiore - Tel. 0541/380055 - 5 linee r.a. - sul lungomare, tutte camere modernamente arredate con tv, frigobar, radio, telefono, ristorante con menu alla carta, parcheggio custodito.

Ricorre oggi il 10° anniversario della scomparsa del compagno

MARIO PIRRICCHI
condannato dal Tribunale speciale fascista, Comandante partigiano, dirigente dell'Anpi e del Pci di cui fu consigliere provinciale e comunale a Firenze. Il Comitato regionale toscano e provinciale dell'Anpi di Firenze lo ricordano a tutti i compagni e amici.
Firenze, 28 febbraio 1990

La famiglia Rurale esprime il più profondo cordoglio per la morte del nostro caro presidente

SANDRO PERTINI
Milano, 28 febbraio 1990

I compagni della sezione Pci della Ivenco sono partecipi al dolore per la perdita della

MAMMA
del compagno Giulio Prigione. Sottoscrivono in sua memoria per l'Unità.
Torino, 28 febbraio 1990

I compagni della Seconda Lega della Fiom esprimono le più sentite condoglianze a Giulio Prigione ed alla famiglia per la scomparsa della

MAMMA
Sottoscrivono in memoria per l'Unità.
Torino, 28 febbraio 1990

A sei mesi dalla scomparsa del compagno

DOMENICO GRAVANO
la famiglia lo ricorda a quanti lo conobbero e lo stimarono.
Roma, 28 febbraio 1990

Nel settantesimo della morte, la moglie e i figli ricordano il compagno

LUIGI CORTI
sottoscrivono 90 mila lire.
Maltane, 28 febbraio 1990

È deceduto il compagno

ATTILIO LUCIANI
di anni 91, iscritto al partito dal 1943. I funerali avranno luogo oggi alle ore 15, da via Roma a Lenzi. Alla famiglia colpita dal grave lutto giungano le fraterne condoglianze dei comunisti di Lenzi, della federazione e dell'Unità.
Lenzi, 28 febbraio 1990

Renzo Donazzon partecipa con grande dolore al lutto che ha colpito il compagno Alvise Bortolotto. Esprime ai figli e ai familiari le più sentite condoglianze per la scomparsa di

MARISA FAVARO
Venezia, 28 febbraio 1990

Il Partito comunista italiano di Vimercate ricorda l'impegno, il coraggio e lo spirito critico di

ELDA BENAGLIA
ed esprime il più profondo cordoglio al marito Vittorio Brambilla e ai figli.
Vimercate, 28 febbraio 1990

Nel trigesimo della immatura scomparsa del compagno

ARRIGO PASCOLAT
il comitato regionale del Pci del Friuli-Venezia Giulia lo ricorda e ne sottolinea il costante impegno politico che lo ha contraddistinto da giovane comunista sino all'ultimo, quando per la sua modestia e la sua umanità - saranno ricordate oggi alle 11 da una delegazione del comitato regionale e della federazione comunista triestina che deporranno una corona di fiori al cimitero di Terzo d'Aquileia.
Tneste, 28 febbraio 1990

Le compagne e i compagni di tutta la Cgil Veneto sono vicini ad Alvise per la perdita della moglie

**MARISA FAVARO
in Bortolotto**
Abbracciamo i figli Rossella e Sandro ed esprimiamo a tutti i familiari il nostro più sincero dolore.
Venezia, 28 febbraio 1990

Con tanto affetto i compagni e le compagne dello Spi-Cgil e di tutti i comprensori del veneto sono vicini al dolore di Alvise Bortolotto per la immatura scomparsa della moglie

MARISA
Venezia, 28 febbraio 1990

Le compagne dell'apparato tecnico della Cgil Veneto sono profondamente addolorate per la scomparsa di

**MARISA FAVARO
in Bortolotto**
Abbracciamo forte Alvise al quale vogliamo far sentire tutto il nostro affetto.
Venezia, 28 febbraio 1990

La sezione Pci «G. Serrani» partecipa al dolore della famiglia per la scomparsa del compagno

GIORGIO BANFI
in suo ricordo sottoscrive per l'Unità.
Milano, 28 febbraio 1990

È deceduto il compagno

**ONORIO CAVALLINO
(Argo)**
iscritto al partito dal 1921, ha ricoperto molti incarichi di responsabilità. Nel periodo dell'occupazione nazista è stato segretario del Cln della provincia di Biadene e successivamente comandante di distaccamento della Brigata Rizzoglio. A funerali avvenuti tutti i compagni, la federazione e la redazione dell'Unità esprimono alla famiglia le loro altituose condoglianze.
Genova, 28 febbraio 1990

Festival
contro partita. La prima serata di Sanremo «turbata»
dalla diretta di Juventus-Milan.
Scoppia una furiosa polemica fra Raiuno e Raidue

Da stanotte
inizia a trasmettere la prima «pay tv» italiana
Un palinsesto tutto a «luci rosse»
la programmazione per ora è limitata alla Toscana

Vedi retro

CULTURA e SPETTACOLI

Un biglietto per la Luna

Il folle, la donna, la luna. Viaggio attraverso un luogo dell'immaginario, a partire dall'ultimo film di Fellini, che ha battuto con sei miliardi e mezzo il record cinematografico degli incassi. Rileggendo l'*Orlando furioso* con Edoardo Sanguineti; riattra- versando il mito con Alfonso Di Nola. E... guardan- do il «mondo da sotto il letto», con gli occhi dell'e- terno bambino, con l'aiuto di Maria Grazia Minetti.

ANNAMARIA GUADAGNI

Il folle, la donna, la luna. Come la morte, il cavaliere, il diavolo. Il tritico di Fellini e quello dell'ultimo profetico Sciascia. Il mondo sbirciato attraverso le suggestioni di un materno provvido e «totale», che induce l'infinita, poetica regressione del folle-bambino, sedotto dalle voci della luna in misteriosa risalita dai pozzi. Oppure guardato attra- verso l'incedere terribile delle tre figure della famosa inci- sione di Durer: un cavaliere disperato (forse un Savonar- rola, un predicatore severo e inascoltato), la sagoma della morte, il male rappresentato dal diavolo. E intorno il mon- do devastato dalla follia del «san», come lo vede Fellini. O abbandonato dal diavolo di- scoccato, come scrive Scias- cia, perché gli uomini han- no dimostrato di saper fare meglio da soli. Insomma, triangoli che descrivono poetiche e racchiudono luoghi dell'immaginario. Il surreali- smo lunare di Fellini. L'aspe- rità terrestre di Sciascia. Movimenti interni a triadi di figure, che suggeriscono scomposi- zioni e ricomposizioni. Inda- gini sulla materia mitologica e simbolica che ne definisce i contorni.

Il folle, la donna, la luna. Non li avevamo incontrati nel fantasmagorico poema cin- quecentesco amato da Calvi- no, che tutti abbiamo letto a scuola? Le suggestioni del film di Fellini sono infinite - avverte Edoardo Sanguineti, uno dei maggiori critici del- *Orlando furioso* -. Limitare il contesto alla sfera ariste- sica può indurre il corto cir- cuito. Come dimenticare il gioco prospettico saggezza- follia del Don Chisciotte di Cervantes? La follia di Orlan- do è molto conosciuta, è male amoroso. E il personaggio dell'Ariosto, da questo punto di vista, è un caso di estremiz- zazione dell'*Innamorato* del Boiardo. Del resto, il recup- ero del senso dell'eroe, attra- verso il viaggio sulla luna di Astolfo, è solo un episodio,

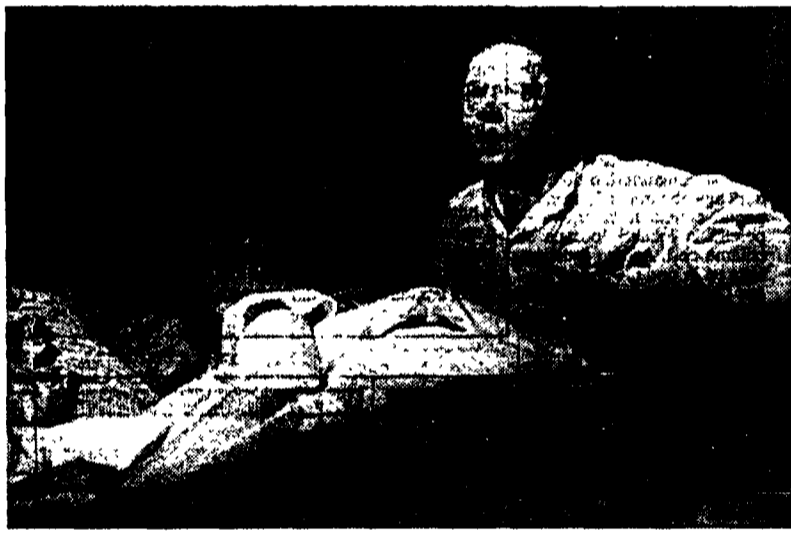
sia pure significante, nella trama di un poema comples- so... La materia mitica è la stes- sa, però. «Il tema della luna come immagine della femmi- nilità e della follia ha radici mitiche e religiose universali», conferma Sanguineti. «E c'è l'ambivalenza millenaria del- l'eterno femminile: lunare, etero e inaccessibile; oppu- re terreno, distruttivo e divo- rante. Anche il volo dalla ter- ra alla luna, già raccontato da Luciano, è un tema archetipi- co. E sempre si trova il movi- mento simmetrico di discesa- ascesa, che c'è anche in Fel- lini: cercare la luna nei pozzi o salire in cielo per trascinarla in terra. Anche in Ariosto il viaggio sulla luna è precedu- to da un movimento penetra- tivo, nella terra, non proprio da una discesa agli inferi».

Il cielo della luna dell'*Or- lando* è un mondo alla rove- scia. Deposito di cose scupa- te come il senno perduto e i «vani desideri», «le lacrime e i sospiri degli amanti... Ricet- tacco di oggetti bizzari e de- formati, figure di biche, vesci- che, ami, lacci, cicale scopp- late, nodi, ceppi, ruine, ser- pi con la faccia di donzella... «Rivela la vanità delle cose - dice Sanguineti - attraverso una strategia di straniamento, che mostra lo stato alienato del mondo. Qui, in un gioco paradossale, il senno degli uomini si perde e si accumu- la: ma il recupero è evento inaudito, eccezione eroica».

Umanizzazione del viaggio mitico: il mondo della follia al posto di quello delle om- bre e dei morti? Dunque, mo- dernità del poema dell'Ariosto, e insieme universalità dell'opera di Fellini? «I mondi alla rovescia come territori di una mitologia laica - rispon- de Sanguineti - richiamano un'altra categoria del moder- no, la carnevalizzazione. Con i suoi caratteri estremamente profani e i suoi richiami magi- ci: erano le streghe che staccavano la luna dal cielo, ecco il femminile che ritorna. Con le sue maschere che rap-



Rileggendo Fellini e le sue suggestioni con tre intellettuali mentre il film macina record



presentano la follia del mon- do: il re dello gnocco, la di- scoteca, la tv del film di Fel- lini. E in definitiva il ritorno al circo, nella sua ambivalenza immagine chiave. Il circo del *mi ricordo*, dell'infanzia, poe- tico e saggio nella sua appa- rente follia. E l'arena circense nella sua versione degradata: la discoteca, che nella sua apparenza liberatoria è realtà alienata».

Del resto, si sa, la luna è doppia. Luna nera, luna d'ar- gente. «È la scuola tedesca di Jenzen che all'inizio di que- sto secolo scopre in tutta una fascia di mondo che va dalla

Cina al Perù, con maggiore sviluppo in Africa, un nucleo mitologico che connette la luna alla femminilità nei due aspetti, positivo e negativo», spiega l'antropologo Alfonso M. Di Nola. La ciclicità lunare descrive il nascere, il cresce- re, il morire, che si connetto- no alla funzione ideologico- simbolica attribuita alla don- na. Nella gestione della vita e della morte, il ciclo della luna è lo stesso del mestruo. *Men*, da cui viene *menstruum* - continua Di Nola - «E si sa che il sangue della donna mette a rischio il potere ma- schile, è impuro, la perdere la

fortuna nella caccia. Emanata energia negativa». Ma di lì, dalla luna, viene anche l'ener- gia positiva che fa cresce- re le piante. «La signora della notte è acqua fecondante, quella di cui si parla nella *Ves- ta*, dove si trova l'Inno irani- co alla madre delle acque, dalla quale dipendono tutti i liquidi correnti. Essa fa di- scendere le acque nel mare, fa correre la linfa nelle plan- te, il sangue nelle bestie, lo sperma nel maschio, la plog- giola dalle nuvole...».

E il matto? La follia ce la siamo persa professor Di No- la. «Fin dai tempi di Ippocra- te, nella medicina antica, si fanno risalire alla luna alcuni mali fondamentali - assicura lui - L'epilessia, per esem- pio. Nel greco ellenistico l'e- piletico è lunatico. Il mal di luna in molti testi antichi rap- presenta varie forme di deli- rio. E anche la licanthropia. La luna è potenza celeste carica di rischio». Ma non tutte le fol- lie vengono di lì. La melanco- lia è di Saturno. Altre vengo- no dal sole. «Le folie della lu- na - conclude Di Nola - han- no a che fare con la mutevo- lezza del carattere. Anche l'i- steria femminile, per esempio, è considerata luna-

Muore il documentarista Bruno Vailati



È morto ieri sera, nella sua abitazione di campagna, nei pressi di Roma, il documentarista Bruno Vailati (nella foto). Aveva 72 anni. La notizia è stata resa nota solo oggi per sua espressa volontà. Nato nel 1919, Vailati compì la prima spe- dizione subacquea nel 1951. Dal 1954 Vailati intensificò l'at- tività di sceneggiatore, regista e produttore, cominciando, proprio nel '54, a collaborare con Folco Quilici alla realizza- zione del documentario «Sesto continente» e proseguì l'attu- vità con apprezzati lungometraggi, tra cui si ricordano «An- drea Doria» del '74, per il quale vinse il «David di Donatello», «Uomini e squali» del '75-'76 e «Carri mostri del mare» del '77.

Solgenitsin arriva nelle librerie sovietiche

(espulso dall'Urss nel 1973) ha già significato la pubblica- zione a puntate di *Arcepelego Gulag* sulla rivista letteraria No- vyy Mir. Una casa editrice di Stavropol (nella Russia meridio- nale) ha deciso di pubblicare *Agosto del '14*, come ha an- nunciato ieri il quotidiano della gioventù comunista *Komsomolskaja Pravda*. Secondo quanto rilascia il giornale, Sol- genitsin avrebbe chiesto e ottenuto di pubblicare il romanzo senza commenti, correzioni o prefazioni, insistendo «sulla necessità di lasciare completamente intatto il testo del ro- manzo». Nonostante il grande interesse del pubblico per le sue opere, «Solgenitsin non ha fretta di firmare contratti», continua ancora il giornale, aggiungendo che in questo ca- so lo scrittore ha voluto fare un'eccezione dal momento che Stavropol è il suo luogo d'origine.

Concerto con elicottero a Milano per Chris Rea

Un piccolo elicottero farà parte della scenografia del- l'unico concerto italiano che il cantante e chitarrista Chris Rea terrà in Italia, il 15 marzo prossimo, al Palatrussardi di Milano. La curiosa notizia è stata resa nota ieri dalla «Zard iniziative», organizzatrice del concerto. «Un elicottero di misure ridotte ma non troppo - ha spiegato l'impressario David Zard - si solleverà da dietro il pubblico e atterrerà sul palco, seguito e illuminato da numerosi riflettori». Di origine italo-jugoslavo-irlandese, ex giornalista, Chris Rea ha rag- giunto la notorietà nel 1978, ma nello scorso inverno, in soli quattro giorni, ha registrato un album in Francia (intitolato *Fool you think it's over*) che ha praticamente rivoluzionato la sua musica.

Un'antologica di Fausto Pirandello a Macerata

Una mostra antologica di Fausto Pirandello verrà inaugu- rata a Macerata il prossimo 2 giugno nella sede stori- ca di Palazzo Ricci. L'esposi- zione comprende 100 dipin- ti e 100 disegni e tecniche miste, tra i quali diversi in- diti. Le opere sono datate 1921-1974, cioè, andando all'in- dietro, si arriva al periodo in cui Pirandello iniziò l'attività di pittore frequentando Carena e Spadini e incontrando la pit- tura cubista. La mostra, a cura di Giuseppe Appella e Guido Giuffrè, sarà corredata da un catalogo, edito da De Luca, che, oltre ai testi dei curatori e alle riproduzioni delle opere esposte, presenterà una documentata biografia e bibliogra- fia. A chiusura dell'esposizione (il 15 settembre) l'Universi- tà di Macerata organizzerà un grande convegno su Fausto Pirandello al quale parteciperanno fra gli altri Paolo Fossati, Maurizio Calvesi, Enrico Crispolti e Gesualdo Bufalino.

Nasce «Tuttestorie», rivista al femminile

Racconti di scrittrici italiane e straniere, poesie, inediti, saggi critici sulla letteratura femminile: tutto questo con- tiene un nuovo quadrimese- strale letterario, intitolato *Tuttestorie*, in libreria in que- sti giorni. La rivista - ha det- to la sua direttrice Maria Rosa Cutruffelli - si propone come uno spazio, lasciato libero da altre iniziative, in cui scrittrici del passato, magari dimenticate, e autrici del presente si mi- surino su un filo conduttore specifico. Tema del numero ze- ro della rivista è «l'immaginario eroico», sul quale si sono espresse, con saggi critici, racconti e poesie, autrici come Clara Sereni, Angela Bianchini, Gina Lagorio, Sandra Petri- gnani, Paola Masino, Elena Giannini Belotti. Il numero uno, in libreria fra quattro mesi, raccoglierà scritti su «letteratura femminile e impegno politico».

CARMEN ALESSI

Il libro su Serena, una sfida alla tranquillità

Perché tanta polemica intorno al libro di Natalia Ginzburg che ricostruisce la storia di Serena Cruz e di altri bambini adottati? Perché è un libro che suscita perplessità, insicurezza, amarezza e l'esigen- za di una partecipazione vigile ed attiva al cuore di certe funzioni e strutture dello Stato. Perché parla di ciò che ci appartiene nella sfera più intima e privata, più carnale e decisiva.

SERGIO GIANNITELLI

Nel suo ultimo libro, Natalia Ginzburg si batte bene per una causa giusta. Il suo è un li- bro vero, salvo qualche parti- colare di non molto conto, an- che se lo si segue con l'animo aperto alle esperienze clinico- scientifiche della vita infantile che, un caso come quello di Serena Cruz, risvegliano. È un libro chiaro, impietoso, di regi- strazione di eventi del nostro tempo che, una volta tanto, so- no colti nella loro natura inter- na; lungo il filo di una storia in- terna, ossia della realtà e del mondo interni di una bambina e di altre persone, fuori e den- tro certe istituzioni. Realtà per cui riusciamo a riconoscerci e a sentirci uomini donne e

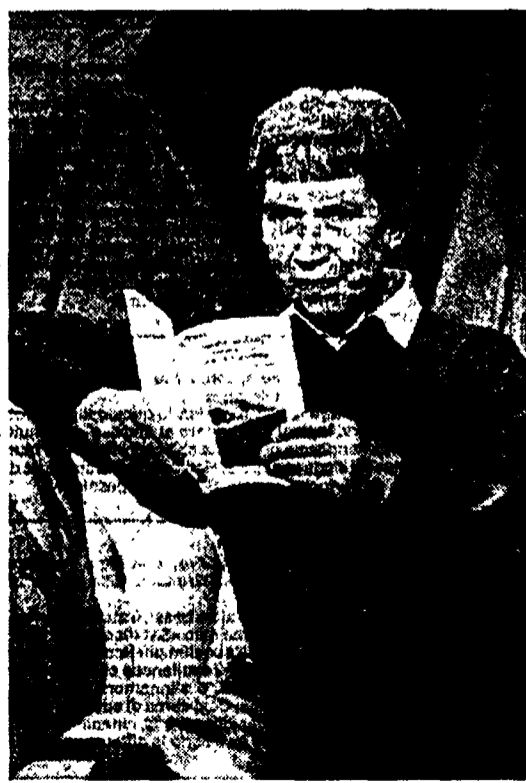
bambini. La storia, anche quella minuta, quotidiana di solito viene invece vissuta, re- gistrata prevalentemente co- me esterna; legata essenzial- mente a ciò che fuori di noi ci abbaglia o ci attemisce, ci blandisce, ci accattivava o ci fa fuggire. Anche nel caso di Se- rena Cruz i moduli delle consi- derazioni, delle decisioni di magistrati ed esperti, sia pure in buona fede o per ignoranza, per presunzione di consapevo- lezza, hanno avuto per punto d'appoggio eventi e condizioni della bambina prevalentemen- te esterni, superficiali, epider- mici: la fornitura di una fami- glia pulita e legale, una ade- guata assistenza materiale, asi-

lo e passeggiate, sorrisi e un pacifico andamento della vita, la faccia della sicurezza in- somma made in Italy. Natalia Ginzburg, peccato!, col suo libro ha guastato inve- ce questa faccia. Ha osato in- frangere la falsità e suscitare perplessità, insicurezze, ama- rezze ed esigenze di una partec- ipazione critica e attiva, al cuore di certe funzioni e strut- ture dello Stato che ci diamo, chiamate a mettere le mani sulla parte più sensibile e deli- cata, nella sua gravidanza evo- lutiva, quella che contiene l'ave- nire della società: i bambini. Ciò che ci appartiene di più nell'intimità più privata e nesco- sto, più carnale e decisivo, sia che siamo già padri e madri, sia che ci sentiamo chiamati ad esserlo. Solo una madre ve- ra poteva scrivere questo libro. Lo ha fatto anche per, o attra- verso, sue motivazioni interne; per, o attraverso, sue «ragioni» di fondo che, essendo lei l'au- trice di «Lessico familiare», si percepiscono come una lontan- zia di antiche evocazioni che stanno lì, nel suo animo propenso a scuotersi e a parti-

re per nuovi viaggi all'interno della vita, e che forniscono il fuoco e la particolare strumen- talità di vaglio e di registrazio- ne alla nuova avventura. Fonda- mentalmente, queste lontan- ze evocazioni attonano al rin- novarsi, nella pagina, di un luogo perenne di essenzialità strutturante, stabilizzante e vi- tale, che è la famiglia. All'interno di questa, quasi qualunque essa sia, la Ginzburg colloca, in una sua necessità naturale, l'autenticità e la fecondità del- la vita in crescita del bambino. Ma anche il sussistere di suoi drammi oscuri, che non devo- no né possono essere dimentici- ati. La cui memoria deve esse- re conservata, in quanto è una chiamata in causa dei re- sponsabili e una rivendicazio- ne di giustizia nel tempo. La forma e la carica affettiva, il lin- guaggio da processo, nel libro, nascono da questa radice pro- fonda dell'autrice.

Il merito maggiore di Natalia Ginzburg è di aver saputo in- tuare l'intrinseca natura violenta di tante indagini, sentenze e provvedimenti giuridici che oggi vengono erogati nei confronti della parte più problematica e infelice dei soggetti in età minorile: l'infan- zia abbandonata. Attraverso una puntuale e aggiornata ca- sistica, ricavata dalla nuda cro- naca, la Ginzburg è stata capa- ce di seguire le vie sottili, sfug- genti, di questa violenza istitu- zionale, nella loro cruda disum- nità sotto un manto - in buona fede, o per erronee va- lutazioni penali ritenuto affi- dabile - di provvedimenti giu- ridici salutaris o meno dannosi «nell'interesse del minore». La cui «particolare plasticità del- l'età», chiamata in causa dalla legge (Corte d'appello di Tori- no, 31.1.'89) come condizione potenzialmente riparatrice, nel tempo, dei guasti interni del minore, più che un nonsense scientifico, è semplicemente una cavalcata. Probabilmente è un frutto del solito, italico, vo- ler fare le nozze con i funghi; dell'essere costretti, i magistrati, a servirsi di esperti della vita infantile che, al di là della loro cultura libressa, non hanno avuto una vera forma-

zione nel senso di una cono- scenza della persona dell'altro che non può prescindere da un conoscere prima se stessi, il proprio mondo degli affetti, dei sentimenti, del proprio ca- rattere. Molti esperti sono tali solo sulla carta che li abilità. Le ferite narcisistiche, i guasti, le minorazioni della capacità di sviluppo del bambino «abband- onato» sono causate dalla in- stabilità dei rapporti familiari, dalle aberrazioni, dalla distri- butività degli uomini e degli ev- enti nella loro primissima infan- zia. Tali traumi precoci potran- no dar luogo, nel tempo, a gravi disturbi del carattere, a per- versioni, alterazioni della so- cialità, a psicosi. Naturalmente una ripetizione del trauma di base - tra cui premegeia la rot- tura frequente delle tenui radici che il minore fonda in una problematica famiglia origina- ria o di adozione - quale è quella che tanti provvedimenti della magistratura provocano, peggiorano, complicano l'av- venire della salute mentale del bambino. La violenza che è nella natu-



Natalia Ginzburg

Parte stasera in Toscana il primo canale a pagamento Ecco la tv a luci rosse

Da stasera va in onda la tv a pagamento. Il segnale parte da una piccola emittente pisana, Telemondo di Bientina, e per i primi giorni, in via sperimentale, servirà solo l'utenza toscana. Ma sono già settantamila gli abbonati in tutta Italia che attendono, grazie ad un decodificatore, di assistere ai programmi notturni di «Pay tv Italian network»: non ci sono misteri, sarà una tv rigorosamente «hard».

WOLFGANG TEDESCHI

La prima pay tv italiana «Pay Tv Italian Network», vara questa notte i suoi programmi dall'una alle tre: due ore di tv piccante con una cilegina tutta rossa, il film hard core. Una scelta che ha suscitato immediato clamore e polemiche, ma che ha anche battuto sul tempo tutti quelli che da anni - tv pubblica e privata - studiano per l'introduzione della tv a pagamento.

Tutto comincia diversi mesi fa quando Roberto Artigiani, noto imbonitore televisivo, annuncia dagli schermi di Telemondo (emittente televisiva di Bientina, in provincia di Pisa), la nascita della prima pay tv italiana. Per riceverla occorre acquistare un decodificatore, del costo di 250mila lire, che si collega alla propria tv al posto del cavo dell'antenna ed è in grado di «leggere» il segnale che arriva in codice. Artigiani svela subito anche i programmi dell'emittente: si punta sull'«hard». La pay tv partirà il 28 febbraio in Toscana e successivamente, di settimana in settimana, arriverà in tutta Italia. È la polemica. Ma anche il boom: in poco meno di sei mesi le prenotazioni lievitano fino a raggiungere quota settantamila.

Berlusconi, che sta preparando una sua pay tv basata su film e avvenimenti sportivi e la Rai, che vorrebbe sperimentare la pay tv con il satellite «Olympus», sono state prese in contropiede. La stampa punta sul piccante e le interviste a Artigiani non si contano più. Pierluigi Tambini, amministratore delegato di Telemondo, gentile e disponibile dice quasi giustificandosi: «È l'unica possibilità che avevamo per inventare qualcosa di nuovo e sopravvivere, schiacciati come

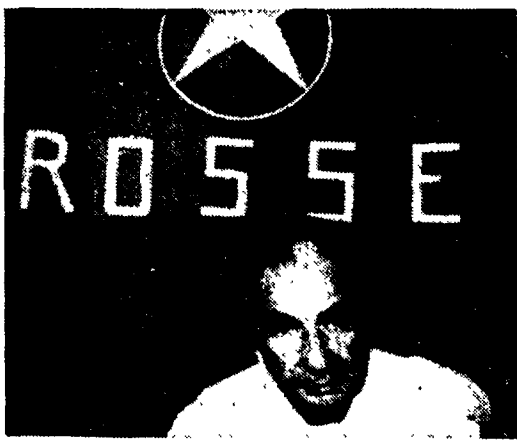


La via italiana alla «pay tv»...

È era fatale che in Italia la tv a pagamento esordisse, per così dire, dalle parti più basse. Intendiamoci: questi due intrepidi signori - Artigiani e Tambini - fanno il loro mestiere se cercano di cavare soldi da un po' di porno casereccio. La questione è un'altra. La tv a pagamento - via etere o via cavo - costituisce uno sviluppo tecnologico, quantitativo e qualitativo dei sistemi televisivi maturi. Con la tv a pagamento si punta a raggiungere segmenti omogenei di pubblico, interessati a pagare un canone adeguato in cambio di programmi specializzati: film in prima visione e senza spot; grandi avvenimenti sportivi; programmi educativi; e, perché no, erotismo e pornografia di gran classe. Il cavo, specie se collegato a un sistema satellitare, consente di utilizzare un numero ingente di canali, ognuno dei quali può specializzarsi in un genere di offerta. Ma programmare, pianificare, sviluppare, qualificare tecnologicamente e qualitativamente l'offerta è proprio di sistemi televisivi regolati e governati da leggi e sistemi politici all'altezza delle situazioni. In Italia, come è noto, tutto è avvenuto all'insegna dell'araffa araffa (catturare audience e pubblicità) e il sistema misto prima, il sistema commerciale poi si sono affermati come imitazioni grottesche e degenerate del modello per antonomasia, quello statunitense, dal quale è stato mutuato quasi tutto e soltanto il peggio. Fatale, dunque, che la prima tv a pagamento non la impiantassero né Berlusconi (che pure ci si sta preparando) né la Rai, che conta vagamente di sperimentarla con la tv diretta da satellite; ma che vi riuscissero due abili venditori di tappeti e guaine dimagranti.

A sinistra Paolo Tambini con Roberto Artigiani: sono gli ideatori della tv a luci rosse

avranno l'impressione che il porno sia un bluff, visto che lo standard sembra quello di Colpo grosso. Ma non è così. Dopo tante fotografie di donne discinte a cura di Luciano Piccoli, e l'immane rubrica di cuori solitari condotta da Anna Faruky e il cabaret di Gianni Giannini, all'una e quaranta va in onda Playng: maliziosamente in gioco. Il gioco sessuale è a questo punto esplicito. I concorrenti, un uomo e una donna, gareggiano in una vasca da bagno singola. Tambini precisa che queste prime puntate sono state registrate da professionisti. Il piatto forte la Pay Tv Italian Network lo serve all'una e quarantacinque. Gli ottomila possessori di decodificatore in Toscana questa sera vedranno Alice's Moments? Il film è raccontato sul palinsesto dei programmi in ben quindici righe, ma per commentarlo sono sufficienti tre parole: sesso a volontà.



Mario Moretti risponde a Zavoli Sequestro Moro: parla la sfinge

È stato definito la «Prima rossa» delle Br. Non è irriducibile, non è pentito, nemmeno dissociato. È Mario Moretti, «l'ingegner Borghi» che prese in affitto il covo di via Gradoli, il capo delle Brigate rosse dopo la cattura di Curcio e Franceschini. E stasera Mario Moretti è ospite di Sergio Zavoli ne «La notte della Repubblica», nella seconda delle tre puntate dedicate al «Caso Moro».

Irresponsabilmente schiacciato dai costruttori di palinsesto tra la prima puntata (Raidue) del Festival di Sanremo e la finale di Coppa Italia in prima serata su Raidue, il programma di Zavoli si occupa del periodo della prigionia dello statista democristiano, e dello scontro fra il partito della «trattativa» e quello della «fermezza».

Che cosa sa Moretti, che cosa è disposto a dire dei 55 giorni di prigionia del leader democristiano e delle molte questioni ancora irrisolte? «Moro fu sempre consapevole di tutto lo svolgersi dell'operazione, dall'inizio alla fine - dice fra l'altro l'ex capo delle Br, che, più volte contestato da Zavoli, si difende - le Br sono state un fenomeno autentico, non manovrabile e sospeso sul mio ruolo sono assolutamente ridicoli». Dopo la conferma che il rapimento Moro fu deciso per

contrastare la politica di unità nazionale, Moretti ricorda come «Moro si sentì perduto nel momento in cui ebbe modo di leggere la lettera di Paolo VI. Lì, facendo dei ragionamenti di carattere politico, capì che un blocco molto solido si era cementato».

Nella ricostruzione di Zavoli, molto spazio sarà dedicato alla rievocazione del clima politico di quei 55 giorni, un periodo drammatico in cui si rischiarono gravissime lacerazioni. Ci fu la possibilità concreta di salvare la vita di Aldo Moro? Cedere al ricatto brigatista o difendere la legalità dello Stato di diritto? In un susseguirsi frenetico di incontri e riunioni, mentre le indagini di polizia girano a vuoto, la tragedia del leader democristiano si consuma scandita dai comunicati dei brigatisti.

Tensioni politiche, divergenze di valutazioni, drammi umani e politici: tutto ciò Zavoli ha cercato di ricostruire nella puntata di stasera, che sarà conclusa da un dibattito a cui parteciperanno Gennaro Acquaviva, Tina Anselmi, Manfredi Bosco, Gerardo Chiaromonte, Giovanni Ferrara, Franco Franchi, Giovanni Galloni, Ferdinando Imposimato, Claudio Signorile e Gianfranco Spadaccia.

La droga come un uragano

Mentre la Camera dei deputati discute la nuova legge antidroga e fioccano le polemiche tra fautori della punibilità o della liberazione, Uragano, la rubrica di Piero Vigorelli e di Piergiorgio Cavallina, entra stasera nel vivo della questione. Alle 17.30 su Raidue, Uragano fornirà i risultati di un sondaggio dell'Istituto Makno. È giusto punire il consumatore di droga? Cancellare la punizione se il consumatore accetta di sottoporsi a cure disintossicanti? E i mezzi più efficaci per sconfiggere la droga sono la libera vendita di queste sostanze in farmacia, di queste severe per gli spacciatori oppure un'azione pressante delle forze dell'ordine? Nel corso del programma, in studio, si ascolteranno le testimonianze di tre ex tossicodipendenti, due dei quali hanno vissuto nelle zone libere olandesi, di Vincenzo Muccioli, fondatore della comunità di San Patrignano, dell'investigatore privato Raniero Rossi. Uragano farà anche parlare le «madrì coraggio» di Napoli e conoscere come si vive nella comunità «Saman» di Milano.


Da lunedì riprende il «Tg A»

Dal 5 marzo, dopo tre mesi di silenzio, ritorna il Tg A, appuntamento giornalistico quotidiano di Rete A. La tv di Peruzzo nel novembre scorso, quando Emilio Fede ha annunciato il suo passaggio alla Fininvest - dove è diventato direttore e conduttore del Tg che Berlusconi intende varare - si era ritrovata nell'impossibilità di continuare la programmazione. Fede, che era stato scelto da Rete A anche perché «piaceva alle donne», in una tv che punta sul rosa, non aveva lasciato eredi in redazione: per la rete era impossibile sostituire in tempi rapidi il giornalista che era riuscito a portare ospiti illustri nell'emittente. Peruzzo ha cercato, con dei provini, di formare il nuovo «cast» del Tg: ha trovato così i due giovani, Salvatore Scaduto e Maria Pia Ferrone, che da lunedì prossimo si alterneranno nella lettura delle notizie. La redazione, invece, è ancora quella che lavorava per Fede. Il nuovo Tg sarà più breve, dalle 19.30 alle 20, ed avrà solo un richiamo delle maggiori notizie nell'edizione della notte.

«Pronto polizia» a Catania Telecamere puntate su furti, rapine e indagini

Pronto polizia, il programma di P5 che segue le volanti di Ps nei loro interventi, dopo le polemiche suscitate la scorsa settimana (quando sono stati filmati a Torino la perquisizione di un alloggio e l'arresto per droga di due ragazzi: alla troupe è stata contestata la violazione di domicilio e del segreto istruttorio) torna stasera alle 21.30. Il programma di Nicole Meloni, Stefano Eco e Mauro Parissono è ambientato questa volta a Catania. La troupe che segue le volanti - autorizzata dal ministero degli In-

temi a riprendere gli interventi di routine degli agenti - testimonia, tra l'altro, l'intervento in occasione di un furto a un benzinario, opera di giovanissimi, e della rapina in un supermercato della zona di Trappeto nord. Nel corso del programma anche la storia di un furto in un appartamento, dove alcuni giovani sono entrati dopo essersi procurati le chiavi. La padrona di casa, che rientrava proprio mentre i ladri stavano uscendo, non ha dato l'allarme avendoli scambiati per amici dei figli.

<p>RAIUNO</p> <p>7.00 UNO MATTINA. Di Pasquale Satalia</p> <p>8.00 TQ1 MATTINA</p> <p>9.40 IL MAGO. Telefilm</p> <p>10.30 TQ1 MATTINA</p> <p>10.40 CI VEDIAMO. Con Claudio Lippi</p> <p>11.40 RAIUNO RISPONDE</p> <p>11.55 CHE TEMPO FA</p> <p>12.00 TQ1 FLASH</p> <p>12.05 PIACERE RAIUNO. Con P. Badaloni e Simona Marchini e Toto Cutugno</p> <p>13.30 TELEGIORNALE. Tg1 tre minuti di...</p> <p>14.00 OCCHIO AL BIGLIETTO</p> <p>14.10 IL MONDO DI QUARK</p> <p>15.00 DSE. Scuola aperta</p> <p>15.30 DSE. Letteratura italiana</p> <p>16.00 BIGI. Regia di Lella Arzuffi</p> <p>17.55 OGGI AL PARLAMENTO</p> <p>18.00 TQ1 FLASH</p> <p>18.05 ITALIA ORE 6. Con E. Falchetti</p> <p>18.40 LASCIA O RADDOPPIA? Gioco a quiz</p> <p>19.40 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO. CHE TEMPO FA</p> <p>20.00 TELEGIORNALE</p> <p>20.30 40° FESTIVAL DELLA CANZONE ITALIANA. In diretta dai Palatini di Sanremo, con Johnny Dorelli e Gabriella Carlucci (1ª puntata)</p> <p>22.45 TELEGIORNALE</p> <p>22.55 APPUNTAMENTO AL CINEMA</p> <p>23.05 MERCOLEDÌ SPORT. Pugilato: Polinori-Chiarucci. Titolo italiano pesi medi</p> <p>0.10 TQ1 NOTTE. OGGI AL PARLAMENTO. CHE TEMPO FA</p> <p>0.25 MEZZANOTTE E DINTORNI</p>	<p>RAIDUE</p> <p>7.00 PATATRAC. Varietà per ragazzi</p> <p>8.30 CAPITOL. Teleromanzo</p> <p>9.30 MONOGRAFIE</p> <p>10.00 ASPETTANDO MEZZOGIORNO. Di Gianfranco Funari</p> <p>12.00 MEZZOGIORNO È... Con G. Funari</p> <p>13.00 TQ2 ORE TREDICI. TQ2 DIOGENE. TQ2 ECONOMIA</p> <p>13.45 MEZZOGIORNO È... (2ª parte)</p> <p>14.00 QUANDO SIAMA. Teleromanzo</p> <p>14.45 L'AMORE È UNA COSA MERAVIGLIOSA. Conduce Sandra Milo</p> <p>15.50 LA TV DEGLI ANIMALI. Quiz</p> <p>16.05 CUORE E BATTICUORE. Telefilm</p> <p>17.00 TQ2 FLASH. DAL PARLAMENTO</p> <p>17.10 SPAZIOLIBERO. Antidati</p> <p>17.30 URAGANO: IL VENTO DELL'ATTUALITÀ</p> <p>18.20 TQ2 SPORTSERA</p> <p>18.35 FABER. L'INVESTIGATORE. Telefilm</p> <p>19.25 IL ROSSO DI SERA. Paolo Guzzanti</p> <p>19.45 TQ2 TELEGIORNALE</p> <p>20.15 TQ2 LO SPORT</p> <p>20.30 CALCIO. Juventus-Milan, finale di Coppa Italia</p> <p>22.20 TQ2 STASERA</p> <p>22.30 LA NOTTE DELLA REPUBBLICA. Un'inchiesta di Sergio Zavoli (12ª)</p> <p>0.15 TQ2 NOTTE</p> <p>0.40 IL CASO LEYDEN. Film</p>	<p>RAITRE</p> <p>12.00 DSE. Meridiana</p> <p>14.00 RAI REGIONE. Teleromanzi regionali</p> <p>14.30 DSE. Lezioni di astrofisica</p> <p>15.00 DSE. Francesco Petrarca</p> <p>15.30 VIDEOSPORT</p> <p>17.00 VALERIE. Telefilm</p> <p>17.30 VITA DA STREGA. Telefilm</p> <p>18.00 GEO. Di Gigi Grillo</p> <p>18.45 TQ3 DERBY</p> <p>19.00 TELEGIORNALI</p> <p>19.45 PROVE TECNICHE DI FESTIVAL</p> <p>20.25 CARTOLINA. Di Andrea Barbato</p> <p>20.30 LA STORIA DEL DOTTOR WASSSEL. Film con Gary Cooper. Regia di Cecil B. De Mille</p> <p>22.45 TQ3 SERA</p> <p>22.50 PLUFF. Di Andrea Barbato</p> <p>24.00 TQ3 NOTTE</p> <p> Piero Chiambretti (Raitre ore 19.45)</p>	<p>K</p> <p>13.45 SETTIMANA GOL</p> <p>14.45 BOXE DI NOTTE</p> <p>18.15 WRESTLING SPOTLIGHT</p> <p>18.45 TELEGIORNALE</p> <p>19.00 CAMPO BASE</p> <p>19.30 SPORTIME</p> <p>20.30 BASKET. Campionato N.B.A.</p> <p>22.10 BOXE DI NOTTE</p> <p>7</p> <p>13.30 LA PATTUGLIA DEL DESERTO. Telefilm con Chris George</p> <p>16.00 STORIE DI VITA. Telefilm</p> <p>17.30 SUPER 7. Varietà</p> <p>20.30 LETTI SELVAGGI. Film di Luigi Zampa</p> <p>22.25 COLPO GROSSO. Quiz</p> <p>23.50 AL DI LÀ DELL'AMORE. Film di Paul Wendkos</p> <p>M</p> <p>8.00 IL VIDEO DELLA MATTINA</p> <p>12.30 ON THE AIR</p> <p>14.30 HOT LINE</p> <p>19.30 BROOKLYN TOP 20</p> <p>21.30 ON THE AIR</p> <p>23.30 BLUE NIGHT</p> <p>0.30 NOTTE ROCK</p>	<p>TMC</p> <p>13.30 TELEGIORNALE</p> <p>15.00 CARTONI ANIMATI</p> <p>16.00 LA SPIA CHE NON FECE RI-TORNO. Film</p> <p>17.45 TV DONNA</p> <p>20.00 TMC NEWS</p> <p>20.30 SPIAGGIA DI SANGUE. Film di Jeffrey Bloom</p> <p>22.15 CALCIO. Francia-Germania</p> <p>0.20 UNA MOGLIE AMERICANA. Film di G. Polidor</p> <p>ODEON</p> <p>9.00 POLICE NEWS. Telefilm</p> <p>13.00 SUGAR. Varietà</p> <p>16.00 PASSIONI. Telenovela</p> <p>18.30 L'UOMO E LA TERRA</p> <p>20.00 BARZELLETTI. Varietà</p> <p>20.30 MA CHE SEI TUTTA MATTATA. Film di Howard Zieff</p> <p>22.30 EXCALIBUR. Sport</p> <p>23.00 SPIRALE DI MORTE. Film</p>	<p>SCEGLI IL TUO FILM</p> <p>20.30 VIVERE DA VIGLIACCHI, MORIRE DA EROI. Regia di Gordon Douglas, con Rod Taylor, Ernest Borgnine. Usa (1967), 105 minuti.</p> <p>Sette anni dopo «Ma papà ti manda sola?», torna la coppia Streisand-O'Neil (ma il richiamo tra i due film è solo nel titolo italiano: in originale si chiamavano «What's up doc?» e «The main event»). Stavolta l'energica Barbara è la proprietaria di una ditta di profumi colpita da bancarotta. Un po' inopinatamente, la donna scopre che tra le sue innumerevoli «proprietà» c'è anche un ex pugile in disarmo, e decide di puntare su di lui per risolvere le finanze. Così O'Neil è costretto a tornare sul ring a farsi massacrare, ma nel frattempo la donna si è innamorata di lui... ODEON</p> <p>20.30 LA STORIA DEL DOTTOR WASSSEL. Regia di Cecil B. De Mille, con Gary Cooper, Lorraine Day, Dennis O'Keefe. Usa (1944), 130 minuti.</p> <p>Titolo poco noto di Cecil B. De Mille, abituale confezionatore dei maggiori kolossal hollywoodiani che qui si dà alla propaganda bellica (correa il 1944 e l'America stava producendo il suo massimo sforzo contro nazisti e giapponesi). Il dottor Wassel è un medico che, per amore di una crocerossina, si arruola e finisce in Cina, dove affronterà coraggiosamente le truppe giapponesi. Gary Cooper rita in parte il suo personaggio di «eroe per forza» del famoso «Sergente York» di Hawks. Il film è meno bello ma storicamente altrettanto interessante. Una scelta «colta» per chi non può soffrire né il calcio né Sanremo.</p> <p>20.30 SPIAGGIA DI SANGUE. Regia di Jeffrey Bloom, con David Hoffman, John Saxon. Usa (1982), 87 minuti.</p> <p>Attenzione alle famiglie: vedendo questo film potrebbe passarvi la voglia di andare al mare, e soprattutto vi verrà l'angoscia ogni volta che vedrete i vostri bambini giocare con la sabbia. Horror in cui la spiaggia diventa un pericolo mortale. Solo per appassionati. TELEMONTECARLO</p> <p>0.20 UNA MOGLIE AMERICANA. Regia di Gian Luigi Polidor, con Ugo Tognazzi, Rhonda Fleming, Graziella Granata. Italia (1965), 110 minuti.</p> <p>Gian Luigi Polidor, con alti e bassi, è stato un curioso regista e questo (assieme a un «Satyricon» che fece il verso a Fellini) è forse il suo film più famoso. Tognazzi vi interpreta un ragioniere milanese che si reca negli Usa in viaggio d'affari, e s'innamora non di una donna, ma dell'America. Così cerca di sposare a tutti i costi un'americana per ottenere la cittadinanza, ma scopre ben presto che forti sono le differenze di mentalità fra i due paesi... TELEMONTECARLO</p>
---	---	---	--	--	--



Comincia stasera la estenuante maratona del 40° Festival Ancora difficoltà per trovare i cantanti stranieri Ventisette mila telefonate per scegliere i 2000 giurati In contemporanea con Raidue la diretta di Juventus-Milan

Gol e canzoni a Sanremo

Festival contro partita, due riti nazionali in rotta di collisione. Per scongiurare la sindrome del telecomando, il festival su Raiuno si collegherà in diretta per eventuali gol di Juve-Milan trasmessa su Raidue. Ma Sanremo non vive solo di minaccia alla sacralità dell'audience e la vigilia della prima serata è scorsa febbrile tra voci incontrollate e, forse, abilmente pilotate.

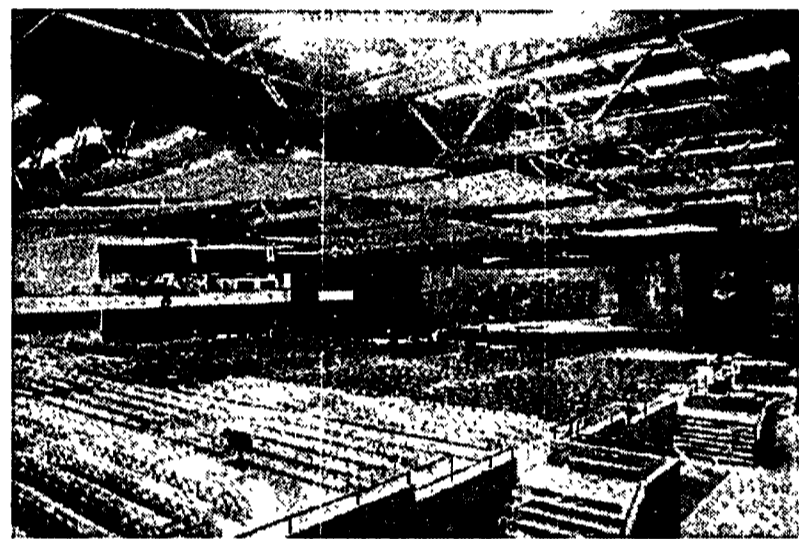
ROBERTO GIALLO

SANREMO. La parola «professionalità» aleggia nel Palafiori come un gas venefico, rotola soave, copre improvvisazioni e palesi bugie. La patata più bollente è quella dei cast dei cantanti stranieri. Sallati i Village People (ma ancora nella mattinata di ieri l'organizzazione ne ribadiva ottusamente la presenza), sostituiti da Eddie Kendricks, il tam tam notturno dava assenti anche La Toya Jackson e Sandie Shaw, per la quale ci sono accordi (pare) solo verbali. In giornata rientra tutto. Presente la sorellina di Michael Jackson, data per certa Sandie, tutto a posto.

Davvero? Ma no! Ecco cosa dice Maffucci alla domanda se la Rai sia soddisfatta di un'organizzazione che a ventiquattrore dall'evento non gli garantisce sicurezza ferrea sul cast: «Cose che capitano nei grandi show. Siamo uniti nel rischio». Parola di coprostruttura. Dietro al mistero delle voci che agitano l'edizione numero 40, però, ci sono un paio di considerazioni che è opportuno fare prima che la retorica del ritorno al grande festival cominci a propagarsi. Ipotesi numero uno: si improvvisa. Il cast è tutto altro che certo e, se finalmente lo è, ciò accade solo in

avanno il coraggio di incidere dischi con canzoni fatte per durare quattro giorni e poco più: tutto si sgonfia. Giusto Donoux, titolare della Telecontatto di Milano, si fa in quattro per spiegare come si arriverà ai nomi dei vincitori. La sua società, chiamata all'ultimo momento a sostituire la Sarin-Stet (che è del gruppo Iri e quindi scelta in un primo tempo dalla Rai), ha fatto in pochi giorni 27.000 telefonate e individuato due campioni di 2.000 persone cui, nel pomeriggio di sabato, garbati telefonisti chiederanno i nomi dei vincitori. Segretezza assoluta e

notevoli. Quel che è certo, comunque, è che i poveracci (si fa per dire: pagano da 500 a 900mila lire) in platea vedranno poco e sentiranno meno ancora. Il Palafiori, in questo senso, è ligio alle tradizioni e sembra rimbombare senza pietà, le telecamere coprono il palco come un sipario mobile. Nessuno scandalo, naturalmente: anche se nessuno lo dice, è chiaro che il festival, passato dal casinò all'Ariston e approdato al cantiere di Arma di Taggia, è uno studio televisivo e poco più: il pubblico presente andrebbe pagato, come si usa con le comparse.



Lo sterminato salone del nuovo Palafiori e, in alto a destra, Milva, che canterà stasera

«Scusa Ameri, qui è il Festival...»

MARIA NOVELLA OPPO

SANREMO. Prima la rissa, poi il tipico compromesso all'italiana. Anzi, della tv italiana. Questa sera andranno in onda in contemporanea, su Raiuno la prima serata del festival, su Raidue Juve-Milan; dopo un pomeriggio di furibonde accuse di «concorrenza sleale» lanciate contro Raidue da Raiuno (che suggeriva di trasmettere la partita in differita) la più stravagante e assurda delle decisioni: di tanto in tanto la diretta del festival sarà interrotta per mostrare anche su Raiuno brevi spezzoni della partita. La notizia piomba in serata al Palafiori, un «palazzo di vetro» in grande, solo che è di cemento e poi è sdraiato lungo il mare. Che meraviglia. Fuori una colata immensa di grigio, dentro un altro incommensurabile abitato, oltre che da 4.000 posti a sedere, da oasi con palmiti, immense composizioni flo-

reali, giardinetti, scale e piste erbose. Fuori odore e rumore di mare, dentro odore di cimierio e rumore di tutto. Almeno fino ad ora, a bocca ancora ferma. Nella quotidiana conferenza stampa (tanto vale che vi abituate: ne fanno una o più al giorno) il coprostruttore Mario Maffucci aveva accusato di lesa dignità la rete socialista di Stato, buttando il caso niente l'ipotesi che la partita potesse essere trasmessa in differita per lasciare campo libero alla canzone, anzi alla musica, alla cultura, alla nazione raccolta. Qui ci sono spazi sterminati da percorrere per i vostri cronisti podistici che tomeranno a casa belli magri. Anche perché alla mensa del Palafiori si mangia malissimo. È pur vero che abbiamo avuto l'onore di sperimentarla insieme al sindaco di

Sanremo Pippione, che sembrava uno di quei generali in visita al rancio, al quale abbiamo detto infatti il nostro rituale: «ottimo e abbondante». Pippione ha sorriso, come la Giocanda. E noi non abbiamo potuto fare a meno di ripensare a quelle brutte voci malevoli che hanno potuto insinuare che questo uomo mite sia coprostruttore della mensa in questione, unico posto di ristoro nella cittadella abbandonata da Dio che si chiama Palafiori. Dio però ricorre abbastanza frequentemente nei testi delle canzoni. Per lo più nel ruolo che gli antichi affidavano al piccolo Eros («Ci ha messo il cuore di Dio» dice Mango), ma pazienza. C'è bisogno d'amore anche qui, tra queste montagne di fiori, come dimostrano le due reti sorelle che ieri si sono lanciate la sfida. Franca-mente non possiamo proprio parteggiare per nessuna delle

Primefilm. «Dad» con uno strepitoso Lemmon

Un papà strappalacrime per il grande Jack

SAURO BORELLI

Dad-Papà
Regia: Gary David Goldberg. Sceneggiatura: Gary David Goldberg, dal romanzo omonimo di William Wharton. Fotografia: Jan Kiesser. Musica: James Horner. Interpreti: Jack Lemmon, Olympia Dukakis, Ted Danson, Kathy Baker, Ethan Hawke. Usa 1989. Milano: Ambasciatori Roma: Embassy

Già il titolo, *Dad (Papà)*, per semplice e immediato che sia, implica per sé solo un che di ricattatorio sul piano affettivo-sentimentale. C'è qualcuno, infatti, che nettamente, risolutamente può negarsi all'attrazione naturale di una tematica legata al nome del proprio genitore? E, secondariamente, può esserci persona tanto insensibile, così abbruttita da non provare alcuna solidarietà per il vecchio padre ammalato e solo? L'opera prima di Gary David Goldberg si prospetta, insomma,

nel vecchio genitore passione e interesse anche per le vicende, i problemi pratici dell'esistenza. Poi, una volta che la madre sarà ristabilita dalla malattia, indurrà via via il padre a responsabilizzarsi, a ripigliare gusto per le cose che gli piacciono da sempre. Ma sopraggiunge ancora una nuova, ardua prova. Il vecchio Jake è colpito a sua volta da un cancro. Operato e curato maldestramente, rischia di sprofondare irrimediabilmente nella catatonìa, nel coma irrisolvibile. Fortunatamente, le providenti attenzioni di un umanissimo medico negro contribuiscono a recuperarlo sorprendentemente alla vita, ad un rinnovato slancio esistenziale. Anzi, il vecchio operaio, una volta riacquistata forza e lucidità, si scapriccerà col figlio e col nipote in una serie di innocue mazzette. Va da sé che la moglie Bette, già sconcertata da tante e tali novità, recalcitra risolutamente di fronte all'incalzare di simili trasgressive imprese. Fino al punto di lasciarsi an-



Ted Danson, Ethan Hawke e Jack Lemmon in una scena di «Dad»

dane ad una scenataccia nei confronti del pur amatissimo marito e del loro esterrefatti figli. Dopo un po', però, il vecchio Jake viene ripreso dal male inesorabile. Ma di fronte alla tragica evenienza tutti si mostrano ora più maturi, più sereni e, a cominciare dallo stesso Jake, si apprestano a organizzare i restanti giorni, la vita e la morte, con pacato, lucido stoicismo.

Film dalle fervide, fitte emozioni e commozioni, *Dad* giunge spesso a lambire la zona infida dell'estorsione strappalacrime. E se qualche volta va oltre, recupera quasi subito con la volitiva, impareggiabile prestazione di Jack Lemmon, per l'occasione eccezionale anche in quel processo di mimetismo, di identificazione



C come Caselli «A» come Salvi

Dieci campioni, otto novità. E poi: i collegamenti con la società democristiana, i due superospiti (uno solo, in realtà, Liza Minnelli, perché Rod Stewart non ci sarà), saluti e sigla. La prima serata del festival (due ore e 15 minuti) presenta 18 canzoni. Eccone, in ordine di apparizione.

Caterina Caselli: Bisognerebbe non pensare che a te. Ritmo piacevole, ritornello che rimane in testa, un finale da puro contratto che è un babà.

Eugenio Bennato e Tony Esposito: *Novecento Aufwiedersehen*. Percussioni ballerine su un'ideuzza banale anziché. Di sicuro Eugenio Bennato ha fatto di meglio. Tony Esposito chi lo sa.

Rosalinda: *L'età dell'oro*. Il nome dice poco, il cognome tantissimo, e suona Celestano. Canzone piacevole, una delle migliori tra le nuove proposte.

Marco Masini: *Disperato*. Anche questo un pezzo decoroso, nel solco della melodia pura ma fuori dalla classica lacrimosità festivaliera. Da sentire.

Grazia Di Michele: *Io e mio padre*. Grande equivoco cantautorale e canzone decisamente indifendibile. Il problema in questo caso non è il come, ma il perché. Forse la peggiore.

Mango: *Tu... st...* Mango ha numerosi estimatori e canta un brano perfettamente in linea con il suo repertorio. Come dire che di vittoria non si parla, di dischi da vendere forse sì.

Elite: *Malinconia d'ottobre*. Prodotto da festival; né più né meno. Parte da Sanremo: è tanto se arriva a Imperia.

Armando De Rizza: *La lambada strofinera*. Il titolo dice tutto, tra gli autori compare un certo Arbore.

Milva: *Sono felice*. Spiace per la pantera (un'altra!), ma la canzone di Ron non brilla. Interpretazione al cardiopalma degna di miglior causa.

Christian: *Amore*. Qui davvero mancano le parole. Purtroppo le trova Christian: «L'anima è la barca che ho per affrontare il tuo mare». Psichiatrico.

Proxima: *Oh dolce amor*. Sdolcinatelle a misura di Festival e niente altro.

Franco Fasano: *Viene a stare qui*. Fasano è autore rinomato ma concorre come novità, mister del festival. La canzone è decorosa, forse troppo sospirata.

Ricchi e poveri: *Buona giornata*. Saltellante, veloce, con qualche pretesa di vocalità. Una canzone abbastanza furba da restare nelle orecchie. Purtroppo.

Riccardo Fogli: *Ma quale amore*. Un altro degli inossidabili del festival, una canzone senza sussulti, tutto normale.

Lipstick: *Che donne saremo*. Un gruppo femminile è già una novità, conviene accontentarsi.

Dario Gai: *Noi che non diciamo mai mai*. Sorpresa, un cantautore! Con una canzone decisamente in media, un brodino.

Amedeo Minghi e Mietta: *Vattene amore*. Un duo azzeccato che fa i conti con la logica festivaliera. Potrebbero far meglio se pensassero meno al target televisivo. Ma è possibile?

Francesco Salvi: *A Ormai* (non solo qui) demenziale è un complimento. Salvi recita se stesso, in compenso regala l'unica canzone del festival che finirà nelle discoteche. □ R.G.

Il concerto Clapton, la macchina del tempo

DIEGO PERUGINI

MILANO. La carovana dei quarantenni viaggia spedita, bruciando tappe impegnative con rinnovato vigore. Prima c'è stato McCartney a inanellare serate prodigiose, presto avremo David Bowie, Tina Turner (che di anni ne conta addirittura cinquantadue), Rolling Stones e, forse, Who. Tutti ancora in pista, lucidamente consci della mediocrità del loro repertorio attuale, e quindi disposti a gloriosi ripescaggi. E ieri, a Milano, è toccato a Eric Clapton, che ha fatto il tutto esaurito per la prima delle due serate previste al Palatrussardi.

Esultano i fan della prima ora, ma non scherzano nemmeno i giovanissimi che (sorpresa) seguono parola per parola (in questo caso, assolo per assolo) brani di quasi trent'anni fa. Eric «Slowhand» Clapton segue allora il suo bravo copione, adeguandosi alle regole del gioco. Per le due serate milanesi (ieri e lunedì, uniche date italiane della tournée mondiale) ha messo a punto una scaletta fitta di ricordi remoti, mescolati con abilità alchimistica alle migliori pagine della recente produzione. Ma il divario rimane e si sente, eccome. *Prendere* per esempio, suona gradevole e inutile proprio come quasi tutti l'ultimo album *Journeymen*.

Il gruppo comunque macina musica in bella sequenza, forte di un leader che regala assoli con irridente facilità: un dilatato tempo reggae fa da prologo «suspense» all'improvvisa accelerazione ballerina di *I Shot the Sheriff*. Ed è proprio così vecchio pezzo di Bob Marley che le cose cominciano a girare per il verso giusto: organo Hammond e ritmica viaggiano in corsa parallela con le corse a rintuzzare i virtuosismi di «Slowhand», mentre Steve Ferrone (ottimo alla batteria) tiene salde le redini del ritmo. Luci abbaglianti e la prima grande emozione: è *White Room*, reperto Cream targato 1968, in una versione rovente e superba, ancora attualissima. E ancora *Can't Find My Way Home* dall'esperienza Blind Faith, con Clapton che si fa da parte e concede spazio al gruppo, efficientissimo. I nove-mila spettatori accolgono di buon grado il resto, dal rock pimpante di *Bad Love* al classico blues (piano honky-tonk e assoli canonici) di *Before You Accuse Me*.

Intanto Eric dispensa preziose briciole del suo mito: staturato e impassibile, sfodera frasteggi allidi e intensi che scatenano la platea. E nel finale si giocano le carte più consistenti: dalla ballata strappacore *Wonderful Tonight* a *Cocaine*, che però piace a metà, vittima di un inopportuno sintetizzatore. Arriva quindi *Layla*, meraviglioso ibrido di rock e liricità, forse il punto più alto del Clapton compositore. E per l'epilogo si rimane sulla macchina del tempo: fermata anno 1967, quello di *Sunshine of Your Love*. A distanza di ventitré anni quel brano è ancora lì, pronto a dare dei punti alle pretese di tanti rocker e metallari delle ultime generazioni: per il vecchio «Slowhand», una bella soddisfazione in più.

Alla Scala Per Muti il '900 dura sette minuti

RUBENS TEDESCHI

MILANO. Grandine di fiori dalle gallerie della Scala, spettatori ancorati ai posti e decisi a mantenere la Filarmonica sul palcoscenico per festeggiarla a oltranza. Muti pendono fra l'uscita e il podio per rispondere alle reiterate ovazioni. Insomma, un festoso pandemonio, un bailamme, un diavolo come non s'era ancora visto sotto le telecamere di Canale 5 per una serata dedicata a tre impeccabili esecuzioni di Ligeti, Mozart e Schubert.

Vorrei poter attribuire l'esplosione di gioia alla presenza dell'unico autore contemporaneo ammesso nei sette concerti della stagione. Pensate un po': sette minuti e mezzo di musica del 1969 su una dozzina di ore spartite tra classici e romantici! Che sforzo! Verso nuove nubi? Come incitava Musorgskij. Non è il caso però di esaltarsi o di preoccuparsi. Il pubblico della Filarmonica scaligera, allevato nella tradizione più tradizionale, quei sette minuti e mezzo li ha sopportati graziosamente perché sono l'eccezione: la ciliegina messa sulla glassa della torta inzuppata nelle dolcezze di sempre.

Comunque sia, ringraziamo Muti per la pur contenuta apertura sul nuovo mondo dei suoni. Un'apertura destinata ad esaltare il virtuosismo degli archi, impegnati nell'oreficeria di Ligeti, tutta sussurri e sussulti, già sfruttata in altri lavori suoi con forse maggior fantasia.

Ingoiata la ciliegina senza nocciolo, il pubblico s'è poi allungato senza altri problemi nelle comode poltrone del gran teatro per godere le due tranquille mezz'ore del ventiseienne Mozart o del giovanissimo Schubert. Certo, erano anni felici quelli in cui la musica scorreva con tanta abbondanza da indurre l'estensore delle note di sala a regalare al già ricco Wolfgang Amadeus ben 75 sinfonie. Forse le abituali 50 sembravano poche a Berlusconi. Tra queste Muti ha scelto la quarantunesima, detta «Linz» essendo stata scritta nel 1783 in quella cittadina austriaca per rallegrare la serata di un amico e mecenate. Un gioiello, s'intende, in cui i ricordi di Haydn si mescolano ai presentimenti del futuro: gli uni e gli altri accarezzati con mano lievisima da Muti, in un autentico godimento per l'apollinaria perfezione.

Infine, per concludere in bellezza, la *Terza Sinfonia*, scritta dal diciottenne Franz Schubert tra la primavera e l'estate del 1815: una trentina d'anni dopo il piccolo capolavoro mozartiano, superati dalla sorprendente felicità creativa di un musicista di genio che, assimilando i precursori, compreso Beethoven di cui si avverte l'eco nelle prime battute, è alla ricerca di uno stile proprio. È questa felicità, squisitamente realizzata da Muti e dall'orchestra, a trascinare gli ascoltatori. E così la serata, iniziata con un minuto di silenzio in memoria di Pertini, si chiude col trionfo di cui s'è detto.

Di nuovo in scena il testo di Carla Vistarini

Il ritorno di «Ugo» gorilla scacciacrasi

AGGEO SAVIOLI

Ugo
di Carla Vistarini, regia di Vito Signorile, impianto scenico di Maria Alessandra Giuri, canzoni di Pierluigi Morizio e Eugenio Salvemini. Interpreti: Gianni Ciardo, Tina Tempesta, Alessandro Cafagno. Produzione del Gruppo Abellano di Bari. Roma: Sala Umberto.

In altri paesi è cosa normale, da noi una rara eccezione: un testo nuovo, di autore italiano e vivente, venga rappresentato, in breve arco di tempo, da differenti compagnie professionali. È il caso di *Ugo*, di Carla Vistarini, vincitore del premio Ibi nell'87, nell'88 allestito da Ennio Coltori con Alessandro Haber e Mita Medici, e ora riproposto dal Gruppo Abellano, diretto da Vito Signorile e attivo da varie stagioni a Bari.

Si ricorderà la vicenda, che dipana lo sconvolgimento creato, nella vita d'una giova-

ne coppia in crisi, dall'arrivo d'un giovanissimo gorilla, presenza inquietante, ingombrante (sia pure per poche ore), ma degna poi (una volta che il bestione se ne sarà partito) di rimpianto e nostalgia, forse anche d'un residuo di speranza. Giacché il simpatico antropomorfo avrà portato, nella griglia *routine* domestica, animata solo da squallidi contenziosi, di Alberto (ingegnere disoccupato, costretto contro voglia alle funzioni di «uomo di casa») e di Simona (impiegata in un'agenzia turistica, velleitana «donna in carriera»), un brivido d'avventura, un lampo di mistero, il vago presagio di un'esistenza diversa.

Più della precedente edizione, noi abbiamo accennato all'inizio, questa di oggi (mentre sorvola in parte sui concetti tematici «sen» che la *story* può suggerire: animalismo, naturalismo, ecologia...) punta alla vivacità e immediatezza degli effetti comici, manipolando

parecchie situazioni e dialoghi (e monologhi) piegati comunque, per quanto riguarda il personaggio principale, cioè Alberto, verso l'accento pugliese; ai giorni nostri inseriti stabilmente nell'«eletta schiera dell'umorismo vemarcolare». Gianni Ciardo, del resto, è attore di spiccate risorse vocali, gestuali, dinamiche (non per nulla si è cimentato - con successo, ci dicono - nelle farse di Dario Fo) e di notevole comunicativa, come hanno comprovato, alla «prima», le cordialissime accoglienze del pubblico romano. Dovrebbe solo guardarsi dall'inclinare troppo all'ormai abusato stile «demenziale» di stampo paratelevisivo.

Limitata dal ruolo, ma nell'insieme convincente, Tina Tempesta, che è Simona. Nella pesante mascheratura scimmiesca, quasi un King Kong formato famiglia, peraltro mite e silenzioso, Alessandro Cafagno se la sbriaga assai bene, condividendo, quindi, con i due compagni «umani» gli applausi calorosi della platea.

Antartide: progressi per il parco naturale mondiale



Sotto la pressione dell'opinione pubblica contraria allo sfruttamento minerario del «sesto continente», uno dopo l'altro i paesi firmatari del trattato antartico (25 di cui sette con diritti territoriali) si stanno affiancando ad Australia e Francia nel voler proclamare l'Antartide parco naturale mondiale. In coincidenza con l'arrivo del comandante Jacques Cousteau, impegnato in una campagna per la costituzione di un parco naturale mondiale in Antartide, il primo ministro neozelandese Geoffrey Palmer ha annunciato di opporsi alla ratifica della convenzione «Cramra» che consentirebbe uno sfruttamento limitato delle risorse minerarie. La Nuova Zelanda aveva fino ad ora appoggiato la ratifica della convenzione sulla regolamentazione delle attività minerarie in Antartide. Il primo ministro australiano Bob Hawke, da parte sua, ha detto che «è ormai improbabile» che gli Usa ratifichino la convenzione, mentre anche il primo ministro sovietico Nikolai Rizhkov, durante la sua visita in Australia ha espresso il sostegno dell'Urss all'iniziativa australiana-francese. Il piano fu lanciato alla riunione dello scorso ottobre a Parigi da Australia e Francia che si sono rifiutati di firmare la convenzione: per andare in porto necessita del sostegno dei sette paesi con diritti territoriali e della maggioranza degli altri. Tra le soluzioni che la Nuova Zelanda intende presentare alla prossima riunione del trattato antartico in Cile, quella di una moratoria legalmente vincolante a lungo termine, in luogo dell'attuale moratoria volontaria.

Chimica: accordi scientifici Italia/Urss

Una nuova collaborazione scientifica italo-sovietica è stata definita nei giorni scorsi, a Roma, nel settore della chimica. Su invito del progetto finalizzato «Chimica Fine» del Cnr, una delegazione dell'Accademia delle scienze sovietica - nella quale erano presenti ai massimi livelli i rappresentanti delle più importanti istituzioni scientifiche sovietiche - si è incontrata con i principali esponenti della ricerca chimica italiana, per attivare una collaborazione tra i due paesi. Durante l'incontro sono stati identificati undici temi di ricerca di comune interesse, dalla chimica dei polimeri a quella delle sostanze naturali, dalla «Computer chemistry» alla catalisi, ed è stato firmato un protocollo di interventi. Una delegazione del progetto finalizzato Chimica Fine si reccherà a Mosca nel prossimo mese di giugno, per completare i termini degli accordi e il professore Luciano Gagliotti, direttore del progetto Cnr, considera questo «un primo passo molto importante, nella collaborazione su base internazionale e non solo episodica, sia per la scienza chimica sovietica, che per quella italiana».

Gli automobilisti vedono il 30% in meno nelle ore notturne

Gli automobilisti durante la guida nelle ore notturne hanno una capacità visiva ridotta da 10 su 10 a 3 su 10. A questo fattore si aggiunge la miopia notturna di cui molte persone sono affette, anche inconsapevolmente. Questo è stato denunciato alle «Giornate Azur-habitat» tenutesi a Nizza. La ridotta capacità visiva sarebbe una delle maggiori cause degli incidenti che si registrano durante la notte. A sostegno della tesi sono stati forniti dati: durante le ore notturne il traffico stradale è di quattro volte inferiore a quello diurno, ma il numero delle vittime di incidenti (10.548 morti nel 1988 nella sola Francia) si divide in uguale misura tra notte e giorno. Provvedimenti? Illuminare tutte le strade.

Medicina: studi su «cani tremanti»

Saranno gli esperimenti sui cosiddetti «cani tremanti», animali affetti da disturbi nervosi per mancanza di mielina, a fornire indicazioni sulla sclerosi multipla ed altre malattie legate alla carenza di questa sostanza che ricopre le fibre nervose bianche. Lo ha annunciato nei giorni scorsi a Roma Augusto Odone, il promotore del «Progetto Mieline» che tiene in contatto dieci laboratori di ricerca fra Italia, Stati Uniti e Inghilterra. «Questo programma internazionale - ha precisato Odone rivolgendosi al comitato promotore - punta soprattutto a scoprire il modo di curare l'Adi, l'Adeno-leuco-distrofia. Questa malattia ereditaria e mortale assai rara è causata dall'accumulo di acidi grassi nelle cellule cerebrali che provocano la distruzione della mielina. Gli esperimenti sui cani in corso in Inghilterra - ha concluso Odone - seguono altri esperimenti su ratti in cui si è riusciti a rigenerare questa guaina delle fibre nervose bianche».

MONICA RICCI-SARGENTINI

Grandiosa e sottile, la parete scoperta da due astronomi americani è un puzzle scientifico

Il misterioso muro tutto fatto di galassie



ALBERTO MASANI

Una recente scoperta ha meravigliato il mondo astronomico: due americani, Margaret Geller e Jean Hucra, del centro di astrofisica Harvard Smithsonian, hanno scoperto molte migliaia di galassie distribuite lungo una parete lunga più di 500 milioni di anni luce e molto sottile. Si tratta di una lunghezza vera-

mente enorme, tanto da potersi definire, senza ironia alcuna, cosmica. Si tratta di una scoperta che per gli scienziati è un vero puzzle e soprattutto mette sottosopra alcune delle ipotesi cosmologiche più fondate. Sotto accusa è naturalmente la teoria del big-bang, ma attenzione, non bisogna avere fretta...



Fra le tante caratteristiche che si osservano nell'universo e che la teoria cosmologica ben nota col nome di big-bang interpreta agevolmente, l'esistenza delle galassie e dei loro raggruppamenti costituisce un problema che non può dirsi a tutt'oggi risolto in maniera soddisfacente. Le ragioni sono molteplici: prima di tutto, se la teoria del big-bang è valida, la materia doveva essere distribuita assai uniformemente nei tempi prossimi a quello in cui l'universo ha avuto origine. Ci si domanda, allora, come e quando si è passati da una tale uniformità alla costituzione attuale in cui la materia è raccolta in isole (le galassie appunto) separate da distanze

che possono dirsi notevoli, comparate alle dimensioni delle stesse isole? Vi sono due o tre teorie che cercano di dare risposta a questa domanda, ciascuna delle quali ha i suoi meriti e i suoi difetti perché ognuno trova nelle osservazioni conferme e anche smentite o comunque motivi di forte perplessità. Fino a po-



Disegno di Umberto Verdat

spera di avere presto dei risultati che valgano ad aiutarci a risolvere questo problema, sebbene i risultati delle primissime misure che stanno giungendo in questi giorni non siano ancora significativi a tale proposito; ma siamo solo agli inizi ed è presto per trarre conseguenze di grande rilievo. Il quale tuttavia è reso oggi più difficile da una scoperta che ha meravigliato il mondo astronomico: si è detto che le galassie non sono distribuite in maniera uniforme ma sono raggruppate in agglomerati più o meno grandi detti ammassi di galassie; sono ossia frequenti i casi in cui fra ammasso e ammasso vi sono spazi enormi nei quali si

trovano così poche galassie da giustificare il fatto di chiamarli, schematicamente, vuoti o anche buchi nello spazio. Margaret Geller e Jean Hucra sono due astronomi del Centro di astrofisica americana Harvard Smithsonian che da tempo si sono dedicati allo studio di come sono raggruppate le galassie e i loro ammassi e ne hanno scoperti molti di vaste proporzioni. Proprio in questi ultimi mesi due studiosi hanno informato i colleghi astronomi di aver trovato molte migliaia di galassie distribuite lungo una grande parete lunga più di cinquecento milioni di anni luce ed estremamente sottile. Il che impedirebbe di parlare

di uniformità, sia pure a grande scala. Una lunghezza del genere è veramente enorme tanto da potersi dire addirittura cosmica; gli autori anzi non escludono che in realtà sia ancora più grande perché il loro studio non è ancora terminato e può darsi che al di là degli estremi finora esaminati esistano altre galassie che fanno parte della medesima struttura generale. Questa parete di galassie grandiosa e sottile appare inoltre internamente strutturata perché in profondità ci sono dei vuoti di notevole estensione e le galassie sembrano distribuite lungo una catena principale con alcune diramazioni secondarie. La sfida è dunque

per la teoria impegnata a dare adesso una giustificazione di due aspetti fondamentali: primo, come si sono formate queste pareti durante la storia evolutiva dell'universo, sia nel loro aspetto generale, sia in quello particolare delle galassie che singolarmente le costituiscono; secondo, come mai la radiazione di tre grandi è isotropa fino al punto di non portare in se stessa alcun segno del processo che ha condotto alla formazione di tali strutture.

Prima della scoperta di una parete di galassie di proporzioni cosmiche come questa, sembrava che la teoria del big-bang riuscisse a dare una plausibile spiegazione delle strutture finora messe in evidenza facendo ricorso alla fisica dei primissimi istanti di vita dell'universo nei quali la temperatura è tanto elevata da dar luogo a un particolare tipo di materia costituita di particelle che portano il nome di fotoni, gravitoni, assioni, stringhe cosmiche. Questo tipo di materia è capace di dar luogo a centri di condensazione i quali agiscono come punti di attrazione per la materia normale dopo che questa si è formata nel corso dell'evoluzione cosmica e dopo essersi sganciata dalla radiazione con cui si era accoppiata. Si sarebbero potute formare in tal modo le galassie e i loro raggruppamenti in ammassi, senza lasciare segni di una certa entità sulla radia-

zione. Dal satellite COBE ci si aspetterebbe pertanto soltanto la rivelazione di minime irregolarità sulla radiazione di tre gradi quali indici di effetti secondari che la formazione galattica dovrebbe in ogni caso molto probabilmente comportare. Adesso però qualcuno dubita che neppure facendo ricorso a una tale fisica dei primi istanti di vita dell'universo sia possibile giustificare la gigantesca parete di galassie scoperta da Geller e Hucra; certamente tale scoperta complica il problema ma riteniamo tuttavia che non si possano in questo momento avanzare conclusioni affrettate e mentre sottolineiamo che la cosmologia e la fisica delle

altissime energie si trovano oggi di fronte a una fenomenologia che le impegna profondamente riteniamo che queste forniranno precisazioni e modifiche che potranno risultare di notevole interesse ma non stravolgeranno le basi fondamentali su cui tali teorie sono state costruite e su cui si sostengono.

Clonato il gene che dà il via alla metastasi

NAPOLI. Un gruppo di ricercatori italiani e danesi è riuscito a riprodurre in laboratorio il gene che nell'uomo è coinvolto nel meccanismo in base al quale i tumori possono creare metastasi. Il gene produce una molecola (recettore) che consente alle cellule tumorali di legarsi a un enzima, l'urochinasi, che regola il loro distacco dal tumore originario, l'ingresso nel circolo sanguigno e la creazione di metastasi tumorale in un altro organo. La scoperta - secondo i ricercatori - apre nuove strade per la messa a punto di molecole antimetastatiche, cioè che potranno impedire la metastasi tumorale. L'annuncio è stato dato dall'Istituto di genetica e biofisica del Consiglio nazionale delle ricerche a Napoli, a cui appartiene la maggior parte dei ricercatori italiani (Francesco Blasi, Patrizia Stoppelli, Pasquale Verde, Vittoria Cubellis), che hanno compilato il lavoro insieme ai colleghi danesi Keld Dan, Ann Roldan, Niels Behrendt del

Finsen Laboratory e dell'Istituto di microbiologia dell'Università di Copenaghen. «L'urochinasi - afferma un comunicato dell'Istituto - è un enzima che permette e regola la utilizzazione di proteine importanti per la migrazione delle cellule normali e tumorali». L'isolamento e la clonazione del gene sono «la necessaria premessa per la messa a punto di sostanze antimetastatiche che impediscono il legame dell'urochinasi al recettore. Molte cellule tumorali producono sia l'urochinasi sia il suo recettore e questa è l'arma di un meccanismo che non favorisce la migrazione». L'urochinasi è una sostanza che attualmente riveste grande interesse sia nel settore cardiovascolare (è usata nella terapia dell'infarto per sciogliere il trombo che ha ostruito l'arteria coronarica) sia come fattore coinvolto nei processi di metastasi del tumore. «Il fatto che molte cellule tumorali - ha spiegato Patrizia Stoppelli,

uno degli autori del lavoro che è stato pubblicato sulla rivista internazionale dell'organizzazione europea per la biologia molecolare (Embo) - abbiano una produzione eccessiva della quantità di urochinasi e del suo recettore, che ha portato ad ipotizzare una teoria che stiamo verificando e cioè che la cellula tumorale che produce grandi quantità di urochinasi e dei suoi recettori sia favorita nello sviluppo delle metastasi». «Stiamo ora studiando - ha affermato Francesco Blasi - anticorpi antirecettore e sostanze sintetiche che possano bloccare il legame recettore-urochinasi ed impedire in futuro il propagarsi delle metastasi». «Si tratta di una ipotesi originale ed interessante - ha commentato Cesare Peschle, direttore del laboratorio di ematologia ed oncologia dell'Istituto superiore di sanità - anche perché si rivolge ad un settore di ricerca tumorale ancora poco esplorato ed ignoto e cioè la fase di metastasi di un tumore».

In Francia la Ru 486 verrà rimborsata come un qualsiasi altro farmaco

Pillola abortiva a spese dello Stato

Mentre in Italia si bisticcia sull'introduzione della pillola abortiva, la ormai arcinota Ru 486, le autorità francesi hanno deciso che le spese per usarla verranno rimborsate dallo Stato. Esattamente come si fa con qualsiasi altro farmaco di cui un paziente abbia bisogno. D'ora in avanti la pillola sarà distribuita in 793 centri autorizzati per essere somministrata sotto controllo medico.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
GIANNI MARSILLI

PARIGI. Accantonate le preoccupazioni per le malformazioni fetali osservate sui conigli in laboratorio e per qualche rischio di emorragia, la Francia ha dato il via libera definitivo alla Ru 486, la pillola per abortire. Il ministero della Sanità ha comunicato che la Ru sarà rimborsata dallo Stato: 1.407 franchi, poco più di 300mila lire, per tutte le tappe di una interruzione di gravidanza «via orale». Vi sono compresi i test di ordine biologico, tre consultazioni mediche, tre pillole Ru 486 (che costano 263 franchi ciascuna) e una visita di controllo successiva al fine di verificare l'avvenuto aborto. Si riconosce tuttavia che si è ancora lontani, e che si è destinati a rimanerlo, da quella «banalizzazione» dell'aborto di cui si parlò ai tempi

della scoperta della Ru: il travaglio psicologico della donna mantiene intatto il suo carattere di sofferenza, anche se sembra «garantire meglio del metodo chirurgico l'averne ginecologico». Un vantaggio di ordine medico che ha spinto lo Stato a considerare la Ru come un'altra, qualsiasi medicina alla quale un paziente abbia diritto. D'ora in avanti la pillola per abortire verrà distribuita in tutti i 793 centri autorizzati di Francia, per essere somministrata sotto stretto controllo medico. In linea di principio non dovrebbero verificarsi i fenomeni che temono le autorità sanitarie inglesi e americane: c'è una distribuzione massiccia e diffusa della Ru 486 generi forme collaterali di mercato nero. La pillola verrà infatti distribuita negli stessi

centri e prescritta con le stesse modalità con le quali è stata assunta in forma pressoché sperimentale e sotto stretta sorveglianza dal settembre dell'88. Da quella data circa trentamila donne hanno abortito prendendo la Ru, e si prevede che in futuro circa il 95 per cento degli aborti, vale a dire 55mila l'anno, avverrà attraverso l'assunzione della Ru 486. Il rimborso da parte dello Stato sarà in misura dell'80 per cento, esattamente come per l'aborto per aspirazione chirurgica, rimborsabile dal 1983. «Non credo - ha detto il ministro della Sanità, Claude Evin - che il rimborso della Ru accrescerà il numero degli aborti. Del resto è in diminuzione costante sin dall'approvazione della legge Veil (che autorizzò l'aborto, ndr). Siamo passati da 200mila all'anno a 162.960 nel 1988». Il ministro intende conservare alla pillola il suo carattere di eccezionalità: «Non sarà mai una medicina come le altre, non si potrà mai procurarsela in farmacia con una semplice ricetta».

Come avvertiva, dunque? Bisogna innanzitutto fare un test di gravidanza non appena vi siano segni di ritardo del ciclo mestruale. L'aborto per pillola si può praticare infatti soltanto nel corso delle prime cinque settimane di gravidanza, al massimo sette settimane dopo le ultime mestruazioni. Dopo una ecografia il medico offre alla donna le due alternative: aspirazione o pillola. La legge, a questo punto, prevede una settimana «di riflessione», al fine di incontrare un assistente sociale o familiare. Qualora la donna non rinunci all'idea di abortire, l'assistente le rilascerà un'attestazione. L'aborto può quindi aver luogo: soltanto nel Centro autorizzato, attraverso l'assunzione di tre compresse di Ru 486 (che si chiama ormai Mifepristone). Due giorni dopo, con una iniezione, la donna riceverà una dose di Prostaglandina, destinata a rafforzare l'efficacia delle pillole. Poi, tre ore sotto controllo medico, nel caso si manifestassero nausea o conati di vomito. È stato calcolato che l'80 per cento delle donne abortisce nel corso di queste tre ore, e il 20 per cento nelle ventiquattro ore successive. Due settimane dopo la donna subirà un'altra visita di controllo, con esame ginecologico e ecografia per verificare che l'utero abbia ripreso i suoi caratteri di normalità.

L'aborto per pillola costa più caro di quello per aspirazione (circa 200mila lire). Un po' per le sue modalità complesse, un po' perché tra Stato e casa produttrice (la Roussel Uclaf, a maggioranza azionaria di proprietà della tedesca Hoechst, ma con una forte partecipazione minoritaria pubblica attraverso la Rhone-Poulenc) c'è stato un lungo negoziato sul prezzo. Pare che la Roussel Uclaf volesse 517 franchi per una pillola, contro i 263 concordati alla fine. Claude Evin si dichiara soddisfatto: «La Francia è oggi il solo paese al mondo in cui la Ru 486 è effettivamente e ufficialmente a disposizione delle donne, che hanno ormai la scelta tra due metodi di aborto. Bisogna felicitarcene... La Ru 486 è di proprietà delle donne».

Non la pensano così, ovviamente, i gruppi antiabortisti, dai quali c'è da attendersi una violenta reazione. Negli Stati Uniti, ad esempio, associazioni del fondamentalismo cristiano hanno minacciato di attuare un boicottaggio generale dei prodotti Hoechst (proprattutto fino a poco tempo fa, della Roussel Uclaf, la ditta produttrice della Ru) al quale parteciperebbe tutta la rete di ospedali legati all'associazione religiosa. Furono minacciate che nell'88 spinsero la Roussel Uclaf a ritirare il prodotto dal mercato, giustificandolo con il gesto con «emozione di una parte dell'opinione pubblica francese e straniera». Il ministro Evin chiese formalmente alla casa produttrice di tornare sulla sua decisione. Cosa che avvenne due mesi dopo in nome «dell'interesse della sanità pubblica».

Si profila ora per la Francia, anche a livello legislativo, il grande tema della bioetica: ricerche sugli embrioni, procreazioni assistite. Si parla di un progetto di legge che dovrebbe essere portato in Parlamento nella sessione d'autunno. Il ministro invita tuttavia alla prudenza: «Prima di legiferare - ha dichiarato in una intervista al settimanale Elle - conviene approfondire la riflessione, in particolare facilitare la comprensione del problema da parte del grande pubblico. Nutriamo piena fiducia nel Comitato nazionale per l'Etica». Qualsiasi sia il progetto che il gruppo di saggi produrrà, la pillola per abortire non sarà comunque rimessa in discussione: «In nessun caso - dice il ministro - non si tornerà sulla legge che l'autorizza. Non credo proprio che l'opinione pubblica francese lo voglia».

Y10
viale mazzini 5
via trionfale 7996
via xx1 aprile 19
via tuscolana 160
eur - piazza caduti
della montagna 30
rosati LANCIA

Ieri ● minima 6°
● massima 20°
Oggi ● il sole sorge alle 6,48
● e tramonta alle 17,58

ROMA

La redazione è in via del Taurino, 19 - 00185
telefono 40.49.01

I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13
e dalle ore 15 alle ore 17

Y10
1990: UN ANNO
INSIEME CON.....
rosati
LANCIA



Commemorato in Comune l'ex presidente Sandro Pertini

Il Comune ha commemorato, ieri, Sandro Pertini. La figura dell'ex presidente della Repubblica è stata ricordata dal sindaco Franco Carraro in una seduta straordinaria del consiglio comunale. «Lo legavano - ha detto il sindaco - alla nostra città rapporti profondi, iniziati al tempo del carcere e della lotta antifascista». Carraro dell'ex presidente scomparso ha ricordato inoltre la sua sensibilità politica ed umana durante gli anni del terrorismo e la coerenza con i principi dell'umanesimo socialista «pressatati fin dalla giovinezza».

Centro affollato per l'ultimo giorno di Carnevale

Le zone e le strade più affollate si sono rivelate, piazza Navona, piazza di Spagna, via Nazionale, il corso, piazza Venezia e piazza del Popolo.

Campidoglio Venerdì arriva il nuovo segretario

Primo in graduatoria dopo la rinuncia di altri candidati. Il nuovo segretario del Comune prima di Palermo aveva lavorato ad Agrigento.

Si è insediata la giunta dell'VIII circoscrizione

so che il sindaco e l'avvocatura si pronunciasse sul ricorso. Visto il silenzio che ha oltrepassato il termine di legge, i componenti della nuova giunta sono entrati nella stanza della presidenza e il neoeletto presidente circoscrizionale, il liberale Pietro Barone, ha chiesto di poter esercitare le sue funzioni.

Incidente sulla Cisterna-Nettuno Muore un bimbo di tre anni

era condotta dalla madre di Claudio, Rosa D'Aiuti, di 36 anni, sulla quale viaggiava anche la sorella di questa. Le due donne stavano portando i bambini ad Aprilia per assistere alla sfilata dei carri di Carnevale. L'auto, mentre stava per immettersi sulla Pontina, è stata investita da un Ford Orion condotta da Antonio Ferrante, residente a Latina. Per l'urto violentissimo il piccolo Claudio è stato sbalzato fuori dall'abitacolo, finendo esanime sull'asfalto.

Amendola polemico con Mori sui limiti alla balneabilità

Amendola. L'esponente verde critica una dichiarazione dell'assessore alla sanità Gabriele Mori, che, secondo quanto riportato dai giornali, «saluta con soddisfazione l'iniziativa assunta dalla Regione per consentire l'elevezione dei livelli di ossigeno disciolto in mare e quindi la rimozione si alcuni divieti di balneazione sui litorali romani».

FABIO LUPPINO

Il Consiglio di Stato ha sospeso la decisione del Tar che bloccava la realizzazione del Peep

L'opposizione comunista «Il Comune realizzi pure il piano di edilizia, ma bisogna cambiare logica»

Via libera a 60mila nuove stanze

È risorto il Peep. Il secondo piano per l'edilizia economica e popolare, bocciato il mese scorso dal Tar, ha avuto di nuovo la via libera dal Consiglio di Stato, ieri. È stata infatti sospesa l'esecutività della decisione del Tar. Soddissfazione in Campidoglio per la vittoria, in attesa della pronuncia definitiva. Ora si comincerà a costruire le 60mila nuove stanze. Il Pci: «Occorre cambiare strada in urbanistica».

STEFANO POLACCHI

■ Via libera alle case popolari. Il secondo Peep, bocciato dal Tribunale amministrativo, risorge per decisione del Consiglio di Stato. Dopo l'annullamento del Tar delle circa 60mila stanze previste dal nuovo piano per l'edilizia economica e popolare, un investimento di circa 4000 miliardi di lire, i ricorsi del Comune e delle associazioni degli imprenditori sono stati accolti ieri dalla quarta sezione del Consiglio di Stato che ha sospeso l'esecutività della decisione del Tar. Quindi, nelle more del giudizio definitivo, il secondo Peep riprende vita.

Per i giudici del Consiglio di Stato sussistono i motivi urgenti per la sospensione della decisione del Tar. La pronuncia del Tribunale amministrativo aveva accolto in pratica le motivazioni dei proprietari, capeggiati dal principe Torlonia che osteggiava le case popolari sui suoi terreni alla Torraccia. «Il Comune - hanno motivato i giudici del Tar - Pur muovendo dalla considerazione esatta del probabile decremento demografico, è pervenuto a una scelta non ragionevolmente motivata e per di più illogica e contraddittoria».

Secondo il Tar, cioè, proprio il consistente calo demografico non giustifica la nuova creazione di alloggi di edilizia economica e popolare. Su queste considerazioni il Consiglio di Stato non si è ancora

espresso, ma intanto ha sospeso l'esecutività di quella sentenza.

Soddissfazione per lo sblocco del Peep è stata espressa dagli assessori Robinio Costi, preposto all'edilizia e all'avvocatura, e Carlo Pelonzi, titolare dell'edilizia economica e popolare. «Si tratta - ha detto Costi - di una prima importante vittoria dell'amministrazione comunale, che sta a dimostrare la fondatezza delle profezioni espresse dalla giunta». «Sono certamente soddisfatto per la decisione del Consiglio di Stato che ha sbloccato l'arrivo del secondo Peep - ha detto Pelonzi - Ora si comincerà a costruire le circa 65mila stanze per cui sono state già assegnate le aree su cui costruire. Ma il secondo piano prevede la realizzazione in dieci anni di 120mila stanze. Quindi dal '90 al '95 dobbiamo pensare a come realizzare altri 55mila vani».

Come fare? «Seguendo la strada della variante integrativa e della procedura ex articolo 51 legge 865, ovvero l'occupazione e l'esproprio delle aree già destinate alla residenza - afferma l'assessore - Si tratta ora di verificare i pesi che gli supportano i diversi settori della città e individuare quindi i quartieri dove è possibile intervenire per costruire alloggi senza soffocare le zone già ingolfate e con costi di urbanizzazione più contenuti».

Soddissfatto anche il comunista Walter Tocci, consigliere comunale. «Il Peep è comunque uno strumento urbanistico che mira a progettare lo sviluppo urbano - afferma - Altrimenti ci sarebbe la legge della giungla più spietata. Ma è anche vero che, se da una parte il fabbisogno abitativo è drogato dalla fame di uffici che espelle residenti dal centro confinandoli in periferia, dall'altra ci sono diversi modi di pensare un Peep. Questo che prevede 60mila vani è un ibrido, frutto della concezione quantitativa dello sviluppo e tendente, ma senza successo, a una ricucitura del tessuto urbano».

Come pensare in altri termini a soddisfare il bisogno di case? «Costruire non è di per sé un dramma. La richiesta di qualità migliore delle case è un fatto positivo. Ma si può affronta-

re con interventi diversificati, con il recupero, con la demolizione e la ricostruzione di strutture nelle aree dismesse, con la realizzazione di una vera ricucitura urbana nelle aree già costruite ma non completate. Il deficit di servizi e infrastrutture ammonta già a 1500 mil ardi. In questa situazione è assurdo pensare ancora a enormi quartieri nell'agro romano o a ridosso della vecchia periferia. La previsione del Peep di costruire a Lunghezza, a Castel Verde e a Casal Monastero, ad esempio, va in tutt'altra direzione. Anche Tor Bella Monaca dove esser un "quartiere 167" di ricucitura, a ridosso della vecchia borgata. Ma invece di ricucire si è solo assommato al già esistente. Non lo ha trasformato ma peggiorato. Occorre cambiare logica».

«Tutto da rifare» L'urbanistica di Italia nostra

■ Verde e aree libere minacciate dal cemento, nuovo piano regolatore, terzo piano poliennale di attuazione, variante di salvaguardia. Sulle ultime vicende urbanistiche e sulla linea della giunta Carraro, Italia nostra ha voluto esprimere il pensiero degli ambientalisti. Lo ha fatto ieri, in una conferenza stampa cui hanno partecipato la vicepresidente dell'associazione, Mirella Belvisi, e i consiglieri Filippo Ciccone e Fausto Testaguzza. «La giunta Carraro - hanno in sintesi sostenuto - è carente nell'indicare gli strumenti per il controllo dello sviluppo cittadino. Il Piano regolatore è vecchio e superato, i vincoli sui pochi spazi ancora non edificati sono decaduti da ben sei anni. Di fronte a questi fatti la giunta è del tutto carente».

«Roma ha bisogno di un nuovo strumento urbanistico che metta ordine all'enorme e confusa struttura della città che ha portato, in quarant'anni, il territorio urbanizzato da sette a cinquantamila ettari - hanno sostenuto gli esponenti di Italia nostra. Nuovi strumenti di programmazione e una revisione del Piano regolatore del '62: queste, per l'associazione ambientalista, sono le priorità per rimettere ordine nella politica urbanistica per la



In alto, a Laurentino 38 e, qui a fianco, a Tor Bella Monaca

capitale. «Il nuovo piano dovrà essere scorporato in due parti - ha affermato Filippo Ciccone -. Una variante di salvaguardia e tutela da realizzarsi in tempi brevissimi, sei mesi al massimo, e l'estensione del piano stesso a tutta l'area metropolitana (ex caserme, mattatoio, Ostiense...) che possono utilizzarsi per strutture pubbliche e servizi. L'associazione, infatti, ha dichiarato di essere contraria a qualsiasi forma di privatizzazione di questi spazi e di essere pronta a dare battaglia se l'ipotesi si dovesse verificare».

«Serve anche, anzi è indispensabile, un piano ordinatore del verde urbano. Per legge - ha spiegato Mirella Belvisi - ogni cittadino ha diritto a nove metri quadrati di verde. Ma nelle nostre periferie le cose vanno ben diversamente». Per ciò Italia nostra chiede che la giunta Carraro di mettere mano in tempi rapidi alla progettazione esecutiva del parco dell'area centrale, dai Fori Imperiali all'Appia Antica. Per sostenere il progetto, ha affermato Ciccone, occorre un piano di mobilità cittadina basato sulle rotaie, con metro leggero e pesanti e collegamenti alle reti ferroviarie.

Il rettore incontra gli studenti di Scienze della terra

Tecce a Geoccupata «Siete illegali ma vi parlo»

Tecce Geologia occupata. Il rettore della «Sapienza» ha incontrato ieri mattina gli studenti che occupano il dipartimento. Gli universitari sollecitano un intervento sulle strutture e sull'organizzazione del corso di laurea. L'incontro è stato aggiornato alla prossima settimana. Nelle facoltà semivuote, un piccolo giallo: a Statistica un principio d'incendio, attribuito dagli occupanti a «provocatori esterni».

MARINA MASTROLUCA

■ Sull'ingresso di Geologia, un ragazzo controlla i libretti degli studenti che vogliono entrare. Fuori giornalisti e telecamere, la commissione stampa è fermissima: non si entra, i giornali non danno mai un'informazione completa e corretta, l'assemblea di oggi è un fatto interno. Il fatto interno è l'incontro con il rettore Giorgio Tecce, il primo in una facoltà occupata alla «Sapienza» dall'inizio della protesta studentesca.

Per quasi due ore il rettore e gli occupanti di Geologia discuteranno in assemblea, parlando d'autonomia universitaria e, inevitabilmente, della carenza di laboratori, di biblioteche, di personale docente e della mancanza di fondi per le esercitazioni sul campo. E poi ancora della riforma del corso di laurea - quella previ-

sta attualmente prevede la riduzione degli indirizzi, soprattutto per i piani di studio geologico-ambientalistici -, della necessità di eleggere rappresentanti degli studenti nei consigli di dipartimento e di creare un fondo per laureandi, per poter ammortizzare le spese della tesi.

Tecce ha assicurato la sua disponibilità per la ristrutturazione degli edifici del dipartimento e il reperimento di fondi per le esercitazioni. «Un incontro molto positivo - ha commentato il rettore -. Ho ribadito che ritengo illegittima l'occupazione, anche se mi sembra importante mantenere aperto il dialogo. Mi auguro che la disponibilità dimostrata - ha aggiunto il preside di Scienze, Luigi Campanella - contribuisca a sbloccare la situazione».



Il rettore all'ingresso di Geologia

Perplexi, invece, gli studenti, che si aspettavano risultati concreti e «risposte meno vaghe». L'incontro è stato comunque aggiornato alla prossima settimana. Per il momento non si parla di terminare l'occupazione, ma la stanchezza comincia a farsi sentire. Anche nelle altre facoltà c'è clima di attesa. Si aspettano notizie da Firenze, prima di valutare i passi da fare. Ma anche i luoghi «storici» dell'occupazione in questi giorni sembrano essersi svuotati. Ieri mattina presto, complice lo scarso nu-

mero di studenti presenti, c'è stato un piccolo giallo a Statistica, dove qualcuno ha bruciato alcune sedie, dopo aver svuotato gli estintori. Al commissariato si è parlato di tracce che portano a Scienze politiche ed è stata avanzata l'ipotesi che si stia trattato di una sorta di ritrosione contro gli studenti di Statistica, che hanno lasciato al preside parte dei suoi uffici. Ma tra gli occupanti della facoltà non si dà credito a questa tesi e si considera l'accaduto una «provocazione da parte di esterni».

«Tasso» sotto accusa

L'occupazione della scuola dal pretore 8 studenti denunciati

■ L'occupazione del liceo classico «Tasso» è finita sulla scrivania di un pretore. La preside del Classico di via Sicilia, Paola Fabbri, ha denunciato 8 studenti tra quelli che in questi giorni hanno partecipato alla protesta. Per loro l'imputazione di interruzione di pubblico servizio, occupazione di suolo pubblico, sottrazione di documenti ufficiali, violazione di ufficio privato, e, sembra, scasso, danneggiamenti, istigazione a delinquere e corruzione di minore. Sinceramente un'enormità, se tutte le imputazioni dovessero essere confermate. E tale è parsa ai genitori dei ragazzi in questione che, ieri mattina, hanno cercato di capire cosa ha spinto la preside a prendere questa drastica decisione. Ma, a quanto pare, Paola Fabbri avrebbe chiarito ben poco, sia sui tempi, sia sul numero delle persone denunciate. Resta certo però che la denuncia è partita il primo giorno dell'occupazione, e che il 19 febbraio scorso, e che il 19 febbraio scorso, è stato trasferito nelle stanze della Procura della Repubblica. Adesso è sul tavolo del giudice Giancarlo Amato. Non solo. La stessa preside avrebbe presentato una de-

nuncia analoga anche in occasione dell'occupazione del 29 novembre scorso, terminata in una settimana, e facendo sempre i nomi «dei soliti dei coordinatori» come ha detto ieri. I soliti, dovrebbero essere Marta Gilmore, Flavia D'Angeli, Pulica Calzini, Flavio Del Soldato, Alessandro Mantovani e Rosa Mordenti, di cui solo gli ultimi due maggiori. E, sembra, proprio in seguito alla prima denuncia il giudice dovrebbe ascoltare la preside e forse gli stessi ragazzi nel prossimo mese di settembre.

I ragazzi sono sgomenti. Ieri mattina, in 200, sono andati in corteo fino al commissariato di via Tuscolana e in 90 si sono autodenunciati per gli stessi reati imputati ai loro compagni. Sono decisi a proseguire l'occupazione. «Presidio, per favore, non usiamo termini errati», ribatte Marta. E in verità il termine è improprio. Al «Tasso», pur restando occupata la presidenza, e la scuola presidiata giorno e notte dagli studenti, nelle classi la mattina le lezioni si tengono regolarmente. Da alcuni giorni, inoltre, la segreteria è stata «disoccupata». Stamatina, probabilmente, i ragazzi terranno una conferenza stampa. □ F.L.

L'immunologo protesta per mancanza di personale

Aiuti: «Vado in ferie» E chiude il day-hospital

«Basta, vado in ferie». Ferdinando Aiuti, noto immunologo specializzato nel curare i malati di Aids, ieri ha deciso di chiudere il day-hospital e l'ambulatorio del Policlinico da oggi per mancanza di personale. Emergerà anche negli altri centri anti-Aids. Aiuti «tra le orecchie» a Ziantoni: «Dove sono i 200 infermieri promessi?» E il direttore sanitario: «Aiuti non deve chiudere».

RACHELE GONNELLI

■ «Sono costretto a gettare la spugna - ha dichiarato ieri il professor Ferdinando Aiuti, annunciando la chiusura del suo centro anti-Aids del Policlinico -. Attualmente ho una sola infermiera, gli altri sono in malattia o in permesso e non ho con chi sostituirli. L'ultima infermiera mi ha detto che non ce la faceva più. Ancora questa mattina abbiamo accettato 10 ricoveri. Forse sabato troveranno posto a Malattie infettive. Ma fino ad allora cosa faccio? Chiudo, devo arrendermi, andrò in vacanza per quattro giorni».

Da oggi, dunque, chiusa la struttura anti Aids? Aiuti lo minaccia. La struttura che ruota attorno alla sua opera è una delle quattro che si occupano di Aids nella capitale, assiste di media 18 pazienti al dì, e non è la sola a navigare «a vista». Sia

all'Istituto di malattie infettive che ai due reparti «Aids» dello Spallanzani gli infermieri sono in agitazione da settimane: chiedono il riconoscimento della pericolosità del loro lavoro. Alo Spallanzani il day-hospital è confinato in una baracchina prefabbricata per i lavori di ristrutturazione nel padiglione. E infatti il primario dello Spallanzani, prof. Giuseppe Visco, si associa all'indignata protesta di Aiuti: «Non ci sono aiuti, ora, l'avvertimento era stato dato da tempo».

«Negli ultimi tempi, però, anche al Policlinico la situazione è diventata davvero critica - conferma il dott. Luzzi, assistente di Aiuti - perché alcune persone affette dal virus, che hanno seguito per più di un anno il trattamento con l'Azit, il farmaco che rallenta il decorso della malattia, ora si stanno

aggravando e cominciano a presentare le prime infezioni, che richiedono un ricovero. E invece il reparto degente è chiuso per lavori e da 19 letti già deliberati dalla Regione, ancora non se ne è visto uno». Per il nuovo reparto per Aids del Policlinico sarebbero previsti 22 infermieri professionali, 8 ausiliari, due caposala. Invece il day-hospital dispone al massimo di 3 infermieri, in parte «presi in prestito» da Clinica medica. «Con il solito scarica barile - espone Aiuti - l'assessore regionale alla sanità non ha ancora assunto i 200 infermieri dell'ultimo concorso. Nel Policlinico ci sono 1.700 infermieri, forse sono abbastanza, ma allora sono mal distribuiti. Comunque ho cercato il direttore sanitario per 8 giorni, inutilmente. E il vicedirettore mi ha risposto «caro Aiuti, per lei non c'è niente da fare. Ci sono tanti reparti che chiudono, il suo sarà uno di più». Carlo Mastrantonio, direttore del Policlinico, ammette i vuoti nelle piante organiche: anzi dice: «Di infermieri ne mancano 300, il rettore potrebbe intervenire chiedendo le assunzioni con un'ordinanza del prefetto. Ma il prof. Aiuti non deve chiudere, gli trasferiremo degli infermieri da altri reparti».

**Carnevale
Fermate
venti
«maschere»**

Hanno preso d'assalto i passanti senza alcun riguardo. Schiuma da barba, farina, uova, bastoni di gomma dura. Con i consueti attrezzi di Carnevale i ragazzi non hanno risparmiato nessuno. Ma qualcuno ha proprio esagerato. E c'è chi, sentendosi molestato, si è rivolto alla polizia. In piazza di Spagna, un piccolo esercito di maschere ha aggredito a suon di uova e petardi i passanti e gli esercenti dei negozi della zona. Almeno cento i giovani che, tutti insieme, hanno assalito la gente con bastoni e lanci di farina. Avvertiti da alcuni commercianti di piazza di Spagna, gli agenti del primo distretto sono intervenuti in forze. Le maschere sono state bloccate. I passanti si sono messi in salvo. Gli agenti hanno fermato una ventina di ragazzi, i più scalmanati del gruppo. Accompagnati al commissariato di polizia, i giovani sono stati identificati e poi rilasciati. Lo scherzo, in effetti un po' pesante, è costato loro caro: su tutti i fermati, ora, pesa una denuncia per molestia e disturbo dei passanti. La polizia, oltre a bloccare i giovani, ha sequestrato gli «arnesi del mestiere». Solo dall'intervento in piazza di Spagna, sono state sequestrate 1500 bombolette spray di schiuma da barba. Oltre duemila uova sono state portate al commissariato. Sulle volanti della polizia sono stati caricati a decine i sacchi contenenti farina. I bastoni, che usati malamente sono pericolosi quanto vere e proprie armi, sono stati sequestrati a centinaia.

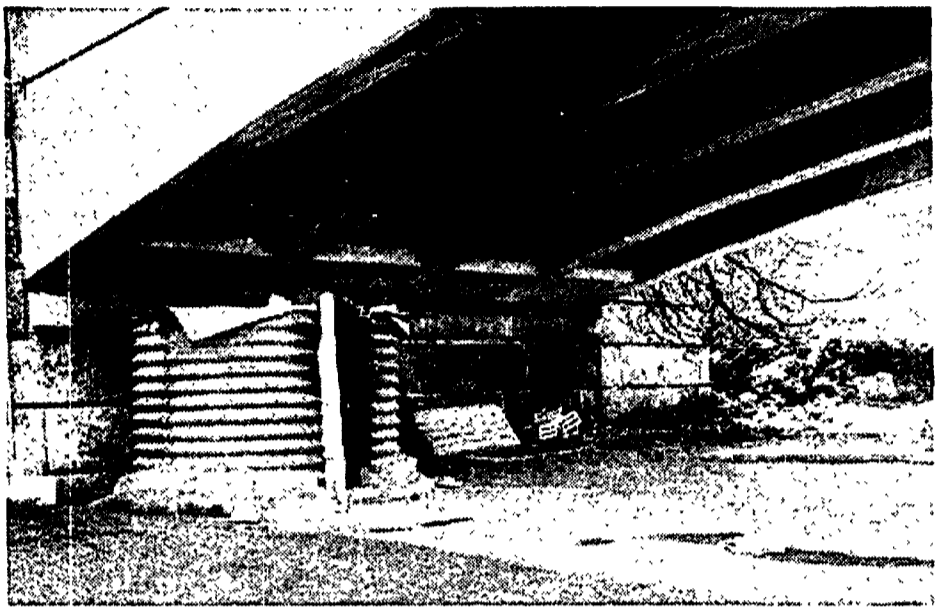
**Un colpo di pistola alla tempia ha ucciso Teresa Face, 48 anni
La vittima abitava a Fiumicino e lavorava sotto un ponte**

Assassinata in una baracca

Una prostituta di 48 anni, Teresa Face, è stata uccisa l'altra notte con un colpo di pistola alla testa. A scoprire il cadavere in una baracca sulla via Ostiense, dove la donna si incontrava con i clienti, è stato il convivente che subito dopo ha avvertito i carabinieri. La donna è stata trovata carponi, completamente vestita e senza tracce visibili di violenza carnale.

ADRIANA TERZO

Un colpo alla tempia sparato a distanza ravvicinata con una calibro 22. Intorno, lo squallore di una piccola baracca fatta con le lamiere, sporca e appartata, sotto un ponte a Mezzocamino, alle spalle della via Ostiense. Un materassino sdruccio, un bottiglione pieno d'acqua e una sedia l'arredamento della casupola dove Teresa Face, una prostituta di 48 anni, originaria di Catanzaro, è stata trovata morta l'altra notte dai carabinieri. Ad avvertirli è stato il convivente della donna, Luciano Leonetti di 51 anni che, non vedendola tornare, verso le 23 è andato a cercarla insieme al figlio della vittima, Mario. Quindi la macabra scoperta. La donna giaceva carponi sul giaciglio all'interno della baracchetta, completamente vestita e senza segni visibili di violenza carnale. Accanto al corpo, oltre alla borsetta con i documenti personali e poche migliaia di lire nel portafoglio, sono stati ritrovati un paio di occhiali da sole sporchi di sangue e un preservativo. Le testimonianze di al-



La baracca dove è stata uccisa Teresa Face

piccola ha 16 anni. Una vita sdogliata, divisa tra il lavoro nella baracca vicino al raccordo anulare e la famiglia, alla quale cercava di non far mancare nulla. Tutti la descrivono come una persona schiva, che non dava nell'occhio, anche se le era impossibile nascondere la sua attività. La giornata nella baracca cominciava nel primo pomeriggio. Teresa ci arrivava con il treno che prendeva da Ostia, dopo aver preso

**Il corpo ritrovato dal convivente che è stato a lungo interrogato
Si indaga tra i clienti abituali e tra i tossicodipendenti**

l'autobus da Fiumicino. Un tragico piuttosto tortuoso che la donna ormai compiva da anni, da quando in casa era diventata l'unica fonte di reddito per quella famiglia numerosa. Ma l'altro giorno, l'abituale iter si è interrotto. Teresa Face si è trovata davanti qualcuno che, forse per una prestazione andata a male, oppure per motivi di gelosia (il piccolo calibro della pistola, una beretta 22, non è un'arma usata abitualmente dai delinquenti comuni) ha deciso di ucciderla. Forse l'ha uccisa da un'altra parte e successivamente l'ha trasportata lì. I carabinieri del reparto operativo della sezione Roma, che stanno svolgendo le indagini, non escludono nessuna ipotesi. Come si diceva, a dare l'allarme sul ritrovamento del cadavere è stato il convivente che, secondo i carabinieri, sarebbe stato anche il suo protettore. L'uomo, l'altra sera, non vedendola ritornare come faceva abitualmente (in genere la donna faceva ritorno a casa prima delle 9) ha cominciato a cercarla. E probabilmente, il primo posto dove ha pensato di trovarla, è stato proprio nella baracchetta. Durante il lungo interrogatorio nella caserma di Fiumicino, Luciano Leonetti ha ripetutamente affermato di non aver mai accompagnato la donna sul luogo dove lavorava.



Nella foto Jennifer, la piccola capoverdiana abbandonata dalla madre

**Bambina abbandonata
«Non potevo mantenerla»
Rintracciata a Catania
la madre della piccola**

Due giorni fa si è presentata alla polizia con la bambina tra le braccia: «La madre è scomparsa, che devo fare della piccola?». Un'agente è corsa a comperare del latte. Poi è stato lanciato l'allarme. Joanna Maria Nascimento, la madre di Jennifer, capoverdiana, è stata rintracciata ieri mattina a Catania. La donna, che in Sicilia si prostituiva, ha raccontato di avere lasciato la piccola di sei mesi a Roma solo per potere racimolare qualche soldo. Ora è stata denunciata a piede libero per abbandono di minore. Jennifer si trova al Bambin Gesù e il Tribunale dei minori si sta interessando del caso. Dell'accaduto si è venuti a conoscenza in seguito alla decisione della baby-sitter di rivolgersi alla polizia. Isabella Razzini, 25 anni, della borgata Finocchio, quattro settimane fa aveva accettato di custodire la bambina dietro un compenso mensile di 250mila lire. Ma, anticipati i soldi per il primo mese, la donna non si è più fatta viva. La baby-sitter, madre di tre figli e separata da un anno, alla fine si è risolta ad andare alla polizia con la bimba. Problemi analoghi aveva incontrato la precedente baby-sitter, Giusy Pavoncelli, 19 anni, di via Torrenova, aveva iniziato ad occuparsi di Jennifer quando questa aveva pochi giorni di vita: «Conobbi la madre perché era in contatto con alcuni amici miei. Quando ho saputo che cercava una baby-sitter, le ho detto che ero disponibile. L'accordo era che la bambina visse in casa mia, insieme con me e i miei genitori, per un milione e 200mila lire al mese». In realtà anche Giusy Pavoncelli vide solo la prima rata e poi più nulla. Si arrivò al punto che anche la donna si stabilì in casa Pavoncelli. «Non sapevo dove andare», spiega Giusy Pavoncelli. «Mi venne naturale di invitarla a stare da me per un po'. Solo che si fermò per cinque mesi. Non mi pagava neppure, alla fine le dissi che se ne doveva andare con la bambina». Fu Giusy Pavoncelli a mettere in contatto la donna con la nuova baby-sitter. La bimba entrò nella casa di Isabella Razzini, in via Prataporci. Subito dopo la madre scomparve.

**Frosinone
La polizia indaga sull'omicidio**

La squadra mobile di Frosinone sta ricercando un altro uomo che giovedì scorso avrebbe partecipato all'assassinio di Giuseppe Fiorillo, il venditore ambulante ucciso con un colpo di fucile durante un regolamento di conti alla periferia della città. Il giudice ha convalidato l'arresto dell'assassino neo confesso Fabrizio Frasca, cognato di Tommaso Gargano, già in carcere per concorso in omicidio. Non ancora trovata, infine, l'arma dell'omicidio, un fucile da caccia che Fabrizio Frasca ha detto di aver gettato nel laghetto vicino allo stadio comunale di Frosinone. Per tutta la giornata di ieri, i vigili del fuoco hanno scandagliato le acque senza però trovare l'arma.

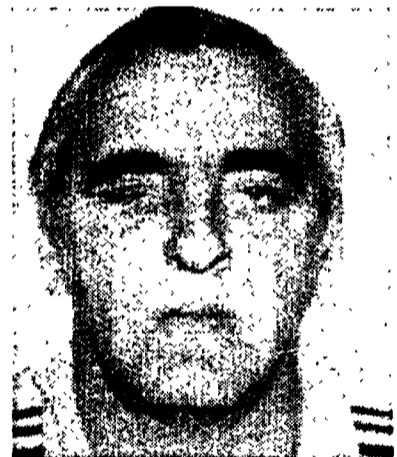
**Negoziante di Nola trovato morto a San Cesario
Ucciso con un colpo alla nuca
Camorra o delitto passionale?**

Un solo colpo di pistola, alla nuca. È stato ucciso così Roberto Delbò, 49 anni, qualche precedente per piccoli reati. Nato a Pavia, da anni viveva a Nola. Regolamento di conti o delitto passionale? Il cadavere è stato trovato ieri mattina a 30 chilometri da Roma, lungo uno sterrato che costeggia, all'altezza di San Cesario, la bretella dell'Autosole. Aveva ancora in tasca soldi e documenti.

GIULIANO ORSI

Un'esecuzione in piena regola. Non ci sono tracce di colluttazione, nessun indizio che possa far pensare ad una reazione della vittima. L'assassino, o gli assassini, erano dunque persone conosciute da Roberto Delbò, 49 anni, che a Nola, in provincia di Napoli, dove viveva con la moglie e due figli, gestiva un negozio per la vendita di bombole di gas. Un omicidio

che lascia in mano agli investigatori più dubbi che certezze. La cronaca è scarna, da «mattinale» dei carabinieri. Il cadavere di un uomo trovato all'alba di ieri riverso in terra, lungo una stradina sterrata ai margini della bretella dell'Autosole, vicino allo svincolo per San Cesario. La testa insanguinata. Presumibilmente nella nuca il foro d'entrata dell'unico proiettile, calibro 7.65. Lo chiarirà l'autopsia, che sarà eseguita nella mattinata di oggi. Accanto al corpo, gli investigatori hanno trovato, oltre al bossolo, una cartuccia inesplosa, segno che al primo colpo l'arma non ha sparato. Forse soltanto in quell'istante Delbò ha capito, una frazione di secondo che non gli ha però permesso di reagire. Il corpo è stato scoperto da una signora che in macchina percorreva lo sterrato. Lì accanto, a cento, centocinquanta metri, ci sono delle abitazioni. Ma nessuno ha sentito il colpo. Ed immediatamente è scattato l'allarme. Sul posto sono arrivati dapprima i carabinieri della stazione di San Cesario, seguiti poi dai colleghi del reparto operativo e del gruppo di Frascati. I militari, agli ordini del mag-



Roberto Delbò, il negoziante ucciso

giore Foggetti, hanno subito trovato il portafoglio nella tasca interna della giacca che la vittima indossava. C'erano soldi e documenti. Cade perciò l'ipotesi dell'omicidio a scopo di rapina. Non solo: chi ha ucciso Delbò non si è curato di nascondere il cadavere, tantomeno di ritardarne l'identificazione. Un particolare quest'ultimo che ha spinto i carabinieri a concentrare le indagini a Nola, dove Roberto Delbò viveva da tredici anni. Interrogata dai carabinieri di Nola, la moglie della vittima, Carolina Nuchino, ha dichiarato di aver visto il marito per l'ultima volta lunedì pomeriggio. Le ha detto che avrebbe trascorso fuori la notte. L'ultima traccia.

**Egiziano fermato
Ferì gravemente il cognato
Lo accusava per la fuga della moglie**

È durata soltanto cinque giorni la latitanza di Mahmoud Tawfik Abou Sabea, egiziano, 46 anni, che la sera del 22 febbraio scorso sparò contro il cognato, il connazionale Kaldas Mikail Abdel Malek, 31 anni, al termine di una lite per questioni familiari, ferendolo gravemente. È tuttora ricoverato nel reparto di rianimazione del Policlinico Gemelli. L'ultimo bollettino medico parla di coma irreversibile. Mahmoud Sabea è stato bloccato l'altra sera dagli agenti della quarta sezione della squadra mobile, diretti dal vicequestore Michele Rocchegiani, in una pensione in via Urbana. L'accusa è di tentativo omicidio aggravato. Erano le 19,30 di giovedì scorso quando Mahmoud Sabea, da pochi giorni lasciato dalla moglie, Elena Frigolo, ha sfondato la porta dell'abitazione del cognato in via dell'Usignolo 103, a Torre Maura. Da Kaldas Malek, sposato con la sorella di Elena Frigolo, Antonella, pretendeva di sapere dove la moglie si fosse nascosta. E quando il cognato l'ha invitato alla calma, Mahmoud Sabea gli ha sparato a bruciapelo. Infine è fuggito. Rintracciata dalla polizia, la moglie dell'egiziano ha collaborato nell'«escogitare la trappola che ha portato alla sua cattura. Ha telefonato al marito, dandogli un appuntamento alla pensione Ivanoe, in via Urbana. Ma ad attenderlo c'erano agenti in borghese della mobile. Tre giorni di attesa, poi l'altra sera Mahmoud Sabea si è presentato all'appuntamento. Sotto il giubbotto aveva una spranga di ferro, ma gli agenti sono riusciti ad immobilizzarlo. Ora si trova in stato di fermo di polizia giudiziaria. Spetterà al magistrato decidere se tramutarlo in arresto.

**Furto al Dakota di via del Corso
Ladri in guanti bianchi rubano dieci Rolex**

Sapevano esattamente quello che cercavano. All'una notte sono entrati nel Dakota di via del Corso e, presa di mira un'unica vetrina, hanno portato via dieci preziosissimi Rolex. Un lavoro da veri professionisti. I ladri hanno praticato un minuscolo foro nella vetrina. Con uno speciale strumento, a uno a uno, hanno pescato gli orologi. Poi sono fuggiti. Il furto è stato scoperto solo ieri mattina.

Ladri in guanti bianchi, con un occhio esperto sul mercato. Senza fare il minimo rumore, in piena notte sono entrati all'interno del «Dakota», il celebre negozio d'antiquariato di via del Corso. Senza esitazioni, hanno puntato sulla vetrina dei Rolex. Dieci preziosi orologi, per un valore ancora non precisato ma certo al di sopra dei cento milioni, sono spariti. Nessuno si è accorto di nulla, i ladri sono riusciti a neutralizzare anche l'allarme. Così il furto è stato scoperto solo ieri mattina, intorno alle 9, dai responsabili del negozio arrivati per l'apertura

lapena la mano di un bimbo avrebbe potuto passarci attraverso. I ladri, per prendere gli orologi, hanno utilizzato uno strumento particolare. Si pensa possa trattarsi di qualcosa di simile alle pinze che si vedono nei lunapark: lo strumento sta dentro una vetrina con piccoli premi, da fuori viene manovrato perché gli oggetti - gioielli, orologi, calcolatrici - vengano portati all'esterno. Una manovra complicata che solo gente piuttosto esperta è in grado di portare a termine con successo. I ladri hanno agito in tutta tranquillità. Praticato il foro nella vetrina, hanno inserito la pinza. Gli orologi sono stati pescati ad uno ad uno. Una volta svuotata la mensola che loro più interessava, i ladri sono usciti dal negozio e sono fuggiti. A confermare l'ipotesi che ad agire sia stata gente esperta, il fatto che altri oggetti presenti nel Dakota non siano stati neppure toccati. I ladri sapevano esattamente quello che cercavano.



«Dakota» in via del Corso

**Via Tiburtina
Porte aperte alla Renault
Vestiti da operai rapinano gli stipendi**

La banca interna della filiale della Renault, in via Tiburtina 1159, a pochi metri dallo svincolo del raccordo anulare, è stata rapinata ieri mattina da due uomini armati di pistola che indossavano la tuta degli operai dello stabilimento. Settanta milioni di lire il bottino. Erano le 9,30 di ieri mattina, giorno di pagamento degli stipendi, quando i due rapinatori sono entrati in azione. Un colpo studiato in modo da non destare eccessivi sospetti. Al cancello principale si sono presentati a bordo di una Renault 4. E i portieri, vedendo che indossavano le uniformi degli operai, non hanno esitato a farli passare. I due sono poi andati senza fretta verso la cassa interna, confondendosi ad altri «colleghi» in fila per ritirare lo stipendio. Ma appena arrivati allo sportello hanno impugnato le pistole, minacciando le venti perso-

**Quartiere Nomentano
Nei suppli e nella pizza infilava cocaina
Arrestato negoziante**

Da dietro il bancone, insieme con pizze e suppli, riforniva i clienti di droga. Chi voleva cocaina, non aveva che da precisare al negoziante che crocchette e pizze dovevano essere «incartate». Angelo Iezzi, il proprietario del locale di via Nomentana 581 da dove la droga veniva smerciata, è stato arrestato. Ora si trova a Regina Coeli. Nel negozio sono stati trovati anche venticinque dosi già preparate per lo spaccio, un notevole quantitativo di sostanze per il taglio della droga e un bilancino di precisione. Nell'arresto di Angelo Iezzi si è arrivati dopo che nel locale era stato notato un insolito andirivieni di vecchie conoscenze della polizia. Sospettando che nel locale si spacciassero stupefacenti, gli agenti del commissariato di Montesacro sono intervenuti. Il dirigente dell'ufficio di polizia, Antonino Puglisi, e l'ispettore Salvatore Stuppa hanno così deciso di recarsi nel negozio e di fingersi clienti. Entrati nel locale di via Nomentana, si sono seduti a un tavolo e hanno ordinato da bere. Dopo un'attesa di pochi minuti, dal loro tavolino, gli agenti hanno visto un ragazzo chiedere una pizza «incartata» e pagare con due biglietti da centomila lire. Il ragazzo si è poi diretto col suo pacchetto verso l'uscita senza avere ritirato il resto. A questo punto i due sono intervenuti bloccando il giovane. Al ragazzo è stato intimato di consegnare il pacchetto. Nell'involucro della pizza, avvolta nel cellophane, c'era una dose di cocaina. Il locale è stato perquisito e il proprietario arrestato. Si è anche appurato che la pizza «incartata» veniva fatta pagare 200mila lire; 150mila lire era invece il costo di un suppli; la dose contenuta in una crocchetta, infine, valeva 100 mila lire.

NUMERI UTILI	Pronto soccorso a domicilio	Pronto intervento ambulanza
Pronto intervento 112	4756741	47498
Carabinieri 112		861312
Questura centrale 4686		
Vigili del fuoco 115		
Cri ambulanza 5100		
Vigili urbani 67691		
Soccorso stradale 116		
Sangue 4956375-7575893		
Centro antiveneni 3054343		
Guardia medica 475674-1-2-3-4		
Pronto soccorso cardiologico 830921 (Villa Malafida) 530972		
Aids: adolescenti 860661		
Per cardiopatici 8320649		
Telefono rosa 8791453		
Opedaili		
Policlinico 492341		
S. Camillo 5310066		
S. Giovanni 77051		
Fatebenefratelli 5873299		
Gemelli 33054036		
S. Filippo Neri 3306207		
S. Pietro 36590168		
S. Eugenio 5904		
Nuovo Reg. Margherita 5844		
S. Giacomo 6793538		
S. Spirito 650901		
Centri veterinari		
Gregorio VII 6221686		
Trastevere 5896850		
Appia 7992718		
Coop auto:		
Pubblici 7594568		
Tassistica 865264		
S. Giovanni 7853449		
La Vittoria 7594842		
Era Nuova 7591535		
Sanno 7550856		
Roma 6541846		

Succede a ROMA

Una guida per scoprire la città di giorno e di notte

ISERVIZI	
Acea: Acqua 575171	
Acea: Recl. luce 575161	
Enel 3212200	
Gas pronto intervento 5107	
Nettezza urbana 5403333	
Sip servizio guasti 182	
Servizio borsa 6705	
Comune di Roma 67101	
Provincia di Roma 67661	
Regione Lazio 54571	
Arc (baby sitter) 316449	
Pronto ti ascolto (tossicodipendenza, alcolismo) 6284639	
Aid 860661	
Orbis (prevendita biglietti concerti) 4746954444	

Acotral 5921462	
Uff. Utenti Atac 4695444	
S.A.F.E.R. (autolinee) 490510	
Marozzi (autolinee) 460331	
Pony express 3309	
City cross 861652/8440890	
Avis (autonoleggio) 1821	
Herze (autonoleggio) 547911	
Bicilonoleggio 6543394	
Collatti (bicic.) 6541084	
Servizio emergenza radio 337805 Canale 9 CB	
Psicologia: consulenza telefonica 389434	

GIORNALI DI NOTTE	
Colonna: piazza Colonna, via S. Maria in via (galleria Colonna)	
Esquilino: viale Manzoni (cinema Royal); viale Manzoni (S. Croce in Gerusalemme); via di Porta Maggiore	
Fiamingo: corso Francia; via Flaminia Nuova (frontera Vigna Stelli)	
Ludovisi: via Vittorio Veneto (Hotel Excelsior e Porta Pinciana)	
Paroli: piazza Ungheria	
Prati: piazza Cola di Rienzo	
Trevi: piazza del Tritone (Il Messaggero)	

Suoni luminosi nel «Sottovoce» di Mirigliano

È bello ritrovarsi al Foro Italico con Nuova Consonanza e il suo Festival (compositori italiani contemporanei) come in una accogliente casa della musica, senza riti, senza cerimonie. Si suona con bravura e, dopo l'esecuzione, arriva l'autore, spiega qualcosa, e il brano si ripete. Siamo incappati adesso in una serata particolarmente felice: composizioni brevi, intense, splendidamente realizzate. Di un «Sottovoce» che era al centro del programma, sarebbe stata applaudita anche una terza replica. «Sottovoce» una pagina per flauto, clarinetto, corpo e arpa, di Rosario Mirigliano (1950), che avevamo perduto d'occhio e che adesso ci ha stregato con questo bisbiglio di suoni diffusi «Sottovoce» dallo straordinario quartetto di timbri. È un punto d'arrivo, e comprendiamo come Mirigliano ora sia perplesso nel proseguire il cammino. È difficile staccarsi dall'avvolgente fremito di suoni soffocati dal flauto, mormorati dal clarinetto, tenuti lungamente dal corpo, sostenuti dall'irriducen-

te «pigolio» dell'arpa. Una luce protegge il brano che va ben oltre il dato sensoriale. Era anche il traguardo del «Capriccio» per due clarinetti, di Mauro Porro (1950), nel loro intreccio di suoni ansimanti e nervosi o più pacatamente fluenti. Una ricerca timbrica, essenziale e intima. Tutto il contrario di quella, vistosa e «spettacolare», di Daniele Lombardi nel suo fragoroso silenzio («Hist») scatenato intorno ad un frammento di Cummings, messo in musica per voce (quella prezosissima di Barbara Lazotti) e strumenti, meravigliosamente affidata all'estrovertita, brillante direzione di Alberto Maria Giuni. Peccato che Lombardi non abbia poi detto qualcosa dei versi di Cummings che potevano essere tradotti in un programma di sala che ci fa sapere tutto persino sulla caccina di un compositore che, con quella roba lì, piccolissimo, aveva scritto le sue prime note. Ora c'è una sosta: il terzo e quarto concerto sono fissati all'8 e 12 marzo.

Compositori oggi/Incontro con Flavio Emilio Scogna

Dietro la musica il pensiero

MARCO SPADA

Flavio Emilio Scogna è litigioso, ma da diversi anni vive e lavora a Roma: «Mi è sempre piaciuta questa città, forse per la vicinanza del mare, ma sono state le circostanze a portarmi qui, avendo avuto diversi contatti professionali col mondo del cinema. Oggi è un mondo di compositori italiani al di sotto dei quarant'anni a godere della considerazione della critica e, soprattutto, ad essere eseguito con frequenza. Il 18 marzo Luciano Berio, che di Scogna è stato un po' il mentore, dirigerà un suo pezzo per orchestra, «Quadr», all'Accademia di Santa Cecilia.

«L'unica soluzione per la musica contemporanea è che sia programmatrice nelle normali stagioni concertistiche, tra Beethoven e Schumann. Solo così potrà uscire dal ghetto dorato, dalla campana di vetro di Festival e festivalini. Una considerazione forse «a posteriori», dettata da un privilegio che Scogna sa di condividere con pochi altri compositori «militanti», ma che appare l'unica

ricetta per smuovere pigre abitudini mentali. Il motivo di questo procedere episodico degli avvenimenti musicali italiani è lo scarso interscambio culturale fra noi compositori. Ognuno gestisce il proprio spazio e spesso quello che succede al Nord non penetra al Sud e viceversa.

Un motivo di allarme oggi condiviso da molti, un poco consolatorio «frutto dei tempi»: «La risultante di un isolamento prolungato da parte dei compositori. Viviamo, è vero, in un'epoca di massima specializzazione, e di questo, me compreso, abbiamo tutti le nostre colpe. Ma nei fatti dell'arte è necessaria una maggiore osmosi. Come studente mi pesava la settorialità delle mie conoscenze; come insegnante oggi spingo i miei allievi a leggere libri, ad andare alle mostre, insomma ad allargare lo spettro culturale». Ma quanto gioca nell'acquisire questa polsemantia, il desiderio di riallacciare un dialogo col pubblico? «Non si tratta di andare in

contro al pubblico con espedienti più o meno facili. Nella storia della musica sono sempre esistite categorie di compositori di presa più o meno immediata, Mozart e Meyerbeer, Schönberg e Puccini. Ritengo positivo che oggi ci siano tante correnti, dai Neoromantici ai Neoespressionisti. Non esiste una crisi dei linguaggi. Ciò che importa è che in qualunque modo lo si esprima, dietro la musica ci sia sempre un pensiero generatore, la necessità del suo tradursi in musica».

Scendendo sul personale, Scogna, che con orgoglio mostra ancora nella carta da musica e nella matita i ferri del suo artigianato, confessa le sue ossessioni formali. Nella teoria stessa dei titoli del suo

catalogo, da *Mosaico* (1983) a *Cadenza Seconda* (1986), a *Fluxus* (1988), si ravvisa un'attenzione quasi illuministica ai problemi di struttura: «Mi sforzo di far confluire nella mia musica pensiero, struttura e suono. La realtà fisica del suono soprattutto mi impegna molto. Se l'effetto sonoro che ho immaginato, non è quello che ho scritto, sono capace di rilocare un pezzo all'infinito. La mia opera *Anton* del 1984 l'ho scritta quattro volte e lo stesso è avvenuto con un recente pezzo per violino».

Ma almeno uno dei problemi annosi della musica d'oggi Scogna l'ha risolto: quello della mediazione tra autore e interprete. Lui infatti si dirige da sé. «Ma non soltanto cose mie. Anche brani di Pannini, Gentile, Takemitsu. Entrare nelle partiture degli altri è una grande esperienza, così come dirigere Schubert e Haydn. Queste cose ho appreso da questo «compositore per compositore». Nella musica non esistono limiti temporali, ma solo la validità dei principi».



La metamorfosi dal noto all'ignoto

DARIO MIÇACCHI

Ci sono artisti e scrittori, e non tutti di diretta derivazione surrealista che tentano e ritengono di violente o addomesticare la materia della pittura o della scrittura, sia essa colore o segno, al fine di entrare in luoghi o in quelli che Jean Dubuffet chiamava non-luoghi, e strappare all'enigma dell'io e della realtà cosmica o sociale aspetti mai sondati, mai visti, mai detti. Il poeta e pittore belga Henri Michaux è un migratore da parola a segno e da segno a parola cercando sempre nuovi stimoli perché la migrazione riesca a produrre una metamorfosi e attraverso la metamorfosi si possa giungere là dove mai nessuno è stato. Possiede un segno fortemente metamorfico capace di farsi liquido oppure da liquido, solido. La mano è veloce e tenta il gesto automatico: il segno e la macchia «raccontano» di «terremoti» e «tempeste» e «paradisi» lontani. (Henri Michaux, *Studio Durante*, fino al 5 marzo).

re quella metamorfosi rivelatrice dell'io profondo in comunicazione col cosmo che lui sempre cerca. E trova nello stampatore Valter Rossi più che un aiuto. Bisognerebbe cominciare a dire forte che tante stampe meravigliose dovrebbero portare dure firme: quella dell'artista e quella dello stampatore. Per il giapponese la metamorfosi materica arriva a rilevare una dimensione dell'io profondo che è voragine ben oltre le misure del corpo dell'artista (Shu Takahashi, *Galleria 2RC*, fino al 30 marzo).

Mulas, che ha uno straordinario senso esistenziale e storico degli spessori, cerca la metamorfosi nella luce che penetra la materia cosmica o i ritmi della storia. La materia è un pulviscolo luminosissimo che vaga nello spazio o si concretizza in rocce e in relitti senza più tempo. Ha un occhio ipersensibile in quel suo mettere e togliere materia fino al fulgore stupefacente della luce e della sua ascesa da un tempo e da uno spazio misterioso. Il «clima» metamorfico è romano e mediterraneo non fosse che per gli affioramenti di colonne e statue rotte. Soffia in queste immagini una grande melancolia per quello che non è stato e doveva essere: ma la metamorfosi in una gloria di luce, ha un non so che di eroico anche se è l'evidenza d'uno scacelo (il maestro amato e Max Ernst). Il limite sta nella ossessiva replica fino alla maniera. (Franco Mulas, *Galleria Auditorium Due Pini*, fino al 10 marzo).



Uliana Cevenini in «Tristana»; sopra, scena da «La strada della giovinezza»; a sinistra, il compositore Flavio Emilio Scogna

Due donne con la voglia d'inventarsi un'altra vita

ANNA ANGELUCCI

La strada della giovinezza (Première jeunesse) di Christian Giudicelli, traduzione di Luigi Lunari, regia di Saviana Scalfi. Interpreti: Saviana Scalfi e Lina Bernardi. Teatro Spazio Uno.

«La scelta di due personaggi femminili per trattare il tema della vecchiaia non è stata casuale. In tutte le commedie che ho scritto ho sempre privilegiato la voce della donna, una voce tradizionalmente emarginata e strumentalizzata. E per questo delicato argomento il richiamo è stato ancora più forte, rafforzato dalla convinzione che le donne abbiano maggiori potenzialità di riscatto nella fantasia, nell'immaginazione, nella loro capacità di abbandonarsi al sogno, al gioco». Le parole di Christian Giudicelli, autore di «Première jeunesse», in scena al Teatro Spazio Uno fino al 4 marzo, alludono alle sollecitazioni ludiche e surreali che

animano la pièce, tutta incentrata sulla ribellione, reale ed onirica a un tempo, che Simone e Renée oppongono essere relegate ai margini dell'esistenza perché vecchie e inutili, le due donne attingono dalla loro nuova amicizia un'energia liberatoria e catartica, che le spinge a rompere con un passato opprimente e infelice per gettarsi a capofitto in una serie di folli avventure.

«A dar vita a questo originale incontro di caratteri tra Simone, la popolana che ama la musica rock e l'alcool, e Renée, sensibile e raffinata, che ascolta Bach e beve solo una lacrima di Marie Brizard, troviamo due interpreti attente e sollecite, Saviana Scalfi e Lina Bernardi, abili nel modulare gesti, toni e timbri di due opposte psicologie femminili.

«Sono due donne schiacciate dai pregiudizi sociali, frustrate nel loro desiderio d'amore, nella vitalità che ancora le pervade. Il grande affetto

che nasce improvvisamente tra loro le spinge a reagire, da loro la forza di ribellarsi a pregiudizi e convenzioni, di gettare all'aria un passato di solitudine e rimpianto e di inventarsi una nuova vita, capace di restituire attraverso la dimensione del gioco e del sogno quella felicità che la realtà non offriva più da tempo. L'allestimento italiano - continua Giudicelli - avvalendosi della fine traduzione di Luigi Lunari e di un disegno registico che Saviana Scalfi impronta ad una grande astrazione spazio-temporale, arricchisce la dimensione poetica del testo originale, offrendone la chiave di lettura che lo predispone».

Alla sfumatura di polemica sociale che condanna l'emarginazione degli anziani, la commedia sembra infatti accompagnare una maggiore attenzione per il dato psicologico, esistenziale, che le due interpreti, arricchite da un notevole impegno di teatro femminista, testimoniano con vibrante partecipazione.

Quelli degli afori esclusivi scendono così...

ENRICO GALLIAN

Quasi sempre non trovano posto sugli autocarri. Ese lo trovano anche in doppia fila: lui rimane in piedi a scattare. Scruta in maniera castana. Come i suoi capelli. Uno scrutatore di sottocchi. Senza miopie. Guata senza il cagnesco. Crede in lei la metà mora ora fissa il vuoto. Almeno così sembra. Per tutte le stagioni si fanno accompagnare le spalle da cappotti a quadriglie. La lentezza della stoffa ormai arriva oltre misura. Le ascelle rigonfie nascondono odori e altre cose. Cose che servono nella vita. Per la vita. Segreti d'amore. Ripostigli, le ascelle incanalano grondaie di cose che è meglio non lasciare a casa.

Forse lettere d'amore. Forse anche atti notari, documenti anagrafici, eredità parcellizzate e nposte per non farle rubare dagli invidiosi. Tutti e due non invidiano nessuno. Si difendono semmai da attacchi esterni. La schizofrenia dei poveri. Degli emarginati hanno in comune con le altre coppie di amorosi consensi la garbata segreta convinzione che il loro amore nella sua esclusività sia economia personale da non collettivizzare. E lo difendono. A denti e occhiate strette.

Una debita distanza dal loro amore tengono salde le mani in una forma ferrea sui mancorrenti dei sedili. Rotteando gli occhi nella forma geometrica

piana, in circolo, colgono le ansie degli altri a trecentosessantagradi.

Quando si riempie l'autocarro attorno a loro c'è come una segreta fessura. Tra gli altri e loro. Quelli e gli altri in comune hanno poco da spartire. Se non che il breve tragitto. Tragitto ansioso ma pur sempre breve. Si parlano l'uno roteando gli occhi e l'altro guardando fisso davanti a sé. È un conversare quasi bisbigliato. È sempre lui naturalmente che rovescia domande di presunte tresche. Quelli della tresca vanno a lavorare. Quelli della tresca ritornano dal lavoro. Quelli degli amori esclusivi difendono. Si difendono. Non sempre è lui. A volte è lei che gelosa in piedi strettamente le-

gata le mani ai poggioli dei sedili rotea gli occhi e lui fisso nel vuoto. Lo sguardo fisso nel vuoto risponde prima di scendere al capolinea. Il capolinea dell'ultima imbeccata. È sempre il capolinea che decide. Così è anche per tutti. Gli altri. Anche se non si amano quelli della tresca. Gli invidiosissimi. Gli annoiati. Le unioni normali. Casa e lavoro. Quelli degli amori esclusivi si differenziano in questo. In questo e solo in questo.

Di solito quelli che veleggiavano nella stratosfera dell'esclusività del loro amore portano scarpe ai piedi artigliate al suolo. Al pianico dell'autocarro. Artigliate all'asfalto e non sull'asfalto. Prima di scendere all'ultima fermata si sente chia-

ramente lo schiocco dal pavimento. Come un baccetto su una superficie glabra di neonato. Quelli invidiosi trescanti ordono alle spalle degli altri strusciano le suole a terra raccogliendo filamenti di gomme ciancinate. Di solito.

Ho visto sai. Vedo tutto e sento tutto. Ti stava mangiando cogli occhi. Voleva spingermi di lato. Voleva poggiarsi a te. Sulla spalla. Ho visto e sentito tutto. Suda e la saliva gli scende dagli occhi. I poggioli tremano. Scendono tutti a malapena. Lui pugnala castano. Con gli occhi, nastri chiari. Altoniana tutto e tutti. Lei fissa il vuoto scostandolo nell'alzarsi, soffre carezzandogli il viso «solo te». Quelli degli afori esclusivi scendono così rassicuranti.

«Tristana» in scena vent'anni dopo il film di Buñuel

Tristana di Benito Pérez Galdós, adattamento e regia di Giuseppe Liotta. Costumi di Silvana Viali, luci di Cecilia Bellinato. Interpreti: Carmen Esposito, Uliana Cevenini. Teatro Politecnico.

Giusto vent'anni or sono, appariva sugli schermi *Tristana* di Luis Buñuel, dal romanzo di Benito Pérez Galdós (il grande regista spagnolo si era già ispirato allo scrittore trentenne per uno dei suoi capolavori del periodo messicano, *Nazario*). Il breve spettacolo ideato e realizzato da Giuseppe Liotta tiene conto, in qualche modo, e del libro e del film, sebbene, restando in termini cinematografici, l'atmosfera che si crea sulla scena sia piuttosto vicina a quella di certe opere di Ingmar Bergman (citato comunque in apertura da una voce fuori campo, evocante l'autobiografico personaggio di *Dopo la prova*). Qui, infatti, la protagonista della vicenda, Tristana appunto, si sdoppia in due presenze, due figure a specchio, che all'occorrenza assumono, senza mutare sembianze, ruoli diver-

si: la cameriera e confidente Saturna, ma anche il tutore, amante e tiranno domestico, Don Lope, e l'oggetto dell'unica passione della giovane donna, il pittore Horacio.

Ogni stretta immedesimazione è peraltro evitata, in questa singolare lettura drammatica dal sospeso clima onirico, che si svolge tra scami ed essenziali aneddi, mescolando (se non erriamo) le epoche (Galdós, ultimando *Tristana* all'inizio del 1892, si riferiva al tempo suo, Buñuel trasportava la storia negli anni Venti, ma nel caso attuale intravediamo anche un mobile radio stile anteguerra), e centrando con risolutezza il tema-cardine della schiavitù femminile. Il finale beffardo e vendicativo inventato da Buñuel non è ripreso. Tristana rimane sino in fondo vittima, benché pur sempre ribelle e refrattaria al suo destino crudele.

Al sobrio risalto delle immagini fa vivo scontro il limpido enunciato verbale, che si affida a due giovani attrici - Uliana Cevenini e Carmen Esposito - opportunamente ben differenziate, ma di pari impegno e bravura. □ Ag.Sa.

NEL PARTITO

Commissione federale di garanzia di Roma

N.	Nome e cognome	Mozione
1	ANDREOLI TERESA	
2	ANGELINI MARIA LUISA	
3	BARTOLUCCI MAURIZIO	
4	BASILE GABRIELE	
5	BLUNDO LINA	
6	BOCCHI GIOVANNI	
7	BRUNI SILVIA	
8	CANALIS SALVATORE	
9	CESARONI SUSANNA	
10	D'AVERSA GIACOMO	
11	DE CESARIS WALTER	
12	DI MAIO GIORGIO	
13	DI TELLA PIERINO	
14	DRAGO TONI	
15	DURANTI ROSSELLA	
16	GARGANO CARLO	
17	GRESSATI MIRELLA	
18	LAZZARA FABIO	
19	MALLARDO ANNAMARIA	
20	MARRONI CATERINA	
21	MASTRANTONI CHIARA	
22	MICUCCI SERGIO	
23	MOIANETTI SILVIA	
24	NICOLINI MARTA	
25	PALLADINI EUGENIO	
26	PANATTA LUIGI	
27	POLPETTA ANTONIOLI CLAUDIA	
28	PULCINELLI BRUNO	
29	RICCIARDELLI PINO	
30	ROMILETTI FIORA	
31	ROSSETTI PIERO	
32	SACCO SERGIO	
33	SALACONE SIMONETTA	
34	SIENA CLAUDIO	
35	VITALE ROMANO	

Giorgio Arlorio è stato eletto nuovo segretario della Sezione Pci Fiamingo.

PICCOLA CRONACA

Culla. È nato Federico. Ai genitori Simona e Matteo Frattura, al fratellino Matteo e alla nonna Wilma gli auguri affettuosi da compagne e compagni del Gruppo comunista del Senato e dell'Unità.

Compianto. Antonella, Barbara, Marta, Pier Luigi, Enzo e Luca inviano al compagno Sandro tanti calorosi auguri per i suoi 70 anni, 50 dei quali trascorsi nelle file del Pci. Al compagno Sandro gli auguri anche dalla redazione dell'Unità.

TELEROMA 56

Ore 10.30 - Piume e paillettes, novella; 12 - Delitto quasi perfetto, film; 14.45 - Piume e paillettes, novella; 15.30 - Coccinella, cartone; 18.20 - Mash, telefilm; 18.50 - Piume e paillettes, novella; 19.30 - In casa Lawrence, telefilm; 20.30 - La calata dei barbari, film; 24.10 - La droga maledetta, film.

GBR

Ore 12 - Angie, telefilm; 12.45 - Cristal, telefilm; 14.30 - Videogiornale; 16.45 - Cartoni animati; 17.45 - Passioni, telefilm; 18.20 - Cristal, telefilm; 20.30 - Tutti in scena; 22.45 - Matt Helm, telefilm; 23.45 - Servizi speciali; Gbr; 0.15 - Videogiornale; 1.15 - Portiere di notte.

TVA

Ore 14 Documentario; 16.30 Documentario; 17.30 Calcio; 18.30 - George, telefilm; 19 - Programma per ragazzi; 20 - Il gigante dell'Himalaya, film; 22 - La piccola Margie, telefilm; 23 Reporter; 24 Calcio.

Spettacoli a ROMA

CINEMA OTTIMO BUONO INTERESSANTE

DEFINIZIONI: A: Avventuroso; BR: Brillante; D.A.: Disegni animati; DO: Documentario; DR: Drammatico; E: Erotico; FA: Fantascienza; G: Gallo; H: Horror; M: Musicale; SA: Satirico; SE: Sentimentale; SM: Storico-Mitologico; ST: Storico; W: Western.

VIDEOUNO

Ore 9.30 Rubriche del mattino; 13 - Mash, telefilm; 14.30 Tg notizie; 17 - In casa Lawrence, telefilm; 18.30 - Crandale di Pedro, telefilm; 19.30 Tg notizie e commenti; 20 - Mash, telefilm; 20.30 - Il demone dell'isola, film; 23 Campionato brasiliano; 24 - Due onesti fuorilegge, telefilm.

TELETEVERE

Ore 9.15 - Fra Diavolo, film; 11.30 - Mr. Moto coglie l'occasione, film; 13.20 - I cittadini e la legge; 14.30 La nostra salute; 15 - I fatti del giorno; 17.30 Musei in casa; 20 - I protagonisti; 20.30 - La nostra salute; 22 Poltronissima; 24 - I fatti del giorno; 1 - Colpa di un padre, film.

T.R.E.

Ore 11.30 Tutto per voi; 13 Cartoni animati; 15 - Senora, telefilm; 17 - Mariana, telefilm; 18.30 Documentario; 19.30 Cartone animato; 20.20 - Ma che sei tutta matta, film; 22.30 Excalibur; 23 - Spirale di morte, film.

PRIME VISIONI

Table listing cinema programs with columns for title, time, and location. Includes titles like 'Due occhi diabolici', 'Harry il presento Sally', 'Scandalo Blaze', etc.

Table listing cinema programs with columns for title, time, and location. Includes titles like 'Astrid frutto proibito', 'Pomo labbra vogliose di desideri porno', 'Flori d'acciaio', etc.

SCELTI PER VOI

IL SEGRETO È il nuovo film di Francesco Maselli, dopo «Storia d'amore» e «Codice privato», è ancora una volta la storia di una donna. Dopo Valeria Golino e Ornella Muti, tocca a Nastassja Kinski trovare assieme al regista romano una nuova consacrazione di attrice matura.

Italoamericano (è candidato alla poltrona di sindaco di New York) che basa buona parte della propria campagna elettorale sulla dispensazione della droga. Venuto in vacanza nella Sicilia dei suoi avi, Bonavia viene incassato in uno sporco affare: un mafioso lo ricatta per fargli ritrattare la sua posizione, ma proprio a contatto con il potere della mafia (basato in buona parte sul narcotraffico) Bonavia si convince della bontà delle proprie idee. Fin a pagarle a caro prezzo. Ennesimo viaggio di Rosi nella corruzione d'Italia, ispirato a un romanzo di Edmondo Charles-Roux. Con James Belushi, fratello (bravissimo) del compianto John.

DIMENTICARE PALERMO

Da New York a Palermo, per capire cos'è la mafia. È il percorso di Carmine Bonavia, uomo politico

PROSA

ABACO (Lungotevere Mellini 33/A - Tel. 5810721) Alle 21. Ceravamo tanto amanti scritto e diretto da Germano Basile.

CINEMA D'ESSAI

CARAVAGGIO L. 4.000 Riposo Via Palestro, 24/B Tel. 864210

CINECLUB

ASSOCIAZIONE CULTURALE MONTEVERDE Via di Monteverde, 57/A Tel. 530731

VISIONI SUCCESSIVE

AMNIE Piazza Sempione, 18 Tel. 890817

FUORI ROMA

ALBANO FLORIDA Tel. 9321339 Riposo Largo Panizza, 5

FRASCATI

POLTEAMA Tel. 9420479 Riposo Sala A: Harry il presento Sally di Bob Reiner - BR (16-22-30)

SUPERCINEMA

GROTTAFERRATA AMBASADOR Tel. 9456041 Riposo La voce della luna di Federico Fellini, con Roberto Benigni, Paolo Villaggio - DR (16-22-30)

VENERI

MONTEROTONDO NUOVO MANCINI Tel. 9001888 Riposo

OSTIA

MAESTROSSA Tel. 5603186 Riposo Harry il presento Sally di Bob Reiner - BR (16-22-30)

SISTO

SISTO Tel. 5610750 Riposo Seduzione pericolosa di Harold Becker, con Al Pacino, Ellen Barkin - G (16-22-30)

SUPERGA

SUPERGA Tel. 5604076 Riposo Harlem nights di e con Eddie Murphy - G (16-22-30)

TIVOLI GIUSEPPE

TIVOLI GIUSEPPE Tel. 0774/28278 Riposo La voce della luna di Federico Fellini, con Roberto Benigni e Paolo Villaggio - DR (16-22-30)

TREVIGNANO

TREVIGNANO Tel. 9019014 Riposo

VALMONTONE

VALMONTONE Tel. 9598083 Riposo

VELLETRI

VELLETRI Tel. 9633147 Riposo Non desiderare la donna d'altri (16-22-15)

LEGGAMI

Pedro Almodovar firma forse, con questo «Legami», il suo film migliore, quello dove l'estro sul-

SCANDALO BLAZE

Louisiana 1959: il pittoresco governatore democratico Earl Long si invaghisce della apollinare Blazo Starr e perde le elezioni (ma alla fine, un attimo prima di morire di infarto, si prende la

SCANDALO BLAZE

Le sue prenotazioni. CATACOMBE (Via Labicana, 42 - Tel. 7003495) Sabato alle 17 Un cuore grande con Franco Venturini

JAZZ-ROCK-FOLK

ALEXANDERPLATZ (Via Ostia, 9 - Tel. 5599398) Sabato alle 18. Concerto di Claudio Paganini

MUSICA

CLASSICA AUDITORIUM DEL GONFALONE (Via del Gonfalone, 1, Tel. 6875952) Domani alle 21. Concerto dell'Orchestra da Camera del Gonfalone

PER RAGAZZI

ALLA RINGHIERA (Via dei Rari, 81 - Tel. 6568711) Alle 10 Il giorno mammone di Giuliana Poggiani, con i Burrattini di Antonella Cappucco (per le scuo-

DESAPARECIDOS SAHRAWI DOVE SONO? Fuori il Marocco dal Sahara occidentale pace e indipendenza per il popolo del Sahara OGGI Mercoledì 28-2-1990 alle ore 11.30 sit-in sotto l'Ambasciata del Marocco in via Spallanzani n. 8 in occasione della «Giornata europea di solidarietà con il popolo Sahrawi»

ASSEMBLEA DEGLI ORGANISMI DIRIGENTI PCI DEL LAZIO Giovedì 1 marzo ore 15.30 presso Direzione nazionale del Pci Verso le elezioni regionali e amministrative DIRITTI, BISOGNI, SOLIDARIETÀ, QUALITÀ DELLO SVILUPPO UNA REGIONE NUOVA DALLA PARTE DEI CITTADINI Mario QUATTRUCCI Segretario regionale Franco CERVI della Segreteria regionale Silvano ANDRIANI della Direzione nazionale Comitato regionale Pci Lazio

Coppa Italia
Oggi
prima finale

L'allenatore bianconero vive giorni difficili: si sente con un piede già fuori dal club e vuol prendersi una rivincita

Il collega milanista è più che mai sulla cresta dell'onda
«Ma non ci sentiamo padroni e non abbiamo vertigini da successo»

Zoff e Sacchi, due vite una svolta

Le regine del presente e di un passato non lontano, Milan e Juventus, si troveranno di fronte stasera per l'andata di Coppa Italia. Un destino non casuale, perché sono le due squadre più in forma del momento, anche se il pronostico è nettamente per il Milan, come ammettono serenamente gli stessi bianconeri. Alla Juve restano le carte della velocità e della sorpresa.

TULLIO PARISI

TORINO. Dopo i plebisciti per Zoff, quello per il Milan: non c'è un Juventus che si azzardi a non dare per favorita la corazzata di Sacchi. «Noi saremo i comandati e tenteremo di metterli in difficoltà con la sorpresa», specifica Marocchi per rendere meglio l'idea. Questa Juve formato-mas, per restare in tema di metafora militare-marina, fa un po' tenerezza. Va bene attraversare un momento storico non brillantissimo, arrivando ad una finale solo dopo quattro anni, ma il realismo nel considerare la forza prorompente del Milan rasenta davvero i toni dimessi della provinciale, una condizione che si addice poco al blasone della Signora. Zoff tenta di spezzare il fronte di un timore reverenziale che rischia di giocare brutti scherzi ai suoi ma lo fa con molta prudenza. «Pronostico al Milan, ma sono ottimista. La velocità è la nostra arma, meglio ancora se c'è anche la precisione. Se riusciamo a giocare in uno spazio di campo molto raccolto, potremmo metterli in difficoltà. Ma non aspettiamoci il Milan che abbiamo incontrato in cam-

plonato: era molto diverso». In peggio, ovviamente. Ciononostante, quel pomeriggio a San Siro si ebbe la svolta in positivo proprio per gli uomini di Sacchi, come ricorda De Agostini: «Ci sfuggì una vittoria che cambiò il futuro del campionato, togliendo la convinzione a noi e restituendola invece al rossoneri».

Ma questo Milan ha stritolato anche le recriminazioni, le ha rese puerili, inconsistenti, con una dimostrazione di inarrestabile pochezza. Lo sanno anche i bianconeri che preferiscono aprirlo come un libro, questo Milan, e leggerlo, per saperne di più. «Vivono tranquilli, non si parla mai di mercato. Noi invece siamo passati da un travaglio all'altro: prima i giocatori che se ne devono andare, poi le dimissioni di Boninerti, poi le discussioni sul nuovo allenatore», puntualizza De Agostini. «Le nostre vittorie passano come un fatto normale, tipo l'ultima di Bergamo», aggiunge Marocchi, «mentre nel Milan la normalità viene esaltata e l'entusiasmo fa parte della filosofia di Berlusconi».

Invece Zoff ha sempre la solita faccia di trincea, tanta prudenza e molto realismo nelle parole e nei fatti. Avrà di nuovo gli uomini contati, con Zavarov, Fortunato e Napoli fuori, Bruno in panchina più che altro a far numero. Zoff all'emergenza è ormai abituato, questa condizione gli ha addirittura regalato i risultati migliori, negli ultimi due mesi. E poi, cercando di minimizzare, il tecnico si cuce ancor più addosso il veatito di personaggio schivo. Alferma: «Fa piacere che Van Basten abbia detto che dopo il Milan la squadra che vanta la manovra più brillante è la nostra. Ma è soprattutto questione di uomini, e noi abbiamo un organico inferiore. Io l'avevo detto in tempi non sospetti».

Sembra volersi rimpicciolire, recitando una parte inconsueta: insomma il «bambino» Van Basten lodò il monumento del calcio nazionale, mentre è Dino che si schiaccia. «Sì, quando vincevamo noi erano altri tempi - confessa - non esisteva la concorrenza spietata di oggi. Ma non parliamo di duello impari: non voglio sentir pronunciare questa parola». Tacconi fa anche peggio, capovolgendo tutto il senso degli umori generali. «Il Milan se ne accorga dopo...». Di che cosa, è facile immaginare. Ma il giochetto di andare contro corrente sa troppo di esorcismo. Forse da più fiducia l'analisi tecnica di Marocchi, come al solito più credibile: «Il Milan ha già dimostrato più volte che ogni tanto, in due partite, si distrae».

JUVENTUS-MILAN
(Raidue, ore 20.25)

Tacconi 1 G. Galli
Galli 2 Tassotti
De Agostini 3 Maledini
Alessio 4 Fuser
Bonetti 5 F. Galli
Tricella 6 Barresi
Aleinikov 7 Massaro
Barros 8 Rijkard
Casiraghi 9 Van Basten
Marocchi 10 Ancelotti
Schillaci 11 Evani

Arbitro: D'Elia di Salerno

Bonini 12 Antonelli
Bruno 13 Salvatori
Brio 14 Stroppa
Avallone 15 Simone
M. Serena 16 Borgonovo



Arrigo Sacchi

Il Milan di Sacchi è ingordo: affronta a Torino la Juve nella prima partita della finale di Coppa Italia, con l'intenzione di abbattere l'ostacolo. Indubbiamente parte da una posizione di forza, tenuto conto che il match di ritorno (25 aprile) potrà giocarlo tra le mura amiche. L'allenatore è comunque sicuro che i suoi non si distrarranno e che non si sentiranno appagati per aver scavalcato in campionato il Napoli.

DARIO CECCARELLI

MILANO. Dal campionato alla Coppa Italia: sempre allo stesso ritmo. Dopo aver scavalcato il Napoli nella corsa allo scudetto, il Milan in Coppa Italia prende la rincorsa per saltare un altro ostacolo: la Juventus di Dino Zoff, squadra in lacerante fermento societario ma per nulla propensa a far proseguire la marcia trionfale del rossoneri.

Non sono pochi quelli che attendono un primo passo falso della squadra di Sacchi. L'obiezione è ovvia: possibile che non si distraga mai? Possibile che non scivoli mai sulla buccia di banana della concentrazione e dell'appagamento? Giriamo la domanda a Sacchi: volare così alto non può far venire qualche vertigine?

«No, non credo proprio. Lungi da noi l'idea di sentirci padroni del campionato. La vittoria finale è ancora molto lontana. Sarebbe assurdo sentirsi appagati. Nessuna abitudine alla vittoria: quando ci si concentra questi pensieri scivolano via. Psicologicamente,

questione di pochi centimetri. Solo che bastano alcune vittorie per farli diventare metri». È molto loquace e anche molto chiaro, Arrigo Sacchi. Parla della violenza e perla senza troppe sfumature anche di Dino Zoff. «Non capisco le critiche che gli vengono rivolte. Ha dato il massimo. Cosa poteva fare di più con la squadra che ha?».

Il tecnico rossoneri fa poi scivolare il discorso sulla società bianconera. Dice: «La Juve ha un grande vantaggio, la sua organizzazione societaria l'ha risolto 40 anni fa. Questa è gente che ha grandi mezzi e grande cultura». Riguardo alla formazione, pochissime novità. Sacchi non vuole perdere neanche in questa occasione, quindi, compatibilmente alle condizioni fisiche, cercherà di far giocare la formazione più competitiva. Di sicuro verrà concesso un turno di riposo ad Angelo Colombo. Al suo posto giocherà Fuser. Ancora qualche incertezza, invece, sull'impiego di Ancelotti. Secondo Sacchi, il centrocampista è un po' affaticato e avrebbe bisogno di una pausa per rifari. Nel caso verrebbe sostituito da Stroppa. Ogni decisione, comunque, è rimandata a questa mattina dopo l'ultimo allenamento che i rossoneri svolgeranno a Torino. La squadra infatti è partita ieri pomeriggio per prepararsi meglio all'appuntamento. La partita di ritorno è fissata per il 25 aprile.

Della Juventus cosa ne pensa?

«Non l'ho vista tanto. L'unica volta che ci abbiamo giocato contro mi fece grande impressione. Il suo è un calcio pulito, lineare molto veloce. Insomma, questa sarà una partita assai impegnativa».

Non teme che per la Juve questa finale possa essere l'obiettivo principale della stagione?

«No, la squadra di Zoff è impegnata su tutti i fronti, esattamente come noi. Cosa le manca rispetto al Milan? Mah, lo penso che non ci siano grandi differenze tra le prime sei squadre della classifica.

Pallanuoto. Il caso-Campagna, il più bravo che non gioca mai

Lo Bello «svuota» la piscina
Campione in cassa integrazione

Sandro Campagna, uno dei punti di forza della nazionale di pallanuoto, non si è più tuffato in acqua dall'estate scorsa. A bloccarlo un'incredibile vicenda che lo ha opposto ad uno degli uomini più potenti dello sport italiano, l'ex arbitro Concetto Lo Bello. Una storia a colpi di carta da bollo che mette a nudo l'arretratezza dei regolamenti della Fedemuoto.

ENRICO CONTI

ROMA. Agosto 1989. Mancano tre secondi alla fine della semifinale di pallanuoto dei Campionati europei, gli azzurri sono sotto di un gol contro i fortissimi jugoslavi. Sandro Campagna, uno dei giocatori simbolo della nazionale, ha in mano il pallone del possibile pareggio che consentirebbe all'Italia di accedere ai supplementari. Da dietro sopravviene un difensore avversario che senza tanti complimenti lo affonda in acqua. L'arbitro incredibilmente lascia correre, la partita finisce e a bordo vasca si scatena una rissa con i pallanuotisti italiani in preda alla

rabbia e alla disperazione. In quei momenti Sandro Campagna, seduto inebetito su una panchina, avrà pensato di stare vivendo la vicenda più amara di una lunga e gloriosa carriera. Si sbagliava, e di grosso. Nei mesi successivi, mentre i suoi compagni di nazionale riprendevano la preparazione precampionato, per Campagna è iniziata una odissea giuridico-sportiva che lo ha contrapposto alla sua società d'appartenenza, l'Ortigia Siracusa, per la verità alquanto improbabile dell'accusa. Causa scatenante la domanda di svincolo dell'azzurro, una ri-

chiesta che all'ex arbitro siciliano, presidente della Fedepallanuoto e membro della Giunta Coni, è suonata come il peggiore degli affronti. Una storia tuttora irrisolta che costringe uno dei più forti giocatori di pallanuoto al mondo ad una assurda inattività.

Le ragioni che hanno spinto Campagna a chiedere il trasferimento sono semplici, alcune di carattere strettamente agonistico legate al desiderio di vincere uno scudetto, obiettivo decisamente fuori portata per l'Ortigia, altre più prosaiche ma non per questo trascurabili, come l'esigenza di guadagnare cifre da tempo alla portata di colleghi di pari livello se non addirittura inferiori. Ad esempio il suo amico-rivale Fiorillo percepisce a Pescara un ingaggio intorno ai 120 milioni mentre lui nell'89 ne ha intascati solo 12. Il suo compagno in azzurro Ferretti, che gestisce in proprio il suo cartellino, guadagna un centinaio di milioni a stagione. Lo Bello, per motivare il suo rifiuto, ha fatto riferimento al regolamento della Fedemuoto che prevede, una volta firmato il cartellino al compimento del quindicesimo anno d'età, il legame a vita con la società d'appartenenza. Una norma anacronistica (per abolirla basterebbe probabilmente un ricorso al Tar) frutto dell'ipotesi di una Federazione incapace di attraversare il guado che separa un finto dilettantismo dal sistema professionistico.

Campagna non si è comunque rassegnato al rifiuto del padre-padrone dell'Ortigia, ha documentato di essersi trasferito in Liguria a Camogli per motivi di lavoro, chiedendo quindi il trasferimento per cambio di residenza. Immediata la replica della società siciliana che questa volta ha lanciato i suoi strali sotto forma di una squallida societaria invocando un analogo provvedimento da parte del procuratore federale. Il pallanuotista ha replicato con un ricorso in appello, mandando definitivamente in tilt la giustizia della Fin. Sullo sfondo di questo duello a colpi di carta da bollo sono intanto emersi particolari



Sandro Campagna in acqua: un'immagine di altri tempi

poche edificanti. Si è venuto a sapere che lo scorso anno Campagna anticipò per conto di un Ortigia a corto di liquido una dozzina di milioni al portiere americano Wilson suo compagno di squadra. Sempre nella passata stagione la società siciliana non aveva fatto effettuare all'atleta le prescritte visite mediche. Dulcis in fun-

do, Lo Bello avrebbe fatto capire a Campagna che non era il caso di presentarsi all'Hotel Excelsior di Roma in occasione della presentazione del campionato di pallanuoto 1990. Ora Campagna attende il primo marzo. Domani infatti è l'ultimo termine utile per consentire ad un atleta, che non abbia ancora svolto attività per

quest'anno, di tesserarsi presso altre società. Stando alle voci di corridoio prenderebbe consistenza un'offerta del Catania, squadra rivelazione dell'A2, per tesserare l'azzurro, una soluzione tampone che permetterebbe a Campagna di riprendere l'attività in attesa di una situazione definitiva per il prossimo anno.

Ciclismo
Infarto:
muore
un olandese

L'AIJA. Una crisi cardiaca ha stroncato ieri mattina Johannes Draaijer, un corridore professionista olandese di appena 27 anni con un discreto curriculum agonistico. Nel 1987 Draaijer aveva vinto il titolo di campione d'Olanda dei dilettanti, aggiudicandosi inoltre due tappe della Corsa della pace. Passato professionista nell'anno seguente con la maglia della squadra Pdm, aveva ottenuto la sua prima vittoria fra i «Pro» nel 1989 in una tappa del Giro di Murcia. Draaijer era rientrato da poco nel suo paese dopo la partecipazione alla Settimana internazionale siciliana dove si era messo in luce nella prima tappa conclusa al quarto posto. Questo decesso, le cui cause vanno ancora chiarite, è il terzo caso recente di morte improvvisa di un corridore ciclistico olandese. I due precedenti furono solo quelli di Connie Meijer e Bert Oosterbosch morti entrambi l'anno passato.

Pugilato
Test Aids
lo mette
al tappeto

LONDRA. Si chiama Proud Kilimanjaro ed è la prima «vittoria» dei controlli anti Aids introdotti nel pugilato. Campione dello Zimbabwe, il peso massimo africano si è visto interdire il match che avrebbe dovuto sostenere lunedì sera a Londra contro il canadese Lennox Lewis. Motivo del provvedimento: il rifiuto di Kilimanjaro di rivelare i risultati dei test Aids. Questo tipo di controllo è stato imposto dalle autorità pugilistiche britanniche agli atleti stranieri sin dal 1988. Kilimanjaro ha cercato di accreditare un'altra versione, per la verità alquanto improbabile, dell'accusa. Il pugile ha dichiarato di non essere ammalato di Aids sostenendo di aver deciso lui di non salire sul ring. A spingerlo alla delusione sarebbero stati un leggero mal di testa e la «scoperta» che il suo avversario Lewis, campione olimpionico dei massimi nel 1988, aveva un curriculum migliore del previsto.

Giro del mondo. Steinlager vince la quarta tappa, Merit quinto anticipato da Rothmans

Vele sulla rotta del tabacco

Tra la notte di lunedì e l'alba di martedì sono entrate nel braccio di mare che separa l'isola della Foche dalla scogliera che protegge il porto, le prime tre imbarcazioni che hanno concluso la quarta frazione della regata intorno al mondo. Grande accoglienza per i due ketch neozelandesi Steinlager e Fisher & Paykel che dopo oltre 23 giorni in mare sono giunti al traguardo separati da 21 minuti.

GIULIANO CESARATTO

PUNTA DEL ESTE. Peter Black, lo skipper di Steinlager, festeggia la quarta vittoria della quarta tappa della Whitbread sorseggiando gin, dicendo che è stato tutto facile per lui e per il suo duro equipaggio e condannando con un secco «è criminale» la scelta di Martella di continuare a regatare nonostante la grave falla alla chiglia che poi gli è costata il rovesciamento. Freddo e distaccato nei panni del vincitore, Blake, un nome evidentemente predestinato, si è eccitato soltanto sotto le rocce di Capo Horn, il

punto della terra più ricco di significato per chi ama il mare e navigare. Sul ridicolo vantaggio, 21 minuti, con il quale ha terminato la tappa davanti al connazionale Grant Dalton, si giustifica dicendo che una volta in testa ha pensato soltanto a salvaguardare la barca, un principio questo che deve sempre essere tenuto presente per non fare - appunto - la fine dello yacht finlandese Martella.

Ma l'incidente di lunedì è ormai dimenticato. Se ne sono avvantaggiati, in termini di

classifica e in immagine i soccorritori Charles Jourdan e Merit, giunti a Punta Del Este nella tarda serata, rispettivamente quarto e quinto dietro i due ketch e lo yacht inglese Rothmans. Per quest'ultimo che aveva al timone Lowrie Smith, vincitore morale della sfida velenosa se solo si guarda alla sproporzionata palese in lunghezza e velatura che differenzia i ketch dagli yacht, conta soprattutto l'aver battuto Merit, rivale diretto nelle nuove rotte del tabacco. Dietro la gara infatti, come nelle traversate oceaniche dei velieri europei che seguivano la Via dei Rhum e quella del Tabacco per i loro commerci, la guerra fra gli sponsor è dichiarata e senza frontiere. Alcol e fumo, concentrati nelle mani di poche multinazionali, si affrontano nel giro del mondo regalando contraddizioni che oscillano tra l'indubbio significato ecologico del silenzio delle vele nei mari più incontaminati e i sottili e in qualche modo inquietanti piaceri regalati dai loro marchi. La birra inglese Whitbread dà il nome alla regata, la neozelandese Steinlager, leggermente meno alcolica, lo dà al vincitore. I Fisher & Paykel sono elettrodomestici, ma è un caso isolato. Seguendo la classifica ecco il fumo di Rothmans, di proprietà di un gruppo sudafriicano, che per battere Merit ha investito in un anno più di 11 miliardi di lire. Bruciati per allestire in fretta una barca competitiva e per la parallela campagna pubblicitaria. Ma Merit non è da meno. Marchio della più grande società di tabacchi, la Philip Morris, impegnata anche su altri fronti sportivi con i colori Marlboro, la sua gara è iniziata quattro anni fa con un budget di 3 milioni di dollari ma spende oltre altri ancora sui due yacht Fortuna e Belmont, sigarette che solcano i mari sotto le bandiere spagnola e finlandese.

Merit, armato in un cantiere svizzero, che al molo d'attrac-

co ha scaricato, così come Charles Jourdan, otto uomini dell'equipaggio di Martella, ha perso 10 ore nelle operazioni di soccorso che gli verranno compensate in classifica. L'immagine sta diventando anche un fatto italiano in queste competizioni di esclusiva matrice anglosassone ma nelle quali l'industria dell'acciaio Falck presto non sarà più solo. Il suo Gatorade, atteso questa mattina in porto, è destinato al mercato dell'usato pur avendo dato buona prova di sé. Ma non è tecnologicamente all'avanguardia e il suo padrone sembra sia già trattando Steinlager una volta terminata la regata. Destino italiano possibile anche per l'altro ketch della Nuova Zelanda, Fisher & Paykel, cui è interessato Gianni Varasi. Due acquisti che guardano, oltre alla prossima Whitbread del 1994, alle celebrazioni colombiane del '92 quando tra Cadice e Santo Domingo gli yacht di tutto il mondo si sfidano sulla rotta del «discubrimiento».

Merit, armato in un cantiere svizzero, che al molo d'attrac-

Baggio cerca
uno stadio
per domenica
Inagibile Arezzo

La Fiorentina e il suo leader Baggio (nella foto) rischia di giocare la partita di domenica prossima con la Cremonese a Terni e non come previsto ad Arezzo. Dopo l'indisponibilità dello stadio comunale di Firenze a causa dei lavori per l'Italia '90, anche lo stadio aretino non è infatti agibile. La commissione provinciale di vigilanza al termine di un sopralluogo non ha concesso il vigilante poiché l'impianto di illuminazione e la recinzione non sono regolari. L'assessore allo sport del comune di Arezzo ha fatto disattivare l'impianto di illuminazione e ordinato i lavori per il ripristino della recinzione. Le residue speranze del viola di utilizzare la sede di Arezzo sono legate all'esito della riunione che si terrà oggi in Prefettura.

A Napoli
un sondaggio tv
«Lo scudetto
è del Milan»

Il 58% dei tifosi intervistati ha affermato di non credere più allo scudetto, il 63% preferisce Mondonico a Bigon. Il direttore generale della società partenopea si è mostrato contrariato per un sondaggio definito «destabilizzante». Intanto per Maradona sembra scongiurato il pericolo di emilia del disce. L'argentino si è visto ieri a Soccavo dove si è trattenuto per pochi minuti sul campo durante l'allenamento della squadra. È probabile un suo recupero per la partita casalinga con il Genoa.

Un sondaggio televisivo ha fatto arrabbiare il Napoli. L'indagine è stata condotta da una emittente locale (Canale 34) e testimonia che il clima di rassegnazione che circola tangibile in città dopo il sorpasso del Milan. Il 58% dei tifosi intervistati ha affermato di non credere più allo scudetto, il 63% preferisce Mondonico a Bigon. Il direttore generale della società partenopea si è mostrato contrariato per un sondaggio definito «destabilizzante». Intanto per Maradona sembra scongiurato il pericolo di emilia del disce. L'argentino si è visto ieri a Soccavo dove si è trattenuto per pochi minuti sul campo durante l'allenamento della squadra. È probabile un suo recupero per la partita casalinga con il Genoa.

Verso Italia '90
Test amichevoli
per Austria
e Germania Ovest

La Germania Ovest gioca oggi a Montpellier contro i padroni di casa della Francia un amichevole di lusso in vista di Italia '90. Il ct tedesco Beckenbauer ha convocato per la partita solo 15 giocatori dovendo rinunciare a molti infortunati e si affida ancora una volta alla nutrita pattuglia degli «italiani» comprendente Brehme, Matthaus, Kinsmann e Berthold. Egitto ed Austria, altre due formazioni qualificate per il mondiale italiano, scendono invece in campo al Cairo. Sarà presente, in missione «spionistica», anche il ct della nazionale azzurra Azeglio Vicini.

La Germania Ovest gioca oggi a Montpellier contro i padroni di casa della Francia un amichevole di lusso in vista di Italia '90. Il ct tedesco Beckenbauer ha convocato per la partita solo 15 giocatori dovendo rinunciare a molti infortunati e si affida ancora una volta alla nutrita pattuglia degli «italiani» comprendente Brehme, Matthaus, Kinsmann e Berthold. Egitto ed Austria, altre due formazioni qualificate per il mondiale italiano, scendono invece in campo al Cairo. Sarà presente, in missione «spionistica», anche il ct della nazionale azzurra Azeglio Vicini.

Diretta tv
in Cecoslovacchia
per il ritorno
di Ivan Lendl

La stampa trasmessa in diretta in tutto il paese, che si considera ormai un cittadino americano. Alla precisa domanda se tornerà a giocare la Coppa Davis con la Cecoslovacchia ha risposto seccamente: «No, è fuori discussione» aggiungendo che farà di tutto per partecipare alle Olimpiadi del 1992 difendendo i colori degli Stati Uniti. Lendl lasciò il suo paese perché non andava più d'accordo con le autorità tennistiche cecoslovacche.

L'accoglienza trionfale ricevuta a Praga da Ivan Lendl, assente dalla Cecoslovacchia da sei anni, non hanno commosso più di tanto il numero uno del tennis mondiale. Lendl ha dichiarato, durante una conferenza stampa trasmessa in diretta in tutto il paese, che si considera ormai un cittadino americano. Alla precisa domanda se tornerà a giocare la Coppa Davis con la Cecoslovacchia ha risposto seccamente: «No, è fuori discussione» aggiungendo che farà di tutto per partecipare alle Olimpiadi del 1992 difendendo i colori degli Stati Uniti. Lendl lasciò il suo paese perché non andava più d'accordo con le autorità tennistiche cecoslovacche.

Manca la neve
Annullata
la leggendaria
Vasaloppet

La Vasaloppet, la più prestigiosa gara di fondo aperta ai dilettanti che si sarebbe dovuta svolgere domenica prossima e a cui erano già iscritti 12.000 sciatori, è stata annullata per mancanza di neve. La gara, disputata sulla distanza di 90 chilometri, si ispira alla leggenda di re Gustavo Vasa che tornò da Salen a Mora in sci nel 1522 capeggiando una rivolta contadina contro gli occupanti danesi. La prima edizione della Vasaloppet si disputò nel 1922 e questa è la seconda volta che viene annullata.

La Vasaloppet, la più prestigiosa gara di fondo aperta ai dilettanti che si sarebbe dovuta svolgere domenica prossima e a cui erano già iscritti 12.000 sciatori, è stata annullata per mancanza di neve. La gara, disputata sulla distanza di 90 chilometri, si ispira alla leggenda di re Gustavo Vasa che tornò da Salen a Mora in sci nel 1522 capeggiando una rivolta contadina contro gli occupanti danesi. La prima edizione della Vasaloppet si disputò nel 1922 e questa è la seconda volta che viene annullata.

MARCO VENTIMIGLIA

LO SPORT IN TV E ALLA RADIO

Raiuno. 23.05 Mercoledì Sport: Calcio, servizi sulla finale di Coppa Italia (andata) Juve-Milan. Pugilato: titolo italiano pesi medi, Polinori-Chiarucci.

Raidue. 18.20 Tg2 Sport; 20.15 Tg2 Lo Sport; 20.25 in diretta da Torino andata della finale di Coppa Italia, Juve-Milan.

Raitre. 15.30-17 Videospot: Hockey su ghiaccio, una partita di campionato. Hockey Pista: Seregno-Monza. Pallanuoto: Coppa dei Campioni, Cassago Magnago-S.Gallo; 18.45 Tg3 Derby.

Telecomcarlo. 13.30 Sport News; 22.15 da Montpellier Calcio: Francia-Germania Ovest (amichevole).

Telecapodistria. 13.45 Settimana Gol; 14.45 Fish Eye; 15.15 Juke box; 15.45 Speciale Campo Base (replica); 17.15 Obiettivo sci; 18.15 Wrestling Spotlight; 19.00 Campo Base; 19.30 Sportime; 20.00 Juke Box; 20.30 Basket: campionato Nba, Boston Celtics-Los Angeles Lakers (registrata); 22.10 Boxe di Notte; 23.10 Snowboard Show; 23.25 Golden Juke box (replica); 00.25 Supersvolley (replica).

Radiodue-Stereodue. 20.30 da Torino. Calcio: andata della finale di Coppa Italia, Juventus-Milan.

BREVISSIME

Lazio nel goal. Di Canio dovrà rimanere fermo 25 giorni per uno stramanto. Sospetta lesione al menisco invece per Amanido, probabile per lui un'operazione.

Torneo «Beppe Viola». Ad Arco di Trento la Fiorentina si è aggiudicata la 19ª edizione del torneo calcistico.

Accordo Italia-Australia. Verrà firmato oggi a Roma un protocollo di collaborazione tra i due comitati olimpici.

Samaranch a Roma. Si riunisce oggi l'associazione delle Federazioni olimpiche estive.

Premi mondiali '90. Ai giocatori della Germania Ovest 125.000 marchi (100 milioni di lire) in caso di vittoria.

Bossa operato. Il cestista della Vismara Cantù ha subito un intervento a un piede: rientrerà in squadra tra 20 giorni.

Basket 1. Stasera ritorno dei quarti di finale di Coppa Korac: Scavolini-Choiet, Juventud Badalona-Enimont.

Basket 2. L'Associazione giocatori ha ribadito il suo «no» agli oriundi in un comunicato firmato dal presidente Villalta.

Verso l'Everest. Una spedizione congiunta di Usa, Urss e Cina si appresta a scalare la montagna più alta del mondo.

Pinto a Terranova. Nuotata «ecologica» per l'atleta barese nelle acque polari del Canada: smentirà la resistenza dell'uomo in condizioni «estreme».

Boxe. Vincenzo Nardiello affronterà il 13 marzo a Milano il peso medio francese Akim Zerqual.

Mondiali pallanuoto. Urss e Jugoslavia grandi favorite nel torneo maschile da oggi al 10 marzo in Cecoslovacchia.

A Milano il questore vieta a 55 ultrà dell'Inter di andare alla partita. Il provvedimento resterà in vigore fino al 31 dicembre



La misura può essere estesa ad altri seicento «tifosi». È la conclusione di un'indagine avviata dalla Digos

Stadio proibito per i violenti

Allo stadio non ci potranno più mettere piede fino al prossimo 31 dicembre. Sono 55 ultrà dell'Inter responsabili di manifestazioni di violenza. Il provvedimento, adottato ieri dal questore di Milano Umberto Lucchese, è il risultato di un'operazione avviata dalla Digos lo scorso agosto. Il divieto potrebbe essere esteso ad altri cinque-seicento tifosi delle due squadre milanesi.

ANGELO FACCINETTO

MILANO. Niente campionato, niente coppe, niente mondiali. Per 55 ultras nerazzurri, appartenenti a «skins» e «boys», le organizzazioni più violente della tifoseria, la stagione calcistica è finita domenica scorsa con i vergognosi striscioni nazisti apparsi sulle gradinate di San Siro nel corso di Inter-Napoli. Ieri il questore di Milano, Umberto Lucchese, ha firmato il provvedimento di diffida che vieta loro fino alla fine dell'anno l'accesso agli stadi della provincia e a tutti gli altri luoghi in cui si svolgono manifestazioni sportive. E la lista di proscrizione non finisce qui. Sulla base del lavoro finora condotto, nelle prossime settimane il provvedimento dovrebbe estendersi anche agli esponenti delle frange estreme della tifoseria milanista. Secondo il dirigente della Digos di Milano, Achille Serra, entro breve tempo dovrebbero essere 5/600 gli ultras delle due squadre ad essere colpiti dal divieto. I loro nominativi verranno poi diramati per conoscenza a tutte le questure d'Italia. Se trasgrediranno, la legge prevede pene comprese tra i tre mesi e l'anno di reclusione.

Il provvedimento è stato adottato in applicazione di una nuova legge, la 401 del dicembre '89, che prevede la facoltà del questore di impedire l'ac-

cesso ai luoghi in cui si svolgono competizioni sportive a quanti siano stati denunciati per violenza o abbiano incitato o inneggiato alla violenza con grida o scritte. È la prima volta che la norma viene attuata. Il problema, ora, è nella sua applicazione. La legge non prevede specifiche misure di controllo. «Per questo», afferma Achille Serra, «verranno attuati attenti controlli all'ingresso degli stadi che andranno ad aggiungersi ai controlli sugli spalti. Le forze dell'ordine, e la Digos in particolare, conoscono bene i più facinosi». Ma le misure - anche se il dottor Serra non lo dice - probabilmente non si esauriranno qui.

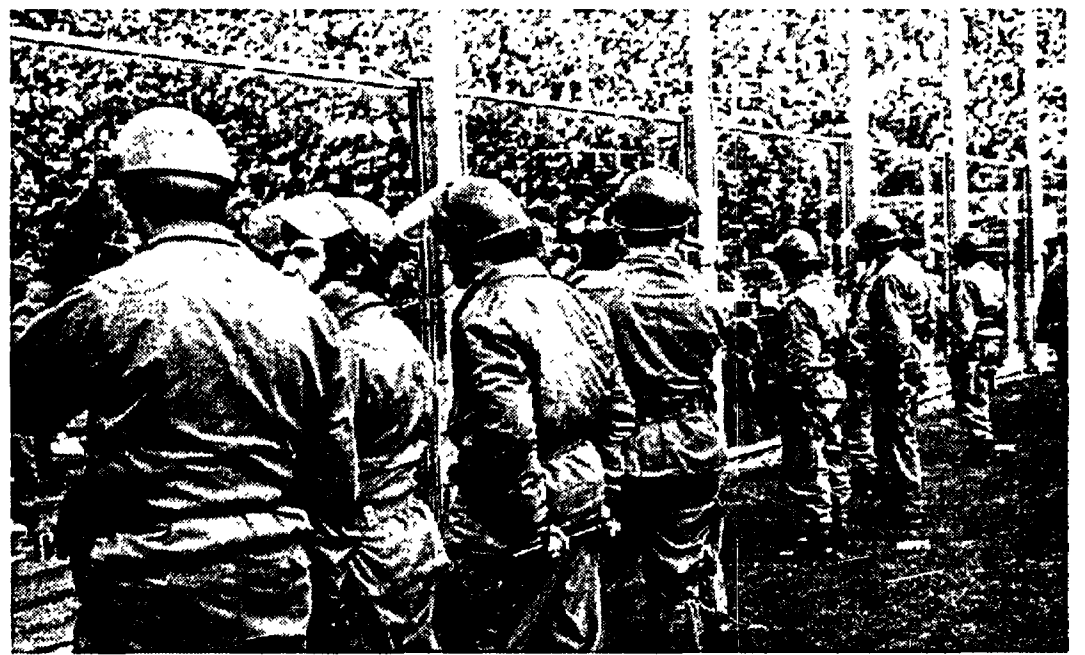
All'individuazione dei 55 esponenti di «skins» e «boys», la Digos di Milano ci è giunta nel corso di una complessa operazione avviata nell'agosto scorso. Fotografie scattate sugli spalti, pedinamenti, appostamenti hanno consentito agli agenti di risalire all'individuazione dei più esagitati. Ma una spinta decisiva è venuta dagli episodi di Inter-Napoli. La polizia ha identificato attraverso alcune riprese effettuate dal personale in servizio allo stadio i responsabili degli scontri del pre-partita. Tra questi, Paolo Coliva - noto anche come «l'ar-

ebrei anche i napoletani». Ora Coliva, oltre a rinunciare alle domeniche allo stadio, dovrà anche rispondere davanti al giudice di rissa e di porto ingiustificato d'arma.

Secondo la polizia, i capi del tifo interista - che fa notoriamente ricorso alla simbologia neonazista - sono soliti farsi spalleggiare da pregiudicati per reati di violenza consumati all'interno degli stadi.

Non è però solo il calcio ad essere interdetto, fino al 31 dicembre, ai 55 tifosi finora colpiti dal provvedimento del questore di Milano. Dovranno astenersi dall'assistere a qualsiasi competizione sportiva e non è un divieto pleonastico. Coliva nel gennaio '89 fu segnalato a Bolzano come responsabile di molestie e danneggiamenti nel corso di una partita di hockey su ghiaccio tra le squadre di Bolzano e Varese.

Contro scritte apparse domenica al «Meazza» hanno preso ieri posizione tre consiglieri regionali del Pci della Lombardia e la Federazione sionistica italiana.



Svastiche e teste rapate per i guerrieri del pomeriggio

Sono vere e proprie bande da stadio: organizzate con capi e gregari, sicuramente qualche finanziamento e per anni hanno gravitato impunemente attorno alle società. A Milano sono stati più volte protagonisti di episodi da cronaca nera: dall'accogliimento di un tifoso austriaco dopo una partita di Coppa, all'omicidio Filipini, il giovane di Ascoli morto dopo essere stato assalito da ultrà nerazzurri.

DARIO CECCARELLI

MILANO. «La società dichiara la propria completa estraneità a qualsiasi tipo di rapporto con questi gruppi di teppisti e rifiuta ogni coinvolgimento in esecrabili episodi che avvelenano il viver civile, danneggiano l'immagine della società e sono totalmente estranei alla serietà, alla compostezza e alla serenità che hanno sempre caratterizzato il comportamento dell'Inter e del suo presidente...» Un comunicato. L'ultimo di una lunga serie, stilato ieri dalla società nerazzurra, per deprecare, stigmatizzare, condannare, prendere le distanze... Questa volta, fortunatamente, non ci sono di mezzo morti ammazzati, sprangate o coltellate. Ci sono solo, lo diciamo con ironia, degli striscioni tanto inquietanti da tramortire anche la fantasia più morbosa. Li avete visti tutti: tirano in ballo Hitler, la colera, gli ebrei, i napoletani: un frullato di demente razzismo (qualsiasi definizione è impropria) che ormai, comunque, si ripete ogni domenica. Si ripete ogni domenica, già. E ogni lunedì, come nel comunicato citato all'inizio, le società ripetono l'altrettanto demenziale manfrina: noi non c'entriamo, non lo conosciamo, condanniamo. Tutti, invece, sappiamo che è vero il contrario. In fondo, infatti, sono sempre gli stessi: occupano la curva nord, si chiamano boys, skins, Brianza alcoolica, i loro simboli sono le asce bipenne, le croci celtiche e odiano tutti. Odiano i milanesi, i veronesi, gli atalantini e via elencando. E li insultano misciando le parole che per il loro ripetitivo vocabolario sono più ingiuriose: tironi, ebrei, 89.

Non li conosciamo, dicono in società. Non è vero. Franco Caravita, ad esempio, lo conosce tutti. Andava tranquillamen-

te in società, si dava da fare per organizzare le trasferte, salutava, ritornava e nessuno si sognava di domandargli scusi chi è lei? Franco Caravita, per la cronaca, è stato processato per l'accogliimento di un tifoso austriaco. Caravita, è giusto dirlo, venne assolto perché, pur essendo nel gruppetto, non aveva partecipato materialmente all'aggressione. Domanda: a voi dà fiducia un tipo che bazzica gente che tira coltellate dopo una partita? Lo fareste entrare in casa vostra, o in una sede di una vostra associazione? Tutti hanno diritto a rawvedersi, a riscattarsi: per una sana diffidenza è più che doverosa. Caravita, ma come lui tanti altri, è sempre nei dintorni della società nerazzurra. C'è una foto, quella dell'arrivo di Kinsmann a Milano, al «Circolo degli amici» di Pellegrini, dove Caravita è il primo ad accogliere l'attaccante tedesco quando scende dall'auto. Non sono «quattro scemi o forse meno...» gli ultrà violenti e pericolosi. Non tutti gli ultrà, naturalmente, picchiano e danno coltellate. Però tra «Boys», «Skins» e altre allegre associazioni fanno più di 2000. Un numero impressionante, che contiene di tutto: del resto, domenica sono stati esposti più di una decina di striscioni. E solo per sottrarli, portarli dentro, quattro scemi non bastano proprio materialmente. Ma ci sono altri «sconosciuti» da ricordare: Mauro Russo, leader dei «Boys», Marcello Ferrazzi, esponente di punta degli «Skins», Nino Ciccarelli dei «Viking». Tutti e tre vennero accusati di aver ucciso Nazzareno Filipini, il tifoso ascolano morto dopo Ascoli-Inter. Da questa accusa furono poi prosciolti, ma pende sempre sul loro capo un processo per rissa aggravata.

Che non fossero tanto sconosciuti lo si può intuire dal fatto che fu proprio il Centro di coordinamento dell'Inter a offrire moltissime informazioni alla polizia per risalire ai responsabili. I nomi dei leader, poi, sono sempre quelli. Tra l'altro è piuttosto strano che, con le moderne tecnologie televisive, la polizia non li abbia già individuati e schedati tutti. Sono sempre negli stessi posti, non ci vuole una grande fantasia per identificarli. Difficile capire la strana logica che li muove. «Non attacchiamo mai-raccorda» Gabriele, uno dei Boys: certo siamo pronti a difenderci, a non prenderci in-somma». Il «memico» è sempre l'avversario, anche il giornalista: «Parlate sempre male di noi, ma quando facciamo qualcosa di buono, tu un gemellaggio, non lo segnalate». Già, essere normali diventa una notizia.



Giovani con il viso mascherato allo stadio; a sinistra la polizia presidia una curva: quella nella foto è del Flaminio di Roma; a lato il disgustoso striscione antisemita esposto domenica a San Siro

Finalmente arrivano i nostri

Domenica 4 giugno dell'anno scorso, Antonio De Falchi, tifoso della Roma, muore d'infarto dopo essere stato aggredito da una banda di «tifos-rossoneri». Di fronte al nuovo morto da stadio proponemmo una giornata di sciopero. Eravamo convinti, e lo siamo ancora, che ci volesse un gesto clamoroso per uscire fuori dall'abitudine, dalla passiva accettazione di eventi per nulla ineluttabili. La proposta raccolse isolati consensi. Risaputi i pareri dei contrari ad un stop del campionato. Ora dopo l'ennesimo rigurgito di violenza, autorevoli commentatori riprendono e rilanciano la proposta. L'allenatore del Milan Arrigo Sacchi dichiara: «Se questo deve essere il calcio io non ci sto. Sono pronto a smettere e anche il campionato può essere fermato». L'indignazione, non solo verbale, cresce ed è un buon segnale. Così come altrettanto positivo è quello che viene dal fronte della repressione. La polizia, finalmente, sembra essere in grado, come nel caso di Milano, di individuare «quel quattro soliti scalmanati» diventati ora seicento. Ma ci voleva la paura di veder rovinare il Mondiale per darsi una mossa? □ R.P.

Anche il San Paolo «off-limits» per 4 napoletani

NAPOLI. Per cinque mesi non potranno entrare in uno stadio, né in altri luoghi dove si svolgono competizioni sportive. Il provvedimento è stato deciso dal questore di Napoli, Antonio Barrell, per quattro tifosi accusati di atti di teppismo compiuti durante la partita di Coppa Italia, Napoli-Milan, del 14 febbraio scorso. Due di essi - Diego Vastarella e Diego Buonaguinto entrambi di 19 anni - vennero fermati dalla polizia durante l'incontro e poi condannati dal pretore a otto mesi di reclusione con il beneficio della sospensione. All'individuazione degli altri due

Arrigo Sacchi: «Sono pronto anche a smettere» «Fermiamo il campionato Non voglio essere complice»

MILANO. «Non sono disposto a diventare il complice di lutti e violenze. Non dobbiamo dare la possibilità a questa gente di far del male, di provocare scontri, di uccidere. Se questo è il calcio, io non ci sto: preferisco ritirarmi prima». Parole dure, parole molto chiare che non lasciano margini ai tanti «distinguiamo» con cui gli addetti ai lavori infarciscono i loro commenti sulla violenza nel calcio. Sono parole di Arrigo Sacchi. Il tecnico del Milan, dette ieri pomeriggio dopo l'allenamento della squadra.

«Sono molto preoccupato -

ha sottolineato il tecnico - noto una crescita incredibile della violenza negli stadi. Una violenza generalizzata che si esprime con tutti i mezzi ma che sostanzialmente si nutre di razzismo, maleducazione e poco amore per lo sport. Molti dicono che in Inghilterra le cose vanno peggio. Che i tifosi bevono, si picchiano, che non c'è partita dove non ci siano scontri. Io credo, invece, che ormai sia molto peggio da noi. La violenza si respira in tutti gli stadi. Violenza nelle parole, nei gesti, nell'intolleranza con la quale si fa il tifo «contro» e quasi mai a favore.

La gente, quella normale intendendo, comincia ad aver paura. Giustamente, anch'io farei così. Nessuno ad esempio mi ha chiesto dei biglietti per la partita della settimana scorsa con la Roma. Perché? Semplice, perché lo stadio Flaminio fa paura. Ma tutti gli stadi fanno ormai paura. Ecco, io non sono disposto a diventare complice di lutti e di sangue. Se questo è il calcio attuale, io non ci sarò: posso smettere prima del previsto. Si può fare molto per combattere la violenza. Anche fermare il campionato, bloccarlo. Non si possono chiudere sempre gli occhi».

Il tifo selvaggio arriva anche in Parlamento

ROMA. Il problema dei sempre più frequenti episodi di razzismo negli stadi italiani è arrivato in Parlamento. Ieri mattina i senatori democristiani (primi firmatari i vicepresidenti del gruppo Alverti, Mazzola e Giacomazzo) hanno chiesto con due interrogazioni l'intervento dei ministri dell'Interno e dello Spettacolo per «stroncare l'ignobile pratica degli striscioni inneggianti all'odio, alla violenza e al razzismo» e per «introdurre appropriate misure disciplinari come l'obbligo per le società di rimuovere immediatamente striscioni e cartelli offensivi».

Il senatore comunista Nedo

Canetti è intervenuto sull'argomento, dichiarando: «La legge sulla corruzione sportiva, recentemente approvata, prevede pene pecuniarie per chi «turba il regolare svolgimento di una competizione». Si potrebbero quindi considerare gli striscioni e le urla razziste una «turbativa» e quindi procedere per legge. Se non bastasse, una misura salutare sarebbe quella di proibire tutti gli striscioni. Inoltre le società dovrebbero essere più vigilanti altrimmenti l'idea di estendere ad esse la «responsabilità oggettiva» potrebbe essere un deterrente necessario per questi episodi».

Hooligan in Italia con sussidio di disoccupazione

LONDRA. Gli hooligan inglesi al seguito della nazionale di calcio durante i mondiali italiani vivranno con un sussidio di disoccupazione versato direttamente in Sardegna dal governo britannico. Lo afferma il quotidiano popolare «Daily Star» aggiungendo che le nuove direttive comunitarie consentiranno a molti teppisti di «permettersi» la trasferta ai mondiali. La maggior parte degli hooligan sono in genere giovani disoccupati che vivono a spese dello Stato. Il governo paga loro settimanalmente un minimo di 33 sterline (70.000 lire) integrato però da altre voci. Spesso lo Stato rimborsa anche l'affitto della casa. I

gruppi di hooligan - dipinti in una recente inchiesta della Bbc come organizzatissimi e bene informati - avrebbero scoperto adesso che in base alle norme Cee sono in grado di farsi mandare i soldi del sussidio per posta in Italia. «È previsto infatti - ha commentato un portavoce del ministero britannico della sicurezza sociale - che il sussidio di disoccupazione, su richiesta, può essere pagato in qualsiasi paese della Cee. È sufficiente che il richiedente sia iscritto all'ufficio di collocamento del paese dove desidera che gli sia mandato il vaglia». La Federcalcio internazionale e la polizia italiana sono già in preallarme.